



## Studio Bibliografico Antonio Zanfognini

V.Martinelli 120, 41122 Modena  
Tel.3472470380  
antonio.zanfognini@gmail.com



SALONE DELLA CULTURA, MILANO 2021

## 1) UMANESIMO POESIA POETICA POESIA BERNESCA CAPITOLO BERNESCO ROMA



**Berni Francesco,**

*Capitolo del gioco della primiera col comento di messer Pietropaulo da San Chirico.*

**Roma, (Stampata in Roma: per F. Minitio Calvo, 1526)**

In 4°; (38) cc. Legatura di recupero in piena pergamena. Un piccolo strappetto al margine bianco dell'ultima carta, senza perdita di carta. Frontespizio architettonico inciso con leggerissima rifilatura al margine esterno. Marca al frontespizio con guerriera seduta con asta tra simboli di Roma. Prima assai rara edizione di questo importante scritto del grande scrittore, poeta e drammaturgo toscano, Francesco Berni (Lamporecchio in Valdinievole provincia di Pistoia, 1497 – Firenze, 26 maggio 1535) ideatore di un genere letterario che da lui stesso prese il nome, il *capitolo bernesco*. Nato a Lamporecchio da un'agiata famiglia, suo padre era notaio, si trasferì a Roma presso il suo potente parente, il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena. A Roma entrò in contatto con gli ambienti dell'umanesimo romano iniziando a comporre versi come i *Capitolo del Cornacchino* o *Lamento di Nardino* che sono fra i suoi primi componimenti più conosciuti e nei quali sotto inopinati ed incongrui soggetti si nascondono metafore di azioni sessuali, spesso oscene, a carattere omosessuale. Nel 1523 venne allontanato dalla capitale da papa Adriano VI e confinato nell'abbazia di San Giovanni in Lanciano presso Lanciano probabilmente, in seguito da uno scandalo suscitato alla sua non celata omosessualità. Il confino durò solo qualche mese perchè la morte del papa gli aprì di nuovo le porte della curia romana, dove entrò al servizio di Gian Matteo Giberti datario pontificio, uomo serio e dai profondi principi morali che in qualche modo, nonostante la natura libera di Berni, ad avere una certa influenza sul poeta che proprio al servizio del Giberti, scrisse, 1526, il suo pamphlet polemico contro la degenerazione e volgarità della poesie degli umanisti "Dialogo contra i poeti". Solo un anno dopo, i piani politici di Gian Matteo Giberti, caddero miseramente, durante il violentissimo saccheggio che la città eterna subì da parte delle milizie imperiali. Spostatosi a Verona al seguito del Giberti che diverrà vescovo della città, iniziò a manifestare forte intolleranza nei confronti del severo umanesimo di stampo cristiano del cenacolo che si era riunito intorno al Giberti. Seguirono anni di forte inquietudine, dimostrati anche dal ritorno alle composizioni burlesche. Nel 1532 passò al servizio del cardinale, Ippolito de' Medici. Morì a soli 38 anni dopo una settimana di tremenda agonia in circostanze oscure (si disse che venne avvelenato per non aver voluto avvelenare a sua volta il cardinale Giovanni Salviati). L'opera qui presentata contiene un manifesto poetico del Berni, in parte anche non in sintonia con la produzione poetica di Berni dell'epoca, ma sicuramente congrua con la più profonda anima giocosa e frizzante dell'autore. In esso, quasi in opposizione al contemporaneo, "Dialogo contra i poeti" il Berni elargisce frecciate polemiche contro gli "scrupolosi" umanisti, nel quale annovera, sicuramente

anche il “suo” Giberti. Lo stile è comico con una contrapposizione fra la “tra la futilità dei versi e la serietà dell’impegno didascalico: si pensa subito alla consuetudine cinquecentesca dei commenti apposti a poesie di genere tutt’altro che comico, alla ricchezza delle argomentazioni, alla nobiltà del dettato. Ma questo, che può essere stato il primo e più scoperto oggetto polemico della prosa berniana, non dovè rappresentare per l’autore il fine più interessante del proprio commento. Per comprenderlo nelle sue esatte dimensioni bisogna ripercorrere il procedimento che adotta ogni linguaggio interprete di poesia: esso astrae dall’espressione alcuni contenuti e su di essi lavora, servendosi di categorie che sono comuni alle contemporanee scienze, nel tentativo di conferirle una significazione universalmente valida, di assegnarle il posto che le compete in una tradizione di cultura. Ora, tutta la scienza contemporanea è presente anche nel commento berniano; senonché, per la manifesta mancanza di contenuti teologia, filosofia, retorica e linguistica iscenano la loro danza farsesca intorno a un oggetto inafferrabile, tanto superbamente elevato quanto più scontata poteva sembrare la sua raggiungibilità razionale. Forse non si riscontra rappresentazione iperbolica più perfetta in tutta la prosa berniana di questa illusione ottica per cui astrazione poetica e significazione razionale si rincorrono lungo una linea prestabilita senza mai incontrarsi sul fuoco del reale, di questa sconfitta della ragione ad opera di una poesia inesistente, soggetta all’estro bizzarro di uno scrittore che allontana o ingigantisce gli oggetti sensibili secondo un gioco fallace di prospettive” da Treccani “Dizionario Biografico degli Italiani” - Volume 9 (1967). Al ritorno a Roma nel 1532, Berni trovò che la poesia bernesca era diventata estremamente celebre tanto che diversi celebri suoi contemporanei come Giovanni Mauro d'Arcano, Giovanni Della Casa, Francesco Maria Molza, Giovan Francesco Bini, Agnolo Firenzuola, Mattio Franzesi ecc., riunitisi nell'Accademia dei Vignaiuoli, ne imitavano, con passione, i versi e lo stile. Prima edizione, in buone-ottime condizioni di conservazione e notevolmente rara. Rif. Bibl.: IT\ICCU\CNCE\005527.

6.700 euro

2) FANTASY LETTERATURA INGLESE PRIME EDIZIONI ITALIANE TOLKINIANA RARITA' BIBLIOGRAFICHE



**Tolkien John Ronald Reuel,**

***La Compagnia dell'Anello – Il Signore degli anelli.***

**Roma, Casa Editrice Astrolabio – Ubaldini, 1967**

In 8°; 438 pp. Legatura editoriale con sopraccoperta editoriale illustrata da R. Conti, il tutto conservato entro bellissimo cofanetto illustrato, che riprende l'immagine della copertina, realizzato

dalla Bottega dei Gozzi di Modena. Prima non comune edizione italiana, rarissima in queste ottime condizioni di conservazione (trattasi di uno degli esemplari meglio conservati mai apparsi sul mercato), del capolavoro del grande scrittore, filologo, glotteta, accademico e linguista britannico, Jhon Ronald Reuel Tolkien (Bloemfontein, 3 gennaio 1892 – Bournemouth, 2 settembre 1973). Come ben noto, la prima edizione italiana vide l'uscita del solo primo volume della trilogia, *La Compagnia dell'Anello*, appunto. La rarità dell'opera è direttamente legata alla storia editoriale di questa edizione. Nel 1967, l'editore Mario Ubaldini delle edizioni Astrolabio, con un'intuizione non comune e sulla scorta del successo dell'opera nei paesi anglosassoni, acquistò i diritti per l'edizione italiana del *Signore degli Anelli*, affidando la traduzione ad una giovanissima Vicky Alliata autrice di una traduzione dell'opera, ancora oggi considerata tra le più riuscite. Nelle intenzioni di Ubaldini, le altre due parti sarebbero state pubblicate entro il 1968 come, fra l'altro, annunciato nel risvolto di copertina. Sfortunatamente qualche cosa andò storto e le altre due parti della trilogia non vennero mai pubblicate dall'Astrolabio. Si racconta, nonostante Astrolabio non abbia mai confermato la cosa e ad oggi, non vi sono prove concrete che ciò sia vero che le vendite furono un vero flop. Sembra non furono vendute più di 400 copie anche se dato la voluminosità dell'opera e le caratteristiche stesse della stessa, anche un numero superiore di copie, non avrebbe, probabilmente, coperto i costi d'edizione. Davanti a queste poche vendite ed alle dimensioni e caratteristiche dell'opera che non poteva che essere realizzata a costi contenuti, Ubaldini decise di sospendere prima e poi annullare, la stampa delle altre due parti. La ragione per la quale le vendite furono così poche è, probabilmente, il risultato di un insieme di fattori e concomitanze che caratterizzano e possono sancire il successo e l'insuccesso di un'opera sul mercato libraio di un paese. Prima di tutto fu una questione di tempi. Ubaldini aveva visto giusto ma la fama dell'opera non aveva ancora permeato gli ambienti giovanili universitari italiani come, invece, aveva già fatto con quelli inglesi ed americani in particolare dove, già, si vedevano, nei campus universitari, le prime spille con la scritta "Frodo è vivo". Un altro motivo risiedette, forse, nelle caratteristiche stesse della casa editrice Astrolabio, specializzata in saggistica e che non aveva, forse, nei suoi lettori, in anni di forte fideizzazione una clientela capace di apprezzare un'opera "Fantasy" complessa e variegata come quella tolkiniana. Se a questo si aggiunge che in modo alquanto discutibile, l'opera di Tolkien era stata, fin da subito, "sequestrata" dagli ambienti della destra italiana come manifesto dei valori di "destra", si può meglio comprendere il primo insuccesso dell'opera in Italia. A questo punto Ubaldini, davanti alle poche copie vendute, ai costi di acquisto dei diritti di stampa ed agli eventuali costi di stampa degli altri due volumi, decise di sospendere l'edizione e di proporre l'acquisto dei diritti all'amico Alfredo Cattabiani, divenuto da poco tempo, direttore editoriale della casa editrice Rusconi (che è poi la casa editrice che detenne i diritti editoriali fino al 2000 quando li cedette alla Bompiani). Per comprendere meglio le difficoltà incontrate in Italia dal *Signore degli Anelli* basti ricordare come raccontato dallo stesso Cattabiani che anche per lui, la scelta se acquistare o meno i diritti per la stampa dell'opera, non fu una decisione né facile né immediata. Cattabiani, in una nota intervista, raccontò, infatti, riguardo all'acquisto dei diritti di stampa dell'opera tolkiniana: [L'opera] "Di primo acchito non mi impressionò e anche se condividevo pienamente il Tolkien saggista, non ero convinto. Tuttavia, col fiuto dell'editore, intuì che quel libro poteva avere un effetto importante in Italia, ma quelle millecinquecento pagine volevano dire un prezzo altissimo ed un impegno enorme. [...] Fu Elemire Zolla a convincermi. In quel periodo aveva tenuto alcune conferenze nelle università americane e mi disse che gli studenti nei campus giravano con bottom su cui era scritto "Frodo è vivo". "Non fartelo scappare" mi disse, "Le mode Usa, prima o poi dilagano anche nelle province dell'impero". Rusconi non era d'accordo, ma me lo concesse perché, disse, "è un capriccio, ma la stimo troppo per non concederle almeno un capriccio". Il resto è la storia della celebre edizione Rusconi del 1970 che sancisce il successo dell'opera anche in Italia. Prima edizione italiana, rarissima a reperirsi in queste praticamente perfette condizioni di conservazione, di uno dei libri più importanti del novecento e del capolavoro assoluto della letteratura Fantasy.

3.250 euro

### 3) FORLÌ FESTE STORIA LOCALE MACCHINE CARRI TRIONFANTI AUTOMI RARITÀ



**Bezzi Giuliano,**

*Il fuoco trionfante racconto della traslatione della miracolosa imagine dette la Madonna del Fuoco protettrice della città di Forlì solennizzata da essa città sotto il 20. di ottobre 1636. Scritto da Giuliano Bezzi, Secretario di quella Comunità. Consecrato all'Immortal nome dell'Eminentissimo, e Rever.mo Sig:r Card: Francesco Barberino Nipote della Sanità di N.S. Urbano VIII.*

**(In Forlì, Appresso li Cimatti. Al Segno della Livia, 1637).**

In 4°; 104 pp. e 16 c. di tav. alcune delle quali più volte ripiegate. Legatura ottocentesca con titolo manoscritto al dorso, su fascetta, da mano coeva. Nota di possesso ottocentesca "Leonardo Trissino 1821" al recto del piatto anteriore, dove è anche applicato un ex-libris di Francesco Varlecchi. Un piccolo restauro al margine interno bianco del foglio di guardia. Un piccolo tunnel di tarlo, restaurato al margine esterno di una decina di carte da pagina 29 a pagina 49 che solo in due pagine sfiora una sola lettera per pagina. Esemplare in buone condizioni di conservazione. Frontespizio con titolo inciso entro cornice architettonica e stemma alle api barberine. Prima edizione di questa celebre festa-traslazione della miracolosa immagine forlivese detta della Madonna del Fuoco. La descrizione della festa-traslazione è opera del forlivese, Giuliano Bezzi (5 gennaio 1592 – 28 maggio 1674): Bezzi, consigliere comunale e Socio della ricostituita Accademia dei Filergiti, ne fu principe dal 1657 ed il 1660. Nonostante la sua vita sia stata costellata di numerose tragedie familiari e che portasse il nome arcade di "Sterile", egli fu un autore molto prolifico e estremamente giocoso. "La sua prima opera, probabilmente del 1620, è conservata manoscritta nella Biblioteca Comunale di Forlì. S'intitola La Fornò, comedia boschereccia, e descrive, in chiave spigliatamente giocosa che ricorda alla lontana i modelli del Magnifico, una festa carnevalesca nella villa di Fornò in territorio forlivese. [...] Nel 1636 pubblica il Fuoco trionfante per l'inaugurazione della nuova cappella della Madonna del fuoco, e nel 1639 un poemetto intitolato La Zoimira in cui celebra le lodi di s. Pellegrino Laziosi." da Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 9 (1967). Il "Fuoco Trionfante" è la descrizione degli apparati che seguirono la traslazione della sacra immagine detta Madonna del Fuoco dalla precedente collocazione, nella nuova cappella del duomo di Forlì, appositamente realizzata per contenere l'immagine xilografica sopravvissuta miracolosamente ad un incendio nel lontano 1428. Le magnifiche tavole che accompagnano l'opera sono realizzate da Floriano del Buono che descrisse in esse, oltre a momenti della festa, anche i magnifici carri

realizzati dalle varie contrade forlivesi per accompagnare il corteo. Celeberrima l'enorme salamandra meccanica (riprodotta in una delle tavole) che sputava fuoco e fiamme, realizzata dalla Compagnia di S. Michele detta "de' Battuti Rossi à ca". La salamandra meccanica non fu l'unico carro meccanico della festa. Ad esempio, anche la contrada dei "Battuti Neri à carte", la "Confraternita di S. Sebastiano" con la loro colonna infuocata, la "Confraternita de Verdi à Car: 56" con il loro carro-nave detto "La Luce di S. Ermo", realizzarono carri meccanici mentre la "Compagnia di S. Pietro à Car" allestì in un rovetto una macchina mobile con un enorme Arca di Mosé ed il profeta. Seguendo ICCU, apparentemente e contro le bibliografie solite di riferimento, esistono numerosi esemplari con 17 tavole invece che con 16. Trattasi, probabilmente, di un errore ripreso poi da più biblioteche. Da quello che abbiamo appurato, infatti, ad esempio, i 5 esemplari conservati a Forlì e che apparentemente, come da descrizione fisica sembrano avere tutti 17 tavole, ad una visione diretta degli esemplari, un solo esemplare il "P4380" presenta 17 tavole (pur essendo privo dell'occhietto) ma la tavola qui presente ed assente da tutti gli esemplari da noi visionati, con una riproduzione della Madonna del Fuoco, è evidentemente, antecedente alla stampa dell'opera. Un secondo esemplare di quelli forlivesi, il "P4381" è completo delle 16 tavole. I restanti esemplari, come i due delle "Raccolte forlivesi", seppur dalla catalogazione risultino composti con 17 tavole, in realtà sono assolutamente scompleti (uno contiene solo 8 tavole e l'altro, addirittura, non possiede nessuna tavola). Sorge il dubbio che questo, probabile errore bibliografico, nasca dal fatto che una copia anastatica dell'opera realizzata nel 1986 venne realizzata, seguendo proprio l'esemplare "P4380" precedentemente descritto che conteneva, appunto, la tavola aggiunta ma non facente parte dell'opera. Prima edizione, non comune. Rif. Bibl.: Berlin 3205; Vinet 813; Lozzi 1991 lo definisce "Rarissimo"; Cicognara 1443; Piantanida 200.

4.800 euro

#### 4) PIRANESI PRIME EDIZIONI ROMA VEDUTE ARCHEOLOGIA ANTICHITA' ROMANE ROMA ANTICA



**Piranesi Giovanni Battista,**

*Antichità Romane de' Tempi della Repubblica e de' primi imperatori e de' Primi Imperatori disegnate ed incise da Giambattista Piranesi Architetto Veneziano: e dallo stesso dedicate all'Illmo e Revmo Sig. Monsig. Giovanni Bottari Cappellano Segreto di N. S. Benedetto XIV. Uno de custodi della Biblioteca Vaticana, e Canonico di S. Maria in Trastevere Parte Prima; Antichità Romane fuori di Roma disegnate ed incise da Giambattista Piranesi Architetto Veneziano, Parte Seconda.*

**S. luogo (ma Roma), S. data (ma 1748 e 1761-1792)**

In folio (48,5x39 cm); 29 c. di tav. Legatura coeva in mezza-pergamena con titolo manoscritto in chiara grafia della metà del settecento al dorso, piatti foderati con carta marmorizzata coeva. Al piatto anteriore applicato un cartiglio con manoscritto da chiara grafia dei primi del novecento, "GB Piranesi" a grandi lettere, nella chiara grafia di un noto artista. Una piccola mancanza all'angolo alto interno della prima tavola con il primo frontespizio. Per il resto esemplare in superba tiratura e all'interno, in magnifiche condizioni di conservazione. Rarissimo da reperire con le tavole in queste ottime condizioni. L'esemplare qui presentato contiene tutte le tavole delle vedute della prima edizione del 1748 (26 tavole che si susseguono nell'ordine e con la numerazione come descritti da parte di Hind, pp. 75-76 nella prima edizione). Ad esse sono stati aggiunti, il frontespizio della seconda edizione con il titolo leggermente mutato in "Alcune vedute di Archi Trionfali ed altri monumenti inalzati da romani parte de quali si veggono in Roma e parte per l'Italia disegnati ed incisi dal Cavalier Gio. Battista Piranesi", la tavola di dedicatoria e la tavola con l' "Iscrizione che sono nella presente Raccolta e prima ...". Le tavole sono tutte stampate su magnifica carta omogenea con filigrana "fiore di giglio in doppio cerchio sormontato da lettere CB". Il nostro esemplare, rispetto a tutti gli altri esemplari censiti che abbiamo potuto visionare, presenta la mancanza della cornice incisa intorno alle due tavole di testo e alla prima tavola, quella del "Foro di Nerva" dove solitamente, nella prima edizione presenta l'errata numerazione 1 nel lato destro alto (corretta a volte a mano in 5), vede, sovrapposti il numero 1 e 5, evidentemente entrambi a stampa. In questo esemplare, per completare la composizione della prima edizione (oltre al frontespizio in seconda edizione con il titolo mutato), manca l'indice delle tavole, da qui l'esemplare composto da 29 tavole, invece che dalle 30 tavole che compone, generalmente, la prima edizione. La seconda edizione che generalmente, si ritiene stampata su iniziativa del figlio di Piranesi, Francesco tra il 1778 ed il 1792, è composta di 32 tavole. La composizione della seconda edizione, infatti, vede, oltre, alla ristampa delle 30 tavole della prima edizione (con il titolo del frontespizio mutato secondo Wilton-Ely da Francesco Piranesi intorno al 1761 anche se poi stampato solo diversi anni dopo), da due tavole aggiunte, una incisa da Giambattista su disegno di Sir Roger Newdigate nel 1775 dal titolo "Veduta dell'arco fabbricato in onore d'Augusto vicino alla città di Aosta" e una da Francesco, il "Tempio di Minerva Medica". Le tavole della prima edizione, si distinguono da quelle della seconda edizione, in quanto alcune tavole sono mutate d'ordine e la numerazione con l'inciso risulta rielaborata. Piranesi "Nel 1748, mentre collabora alla riduzione della pianta di Roma di G. Nolli, licenzia e dedica a mons. Bottari le sue Antichità romane de' Tempi della Repubblica e de' primi Imperatori che vanno sotto il nome di Archi trionfali dato più tardi alla seconda edizione e in cui, accanto a qualche composizione altrui, son fermati su piccoli rami argentini e scintillanti i suoi primi ricordi di viaggio" come scrive Andrea Petrucci nell'Enciclopedia Italiana nell'edizione del 1935. Le tavole dell'opera prendono spunto da una serie di schizzi che Piranesi realizzò a Roma ed giro per l'Italia durante un viaggio che tenne tra il 1743 ed il 1747. La prima parte è dedicata a vestigia di antichità romane presenti all'interno della città eterna, mentre la seconda parte alle antichità poste fuori città. Wilton-Ely, a pagina 144 scrive: "[The etchings] show strong evidence of Tiepolo's decisive influence on Piranesi during the latter's return visit to Venice in the mid-1740s,

together with the first signs of certain compositional ideas which were to be transferred to the larger Vedute in the next decade”.

12.000 euro

5) LETTERATURA ITALIANA PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICA DEBUTTI LETTERARI ERMETISMO POESIA ERMETICA



**Luzi Mario,**

*La Barca,*

**Modena, Guanda Editore, 1935**

In 8°; 48 pp. Brossura editoriale color beige e sul piatto anteriore, in cornice verde chiaro, autore, titolo ed editore in marrone e verde; sulla quarta di copertina un elenco dei titoli della casa editrice. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Tiratura di 300 esemplari numerati. Prima edizione del debutto letterario del celebre poeta, drammaturgo, critico letterario, traduttore, critico cinematografico e accademico italiano, Mario Luzi (Castello frazione di Sesto Fiorentino, 20 ottobre 1914 – Firenze, 28 febbraio 2005). Luzi con una lettera propose le sue poesie al giovane editore Guandalini che da circa un anno aveva iniziato la sua attività editoriale con l'aiuto degli amici Antonio Delfini e Pietro Zanfognini che aveva mediato per il giovane editore, presso gli ambienti degli scrittori mistici “eretici” del quale lo stesso Zanfognini faceva parte. Luzi, arrivato a Modena, si era recato direttamente presso lo studio di Guandalini. Non trovandolo, però in sede, aveva deciso di fare una passeggiata per il centro della città dove in modo del tutto casuale incontra l'editore, in coppia, come sempre in quegli anni, con Antonio Delfini. Come racconterà lo stesso Luzi in un'intervista rilasciata nel 2005 “Mi fermai a Modena e andai a cercare Guanda nel suo ufficio. Mi dissero che non c'era e di ripassare dopo. Allora passeggiar per Modena e a un certo punto ci si incontra e in un certo modo, pur non conoscendoci, ci si riconosce (gli avevo scritto che sarei andato a Modena). Erano insieme, Delfini e Guanda”. Tornati in studio, Guandalini, chiede al giovanissimo autore, di decantare i propri versi. L'apprezzamento dell'editore è enorme, tanto che chiede al giovane autore di lasciare i manoscritti subito e di procedere, al più presto alla pubblicazione degli stessi, inserendone l'uscita, fra un'opera di Guglielmo Petroni ed una di Alfonso Gatto, ambedue già messe in calendario dalla Guanda Editore. L'opera uscì in 300 esemplari numerati che furono esauriti in pochissimo tempo tanto che Guanda non chiese nemmeno al giovane poeta di pagare una parte della stampa delle copie come era stato accordato. Le liriche sono impregnate dalla poetica degli ambienti ermetici frequentati da Luzi in quegli anni nei quali si era avvicinato ad importanti esponenti di questa corrente poetica come Piero Bigongiari, Alessandro Parronchi, Carlo Bo, Leone Traverso, Cristina Campo ed anche al critico Oreste Macrì. Il successo

sancì, così, un duraturo sodalizio fra il poeta fiorentino e l'editore modenese che pubblicherà diverse sue opere negli anni seguenti. Questa prima edizione è rarissima ed ancor più rara a reperirsi in queste ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Gambetti-Vezzosi, Rarità bibliografiche del novecento italiano, Bonnard, 2007, pag. 469.

1.600 euro

## 6) BAROCCO ESTETICA PRIME EDIZIONI STORIA DELL'ARTE FANANO MODENA CORTONA GUERCINO



**Otonelli Giovanni Domenico, Pietro da Cortona, Giovanni Francesco Barbieri detto il “Guercino”**

*Trattato della pittura, e scultura, uso, et abuso loro. Composto da un theologo, e da un pittore, per offerirlo a' signori accademici del disegno di Fiorenza, e d'altre città christiane. In cui si risolvono molti casi di coscienza intorno al fare, e tenere l'immagini sacre, e profane: si riferiscono molte Historie antiche, e moderne: si considerano alcune cose d'alcuni Pittori morti, e famosi del nostro tempo: e si notano certi Avvisi, e certe particolarità circa l'operare secondo l'osservattoni fatte in alcune Opere di Valenthuomini. Stampato ad istanza de' sig.ri Odomenigico Lealonotti da Fanano, e Britio Prenetteri. Con due indici, uno de' capi, e quesiti, l'altro delle materie. [Completo delle rarissime 4 pagine finali aggiunte che contengono “Lo stampatore dopo alcune copie pubblicate il libro” con la lettera del Guercino]*

**In Fiorenza, nella stamperia di Gio. Antonio Bonardi, 1652**

In 4° (20,3x14,5 cm); (16), 420, (4) pp. Esemplare completo delle ultime 4 pagine, praticamente sempre assenti, contenenti la lettera del Guercino che venne aggiunta in pochissime copie, come scritto dallo stesso stampatore, ben dopo l'uscita del volume. Legatura coeva in piena pergamena rigida con titolo manoscritto da mano coeva al dorso. Le ultime 4 pagine sono leggermente più corte (1 mm) del resto del volume. Antico rinforzo in carta al margine esterno del frontespizio a chiudere un piccolo strappetto, ininfluenza e praticamente invisibile. Altro antico rinforzo, di circa 1 mm di spessore per 5 cm di lunghezza, al margine basso del frontespizio, anche questo ininfluenza e nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Antico timbretto nobiliare al frontespizio, antica nota di possesso seicentesca al margine basso, in parte sbiadita ma leggibile

ancora "Colliani Cont. ...". Vecchie note manoscritte dell'inizio del novecento, a matita, al recto del piatto anteriore con note bibliografiche. Prima edizione, rarissima da reperirsi completa della lettera del Guercino, di questo celeberrimo scritto di storia dell'arte, opera del noto gesuita, storico dell'arte e del teatro, Giovanni Domenico Ottonelli (Fanano in provincia di Modena 1584 - Firenze 1670) e dal noto pittore ed architetto, Pietro da Cortona, nato come Pietro Berrettini (Cortona, 1° novembre 1597 – Roma, 16 maggio 1669). L'Ottonelli, autore di diversi trattati di carattere ascetico-religioso, a lui si devono, anche, diversi testi di storia dell'arte e del teatro, con particolare riferimento al rapporto fra arte e morale e quest'opera che considerata il suo capolavoro, è comunemente ritenuta come il manifesto dell'estetica barocca. Ottonelli a Firenze, a partire dal 1640 e fino alla morte, fu direttore della Congregazione mariana degli artisti. Pietro da Cortona, invece, fu uno dei più importanti rappresentanti pittori ed architetti del primo barocco italiano. A Berettini si devono due delle più importanti opere del barocco romano e cioè, la chiesa dei Santi Luca e Martina al Foro Romano, e il Trionfo della Divina Provvidenza in Palazzo Barberini. L'esemplare qui presentato contiene la rarissima lettera, aggiunta in fondo al volume dallo stampatore, scritta da Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino (Cento, 2 febbraio 1591 – Bologna, 22 dicembre 1666), dove il grandissimo pittore illustra il suo apprezzamento per l'opera. Scrive Argan che definisce l'opera come un vero e proprio manifesto estetico del Barocco nel quale un rinomato teologo indica la via della salvezza ed un grande pittore fornisce gli "exempla" per illustrarne il percorso: "Il "Trattato" dipende dal discorso intorno alle immagini del Paleotti, di stretta osservanza controriformistica; ma quasi cinquant'anni dopo, in piena stagione barocca, il problema non e' piu' quello della virtuosità o peccamenosità delle immagini, bensì della nobiltà dell'arte. L'enorme potenza delle immagini come fattori condizionanti del comportamento religioso e morale non era più in discussione: il punto era proprio l'arte, l'eloquenza del discorso figurativo. Il teologo e il pittore si mettono facilmente d'accordo sulla convenienza di certe censure e ammettono che una figurazione oscena o lasciva, moralmente condannabile, possa essere, ciononostante, un'eccellente opera d'arte. Fatta salva la decenza insomma, l'immaginazione non conosce altro freno che la propria coerenza o, avrebbero detto il Mancini o il Bellori, la propria naturalità. L'arte, come immaginazione che sollecita il fare dell'artista, stimola negli altri un immaginare movimentato e fattivo. Autentica o falsa religiosità, non e' questo il problema. Nel Barocco romano la religione e' gia', di fatto, politica. Lo si vede anche nell'abile destreggiarsi del Cortona come architetto, tra Bernini e Borromini: aveva capito la ragion dialettica della loro divergenza. Come pittore, la sua eloquenza e' più laica che devota: ideologicamente disponibile, ma rispettosa della professionalità dell'arte, dell'intrinseca nobiltà della buona pittura. Ne' doveva essere piccola la sua autorità se il gesuita, invece di dettare legge dalla sua cattedra di teologia, lo cerca per stringer un'alleanza tra due potentati, l'artistico e il religioso". Anche Patrizio Foresta nel "Dizionario Biografico degli Italiani", Treccani, Volume 80 (2014) sottolinea come "L'opera più celebre di Ottonelli è il Trattato della pittura e scultura. Uso et abuso loro, scritto insieme a Pietro Berrettini (Pietro da Cortona). Uscito nel 1652 e unico testo di Ottonelli disponibile in edizione moderna (a cura di V. Casale, Treviso 1973), esso rappresenta il più famoso esempio di collaborazione tra padri gesuiti e artisti non appartenenti all'ordine e allo stesso tempo uno degli scritti più singolari sulle arti visive pubblicati all'indomani del concilio di Trento (Bailey, 1999, p. 68), tanto da poter essere giudicato una delle opere religiose più notevoli del tempo (Schlosser Magnino, 1996, p. 535). Ottonelli e Berrettini vi presentano una ricca casistica, volta a formare la coscienza cristiana degli artisti sia sacri sia profani". Raro e rarissimo da reperirsi completo della lettera del Guercino. Rif. Bibl.: G. Melzi, Dizionario di opere anonime e pseudonime, vol. 2, pp. 264-265, per il nome degli autori Giovanni Domenico Ottonelli e Pietro Berrettini;

8.000 euro

7) PRIME EDIZIONI LETTERATURA RUSSA COMUNISMO CASI LETTERARI RARITA' BIBLIOGRAFICHE



**Boris Pasternàk,**

***Il Dottor Zivago,***

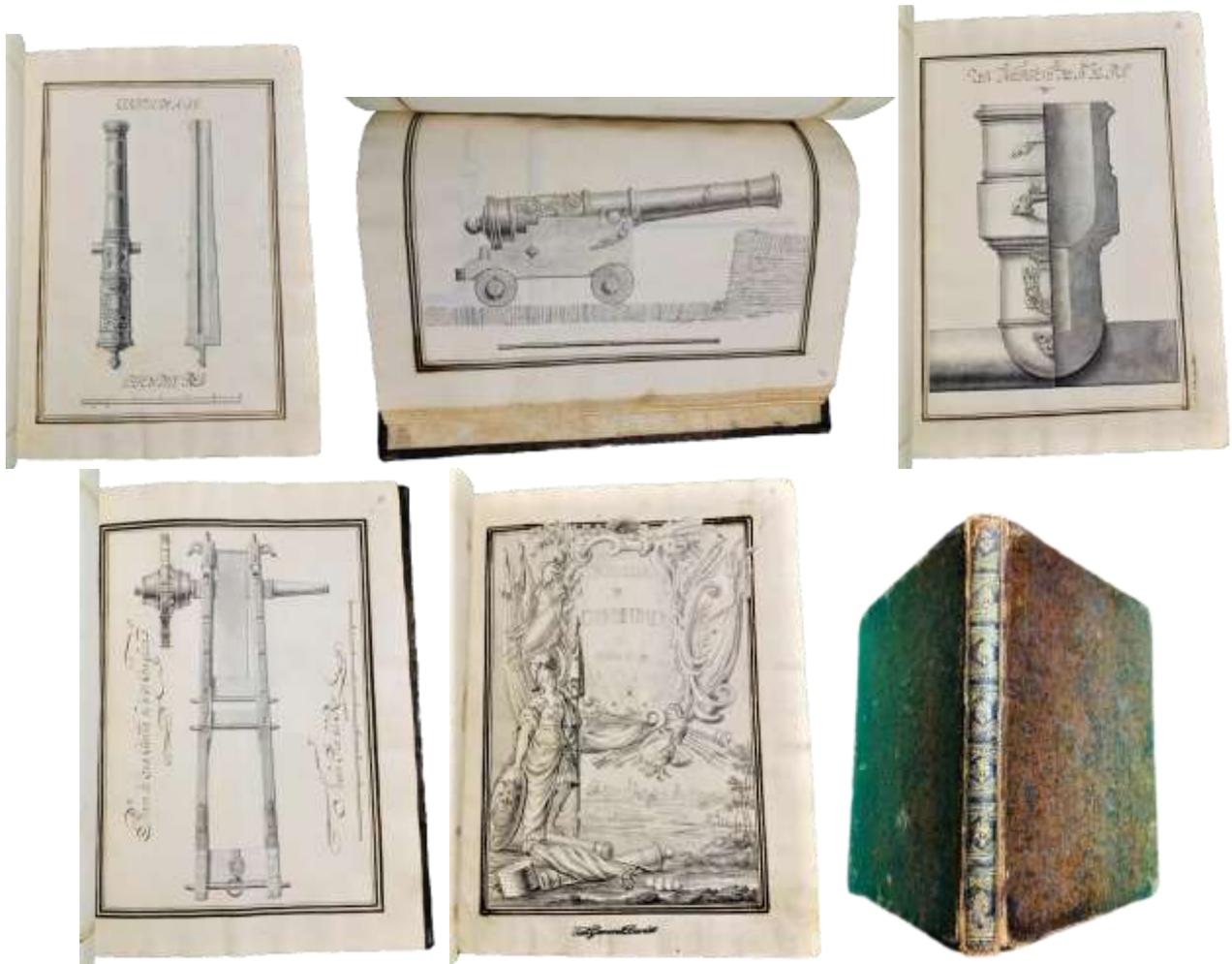
**Milano, Feltrinelli, 15 novembre 1957**

20,5x13 cm; 712 pp. Legatura editoriale con sovraccoperta editoriale illustrata da Ampelio Tettamenti. Esemplare in ottime condizioni di conservazione completo della sua sovraccoperta (spesso gli esemplari della prima edizione si trovano ricopertinati con la sovraccoperta della seconda edizione). Prima edizione assoluta, non solo italiana, di uno dei romanzi più celebri del novecento la cui travagliata storia editoriale e l'intelligenza di Giangiacomo Feltrinelli, fecero sì che venne pubblicato prima in italiano, nella traduzione di Pietro Zveteremich, che in qualsiasi altra lingua. Il Dottor Zivago rappresenta l'opera di maggior successo del grande poeta, scrittore e traduttore russo, Boris Leonidovič Pasternak (Mosca, 10 febbraio 1890 – Peredelkino, 30 maggio 1960). Fino al 1957, Pasternak era considerato un poeta ed un traduttore, in particolare di Shakespeare e Goethe, di eccelsa cultura che proprio grazie all'opera di traduttore, era rimasto in contatto con il mondo letterario europeo sempre più lontano a causa dell'intensificarsi del sistema repressivo della dittatura sovietica. Le sue opere poetiche erano state molto apprezzate fin dalla sua prima opera, edita nel 1913 "Il gemello tra le nuvole". Nei primi anni 50', Pasternak aveva iniziato a lavorare ad un'opera in prosa. Alcuni capitoli erano anche stati pubblicati sulla rivista Znamja nel 1954 e diverse copie dello scritto erano già state consegnate nelle mani di diversi editori moscoviti. Pasternak si aspettava la pubblicazione dell'opera, da un momento all'altro. Nel 1956 una casa editrice di Mosca contatta l'autore, avvertendolo che l'opera, salvo alcune correzioni e tagli concordati con Pasternak stesso, sarebbe stata pubblicata. Negli stessi giorni, Pasternak fa recapitare un dattiloscritto dell'opera all'editore Feltrinelli in previsione di una possibile traduzione. E' qua che la storia editoriale del celebre romanzo diviene leggendaria. Improvvisamente la casa editrice russa annulla la stampa dell'opera, le autorità comuniste chiedono a Pasternak di chiedere indietro il dattiloscritto inviato a Feltrinelli, in teoria per attuare alcuni "miglioramenti". L'autore, seppur sorpreso dagli avvenimenti, accetta di scrivere a Feltrinelli che però non risponde e men che meno, pensa di mandar indietro l'opera. Intervengono presso Feltrinelli, prima Aleksandr Surkov, presidente dell'Unione degli Scrittori Sovietici e poi, diverse personalità del Partito Comunista Italiano senza alcun risultato se non quello di rendere palese a Feltrinelli l'urgenza e l'importanza della pubblicazione del romanzo. Con la pubblicazione della prima edizione in assoluta edita dalla Feltrinelli, l'opera diviene ben presto un caso letterario, tanto che lo stesso autore viene insignito del Premio Nobel per la Letteratura nel 1958. Come scrive, Alexandre Labnize, nel suo Dizionario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, Milano, Bompiani, 2005 "Il 30 ottobre egli rifiutò il premio Nobel e delineò una specie di autocritica in due lettere (una per Chruščëv, l'altra per la Pravda)

nelle quali denunciava le interpretazioni politiche tendenziose suscitate dal Dottor Zivago. Nel 1961, lo stesso editore Feltrinelli pubblicò un'edizione russa del romanzo, dal manoscritto originale, mentre altre copie dattiloscritte (non si sa se identiche a questa) circolavano già tra gli intellettuali polacchi e russi.". Nel 1958, 1500 copie dell'opera in lingua russa, vennero distribuite dall'organizzazione Pro-Russia, a turisti sovietici che visitavano il padiglione della Santa Sede eretto a Bruxelles durante l'Esposizione Internazionale. Si può dire che la pubblicazione dell'opera nel novembre del 1957, segna per Pasternak, un punto cruciale nella vita dell'autore ed è ben riassunto da una frase che in quei giorni, l'autore russo scrisse ad un'amica "Per un cieco gioco del caso il mio sogno si è realizzato, per quanto io forzatamente lo ostacolassi". Nei giorni seguenti alla pubblicazione, Pasternak viene espulso dall'Unione degli Scrittori Sovietici ed inizia a subire, in patria, una vera e propria campagna denigratoria culminata con la minaccia del ritiro della cittadinanza sovietica e dell'espulsione dalla Russia. La propaganda vede nell'autore e nei suoi personaggi una chiara critica al regime comunista. In realtà, come si può leggere da una nota dell'Archivio Feltrinelli, la posizione dell'autore non è così semplice. Se è vero che «(...) La posizione di Pasternak nei riguardi del comunismo russo, così come la si può intendere alla lettura del Dottor Zivago, è piena di sfumature; c'è però un punto che va subito sottolineato: se Pasternak denuncia alcuni aspetti della società russa marxista, lo fa sempre all'interno di quella stessa società, senza pensare né a esiliarsene né a discuterla in nome di un altro ideale politico. Il suo comportamento è tipico di un intellettuale e di un artista irritato dal misticismo politico e dall'"intelligencija" ufficiale, rifiuta le semplificazioni del "realismo socialista" perché «solo nella cattiva letteratura gli esseri viventi sono divisi in due campi senza alcun punto di contatto tra loro». D'altro canto Pasternak come del resto i protagonisti del suo romanzo, sono seppur caratterizzati da posizioni mutevoli, personaggi liberi, nel senso più alto del termine. Gli avvenimenti storici ai quali assistono e nei quali sono coinvolti, sembrano scivolare su di loro senza lasciare tracce profonde nelle loro anime. Risulta chiaro come per Pasternak i miti e le tragedie collettive assurgano un'importanza del tutto relativa, di fronte ai sentimenti umani dell'amore, della pietà e della sofferenza, cosa inaccettabile per il regime comunista. Prima edizione mondiale, completa della sopraccoperta, di uno dei romanzi più celebri del novecento. Non comune a reperirsi completo ed in buone condizioni di conservazione.

1.600 euro

8) MANOSCRITTO MILITARIA TORINO INGEGNERIA MILITARI FORTIFICAZIONI MECCANICA



**Bardet de Villeneuve Pierre,**

*Modelli di Cannoni ed altro per uso e studio di Pietro Bardet di Villanova,*

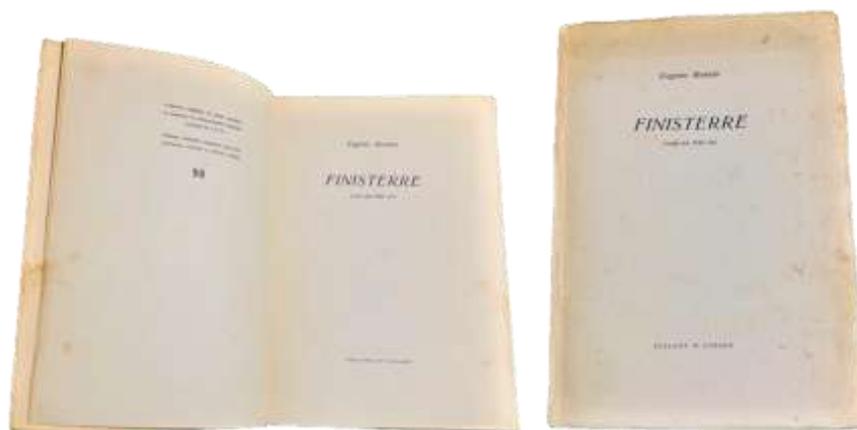
**S. luogo (ma probabilmente Torino), 1759**

In folio (25,6x18,2 cm). [108] cc. nn. Delle quali 50 bianche. Legatura coeva in piena pelle marmorizzata con dorso con ricchi fregi in oro, qualche lieve strofinatura. Tagli spruzzati. Qualche piccolo forellino dovuto all'inchiostro in poche tavole e nel complesso, esemplare in ottime condizioni di conservazione. Un frontespizio allegorico e 57 splendide illustrazioni raffiguranti cannoni, bombarde, affusti per traino, carriaggi, fortificazioni strumenti del bombardiere disegnate a matita e a china e acquarellate a mano entro riquadro ornamentale. Alcune delle illustrazioni sono state applicate. Minime tracce di usura. Ex-libris Mark Dineley al contropiatto anteriore e timbro Ten. Generale Bardet al frontespizio e alla prima tavola. L'opera è attribuibile a Pierre Bardet de Villeneuve, ingegnere e scrittore autore di un Cours de la science militaire (1740-1742) e di una Pianta generale degli scavi di Ercolano (1742). Michaud 154 scrive che nacque nel 1680 circa e iniziò la sua carriera militare combattendo per la Spagna agli ordini del marchese di Santa Cruz; quando Carlo III fu fatto Re delle Due Sicilie Bardet de Villeneuve passò al suo servizio con il titolo di ingegnere ordinario (Cfr. Patente regale venduta da Christies nel 1993, datata Napoli 1740, con la quale Carlo di Borbone concede all'ing. Pietro Bardet di Villanova di fregiarsi del titolo

accademico e ordinario). Notizie di archivio lo danno direttore dei lavori negli scavi di Pompei ed Ercolano dal 1741 al 1745 insieme a Rorro, in sostituzione di D'Alcubierre; sua è una Pianta generale degli scavi di Ercolano, iniziata nel 1742 e finita dal Weber. Composizione estremamente fine ed elegante.

6.500 euro

#### 9) LETTERATURA ITALIANA PRIME EDIZIONI POESIA RARITA' BIBLIOGRAFICHE



**Montale Eugenio,**

*Finisterre,*

**S. luogo, Collana di Lugano, 1943**

In 8° (21x14,4 cm); 67, (2), (3 b.) pp. Brossura editoriale originale con titolo impresso in nero al piatto anteriore ed al dorso (qualche lieve difetto). Alcune leggere bruniture, dovute alla qualità della carta, nella prima metà del volume. Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima rarissima edizione di uno dei libri più importanti del novecento, stampato in 200 esemplari, 150 numerati e 50 per la stampa, il nostro è l'esemplare numero 90. Uscito come n. 6 della serie Quaderni a cura di Pino Bernasconi. Parte dell'opera divenne la prima sezione de "La bufera e Altro". Come riportato da Lucio Gambetti e Franco Vezzosi nel loro, Rarità bibliografiche del Novecento Italiano, Bonnard, 2007 "Montale scelse di pubblicare per evitare la censura sull'epigrafe al volume che faceva riferimento a principi persecutori ... Le poesie furono inviate da Montale a Gianfranco Contini, che allora insegnava all'Università di Friburgo, inserite tra le pagine di volumi a lui destinati. Raro e ricercato perchè 50 delle 150 copie numerate, inviate in Italia nel 1943, non giunsero mai a destinazione.". In relazione a Finisterre disse Montale nel 1956 «Non offro questo come un nuovo volume di versi, ma semplicemente come un'appendice alle *Occasioni*, per gli amici che non vorrebbero fermarsi e far punto a quel libro». Le poesie furono scritte da Montale durante i primi anni di guerra dopo essere stato allontanato dall'insegnamento per essersi rifiutato di iscriversi al Partito Nazionale Fascista. L'opera rappresenta l'ingresso prepotente della politica nel mondo poetico di Montale dal quale era stata sempre assente. Impregnata dal pessimismo dell'autore nei confronti della storia e della capacità dell'uomo di imparare dai propri errori, l'opera riporta la donna, come antitesi al male, al centro della scena poetica, caratteristica che verrà ancor più accentuata nella raccolta poetica de "La Bufera" pubblicata per la prima volta nel giugno del 1956. Le guerre ed i regimi totalitari che le provocano non sono altro che una manifestazioni stesse dell'uomo e del suo male di vivere, che lo porta a seguire, se non addirittura, a

volte a perseguire, le amare e spietate leggi della natura. Prima edizione rarissima. Rif. Bibl.: Gambetti-Vezzosi, Rarità bibliografiche del novecento italiano, Bonnard, 2007, pag. 550.

3.100 euro

#### 10) LETTERATURA ITALIANA PRIME EDIZIONI NOVECENTO POESIA



**Montale Eugenio,**

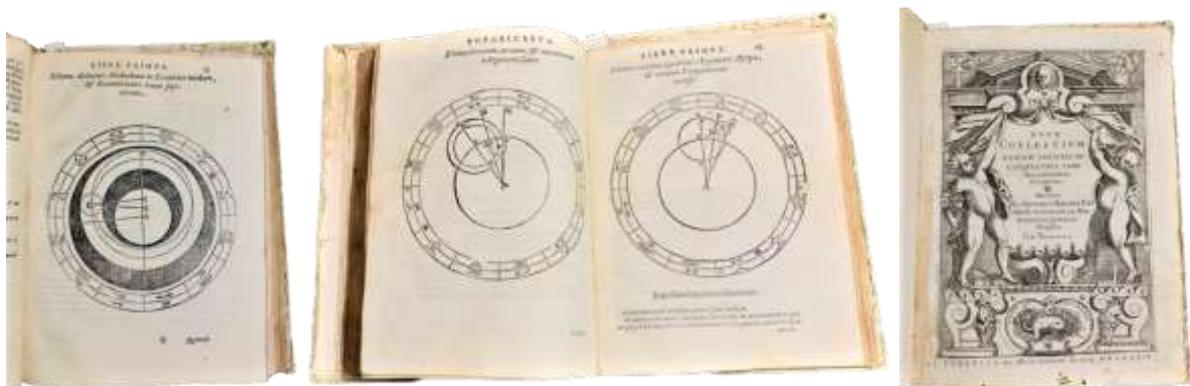
*Quaderno di traduzioni.*

**Milano, Edizioni della Meridiana, 1948**

15,4x11,8 cm; 195, (9) pp. Brossura editoriale con sopraccoperta editoriale con autore, titolo, anno e luogo di stampa al piatto anteriore e al dorso. Leggerissimo ingiallimento al margine esterno, ininfluenza e nel complesso in buone-ottime condizioni di conservazione. Un disegno di Mino Maccari con profilo di Eugenio Montale in antiporta. Esemplare numero 539 su una tiratura di 1621 esemplari. Prima edizione di questa raccolta di traduzioni di Eugenio Montale. "Comprende 31 poesie tradotte (Shakespeare, Guillen, Eliot, Joyce, Blake, Dickinson, Hopkins, Melville, Hardy, Maragall, Milosz, Yates, Adams, Thomas), di cui 21 apparse su periodici o in volumi collettivi, tra il 1929 ed il 1947. Abbastanza comune ma molto ricercato, uno dei volumi più ambiti tra le edizioni di Eugenio Montale". Rif. Bibl.: Gambetti-Vezzosi, Rarità bibliografiche del novecento italiano, Bonnard, 2007, pag. 551.

125 euro

#### 11) ASTRONOMIA ASTROLOGIA PRIME EDIZIONI ASTRONOMY ASTROLOGY FIRST EDITION PADOVA



**Magini Giovanni Antonio,**

*Novae Coelestium Orbium Theoricae congruentes cum observationibus N. Copernici. Auctore Io. Antonio Magino Pat. Mathematicarum in Almo Bononiensi Gymnasio Professore .*

**Venetis, Ex Officina Damiani Zenarij, 1589**

In 4° (23x17,2 cm); (14), 115 cc. Legatura in cartoncino semi-floscio seicentesco di recupero. Una piccola pecetta antica di rinforzo al margine interno bianco del frontespizio. Tre brevi tunnel di tarlo ai margini esterni bianco del frontespizio e nelle due carte susseguenti. Un altri tunnel di tarlo di due centimetri al margine esterno delle ultime due carte che tocca alcune lettere delle glosse esterne e per il resto esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Frontespizio inciso entro cornice architettonica con marca tipografica con salamandra coronata tra le fiamme ed in cornice del frontespizio motto "Virtuti sic cedit invidia". Testatine, finalini ed iniziali xilografici. Prima edizione di questa importante opera astronomica del celebre astronomo, astrologo, matematico e cartografo padovano, Giovanni Antonio Magini noto anche con il nome latino Maginus (Padova, 13 giugno 1555 – Bologna, 11 febbraio 1617). Poco si sa degli studi di Magini anche se Hasdale in una lettera a Galilei, scritta il 19 dicembre del 1610, diceva che avesse studiato medicina a Padova. Sicuramente si laureò presso la facoltà di Arte di Bologna il 10 giugno 1579. E' probabile che a Bologna frequentasse le lezioni di astrologia e astronomia di E. Denti. Quasi sicuramente le sue conoscenze in materia astronomica ed astrologica furono raccolte da autodidatta. Nel 1588 fu chiamato per prendere il posto di Denti nella cattedra di matematica, cattedra che continuò a ricoprire anche quando fu chiamato a far da precettore, a Mantova, ai figli del Duca Vincenzo Gonzaga. Avverso a Galileo (probabilmente la rivalità iniziò quando Magini venne preferito al giovane Galileo per l'assegnazione della cattedra di matematica), apprezzò invece Copernico anche se cercò di creare un sistema astronomico del tutto personale, considerato dai suoi stessi contemporanei, complicatissimo. Ebbe fama di grande astrologo e produsse numerosi vaticini. Come riportato nella più importante bibliografia astrologica, Leandro Cantamessa, *Biblioastrology.com* (N. 4741), il volume qui presentato è "Opera più di astronomia che di astrologia, trova posto qui per le illustrazioni che riproducono i Segni dello Zodiaco e i simboli dei Pianeti e perché Magini, oltre che astronomo e matematico, fu convinto sostenitore dell'astrologia, anche nella medicina (vedi nelle schede seguenti: *De astrologica ratione*; *Ephemerides 1581-1620*, Venezia, Zenari, 1582; *Ephemerides 1598-1610*, Venezia, Zenari, 1599; *Ephemerides 1611-1630*, Venezia, Zenari, 1612). Come osserva anche Thorndike (infra), che dedica ben 3 pagine a quest'opera, Magini si sforza qui di elaborare quel suo complicatissimo sistema cosmico di cui già si è accennato. Edizione molto bella e curata, caratterizzata da ben 64 illustrazioni incise in legno". Il "Novae Coelestium" ebbe notevole importanza nella propagazione delle idee copernicane nel cinquecento. Magini nell'opera loda ampiamente la parte matematica del lavoro di Copernico pur mantenendosi scettico sulla teoria eliocentrica. La corrispondenza tra Magini ed il grande astronomo polacco, dimostra ancora di più l'apprezzamento del padovano per quest'ultimo. Come scrive Thorndike VI. 56 Magini in quest'opera "took the position that Copernicus had so reformed astronomy that no correction of equal motions, or a very slight one, was now required ... For although Copernicus had devised hypotheses which wandered far from verisimilitude, yet they corresponded closely to the phenomena ... He, therefore, collated the ideas of Ptolemy and Copernicus, adding new hypotheses of his own where they seemed necessary, and has written an introductory text or theory of the planets along these lines. He asserts that there was a great demand for such a theory of the planets which would abandon the outmoded Alfonsine hypotheses and conform his recent observations without such absurd hypotheses as Copernicus had imagined". Prima edizione di uno dei testi basilari della storia dell'astronomia. Rif. Bibl.: Riccardi, vol. I, pp., 56-5; Adams, M-119; Graesse IV 336; Houzeau-Lancaster, vol. I pt. 2, n.12741; Zeitlinger, vol. I, p.2779 che lo descrive come "very rare";Thorndike, vol. V, pp.250-251; Damiano Zenario, 1589;

Luigi Campedelli in DSB IX.12-13; Gingerich, "Science in the Age of Copernicus," Harvard Library Bulletin XXVI, no. 4 (1978), no. 42; ICCU IT\ICCU\BVEE\005575.

5.300 euro

12) LETTERATURA ITALIANA PRIME EDIZIONI BIBLIOFILIA ROVELLO EDIZIONI NUMERATE AUTOGRAFI



**Eco Umberto,**

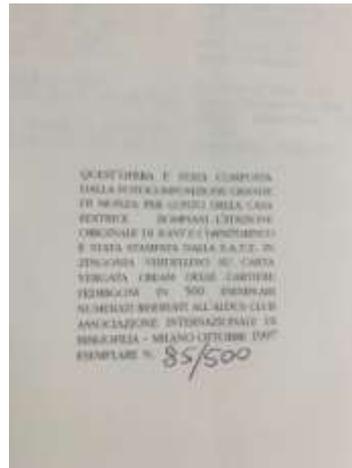
*La tromba sulle colline,*

**Milano, Edizioni Rovello, 1988**

In 4° piccolo; (2 b.), 19, (5) pp. e una c. di tav. fuori testo con un'opera litografica di Tullio Pericoli. Legatura editoriale in elegante cartoncino molle blu con titolo a secco in azzurro al piatto anteriore. Firma autografa di Umberto Eco alla prima carta bianca. Prima ed unica edizione, rarissima, in ottime condizioni di conservazione, di quest'opera per bibliofili stampata per iniziativa del celebre libraio originario di Capri e milanese d'adozione, fra i migliori amici di Eco, Mario Scognamiglio, ideatore delle Edizioni Rovello e fra i massimi rappresentanti, con Umberto Eco, dell'Aldus Club, dell'Aldus Club, associazione di bibliofili presieduta nel corso degli anni da da Leonardo Sciascia, Umberto Eco e Gianni Cervetti, attuale presidente, Giorgio Montecchi e della celeberrima pubblicazione bibliografica, "L'Esopo". Mario Scognamiglio fondò e diresse le Edizioni Rovello, con l'intento di pubblicare opere in tiratura limitata e dall'altissima cura editoriale. Dal colophon si legge: "Questa edizione di un breve testo di Umberto Eco, tratto da "Il Pendolo di Foucault", pubblicato a cura delle Edizioni Rovello per gentile concessione dell'autore e della Casa Editrice Bompiani, con un disegno originale di Tullio Pericoli in tavola litografica, è stata composta con caratteri Bembo Monotype e stampata al torchio dalla Officina Olivieri su carta a mano Alcantara di puro cotone, espressamente fabbricata dalla cartiera di Sicilia in centotrenta esemplari numerati da 1 a 130 e quindici da I a XV. Milano, Novembre 2010". Scognamiglio «ha dedicato la sua vita, certo, a vendere libri antichi, [...] ma sono pronto a scommettere che sono più i libri che ha regalato ad amici e appassionati che quelli che ha venduto», ha scritto di lui Umberto Eco. L'opera qui presente nasce appunto dalla passione di bibliofili di Mario Scognamiglio e Umberto Eco. Rarissimo.

220 euro

13) FILOSOFIA SEMIOTICA PRIME EDIZIONI NUMERATE STORIA DELLA SEMIOTICA



**Eco Umberto,**

***Kant e l'ornitorinco,***

**Milano, Bompiani, 1997**

In 8°; XVI, 454, (2) pp. Brossura editoriale illustrata a colori. Prima edizione in tiratura limitata ed in ottime condizioni di conservazione. Ancora a fogli chiusi. “Quest'opera è stata composta dalla Fotocomposizione Grande di Monza per conto della Casa Editrice Bompiani. L'edizione originale di Kant e l'ornitorinco è stata stampata dalla S.A.T.E. in zingonia verdellino su carta vergata cream delle cartiere Fedrigoni in 500 esemplari numerati riservati all'Aldus Club Associazione Internazionale di Bibliofilia – Milano ottobre 1997, Esemplare N. 85/500”. L'opera rappresenta una pietra miliare del pensiero filosofico di Umberto Eco e della semiotica ed è diventato, oggi, un testo classico della semiotica internazionale. L'opera è una dottissima riflessione dedicata al valore dell'ontologia e le scienze cognitive nell'ambito della di percezione del reale e dell'iconico a partire dalla filosofia aristotelica, attraverso Heidegger, fino alla riflessione novecentesca. Prima edizione, in tiratura limitata di soli 500 esemplari, rarissima a reperirsi ancora a fogli chiusi.

150 euro

14) LETTERATURA ITALIANA PRIME EDIZIONI FILOSOFIA TIRATURA LIMITATA  
BIBLIOFILIA COLLEZIONISMO



**Eco Umberto,**

***La memoria vegetale,***

**Milano, Edizioni Rovello, 1992**

16°; 38, (2) pp. Brossura editoriale. Tiratura limitata di 1000 esemplari. Prima ed unica edizione, rarissima, in ottime condizioni di conservazione, di quest'opera per bibliofili stampata per iniziativa del celebre libraio originario di Capri e milanese d'adozione, fra i migliori amici di Eco, Mario Scognamiglio, ideatore delle Edizioni Rovello e fra i massimi rappresentanti, con Umberto Eco, dell'Aldus Club, associazione di bibliofili presieduta nel corso degli anni da da Leonardo Sciascia, Umberto Eco e Gianni Cervetti, attuale presidente, Giorgio Montecchi e della celeberrima pubblicazione bibliografica, "L'Esopo". Mario Scognamiglio fondò e diresse le Edizioni Rovello, con l'intento di pubblicare opere in tiratura limitata e dall'altissima cura editoriale.

120 euro

15) LETTERATURA ITALIANA PRIME EDIZIONI FILOSOFIA TIRATURA LIMITATA  
BIBLIOFILIA COLLEZIONISMO



**Eco Umberto,**

***La memoria vegetale,***

**Milano, Edizioni Rovello, 2006**

8°; (4), 307, (3) pp. Brossura editoriale illustrata con sopraccoperta in acetato. Tiratura limitata di 1000 esemplari. Prima edizione, in tiratura limitata di 1000 esemplari, il nostro è il numero 88, in ottime condizioni di conservazione. L'opera andò velocemente esaurita, tanto che una seconda edizione di 2000 esemplari numerati, uscì l'anno seguente. Celebre raccolta di scritti di bibliofilia di Umberto Eco che contiene fra gli scritti: La memoria vegetale; Riflessioni sulla bibliofilia; Collezioni di un collezionista; Sul libro di Lindisfarne; Sulle Très Riches Heures; Sugli Isolari; Perché Kircher; Il mio migne, e l'altro; Lo strano caso della Hanau 1609; Varia et curiosa; Il capolavoro di uno sconosciuto; La peste dello straccio; Prima dell'estinzione; Monologo interiore di un e-book; Shakespeare era per caso Shakespeare; Per una riforma dei cataloghi; Il codice Temesvar; Asta di libri appartenuti a Ricardo Montenegro; Il problema della soglia. Saggio di Parantropologia. Quest'opera per bibliofili fu stampata per iniziativa del celebre libraio originario di Capri e milanese d'adozione, fra i migliori amici di Eco, Mario Scognamiglio, ideatore delle Edizioni Rovello e fra i massimi rappresentanti, con Umberto Eco, dell'Aldus Club, associazione di bibliofili presieduta nel corso degli anni da da Leonardo Sciascia, Umberto Eco e Gianni Cervetti, attuale presidente, Giorgio Montecchi e della celeberrima pubblicazione bibliografica, "L'Esopo". Mario Scognamiglio fondò e diresse le Edizioni Rovello, con l'intento di pubblicare opere in tiratura limitata e dall'altissima cura editoriale. Opera stampata in carattere Bembo Monotype, impaginato e stampato al torchio pianocilindrico dall'Officina Olivieri su carta Arcoprint delle Cartiere Fedrigoni. Non comune ed in ottime condizioni di conservazione.

140 euro

16) LETTERATURA ITALIANA PRIME EDIZIONI FILOSOFIA TIRATURA LIMITATA  
BIBLIOFILIA COLLEZIONISMO



**Eco Umberto,**

***La memoria vegetale,***

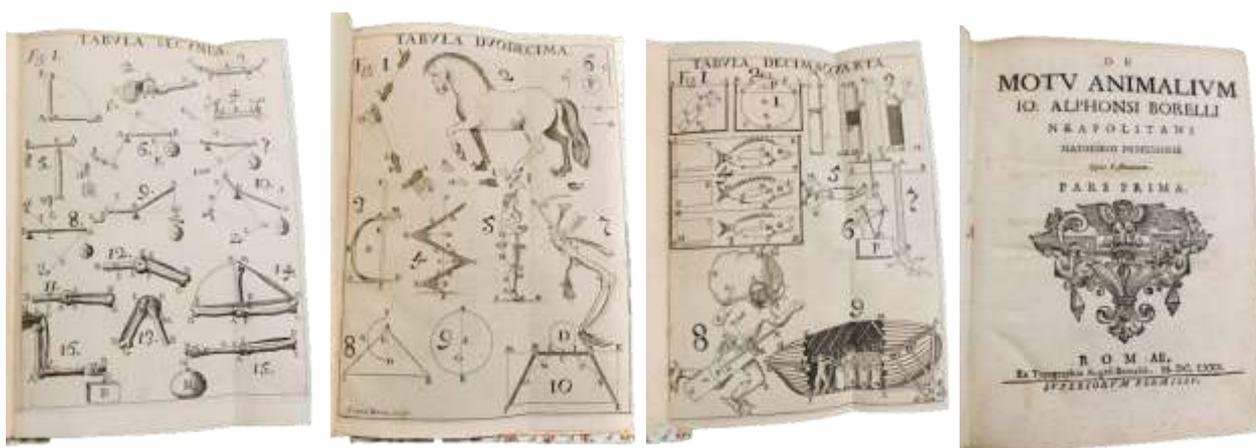
**Milano, Edizioni Rovello, 2007**

8°; (4), 307, (3) pp. Brossura editoriale illustrata con sopraccoperta in acetato. Tiratura limitata di 2000 esemplari.

Seconda edizione, in tiratura limitata di 2000 esemplari, il nostro è il numero 770, in ottime condizioni di conservazione. Celebre raccolta di scritti di bibliofilia di Umberto Eco che contiene fra gli scritti: La memoria vegetale; Riflessioni sulla bibliofilia; Collezioni di un collezionista; Sul libro di Lindisfarne; Sulle Très Riches Heures; Sugli Isolari; Perché Kircher; Il mio migne, e l'altro; Lo strano caso della Hanau 1609; Varia et curiosa; Il capolavoro di uno sconosciuto; La peste dello straccio; Prima dell'estinzione; Monologo interiore di un e-book; Shakespeare era per caso Shakespeare; Per una riforma dei cataloghi; Il codice Temesvar; Asta di libri appartenuti a Ricardo Montenegro; Il problema della soglia. Saggio di Para-antropologia. Quest'opera per bibliofili fu stampata per iniziativa del celebre libraio originario di Capri e milanese d'adozione, fra i migliori amici di Eco, Mario Scognamiglio, ideatore delle Edizioni Rovello e fra i massimi rappresentanti, con Umberto Eco, dell'Aldus Club, associazione di bibliofili presieduta nel corso degli anni da Leonardo Sciascia, Umberto Eco e Gianni Cervetti, attuale presidente, Giorgio Montecchi e della celeberrima pubblicazione bibliografica, "L'Esopo". Mario Scognamiglio fondò e diresse le Edizioni Rovello, con l'intento di pubblicare opere in tiratura limitata e dall'altissima cura editoriale. Opera stampata in carattere Bembo Monotype, impaginato e stampato al torchio pianocilindrico dall'Officina Olivieri su carta Arcoprint delle Cartiere Fedrigoni. Non comune ed in ottime condizioni di conservazione.

45 euro

#### 17) MECCANICA FISIOLOGIA IATROMECCANICA MATEMATICA PRIME EDIZIONI



**Borelli Giovanni Alfonso,**

***De motu animalium Io. Alphonsi Borelli neapolitani matheseos professoris Opus posthumum. Pars Prima – Pars Altera. Sub Iisdem Faustissimis Reginae Christinae Auspiciis.***

**Romae, Ex Typographia Angeli Bernabò, 1680 – 1681**

In 8° (21,4x15,4 cm); due tomi: (12), 376, (12) pp. e 14 c. di tav. più volte ripiegate; (4), 520 pp. e 5 c. di tav. più volte ripiegate. Esemplare completo che presenta una tavola in più rispetto alle solite 18 tavole. Legatura novecentesca in mezza-pelle verde con autore, titolo, luogo di stampa e anno impresso in oro al dorso. Piatti foderati con carta a motivi geometrici. Antico timbro settecentesco di possesso privato al recto dei frontespizi. Un leggerissimo alone al margine alto bianco delle prime 50 pagine del secondo volume e alle ultime 60 pagine (presente anche nel margine alto delle ultime 5 tavole), del tutto ininfluenza e nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima edizione di una delle opere basilari della storia della meccanica applicata e della fisiologia, opera del grande matematico, astronomo, fisiologo e filosofo, napoletano, Giovanni

Alfonso Borelli (Napoli, 28 gennaio 1608 – Roma, 31 dicembre 1679). Insegnante di Marcello Malpighi e Lorenzo Bellini e grande promulgatore delle teorie galileiane, ebbe l'intuizione di applicare le sue profonde conoscenze matematiche a problemi di carattere biologico. Fu socio dell'Accademia del Cimento. Esperto matematico tenne lezioni e cattedre in diverse università italiane ed in particolare a quella di Pisa su diretta chiamata del Granduca Ferdinando II. Fu tra i membri dell'Accademia del Cimento. Nell'opera qui presentata il grande scienziato napoletano, sulla scorta dei grandi progressi realizzati dalla fisiologia nel secolo come ad esempio la scoperta di Harvey della circolazione del sangue, Borelli pone le basi per la nascente scuola Iatromeccanica (che agli albori veniva definita Iatromatematica) coniugando elementi platonici con altri sensistici. Scrive Ugo Baldini nel volume 12 del Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, 1971: "Durante queste ricerche, mentre gli altri esaminavano l'anatomia dei vari organi, il B. curava l'esame della loro fisiologia. Egli ebbe in mente sin dall'inizio come punto focale del suo lavoro il tema de motu animalium, inteso non più, come in precedenza, quale indagine sul moto degli animali rispetto all'ambiente esterno, ma come esame di tutti i moti organici, esterni ed interni, macroscopici e microscopici; in breve, un'intera fisiologia matematizzante basata sugli assiomi del carattere corpuscolare della materia e della coincidenza di vita e moto. [...] Finalmente anche la stesura del De motu giunse al termine. Esso è opera complessa, ardua a riassumersi, né si può collocare in una precisa categoria, perché il suo esame non s'incentra sulla fisiologia di date specie o organi. Essendo scritto in base all'assunto che la "vita" sia una serie coordinata di fenomeni motori, rappresentabili in formule matematiche, il libro segue piuttosto una classificazione dei moti, trattando nella prima parte dei moti esterni, quelli dell'animale come un tutto rispetto all'ambiente, e nella seconda dei moti interni all'organismo, vale a dire la totalità dei processi organici. La prima parte presenta luminose analisi della struttura scheletrica come sistema di leve, del moto nei vari mezzi ambientali (corsa, nuoto, volo), dei meccanismi della contrazione muscolare. Anche nel caso di quest'ultima il B. si discosta dal puro meccanicismo di tipo cartesiano, attribuendola ad una combinazione chimica, istantanea tra fluido nervoso e sangue. Trattando del volo egli dà anche la prima rigorosa dimostrazione dell'impossibilità del volo muscolare umano, ed analizzando la forma ed i movimenti dei pesci delinea uno dei primi progetti di battello sottomarino. Nella seconda parte l'esame non si limita ai fatti organici, ma investe decisamente la sfera "spirituale", per studiarne i legami con le circostanze organiche. Nel B., che conosce e tiene in gran conto le ricerche del Willis, la componente nervosa ha un ruolo forse anche più vasto di quello oggi attribuito; respinta la tesi tradizionale degli spiriti nervosi incorporei, e la sua variante cartesiana - perché entità spirituali non richiederebbero per diffondersi vie corporee quali i nervi - egli considera il sistema nervoso come un reticolo di canali tubiformi contenenti un fluido inerte, le cui ondulazioni trasmettono gli stimoli in senso centrifugo e centripeto. A tale fluido egli attribuisce anche qualità nutritive, e lo fa partecipare alla formazione del seme maschile. Oggetto di attenta analisi sono anche tutti gli altri sistemi circolatori, quali quello linfatico, venoso, arterioso, ed il sistema ghiandolare; così pure hanno notevole importanza storica la considerazione del cuore come pompa muscolare, il calcolo dell'energia e del lavoro di quest'organo, l'analisi della meccanica della respirazione e le considerazioni sulla digestione. Molto di ciò che il B. sostiene nel De motu è inadeguato, e talvolta palesemente erroneo; alcune sue tesi si potevano già considerare superate al momento dell'uscita dell'opera. Ma essa, per la vera novità e grandiosità dell'impianto, per la giustezza di alcune concezioni particolari, e per essere una summa profondamente meditata ed articolata del sapere biologico del tempo, assolve un compito essenziale. Il B. continua e sviluppa ampiamente tendenze all'applicazione del metodo sperimentale allo studio dei viventi anticipate da Galileo, così che in lui il meccanicismo biologico scende sul piano dei fatti, e si depura dei presupposti metafisici che stavano alla sua origine, iniziando il raffronto sistematico e concreto tra fatti della natura fisica e strumenti della tecnica da un lato e fenomeni ed organi biologici dall'altro. Quando il manoscritto fu ultimato, la regina Cristina garantì i fondi per la stampa. Il B. aveva già corretto le bozze della prima parte quando si ammalò di polmonite e ne morì il 31 dic. 1679.". Prima edizione in buone condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Vinciana I, 1704 "Importanti sono i capitoli sulla

teoria del volo degli uccelli e sull'aviazione"; Riccardi I, 160; Tissandier 7; Biblioteca aeronautica italiana 84; Garrison-Morton 762. Norman catalogue 270; Horblit, 13; Dibner, Heralds of Science, 190; Parkinson, Breakthroughs, 1680; Lefanu, Notable medical books, pp. 90–91; G&M 762 (cardiology) and 3669.2 (probably the first measurement of masticatory force); Roberts & Trent, Bibliotheca mechanica, pp. 42–43; Fulton, History of physiology, pp. 220–222.

4.700 euro

18) ORNITOLOGIA ORNITOLOGY SERIE COMPLETA BOLOGNA PRIME EDIZIONI  
RARITA' BIBLIOGRAFICHE UCCELLI PESCI ANFIBI STORIA NATURALE



**Anonimo (ma Curti Francesco), Sadler Justus,**

*Varii et diversi uccelli cavati dal naturale et intagliate in rame con ogni diligenza; Unito a:  
Piscium Vivae Icones*

**S. luogo (ma per la prima opera Bologna), S. stampatore, S. data (ma per la prima opera  
1650; 1620 circa per la seconda opera)**

In oblungo (29,8x20,3 cm); 40 cc. nn. e 15 cc. nn. (su 16, manca la tavola numero 2). Legatura realizzata fra la fine del seicento e l'inizio del settecento in mezza pergamena con piatti foderati da carta marmorizzata, qualche strofinatura. Tagli spruzzati in rosso. Macchioline di foxing al frontespizio e due sottili tracce di inchiostro antico alle prime due carte, ininfluenti e nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Rarissimo set completo di questa importante e bellissima opera del noto incisore bolognese Francesco Curti. Poco si sa delle notizie biografiche dell'autore. Attenendosi alla maggior parte delle fonti biografiche (anche se non mancano riferimenti diversi da questi), Curti nacque a Bologna verso il 1603 ed ivi morì attorno al 1670. Alcuni autori come Huber e L. De Angelis ne individuano una parentela con l'incisore reggiano contemporaneo Bernardino Curti. Altri, come ad esempio Miller, suggerisce una parentela con il quadraturista bolognese, Girolamo Curti detto il "Dentone". De Boni individuò in Curti un allievo del Guercino anche se di lui non si conoscono opere in pittura. Sicuramente Curti fu maestro di un altro grande incisore bolognese, Francesco Maria Francia al quale, fra le altre cose, commissionò la realizzazione di alcuni disegni, poi trasposti dallo stesso Curti in incisione, de "Il libro de' Semplici" di Giacomo Zanoni. Curti è noto, oltre che per la serie dei "Mestieri per Via" alla quale con ogni probabilità si ispirò Mitelli per realizzare la sua serie, per aver trasportato in incisione, una miriade di quadri dei grandi maestri della pittura come Carracci, del Guercino, di Guido Reni, Simone Cantarini, Denis Calvart, Giuseppe Maria Mitelli, Giovanni Maria Tamburini ed altri. A lui si deve anche la realizzazione di alcuni manuali di disegno. L'opera qui presentata è rarissima, nessun esemplare censito in ICCU (un esemplare nel fondo Corsini ma non attribuito) e rappresenta una raccolta completa di 40 magnifiche tavole ornitologiche, cavate dal vivo da Francesco Curti dove gli uccelli sono rappresentati (a volte anche due in una tavola) nell'ambiente naturale che li caratterizza. Fra gli uccelli ritratti, molti esotici, Pappagallo, Civetta, Reatino Fior Rancio, Lucarino, Verzellino, Fanello, Fanello dell'Aquila, Capinero, Beccafico ordinario, Beccafico Canapini, Pettiroso, Cardello, Ortolano, Ballarina, Spernuzola, Fringuello, Fringuello Montanino, Passera Nostrale, Passera Mattugia, Passera Solitaria, Lodola, Lodola scapeluta, Lodola Capeluta, Frosone, Strilloszo, Cifoletto, Tordo, Storno, Merlo, Ghiandaia, Bubola, Ucel'Pescatore, Tortora Nostrale, Calandra, Cuculo, Francolino, Perochetto, Fagiano, Aquila, Pavone, Struzzo. In fondo al volume sono aggiunte 15 tavole dell'opera di Justus Sadler dedicata alle creature marine con anche immagini di animali immaginari fra le quali si possono vedere coccodrilli, rane, salamandre, foche, alcune strane creature d'invenzione, murena, razza, tricheco, aragosta, sogliola, anguilla, tartaruga, pesce palla, scorfano, squali diversi, dentice, carpa, carpione, storione, barbo, tinca, salmone, persico, nasello, pesce spada, luccio, luccio perca ecc. Rarissima serie di interesse ornitologico. Rarità bibliografica. Rif. Bibl.: Ceresoli pag. 544 per la prima opera di 40 tav.; Per Francesco Curti, Incisori bolognesi ed emiliani del 600, vol. III 496 – 1/40; Sotheby's, May 7, 2003, lot 41 che ne attribuisce la paternità a Francesco Curti; per la seconda opera ICCU IT\ICCU\PARE\067438.

8.500 euro

19) FUNERALIA BAROCCO MODENA SASSUOLO ESTENSI STORIA DELLA CASA D'ESTE FESTE PRIME EDIZIONI CAPOLAVORI EDITORIALI



**Gamberti Domenico,**

***L'idea di un prencipe et eroe Christiano in Francesco I d'Este di Modona, e Reggio Duca VIII. Generalissimo dell'Arme Reali di Francia in Italia, &c. Effigiata co'profili delle vertu da prencipi suoi maggiori ereditate Rappresentata alla publica luce co'l funerale apparato sposto nelle solenni esequie Dall'Altezza Serenissima di Alfonso IV.***

**Modena, Bartolomeo Soliani, 1659.**

In folio; antiporta firmata, 614 pp. (compresi occhietto, frontespizio e ritratto di Alfonso IV d'Este a piena pagina), 60 belle tav. rip. fuori testo incise in rame, infine 20 imprese sul tema della morte ed ancora iniziali ornate, fregi e finalini incisi in rame. Stemma estense inciso al frontespizio, frontespizio inciso realizzato da Lorenzo Tinti su disegno di Francesco Stringa che rappresenta, con gusto barocco, il busto del principe su uno sfondo di un tempio, ai lati del piedistallo la "Morte" e la "Storia" nell'atto di colpire. Le tavole pieghevoli sono incise da Fenis (Fenice, Fenici) Barthélemy (Bartolomeo), mentre le 20 vignette sulla morte sono finemente incise da Fontana, Lorenzo Tinti e realizzate da Andrea Seghizzi. 8 doppie tavole genealogiche in fine a realizzare il grande albero genealogico della famiglia d'Este. Legatura coeva in mezza-pelle con piatti foderati da carta coeva, screpolature al dorso. Un piccolo strappetto in una delle tavole ripiegate, senza perdita di carta, un piccolo forellino in una tavola dovuto ad un difetto della carta ante stampa, una piccola macchiolina nel margine bianco della tavola con il ritratto di Alfonso IV e nel complesso esemplare in splendide condizioni di conservazione, in legatura coeva ed ad ampi margini. Prima ed unica edizione di uno dei testi più belli ed importanti, della produzione tipografica del barocco italiano, stampato da Bartolomeo Soliani nel 1659. L'opera fu commissionata direttamente dal Duca Alfonso IV con l'intento di lasciare memoria ai posteri, della processione e dei sontuosi funerali del padre,

Francesco I, tenutisi il giorno 2 aprile del 1659 a Modena nella chiesa di Sant'Agostino di Modena. Alfonso IV decise, per la prima volta nella storia degli estensi, di magnificare la successione e la continuità dinastica del potere con un'opera a stampa, portando alla realizzazione di una delle più importanti imprese editoriali del seicento. Mentre l'apparto artistico delle tavole realizzate da Fenis celebra la ricchezza e lo sfarzo della corte estense, il testo che accompagna l'opera, invece, scritto dal gesuita Domenico Gamberti, sviluppa l'intuizione di Alfonso IV di fare della vita del padre, narrata nell'opera, la perfetta incarnazione della vita e delle gesta di un principe cristiano con l'apoteosi del trionfale funerale religioso. Poco si sa di Bartolomeo Fenici ma quello che è sicuro è che l'«Idea di un principe cristiano» rappresenta la più importante opera da lui realizzata. Fenis inizia a lavorare all'opera, fin dal 1656. Come ben evidenziato da Graziella Martinelli Braglia nel suo articolo dedicato a Barthelemy Fenis nel «Dizionario Biografico degli italiani» Treccani, Volume 46 (1996), «Spettano al F. le tavole con episodi della vita del duca, incluse in fastose incorniciature, nonché gli emblemi istoriati. Se ne conservano sessantasette lastre di rame incise e quarantacinque disegni preparatori a matita, ripassati a penna, presso il Museo civico di Modena; è così possibile il confronto fra la versione disegnativa e quella incisoria, in cui affiorano parziali varianti, spesso dettate dall'aggiornamento di specifiche situazioni, come nel caso esemplare della reggia di Sassuolo, rappresentato in due diverse fasi del suo cantiere (Armandi, 1983; cfr. anche Il palazzo ducale di Modena..., a c. di A. Biondi, Modena 1987, pp. 74, 218), il che suggerisce la possibilità di una gestazione piuttosto lunga e laboriosa, almeno per le stampe sulla vita di Francesco I, in ogni caso anteriori al 1659, anno dell'edizione. Nell'individuare le fonti culturali del F. la critica ha privilegiato il nesso con il Callot. Già Campo (1882) evidenziava, nelle incisioni de L'idea di un principe..., "lamaniera su l'andare di quella del Callot, anche trascurata nel disegno". Notevole è il debito del F. verso il maestro francese, da cui sembra trarre la regia compositiva nelle scene a grandi masse, popolate da minuscole figurette, a tratti quasi lenticolari; parimenti, dal Callot deriva al F. sia la tendenza ancora manieristica di deformare i personaggi, sia l'abilità ad organizzare coralmemente gli episodi, in un'orchestrazione dall'ampio movimento barocco, talora ambientandoli in paesaggi colti a volo d'uccello, resi con viva sensibilità atmosferica. Ma sul F. dovette pure influenza il linguaggio del fiorentino Della Bella, educatosi anch'egli sugli esempi del Callot, oltre che di R. Cantagallina, autore indubbiamente noto allo stesso R; il Della Bella appena pochi anni prima era stato operoso per la corte estense, incidendo le tavole della Gara delle stagioni, su testo di G. Graziani, edita a Modena dal Cassiani nel 1652. L'orizzonte culturale del F. sembra quindi estendersi fino a comprendere l'entourage, variegato e di livello cospicuo, degli artisti che attendevano alle frequentissime commissioni ducali. In particolare, ne L'idea di un principe... il F. probabilmente ebbe, fra i suoi referenti di stile, anche i modi del francese J. Boulanger, autore delle decorazioni ad affresco nella reggia di Sassuolo e in altre fabbriche estensi; dovette incidere sul linguaggio del F. il suo registro narrativo sciolto ed eloquente, colorito da descrizioni analitiche. D'altro canto, è stato rilevato (Pirondini, 1982) come lo stesso Boulanger rafforzasse le potenzialità illustrative del proprio lessico riprendendo idee compositive dalle stampe del Callot. Nella varietà di soluzioni iconografiche, imposta dal complesso programma del Gamberti, il F. offre poi saggio di una consuetudine con il settore della scenografia, quanto mai vitale attorno alla corte estense, non soltanto in un episodio come il sopralluogo di Francesco I al teatro ducale ma anche in vedute urbane, quale quella che ritrae lo stesso Francesco sullo sfondo del palazzo ducale in costruzione, fra due ali di edifici, a mo' di quinte teatrali. Richiamano altresì le effimere "macchine" di caroselli e di rappresentazioni teatrali gli "eniblemi" figurati con i carri allegorici della "Morte" e del "Tempo", racchiusi in cartigli dalle opulente forme barocche. Mentre, nella raffigurazione degli interni della residenza principesca, una vena fiammingheggiante registra con fedeltà gli arredi, tanto che vi si possono agevolmente identificare taluni dipinti della celebre Galleria Estense». Prima ed unica rarissima edizione, ancor più rara da reperirsi completa e in legatura coeva, di uno dei più bei libri del barocco italiano.

20) ARTE LIBERTY PRERAFFAELLITI DEDICA AUTOGRAFA ROMA INCISIONI STORIA DELL'ARTE



**Sartorio Giulio Aristide,**

*Lotta regale,*

**S. luogo, S. data (ma 1900)**

In folio; 38,6x28,2 cm. Firma a stampa in controparte (come in tutti gli esemplari) a stampa nel lato destro. Firma autografa a matita di Sartorio sempre sul lato destro e dedica autografa dello stesso artista all'amico, noto artista, traduttore e fra i più importanti restauratori del primo novecento, direttore del Regio Gabinetto di Restauro presso la Soprintendenza alle Gallerie del Lazio dal 1924 e dal 1926 direttore emerito dei restauri delle collezioni del Comune di Roma, Tito Venturini Papari (1864 - 1944, noto per essere stato uno dei primi a chiedere di istituire, fino dal 1901, una cattedra di restauro nelle scuole d'arte italiane e anche per un'aspra polemica con gli Accademici di San Luca quando questi chiese, primo restauratore, di essere ammesso fra gli accademici proprio in quanto maestro della sua arte, cosa che riuscì per la prima volta negli anni 60' del novecento a Pico Cellini) e a alla moglie di lui Ginevra Lea Ceconi della famiglia dei Ceconi Principi, in occasione del loro matrimonio. Autore poliedrico e dal grande impatto visivo, Sartorio, all'inizio del Novecento, pensò e realizzò una serie di incisioni (tre in tutto) dedicate alle lotte degli animali, serie che avrebbe fortemente influenzato l'immaginario collettivo del novecento. Una di queste tre incisioni è proprio quella qui rappresentata, dal titolo "Lotta regale" nella quale si rappresenta la lotta fra una tigre ed un elefante. Le due fiere sono ambientate nella savana, nelle immediate vicinanze di uno specchio d'acqua per il controllo del quale, gli animali, probabilmente si battano. Il gioco dei chiaro-scuro rende la scena estremamente viva, ma quasi cristallizzata nel tempo dando l'idea che la tigre non si potrà mai liberare dal peso dell'elefante. Giulio Aristide Sartorio (Roma, 11 febbraio 1860 – Roma, 3 ottobre 1932), personalità poliedrica, fu celebre pittore, incisore, scultore, scrittore e regista cinematografico, alla continua ricerca di nuove forme espressive. Probabile autodidatta, poco si sa della sua formazione artistica giovanile. Quello che si sa è che sicuramente fu introdotto all'arte dal padre e dal nonno, discreti pittori e che iniziò ad ottenere un discreto successo economico, copiando affreschi, mosaici, quadri e statue delle basiliche e dei musei romani (firmandole fra l'altro con i nomi degli artisti e omettendo il suo) ed arrivando ad aprire una sua bottega in Via Borgogna a Roma, a soli 19 anni. Mentre porta avanti la sua attività economica di bottega, nel tempo libero, Sartorio si reca nelle campagne romane alla ricerca di spunti dal vivo che inizia a mettere su tela in uno stile verista ispirato dall'opera di Michetti e Palizzi. Nel 1882 presenta all'Esposizione di Roma uno delle sue produzioni originali, il quadro "Malaria" che ottiene notevole successo. Da questo momento in poi i suoi successi si susseguono

senza sosta. Entra in contatto con il mondo letterario stringendo amicizia con Carducci, Eduardo Scarfoglio e Gabriele D'Annunzio per il quale realizza, nel 1886, le illustrazioni per il romanzo Isotta Guttadauro che sancisce, anche, la sua adesione all'estetica preraffaellita di William Holman Hunt, John Everett Millais e Ford Madox Brown, ma rielaborandola, verso una visione sempre più fantastica. Nel 1889, il suo quadro I Figli di Caino, vince la Medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Parigi. Sul finire del secolo e dopo un viaggio in Inghilterra si reca in Germania dove dal 1895 al 1899, detiene la cattedra di professore presso l'Accademia di Weimar, dove conosce, anche, Nietzsche ed i simbolisti tedeschi, sancendo definitivamente, il suo avvicinamento al Liberty. La stampa che qui presentiamo, venne realizzata, al suo rientro in Italia dalla Germania, ancora sotto la fascinazione del nuovo gusto artistico che stava prendendo piede nel nord Europa. Prima rara edizione, con dedica autografa ad illustre personaggio.

1.200 euro

21) OMEOPATIA MANOSCRITTI MEDICINA OMEOPATICA RARITA' BIBLIOGRAFICA  
MAGNETISMO ANIMALE SICILIA AUGUSTA IPNOTISMO



**Migneco Giuseppe,**

***Manuale di Medicina Omeopatica per i padri di famiglia del D.r Giuseppe Migneco***

**Roma, Stabilimento Tipografico, 1855 (manoscritto coevo)**

In 8° piccolo; (2 b.), (2), 73, (136 b.) pp. Legatura coeva in mezza-tela marrone con piatti foderati da bella carta marmorizzata coeva. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Copia manoscritta coeva all'edizione a stampa, del rarissimo e celebre trattato omeopatico del dottore, magnetista animale e ipnotista siciliano, Giuseppe Migneco (Augusta 25 marzo 1820 - Catania 1 febbraio 1884), uno dei più celebri medici omeopatici del suo tempo oltre che studioso di magnetismo animale, conosciuto anche con il soprannome di "Il Cagliostro Piccolo". Laureatosi in medicina a Catania nel 1842, perfeziona i suoi studi a Napoli. Qui assume la carica prestigiosa di chirurgo della Real Marina. Tornato a Catania segue i corsi di chirurgia ottenendo la laurea in Chirurgia. E' proprio negli ambienti napoletani che Migneco entra in contatto con le nascenti tecniche omeopatiche, portate nelle Due Sicilie, dai medici al seguito delle truppe austriache chiamate da Ferdinando I. Migneco, da sempre interessato alla medicina alternativa e già studioso del magnetismo animale, è tra i primissimi in Italia ad approfondire e divulgare le teorie omeopatiche che vedono il loro massimo sviluppo in Italia, proprio in meridione e fra il 1821 ed il

1870 periodo in cui diverse epidemie di colera affliggono il territorio borbonico. Nel 1854 è a Parigi dove entra in contatto con i circoli omeopatici e mesmerici parigini facendo la conoscenza del Marchese Giorgio Campana che diviene suo sodale amico e ne pagherà la pubblicazione delle opere. Gli inizi letterari di Migneco non sono però facili. L'ostracismo verso la medicina alternativa è moto forte e le autorità napoletane, su segnalazione di un parroco, Vizzini che accusa Migneco di "esercitare arte diabolica" condannano, il 10 agosto 1858, la sua monumentale opera in sette libri, "Fisiologia igienica e patologica", al rogo. Sono proprio le epidemie di colera, però, a segnare una svolta nella vita di Migneco. Persa ogni speranza di fermare il colera, alcuni municipi, si rivolgono a Migneco che contro ogni previsione, probabilmente degli stessi committenti, ottiene risultati sorprendenti, ben superiore a quella degli altri medici chiamati a contrapporsi al male. L'estensore del manoscritto è anonimo ma la scrittura è sempre ben chiara e leggibile. L'opera a stampa, uscita nel 1855 a Roma, è rarissima, in quanto venne stampata in pochissime copie ed in conseguenza delle vicende biografiche dell'autore, tanto che nessun esemplare è oggi censito in ICCU. Il testo è così suddiviso: Il testo è articolato in 264 punti che descrivono, minuziosamente, le ricette omeopatiche, suddivisi in capitoli: Cap.I: "Disordini del dinamismo generale: Emozioni morali, Sonno e sogni, Febbri". Cap.II: "Afezioni diverse: Malattie del capo, Malattie degli organi della respirazione, Malattie degli organi genitali dell'uomo e della donna, Mestruazione, Incomodi della gravidanza, Conseguenze del Vajuolo, Malattie della pelle". Rif. Bibl.: Antonio e Francesco Negro, Bibliografia Omeopatica Italiana, Franco Angeli, 2007, pagina 53 per l'opera a stampa.

350 euro

22) CINA CHINA FIRST EDITION PRIME EDIZIONI VIAGGI VIAGGIATORI STORIA SINOLOGIA MING



**González de Mendoza Juan, Loyola Martin Ignacio de,**

*Histoire du grand royaume de la Chine, situé aux Indes orientales, diuisée en deux parties: contenant en la premiere, la situation, antiquité, fertilité; religion, ceremonies, sacrifices; rois, magistrats, mœurs, us, loix, & autres choses memorables dudit royaume: et en la seconde, trois voyages faits vers iceluy en l'an 1577, 1579 & 1581, avec les singularitez plus remarquables y veuës & entenduës: ensemble un itineraire du Nouveau Monde, & le descouurement du Nouveau Mexique en l'an 1583. Faite en espagnol par R. P. Juan Gonçalés de Mendoce, de l'Orde de S. Augustin: et mise en françois avec des additions en marge, & deux indices, par Luc de La Porte, Parisien, docteur es Droit, A Monseigneur le Chancelier.*

## **A Paris, chez Ieremie Perier rue S. Jean de Beauuis au franc Meurier, 1588**

In 8°; (12), 323, (25) pp. Bella legatura in piena pelle con titolo e ricchissimi fregi in oro al dorso. Doppia cornice a secco al dorso. Tagli rossi. Tutto il testo è riquadrato in doppia cornice realizzata a mano in amaranto. Piccolo segnetto a penna al frontespizio, un piccolo rinforzo al margine interno bianco del frontespizio che copre una nota di possesso forse “Renouard”. Grande ex-libris nobiliare settecentesco animato, applicato al piatto anteriore: “Ex-libria D. D. d'Archambault, A. Sergeni Scul. Carnuti”, ideato da Sergent-Marceau, con motto sopra lo stemma araldico “In Armis Leones”, membro della celebre famiglia nobile francese della linguadoca degli d'Archambault. Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima edizione francese, rara, di uno dei primi resoconti di viaggio nella Cina, scritto dal celeberrimo frate agostiniano e scrittore spagnolo, Juan González de Mendoza (Torrecilla en Cameros, La Rioja, 1545 - Popayán, Colombia, 16 febbraio 1618) che fu vescovo di Lipari, Chiapas e Popayan. La prima edizione dell'opera, in lingua spagnola, uscì nel 1585. L'opera universalmente ritenuta rivoluzionaria, per la sua epoca, è considerata la descrizione più completa e popolare sulla Cina al tempo della dinastia Ming fino ad allora stampata e mantenne tale fama, per buona parte del diciassettesimo secolo tanto da essere letta ed apprezzata da autori quali Montaigne e Bacon. Per ben comprendere il successo dell'opera, basti ricordare che nei 15 anni che seguirono la prima edizione, uscirono 38 edizioni, in sette lingue diverse. L'opera, prende ispirazione da diverse relazioni precedenti come ad esempio, il libro di Gaspar da Cruz' “Tratado das cousas da China” edito nel 1569 o il “Discurso de la navegacion” di Bernardino da Escalante, pubblicato per la prima volta nel 1577 a Siviglia. Raccogliendo le testimonianze precedenti, amalgamandole e presentandole con una lingua fluente e dotta, Gonzalez fu in grado di creare un'opera di grande interesse e ampia fruizione tanto che si può dire, che la quasi totalità degli intellettuali europei agli inizi del seicento conoscevano e avevano letto la sua opera in originale o in una delle sue traduzioni. L'opera divenne talmente famosa da essere utilizzata come base dei loro racconti anche da altri viaggiatori che si sarebbero recati in Cina dopo González de Mendoza. L'autore entrò nell'ordine agostiniano in Messico dopo essersi qui recato, al seguito dello zio, nel 1565. Compì i suoi studi nel convento di Michoacán, meta di passaggio di numerosi missionari, pellegrini e viaggiatori che si recavano in Asia o da essa tornavano. Fu proprio così che l'agostiniano raccolse un ingentissimo numero di testimonianze e racconti sulla Cina che raccolse ed ordinò, ponendo le basi della sua futura opera. Nel 1574 si trasferì in Spagna in compagnia del provinciale agostiniano delle Filippine, Diego de Herrera che era arrivato in Messico, appunto, dalle Filippine, per reclutare missionari. L'intento di Herrera era quello di prevenire qualsiasi intervento bellico e violenza spagnola contro i nativi filippini. Juan non seguì De Herrera nelle Filippine ma si fermò a Siviglia. Fu per lui una fortuna perché tutto il gruppo di missionari di De Herrera morì tragicamente in un naufragio, alcuni mesi dopo. Nel 1580, Filippo II, dopo il precedente tentativo di un altro agostiniano, Martín de Rada, lo incaricò di dirigere una nuova ambasciata presso l'imperatore cinese Ming con la quale si chiedeva all'imperatore di permettere agli Agostiniani di predicare il Vangelo nel suo impero, stabilire una missione e avviare relazioni commerciali. Partirono da Sanlúcar il 18 febbraio 1581 e arrivarono in Messico il 6 giugno dello stesso anno ma qui furono bloccati da diversi contrattempi, tanto che González de Mendoza dopo qualche tempo tornò a Lisbona per incontrare di nuovo il re. Da qui, dopo aver incontrato il sovrano si recò a Madrid dove sembra probabile che lavorò, alacremente, alla sua opera sulla Cina. Fu poi in Italia a Roma, al servizio di Filippo Spinola e qui ottenne anche il magistero in Sacra Teologia. Qui diede alle stampe la sua celebre opera. Lo stampatore Bartolomeo Grassi che aveva edito l'opera, lo trasformò in poco tempo in una vera e propria celebrità dipingendolo come il più importante cronista sulle “nuove” terre cinesi. Nel 1585 tornò a Madrid per pubblicizzare la sua opera. Nel frattempo, l'ambasciata in Cina era stata differita per il mutare della situazione politica cinese. Nel 1685 l'autore è di nuovo viaggio verso il Messico, dove giunge in tempo per prender parte al Capitolo provinciale del 1587. Due anni dopo era di nuovo a Madrid. Nel 1592 fu nominato rappresentante dalla provincia di Castiglia per il Capitolo generale che si tenne quell'anno a Roma.

Il 31 maggio del 1593, Clemente VIII, probabilmente su indicazione di Spinola, lo nominò vescovo di Lipari. Dopo alcuni altri incarichi di rilievo in Europa, il 7 maggio 1607, papa Paolo V, lo nominò vescovo di Chiapas (Messico) e il 17 novembre 1608, vescovo di Popayán (Colombia). Tornato in Spagna, morì il 16 febbraio 1618. Juan González de Mendoza fu sicuramente un autore che in vita ebbe un enorme successo ma proprio la sua fama, gli attirò numerosi nemici. Il più critico ed astioso di tutti, fu, forse, il Conestabile di Castiglia, Juan Fernández de Velasco (1550-1613) che attaccò pesantemente il libro ed il suo autore. In realtà, anche se Juan González de Mendoza non si recò mai in Cina, è innegabile che il suo lavoro, nonostante alcune bizzarrie dovute ai racconti dei viaggiatori dai quali l'autore raccolse le informazioni, sia stato compilato con grande impegno storico ed innegabile erudizione dell'argomento. Oggi è riconosciuto come l'opera del frate agostiniano abbia, senza dubbio, posto le basi della sinologia moderna e sia stata di riferimento per tutti i successivi scritti sulla Cina che uscirono nel XVII° secolo. Le testimonianze raccolte in Messico, numerose inedite e pubblicate solo in seguito, rendono il lavoro del frate agostiniano di basilare importanza per la storia della Cina. Fra i racconti più celebri ai quale attinse l'autore, vi sono, la relazione dell'agostiniano Martin de Rada della prima ambasciata spagnola in Cina nel 1575 ed il libro di Martín Ignacio de Loyola, nipote de celeberrimo Ignazio da Loyola, nel quale si descrive la prima circumnavigazione del globo avvenuta dal 1580 al 1584. Nel suo libro Mendoza rinnova e aggiorna la conoscenza della Cina, in un'epoca in cui l'immaginario dell'Oriente, si basava, ancora, sulle testimonianze, spesso del tutto fantasiose, degli autori e viaggiatori medievali come Marco Polo. Prima edizione francese in bella legatura ed in buone-ottime condizioni di conservazione. First french edition, in fine binding. Very good copy. Rif. Bibl.: Palau 105509; Sabin 27780; French Vernacular Books 23231; Lust, Index Sinicus, 23; Dekesel G69; Alden & Landis 588/37; Cordier, Sinica 13; G. F. Hudson, Europe and China, p. 242.

6.800 euro

23) LETTERATURA FRANCESE PRIME EDIZIONI FIRST EDITION RARITA'  
BIBLIOGRAFICHE PERVERSIONI RETIFISMO RACCONTI FANTASTICI



**Anonimo (ma Rétif de la Bretonne Nicolas Edme),**

*Les veillées du Marais; ou Histoire du grand prince Oribeau, roi de Mommonie, au pays d'Evinland et de la vertueuse princesse Oribelle de Lagenie: tirée des anciennes annales irlandaises et recenment-translatée en français, par Nichols-Donneraill, du comté de Korke, descendant de l'auteur. I.er volume: I.re Partie, Seconde Partie; II.o Volume: III.me Partie, Quatrieme Partie.*

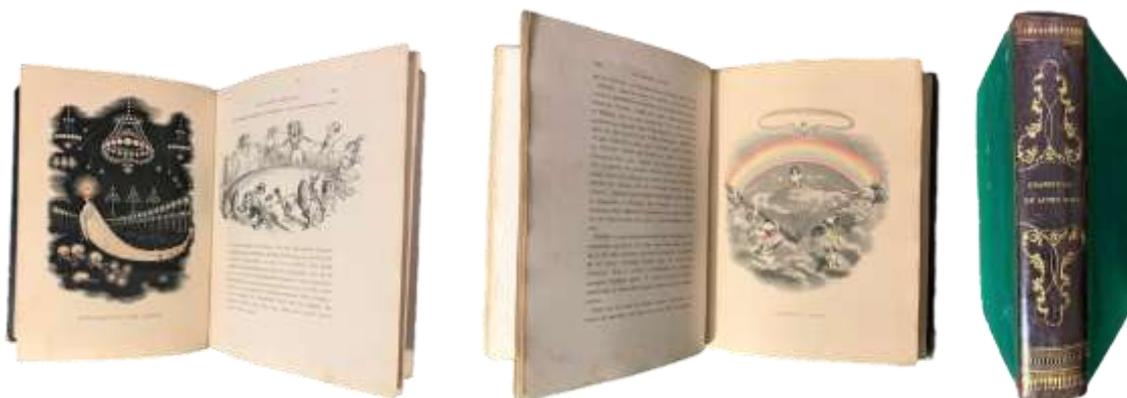
## **Waterford (ma Paris), S. stampatore (ma Duchesne), 1785**

In 12°; 4 parti in due volumi: (2 b.), 496, (2 b.) pp., (2 b.), 556, (2 b.) pp. Belle legature coeve in piena pelle maculata con dorso a 5 nervi. Titolo, numero del volume e ricchissimi fregi in oro ai tasselli ed ai filetti. Ai piatti cornice a filetto a secco. Un piccolo difetto alla parte alta delle cerniere del secondo volume, ininfluenti e nel complesso esemplare in ottime condizioni di conservazione. Tagli rossi. Una mano coeva ha abilmente chiosato il nome dell'autore, il luogo di stampa reale e lo stampatore nei margini bianchi del primo volume. Piatti interni foderati con bella carta marmorizzata coeva. Ex-libris nobiliari applicati al piatto interno dei due volumi che identificano l'esemplare come appartenuto a Livio Caetani (1873-1915) della nobile famiglia dei Caietani di Gaeta, principi di Teano. Prima mitica e rarissima edizione, un solo esemplare censito in ICCU, di una delle opere più ricercate del grande scrittore francese Nicolas-Edme Rétif detto Restif de la Bretonne (Sacy, 23 ottobre 1734 Parigi, 3 febbraio 1806). L'opera è uno dei vertici della follia creatrice di de la Bretonne. Con quest'opera l'autore, apparentemente, vuole "montrer la fausseté des bruits populaires sur les Princes, les Grands, leurs Ministres: A donner une idée de l'ancienne éducation des Rois barbares, des Germains des Bretons". In realtà gli intenti dell'autore sono ben diversi e intesi a descrivere diversi tipi di perversioni ed ad attaccare proprio i regnanti che a parole intende difendere. Non a caso, l'opera fu una dei lavori per i quali l'autore, ebbe più difficoltà ad ottenere i permessi di pubblicazione e lo pubblicò anonimo, senza il nome dello stampatore e con falso luogo di stampa. L'abate Terrasson che fu il primo censore che lesse l'opera intuì, seppur solo in parte, gli intenti allusivi dell'autore e cercò in tutti i modi di bloccarne la pubblicazione, arrivando a dire che sotto i nomi dei protagonisti si celavano in realtà, anche richiami alla famiglia reale. Restif si oppose strenuamente a questa lettura ma qualche tempo dopo, nella raccolta "Mes Ouvrages" scrisse che tutti i timori di Terrasson erano più che giustificati perché anagrammando i nomi dei protagonisti si poteva arrivare a comprendere a quale personaggio reale facesse riferimento. Scrisse infatti Bretonne "Les noms sont anagrammatisés dans cet ouvrage: car il faut convenir ici que les allusions à notre famille royale, tant redoutées par Terrasson, étaient vraies...". Restif de la Bretonne, celebre per i suoi racconti licenziosi e per la descrizioni di diverse perversioni sessuali, a lui si deve il termine retifismo (l'amore e il desiderio spassionato verso i piedi femminili), era l'ottavo figlio di un ricco fattore della Yonne. Di salute delicatissima, era destinato a diventare uomo di chiesa, ma pare che fu costretto a rinunciare a questa aspirazione a causa della sua fama di donnaiolo. Nel 1751, i suoi genitori lo mandarono come apprendista stampatore ad Auxerre, dove si innamorò della moglie del suo datore di lavoro. Diventato operaio tipografo, si recò a Parigi dove condusse una vita irregolare. Nel 1767 pubblicò la sua prima opera importante, *La Famille vertueuse*, seguita poi da *Le Paysan perversi* (1776), *La vie de mon père* (1779), *Les Contemporaines* (1780) che lo rese famoso, *La Paysanne perversi* (1784), *Les veillées du Marais* (1785), *Les Parisiennes* (1787) e *Ingénue Saxancourt* (1789). Amava andare a spasso per le stradine di Parigi e dell'île Saint-Louis di notte, scrivendo sui ponti e sui muri. Lavorò presso varie stamperie. A causa delle incessanti e continue richieste dei creditori, era solito trasferirsi regolarmente per sfuggire agli stessi. Sembra che arrivò anche ad accettare di fare la spia per la polizia reale (nello specifico, svolgeva un servizio di pedinamento) ma non se ne hanno prove. Quello che si sa e' che lui stesso si faceva chiamare il gufo. I suoi libri erotici sono spesso illustrati da immagini di donne dai piedi minuscoli e dalla bocca arrotondata. Il libro sulle prostitute del Palais-Royal è presentato come una guida ma è piuttosto una serie di conversazioni (quasi interviste, alla maniera del moderno giornalismo). L'avvento dell'assegnato lo rovinò: rischiò l'arresto sotto il Terrore e la scrittura gli permise di vivere a stento. Fu testimone degli eventi della Rivoluzione e in quegli anni, pubblicò *Le Palais-Royal* (1790), *Les Nuits de Paris* (1793). Nel 1794, decise di scrivere la propria autobiografia: *Monsieur Nicolas* in otto volumi scaglionati tra il 1794 e il 1797. Nel 1795, la Convenzione di Termidoro gli venne in aiuto, versandogli la somma di duemila franchi. Benché le sue dichiarazioni fossero orientate a favore del nuovo potere, le sue amicizie aristocratiche e la sua reputazione lo fecero cadere, presto e nuovamente, in disgrazia.

Entrò al ministero della Polizia, ma la sua cattiva salute lo costrinse a ritirarsi. Morì poco dopo, in miseria. Molto criticato dai puristi come La Harpe (gli venne dato il soprannome di Voltaire delle massaie o di Rousseau dei poveri), fu ammirato dai surrealisti, i quali lo riscoprirono. Poligrafo, autore di romanzi ma anche di testi teatrali, di una grande autobiografia nella tradizione di quella di Rousseau e altrettanto avvincente, di un'utopia e di numerosi progetti di riforma, è stato oggetto di una riconsiderazione da parte della critica universitaria che vede in lui uno dei rappresentanti più esemplari del Secondo Illuminismo (fine del secolo). Il marchese de Sade e lui avevano punti di vista praticamente opposti e si detestavano. Bretonne espresse queste sue diverse visioni nel libro *Anti-Justine*, pubblicato nel 1798 in contrapposizione a *Justine* di de Sade. Tra gli autori invece che lo apprezzarono, si possono annoverare Benjamin Constant e Friedrich Schiller.. Rastif moralista e libertino, amante dell'ordine ma anche del vizio, ebbe due grandi amori, la giovanissima Jeannette Rousseau e la moglie dello stampatore dove egli lavorava a bottega, Marguerite Colett. Questi suoi grandi amori erano nati proprio dal non aver potuto resistere ad osservare i loro piccoli e bellissimi piedi. La passione per i piedi femminili, oltre che nella vita, la traspose anche nei suoi libri: *Lanti-Justine*, *La vie de mon père*, *Monsieur Nicolas* (libri che ricalcano in parte le sue vicende biografiche). La sua passione, ma soprattutto la sua carenza di affetto, non cambierà crescendo. Restif resterà sempre un appassionato estimatore dei piedi femminili. Anche riguardo a sua moglie, Agnès Lebégue, della quale dirà per tutta la vita le peggio cose, continuerà sempre a dire che nonostante tutto, gli erano sempre cari i suoi piedini. Raro ed ancor più raro da reperirsi completo ed in queste ottime condizioni di conservazione ed in bella legatura coeva. Very rare, a very good copy. Rif. Bibl.: Lacroix, pp. 237-240, XXX.; Rives Childs, pp. 286-287, XXVIII; ICCU, IT\ICCU\TSAE\030224.

1.600 euro

#### 24) ILLUSTRATORI DISTOPIE SURREALISMO VISIONI FANTASMAGORIE CLASSICI DELL'ILLUSTRAZIONE PRIME EDIZIONI



**Grandville (Jean Ignace Isidore Gérard),**

*Un Autre monde, transformations, visions, incarnations, ascensions, locomotions, explorations, pérégrinations, excursions, stations, cosmogonies, fantasmagories, rêveries, folatrerries, facéties, lubies, métamorphoses, zoomorphoses, lithomorphoses, métempsychoes, apothéoses et autres choses.*

**Paris, H. Fournier Libraire-Editeur, 1844**

In 4° grande; (6), 296, (1) pp. e 36 c. di tav. a colori fuori testo. Conservate le rarissime brosure editoriale illustrate piatto anteriore e posteriore, entro bella legatura coeva in mezza-pelle scura con titolo, autore e ricchissimi fregi in oro al dorso. Piatti foderati con carta blu zigrinata coeva, qualche lieve strofinature. Alcune macchioline di foxing nelle pagine come tipico di tutti gli esemplari a causa della qualità della carta utilizzata e del tipo di stampa. Uno strappetto nel margine bianco della carta d'antiporta, uno strappo senza perdita di carta in una tavola, restaurato con una pecetta al dorso, ininfluyente e nel complesso esemplare in buone condizioni di conservazione. Dedicata al margine alto del frontespizio "Al cugino carissimo Angiolino Brighenti, Tessaro (') Morini offre, Colembarola 18 settembre 1898". Antica collocazione manoscritta a matita alla prima carta nell'inconfondibile calligrafia di Umberto Tirelli del quale è presente anche l'ex-libris applicato all'interno del piatto anteriore. Prima edizione nella prima tiratura, una seconda uscì nello stesso anno ma con diverse differenze (prima fra tutte l'indicazione di "seconda edizione" sotto la brosurina posteriore, di questa celeberrima opera di uno dei più famosi illustratori dell'ottocento che fu anche designer e caricaturista, Jean-Ignace-Isidore Gérard, più noto con lo pseudonimo di Grandville (Nancy, 13 settembre 1803 - Vanves, 17 marzo 1847). "Un Autre Monde" è una delle opere più famose e riuscite di Grandville ed ebbe una notevole influenza sul movimento surrealista dove ogni storia è il contrario di se stessa. Come scrive bene Grandville nel dialogo surreale del re con la sua ombra: "*Perché devi seguirmi ovunque io vada?*" chiese il re. "*Per impedirti di saltar fuori con idee stupide*" disse l'ombra. "*E per ricordarti che ci sono due volti in ogni storia*". "*Ah è così allora..*" mormorò il re, fissando la lunga ombra scura lasciata dalla sua piccola corona d'oro. E proprio così, nell'opera di Grandville ogni storia ha una doppia possibilità di lettura e come una moneta, due facce. Già la prima pagina ci accoglie in nuovo mondo governato come dice Grandville anche nel titolo, da trasformazioni, visioni, incarnazioni, ascensioni, locomozioni, esplorazioni, peregrinazioni, escursioni, stazioni, cosmogonie, fantasmagorie, fantasticherie, capricci, facezie, vaneggiamenti, metamorfosi, zoomorfosi, litomorfosi, metempsicosi, apoteosi ed altre cose. L'opera è illustrata da 36 magnifiche tavole a colori, un'antiporta e presenta anche le brosure editoriali illustrate. In più il testo è accompagnato da altre 146 nel testo, surreali, utopiche, distopiche, incredibili e assurde dove la linea fra umano ed animale scompare con animali che assumono le sembianze, se non le maschere umane, fino a ricopiarne i comportamenti e viceversa, uomini che si sfumano in animali. Per ricordare quanta parte ha avuto ed ha tutt'ora il lavoro di Grandville, basti ricordare che il frontespizio dell'ultimo album dei Queen al quale lavorò Freddy Mercury, Innuendo, porta al piatto, proprio un'immagine tratta da questo libro. Grandville, "Figlio d'arte, ricevette la sua prima "educazione artistica" dal padre, che amava dipingere miniature. "Grandville" era il nome d'arte di suo nonno. Nel 1820 arriva a Parigi per frequentare gli studi presso i miniaturisti Manson, Hippolyte Lecomte. Arrivano le prime collezioni di litografie intitolate Les Tribulations de la petite propriété, Les Plaisirs de toutdige e La Sibylle des salons. Nel 1828 pubblica una serie di litografie a colori Les Dimanches d'un bourgeois de Paris. Ma è nel 1829 che raggiunge la fama con Les Métamorphoses du jour, una serie di settantacinque scene in cui i personaggi venivano ritratti con corpi da uomini e con volti animali. Questi disegni, si distinguono particolarmente per la straordinaria capacità dell'artista di riprodurre tratti umani in volti animali". Prima edizione, prima tiratura, rara a reperirsi completa anche delle brosure editoriali. First edition, first issue, original brosure. Good copy. Rif. Bibl.: Carteret, III, 285.

700 euro

25) ERESIE MARTELLO DEGLI ERETICI DEMONOLOGIA INQUISIZIONE BAVIERA VIENNA BENEDIKTBEUREN CONTRORIFORMA ANABATTISTI LUTERANI RIFORMA PROTESTANTE



**Eder Georg,**

*Malleus haereticorum. De variis falsorum dogmatum notis, atque censuris, libri duo. In quibus vniuersa penè haereses & cognoscendi & fugiendi ratio continetur. Sive Methodus contra sectas, ad arguendos et conuincendos haereticos, ... per D. Georgium Ederum. ...*

**Ingolstadii, apud Davidem Sartorium, 1580**

In 8°; (80), 510, (2) pp. Bellissima legatura seicentesca in pieno vitello, riccamente goffrata a secco e in oro (ossidato) ai piatti ed al dorso che si presenta a quattro nervi. Pecetta antica con autore e titolo manoscritti al margine alto del dorso. Iniziali dell'antico proprietario B K e data 1665 stampate ai piatti dov'è presente una fine immagine della crocifissione con un santo in preghiera ed un serpente che si arrampica sopra un palo. Sotto il cuore circondato da una corona stilizzata di spine. Ai lati due putti che reggono l'immagine, il tutto entro una prima cornice. Poi una seconda, elaboratissima cornice, contorna l'immagine. Qualche manina segnalibro a lato del testo. Mancano i due lacci per chiudere il libro. Qualche leggero ed abilissimi restauro alla legatura che si presenta in ottime condizioni di conservazione. Tagli riccamente dorati e goffrati. Un forellino di tarlo al margine esterno bianco a partire da pagina 383, lontano dal testo e sempre ininfluenza. Nel complesso, esemplare in ottime condizioni di conservazione. Antica nota di possesso privata datata 1600 all'interno del piatto anteriore che identifica l'esemplare come appartenente a personaggio del paese dell'alta baviera, Benediktbeuren nel circondario di Bad Tölz-Wolfratshausen. Prima rarissima edizione di questo importante testo. L'opera è divisa in due parti con autonomi frontespizi. Georg Eder fu uno dei paladini della Controriforma in Austria ed in particolare, in Baviera, nella seconda metà del XVI° secolo. Fu per sei volte rettore dell'Università di Vienna e alto membro della burocrazia austriaca. Fu tra i massimi persecutori delle Riforma protestanti ed in particolare del luteranesimo. Sfortunatamente per lui, la sua lotta all'eresia protestante coincise con la salita al trono dell'Imperatore Massimiliano II che di animo indulgente, fece requisire e distruggere tutte le copie trovate in circolazione del "Malleus Haereticorum", azione che ebbe un discreto successo, visto quanto è rara l'opera oggi nelle sue edizioni cinquecentesche. Strenuo difensore del cattolicesimo, si operò sempre, a favore di una totale distruzione dei luterani entrando a più riprese in conflitto con le autorità imperiali che arrivarono a proibirgli di scrivere sull'argomento in questione, divieto che Eder disattese a più riprese. Proprio a causa di questi dissidi, Eder si avvicinò al duca Albrecht V di Baviera che era all'epoca, uno dei principali punti di riferimento della Controriforma. I due scritti di maggior importanza di Eder sono senza dubbio il suo trattato "Evangelische Inquisition" nulla chiesa evangelica edito nel 1576 ed appunto, il "Malleus

Haereticorum” del 1580. Eder scrisse l'opera non come teologo ma come opera politica impegnata nella redenzione dei costumi generali del territorio austriaco ma anche del resto d'Europa ed in particolare dei territori della Moravia e della Slesia tra Germania e Polonia. Fra i maggiori bersagli degli attacchi di Eder ci sono anche gli anabattisti dichiarati come eretici che ripetano errori teologici già ampiamente dibattuti e dichiarati eretici dalla chiesa cattolica. In realtà molti spunti derivano dall'opera “Brief an zwei Pfarrherrn” edita da Lutero nel 1528. L'autore identifica la Moravia come una delle principali regioni colpite dalla piaga delle eresie. L'opera ebbe enorme influenza su Christoph Erhard, il parroco di Nikolsburg, in Moravia, che portò avanti una strenua la lotta contro i luterani e gli anabattisti nella sua zona, utilizzando gli stessi argomenti di Eder. L'autore analizza le eresie attraverso i loro errori dottrinali, le loro teorie ed i loro legami con l'anticristo, la magia ed il demonio con suggerimenti sul come scoprire e cogliere in fallo i diversi tipi di eretici e suggerimenti, richiamati dalle sacre scritture, sulle punizioni da infliggere. «Of the many polemical writings of Eder two are of greater significance to us, the Evangelische Inquisition, published 1573 by the Jesuit press of Dillingen, Bavaria (second edition at Ingolstadt in 1580), and the somewhat more restrained Malleus Haereticorum (Hammer of the Heretics). In both books Eder tries to justify himself for writing about such a subject in spite of being a jurist. Yet, he declares, he is writing not as a theologian but as a politician who is concerned with the general condition of the country both civic and religious. Church life has deteriorated, he laments, and all obedience to the authorities has nearly vanished, even in Vienna, the seat of the government, in spite of apparent faithfulness externally.» → GAMEO. "Seine rednerische und schriftstellerische Begabung, die entschiedene katholische Richtung aus seiner bayerischen Heimat, die sich in Köln vertiefte und zu Wien, wo er sofort mit den Jesuiten Fühlung suchte, in rastloser Aktivität entlud, machten Eder zum Vorkämpfer des um seine Existenz ringenden Katholizismus in Österreich" (NDB IV, 311 f.), Rif. Bibl.: Elaine Fulton, Catholic Belief and Survival in Late Sixteenth-Century Vienna, The Case of Georg Eder (1523-1587), St. Andrews Studies in Reformation History, 2017; VD16 E 540, <https://doi.org/10.3931/e-rara-25380>.

1.900 euro

## 26) FILOSOFIA PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICA GNOSEOLOGIA KANT



**Kant Immanuel,**

***Critica della Ragione Pura di Manuele Kant, traduzione dal tedesco. Tom. I – VIII. (Completo).***

**Pavia, Presso i Collettori, Coi Tipi di Pietro Bizzoni successore di Bolzoni, 1820 - 1822**

In 12° grande; 8 tomi: 275, (1) pp. e una c. di tav. con ritratto di Kant, 280 pp., 258, (2) pp., 291, (1) pp., 240 pp., 266, (2) pp., 239, (1) pp., 278, (2) pp. Belle legature coeve omogenee in mezza pelle chiara con titolo, numero del volume e ricchissimi fregi in oro al dorso. Piatti foderati con bella

carta marmorizzata coeva. Esemplare in parte ancora intonso. Tagli leggermente spruzzati. Qualche lievissima strofinatura alle legature, qualche lieve fioritura in alcune pagine dovuta alla qualità della carta e della stampa, praticamente ininfluyente e nel complesso in buone-ottime condizioni di conservazione. Rarissima prima edizione completa, della prima traduzione italiana di uno dei più importanti trattati della storia della filosofia. Per comprendere la portata di questa edizione pavese, basti ricordare che dopo questa edizione, il volume non vide la luce in forma singola in italiano, per quasi cento anni (la seconda edizione italiana uscì per Laterza e Figli, solo nel 1909-1910 con la traduzione di Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice). Questa prima edizione italiana, oggi rarissima a reperirsi sul mercato antiquario, ha una storia editoriale curiosa. All'inizio dell'ottocento Kant in Italia era conosciuto ed apprezzato da pochi studiosi e in particolar modo per alcune sue opere minori. Solo due sue opere minori erano state tradotte, la *Pedagogia* (con il titolo italiano di *Idee sull'educazione*, Silvestri, Milano 1808) e la sua *Geografia Fisica* (Silvestri, Milano 1807-1811, vol. 6 nella traduzione di un pittore tedesco Carl August Eckerlin che risiedeva a Milano), senza ottenere particolare successo seppur, attirando l'attenzione di alcuni personaggi importanti del panorama culturale italiano, come Foscolo che molto aveva apprezzato la *Geografia Fisica*. Che l'opera kantiana fosse in qualche modo giunta in Italia attraverso la sua traduzione francese ne abbiamo prova per un libello critico pubblicato a Modena nel 1803 dal padre somasco, Francesco Soave che fu maestro di Alessandro Manzoni durante il suo soggiorno a Lugano. La stroncatura di Soave, all'epoca personaggio molto apprezzato ed influente, sicuramente ebbe una notevole importanza nell'impedire al sistema filosofico kantiano di essere attentamente valutata e studiata in Italia ma ebbe, probabilmente, il vantaggio di far in modo, di evitare l'iscrizione dell'opera di Kant nell'*Index Librorum Prohibitorum* da parte dei censori che pensarono di aver risolto la "pratica Kant" con lo scritto polemico di Soave, questo almeno fino alla pubblicazione dell'opera in lingua italiana. Ma veniamo all'edizione pavese. Quello che si sa è che la traduzione della *Critica della Ragione Pura*, fu compiuta in Italia, attraverso un abate e medico militare di Pavia, Vincenzo Mantovani (Pavia 1773 – Pavia 1832). Personaggio dai mutevoli e variegati interessi, Mantovani ebbe una vita movimentata passando dal seminario, allo studio del diritto, dalla letteratura alla medicina, arrivando a ricoprire, dopo essere stato chirurgo delle guardie reali a Vienna, la carica di medico distrettuale di Codogno in provincia di Lodi, prima e poi, primario dell'ospedale di Monza nel 1817. Autore di diverse opere mediche è a lui, conoscitore della lingua tedesca per il suo lungo soggiorno viennese, che l'editore Defendente Sacchi affida la traduzione italiana della *Critica della Ragione Pura*. Defendente Sacchi è un editore dalla notevole curiosità culturale, particolarmente interessato agli studi metafisici, tanto da ideare, insieme a Germani Giuseppe e Rolla Luigi, una vera e propria collana filosofica, la "Collezione dei Classici Metafisici" che vede fra i titoli tradotti, varie prime edizioni italiane di Locke, Hume, Malebranche, Condillac e pochi altri. Fino alla pubblicazione della "Critica della Ragione pura" la collana era composta solo di 26 volumi. Per la traduzione dell'opera di Kant, Mantovani, si basa sulla seconda edizione della *Kritik*, quella del 1787, edizione notevolmente emendata rispetto alla prima del 1781. Per la precisione, i volumi sulla quale fisicamente Mantovani lavora, è un'edizione pirata uscita a Francoforte e a Lipsia nel 1794 e l'edizione latina di Born edita nel 1796, anch'essa basata sull'edizione del 1787, con il titolo "Critica Rationis purae". La ragione delle due edizioni utilizzate è presto detto dallo stesso Mantovani che nella prefazione all'opera scrive: "Perciò finalmente che riguarda il volgarizzamento, fu esso eseguito sulla seconda edizione in data di Francoforte e Lipsia (1794): edizione che rinvenni scorretta anzi che no; e mi sarei trovato più volte imbarazzato in errori di stampa, che il senso affatto scambiavano, se non avessi avuto per cui giovarmi della versione latina, essendo altronde inverisimile, o per lo manco assai difficile, che i due testi si combinassero negli stessi abbagli appuntino.". Mantovani decide di riportare, nell'opera la prefazione di Kant della prima e della seconda edizione, ma non l'indice, come del resto è nella seconda edizione. Il fatto che sia un medico a tradurre l'opera, fra l'altro la curiosa scelta di servirsi di un medico, l'editore Sacchi la replica per la traduzione dell'opera di Descartes da inserire nella stessa collana, affidata al medico pavese, Giuseppe Filippo Massara, rende la traduzione a volte difficoltosa nella lettura e con alcune

inesattezze sintattiche (e nel caso di Mantovani, anche bibliografiche). La stampa dell'edizione è fisicamente tirata dal tipografo Pietro Bizzoni, personaggio molto noto, tipografo della Regia Università, e stampatore di testi altamente specializzati in materia medica (a lui ad esempio si deve la prima edizione di una delle opere di Antonio Scarpa) ma anche di critica letteraria e linguistica. La dicitura tipografica i Collettori, si riferisce a Defendente Sacchi, Luigi Rolla e Giuseppe Germani curatori, appunto, della “Collezione dei Classici Metafisici”. Ma la storia editoriale dell'edizione pavese della “Ragione”, non si conclude con la sua pubblicazione. Come abbiamo detto precedentemente, l'opera di Kant, fino al 1822 non è inserita all'interno dell'Index. Proprio questa prima edizione italiana, invece, ne sancisce l'ingresso fra i titoli “proibiti”. La traduzione italiana rende semplice la comprensione di alcuni punti cruciali del pensiero kantiano anche ai censori dell'Inquisizione. L'indesiderato interesse dei censori porta, dopo un dibattito breve, alla decisione di inserire la “Critica della Ragione Pura” nell'Index Librorum Prohibitorum”. Le copie reperite sul mercato vengono distrutte e l'opera non viene più ristampata per quasi cento anni. Il ritratto di Kant posto in antiporta, sembra esser realizzato appositamente per questa edizione e seppur si rifà ad un'iconografia classica, sembra ritrarre un Kant in età più giovanile rispetto a quella solitamente ritratta. Prima edizione italiana della più importante opera kantiana, rarissima da reperirsi completa sul mercato antiquario. Rif. Bibl.: IT\ICCU\TO0E\050812.

750 euro

## 27) PRESENTISME KRISHNAMURTI MISTICISMO PRIME EDIZIONI



**Suares Carlo, Lamour Philippe, Bousquet Joe,**

*Voie Libre,*

**A Paris, Au Sans Pareil, 1930**

In 4° piccolo; 158, (2) pp. Brossura editoriale con titolo e fregio in azzurro al piatto anteriore. Due piccoli rinforzi al dorso, nel margine bianco dello stesso. Prima rarissima edizione del testo base del “Presentisme”. Vecchia firma d'appartenenza alla prima carta bianca. Nel complesso in buone condizioni di conservazione. "Carlo Suarès è nato ad Alessandria d'Egitto nel 1892 e si è sempre dichiarato alessandrino, dicendo in proposito: "E' essere troppo profondamente religioso per essere credente". Successivamente si trasferì a Parigi dove si laureerà in architettura. Lui e la moglie Nadine saranno per lungo tempo legati a Krishnamurti da una particolare amicizia fino alla metà degli anni Sessanta, quando a causa di alcuni dissidi interni al gruppo che coordinava in Francia gli incontri di Krishnamurti si allontaneranno in modo definitivo. Suarès contribuì con diversi scritti e traduzioni a far conoscere Krishnamurti nel mondo francese. Intorno agli anni Trenta, insieme ad alcuni amici, fra cui il poeta e scrittore Joe Bousquet, elaborerà una sorta di dottrina, chiamata

'présentisme', direttamente ispirata all'insegnamento krishnamurtiano (Cfr: Ph. Lamour, J. Bousquet, C. Suarès, Voie libre, Paris, Au sens pareil, 1930). In italiano è stato tradotto di Suarès, Saggio su Krishnamurti, tr. it., Genova, Lattes, 1929. Successivamente, dopo la rottura con Krishnamurti, rivolgerà sempre di più l'attenzione alle sue radici ebraiche applicandosi allo studio della qabbalah, pubblicando saggi sull'argomento". Rarità bibliografica. Rif. Bibl.: IT\ICCU\LO1\0580329.

250

28) SICILIA MOTI INSURREZIONALI PALERMO MOTI RIVOLUZIONARI SICILIA VEDUTE



**Bernardis Calogero de,**

***Raccolta di 20 stampe che rappresentano al naturale li fatti più rimarchevoli successi in Palermo dal giorno 15 luglio sino a li 5 ottobre 1820***

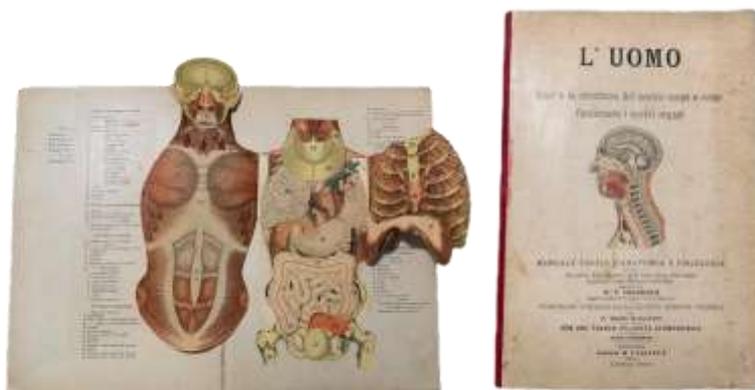
**(Palermo, S. stampatore, S. data ma 1820)**

In oblungo; 20 c. di tav. Presenti tutte le tavole ma assente il frontespizio. Legatura coeva in piena tela verde con titolo in inglese impresso in oro al dorso. Curiosamente il legatore ha sbagliato e al posto di Palermo ha scritto "Insurrection at Florence 1820". Rimontato nella sua legatura tra la fine dell'ottocento ed i primi del novecento. All'interno le tavole si presentano in perfette condizioni di conservazione ed in bella e nitida impressione. Opera stampata su carta forte di ottima qualità. Ogni tavola è accompagnata da un cartiglio, posto sotto l'immagine, che descrive il luogo, la data ed i fatti avvenuti. Le tavole, incise all'acquaforte, sono rarissime ed ancor più raro trovare un set

completo di tutte e venti le tavole. Prima ed unica edizione di questa importante opera grafica dedicata ai moti palermitani del 1820, incisi e disegnati da Calogero De Bernardis, acquafortista attivo a Palermo nella prima metà del XIX° secolo. Nato a Palma di Montechiaro, De Bernardis, fu testimone oculare dei fatti rivoluzionari indipendentisti che scoppiarono in tutta l'isola composto dai baroni e dal popolo contro i Borboni. Il giorno 15 giugno del 1820, i rivoltosi, guidati da Giuseppe Alliata di Villafranca, si impossessarono di 14.000 fucili conservati presso l'arsenale di Palermo. Scacciate le truppe borboniche, a Palermo venne istituito un governo provvisorio, presieduto da Giovanni Luigi Moncada, principe di Paternò che il 16 luglio, convocato il parlamento siciliano, ripristinò la Costituzione siciliana del 1812. Il governo provvisorio chiese a Napoli di accettare la carta costituzionale concedendo, però, di rimanere sotto i Borboni. Il 30 agosto da Napoli arrivò il diniego delle richieste del governo palermitano e vennero inviati 6500 agli ordini del generale Florestano Pepe che riuscì a trovare un compromesso, disatteso però dal governo borbonico che sostituì Pepe con il Pietro Colletta che reprimette l'insurrezione nel sangue. Scrive Guglielmo Moncada di Monforte nella sua opera "Le rivoluzioni siciliane dell'Ottocento, preludio all'Unità d'Italia" (Edizioni Fotograf): "I moti del 1820 sono raccontati attraverso una testimonianza diretta, i disegni di Calogero De Bernardis. «Questo giovane, originario di Palma di Montechiaro, allievo del famoso pittore Patania, sapeva di dover morire di lì a poco di tubercolosi — spiega Moncada — per questo motivo decise di seguire da vicino i moti, mettendo anche a rischio la propria vita». Le tavole si susseguono di fatto in ordine cronologico. Il 16 luglio il cronista-pittore raffigura il popolo in rivolta, acclamante per via Toledo (l'odierna corso Vittorio Emanuele), accompagnato dalla banda militare. Dello stesso giorno, anche il disegno che raffigura il cardinale Gravina in via Schioppettieri che incontra i dimostranti in un vicolo tra piazza Pretoria e via Roma. Risale al 17 luglio, invece un disegno sugli ex detenuti del carcere della Vicaria che prendono parte alla rivoluzione. Sulla destra è possibile scorgere anche il carro di Santa Rosalia, la cui festa si stava svolgendo in quei giorni". Le vedute riguardano fatti storici come l'incendio della Locanda Tegoni, la banda popolare che scorre in Via Toledo, l'uscita dei detenuti dalla Vicaria di Palermo, la ripresa del castello da parte di Paternò, l'arresto di soldati sparsi nella campagna di Menzagnio, attacco tra le Barche Cannoniere Napolitane e la fortezza della Garita, posizione presa dai soldati napolitani nell'Orto Botanico di Palermo, il diroccamento della Casina del Sig. Prpe della Cattolica ecc. ecc. Rara serie completa delle 20 tavole dedicate ai moti palermitani del 1820, in legatura ottocentesca, manca il frontespizio. Rif. Bibl.: Mira II, 260.

1.600 euro

## 29) LIBRI ANIMATI POP-UP BOOK ANATOMIA FISILOGIA RARITA'



**Ebenhoech Paul,**

*L'uomo, Qual'è la struttura del nostro corpo e come funzionano i nostri organi. Manuale faciel d'anatomia e fisiologia ad uso dei medici, degli infermieri, della Croce Rossa, delle scuole secondarie e per l'istruzione individuale. D.r P. Ebenhoech, maggiore medico di 1° classe nel R. E. Bavarese. Traduzione italiana sulla quarta edizione tedesca del D.r Orsino Manganotti, con una tavola colorata scomponibile. Terza edizione.*

Verona, Gozzo & Cabianca Editori, S. data (ma 1897)

In 8° grande; 18, (2) pp. e una tavola animata scomponibile (pop-up). Cartoncino rigido editoriale illustrato e tela rossa al dorso. Qualche lieve segno del tempo ma nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Terza assai rara edizione, come tutte quelle prima del novecento di questo pop-up book del medico tedesco Ebenoech Paul. L'edizione venne realizzata sulla quarta edizione originale tedesca, con la traduzione del dottor Orsino Manganotti. Dopo la parte di testo segue, in fondo a volume, una bellissima serie di tavole clastiche a colori scomponibili del corpo umano composta di innumerevoli strati. L'opera ebbe un enorme successo e numerosissime edizioni anche nel corso del novecento. Come tutti questi volumi didattici, l'opera è rara ed assai rara a reperirsi nelle edizioni precedenti il 1900. Nessun esemplare censito in ICCU.

180 euro

30) LIBRI ANIMATI POP-UP BOOK ANATOMIA FISILOGIA RARITA'



Schmidt e D. Bocci,

*Anatomia della testa dell'uomo, spiegata su una serie di tavole clastiche colorate del Dott. Schmidt. Traduzione italiana interamente rifatta con note ed aggiunte del Dr. Bocci.*

**Torino-Roma-Milano-Napoli-Firenze, G. B. Paravia Editori, S. data (ma 1895-1897)**

In 4°; 30 pp. e due tavole ripiegate che a sua volta contiene numerose tavole clastiche a colori scomponibili che ricreano la conformazione della testa umana. Qualche lieve segno del tempo e nel complesso in buone condizioni di conservazione. Cartoncino editoriale con titolo e bella immagine a colori di una testa di umana. Prima rarissima edizione, quattro soli esemplari censiti in ICCU, di questo celebre libro animato. L'opera si avvale della traduzione e delle note del dottor D. Bocci. Raro. Rifl. Bibl.: IT\ICCU\TO0\1808920.

280 euro

31) CURIOSITA' ENIGMI ENIGMISTICA PICO MIRANDOLA CONCORDIA POLONIA  
LWOWEK SLASKI AFORISMI



**Reusner Nikolaus,**

*Aenigmatographia siue Sylloge aenigmatum et gryphorum coniuualium. Ex varijs & diuersis auctoribus, tam antiquis, quam nouis, collectorum, Editio II. recensente Nicolao Reusnero Leorino, Iuris C. Comite Palatino Caesareo, & Consiliario Saxonico.*

**Francofurti, E Collegio Musarum Paltheniano, 1602**

In 24°; (24), 409 (i. e. 407), (1), 211, (29) pp. Legatura di fine seicento in piena pelle scura con dorso a 4 nervi, nel margine basso luogo di stampa e data. Titoli e ricchissimi fregi in oro ai tasselli. Doppio filetto e fregi in oro ai piatti. Qualche strofinatura e difetto. Tagli dorati. All'interno esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. A carta A1 inizia "Lilii Gregorii Gyraldi Ferrariensis, Aenigmatum ex antiquis scriptoribus collectorum. Libellus singularis. Ad Ioan. Thomam Picum Mirandulae ... prefatio". A carta Aa1, con frontespizio proprio datato 1601, "Ioannis Luterbachi poetae nobilis et lauro coronati, Aenigmata. Ad Magnificum et illustrem Dominum Henricum Rantzovium, Regium Holsatia Vicarum, Bradeberga Dominum, etc. Additis Simul Nicolai Reusneri Leorini". A carta 2D7r. della parte 2 "Griphologia. Sive Sylvula logogriphorum", con data 1602. La seconda parte del primo volume è dedicata al signore di Concordia, Giovanni Tommaso Pico della Mirandola. Seconda rara edizione, dopo la prima rarissima edizione del 1599, di questa curiosa opera del celeberrimo giurista, professore universitario ed editore tedesco, Nicolaus Reusner (o Nikolaus von Reusner), latinizzato come Nicolaus Reusnerus (Lwówek Śląski, 2 febbraio 1545 – Jena, 12 aprile 1602). Reusner studiò a

Wittenberg e Lipsia, sotto Modestinus Pistoris e Leonhard Badehorn. Nel 1589 si trasferì a Jena. Nel 1594 fu inviato in missione diplomatica (infruttuosa) a Cracovia, presso la corte polacca, per presentare una richiesta di sostegno militare contro l'Impero ottomano per conto del Meclemburgo. In riconoscimento del suo servizio, l'imperatore Rodolfo II gli conferì il titolo ereditario di conte palatino (che tuttavia, non avendo figli, si estinse alla sua morte). L'opera è una delle più celebri antologie di enigmi del cinquecento. Alla sua uscita, dopo la seconda edizione, venne immediatamente proibita perché contenente aforismi e enigmi anche di Melanchton, Tzetzes, Erasmo e altri autori già iscritti nell'Index dei libri proibiti. Opera rara e curiosa, in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: IT\ICCU\BVEE\042710.

600 euro

### 32) LETTERATURA AMERICANA RUSSA PRIME EDIZIONI ITALIANE LETTERATURA EROTICA



**Nabokov Vladimir,**

***Lolita,***

**Verona, Arnoldo Mondadori Editore, 1959**

In 8°; 481, (1) pp. Legatura editoriale in piena tela verde con sopraccoperta editoriale originale con titolo e autore in nero entro cornice in verde e oro e immagine della medusa. Leggerissimi difetti alla sopraccoperta ma nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima edizione italiana, non comune a trovarsi completa della sopraccoperta editoriale, del più celebre romanzo del grande scrittore, saggista, critico letterario, entomologo, drammaturgo e poeta russo naturalizzato statunitense, Vladimir Vladimirovič Nabokov (Pietroburgo, 22 aprile 1899 – Montreux, 2 luglio 1977), l'autore è universalmente noto per il suo *Lolita* (1955), scritto in inglese e base per l'omonimo e famosissimo film del 1962 di Stanley Kubrick. Seppur il libro all'uscita ebbe un enorme successo di pubblico, "A causa della trama, il libro venne rifiutato da molte case editrici, a meno di pesanti tagli e censure che Nabokov si rifiutò sempre di operare. Fu pubblicato a Parigi dalla Olympia Press, un'importante casa editrice di letteratura erotica nel 1955; in quell'anno lo scrittore Graham Greene - in un'intervista al Sunday Times di Londra - lo elogiò come uno dei migliori romanzi dell'anno, anche se i problemi di pubblicazione permasero. Nel dicembre 1956, il ministro degli Interni francese lo bandì per due anni. La prima edizione americana avvenne nel 1958 per la G.P. Putnam's Sons. Scalò la classifica dei best seller più venduti e divenne il primo

libro dopo Via col vento a vendere 100.000 copie nelle prime tre settimane di pubblicazione. In Italia fu pubblicato nel 1959 da Mondadori; nel 1993 l'Adelphi pubblicò una nuova versione di Lolita nell'ambito del progetto di ritraduzione di tutte le opere di Nabokov. Nonostante lo scandalo, le circa quattrocento pagine del libro non contengono né parole né descrizioni oscene: la trama è intessuta di uno stile letterariamente alto ed elegante che allude alle scabrosità senza mai descriverle esplicitamente". Quella qui proposta è la prima ed unica traduzione dall'americano autorizzata che si deve alla penna di Bruno Oddera. L'opera uscì nella Collana Medusa con il numero 424. Prima edizione completa della rara sopraccoperta.

120 euro

### 33) GEOGRAFIA STORICA CALIFORNIA AMERICA POLONIA DANZICA POLSKA ATLANTI



**Cluverius Philippus (anche Philipp Clüver o Klüver),**

***Introductio in universam geographiam veterem quam novam. studio & opera Johannis Bunonis. Editio quarta prioribus locupletior & correctior.***

**Guelpherbyti, impensis heredum Conradi Bunonis, Brunsvigae, typis Johannis Henrici Dunckeri, 1678**

In 4° (22x17 cm); (24 compresa antiporta incisa), 504, (100) pp. e 45 c. di tav. fuori testo (delle quali 3 tavole fuori testo e 42 c. di tav. geografiche più volte ripiegate). Legatura coeva in piena pergamena rigida con titolo impresso in oro al dorso. Tagli leggermente spruzzati. Titolo impresso in oro entro cornice dorata al dorso. Qualche fioritura sparsa dovuta alla qualità della carta utilizzata per questa edizione e tipica di tutti gli esemplari ma nel nostro esemplare molto meno marcate del solito, sempre leggeri e senza pagine brunite. Nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Quarta edizione, completa della celebre mappa dell'America che presenta la California ancora come un'isola, della più importante opera geografica del seicento, considerata la prima vera opera di geografia moderna. Questa quarta edizione, rispetto alla precedente del 1667, presenta due carte in più. L'opera presentata rappresenta il capolavoro del celeberrimo storico e geografo tedesco, Filippo Cluverio (nome italianizzato di Philipp Clüver o Klüver, Danzica, 1580 – Leida, 31 dicembre 1622) considerato il fondatore della geografia storica moderna. Nato a Danzica nel 1580, allora provincia della Polonia, viaggiò fin da piccolo attraverso la Germania e la Polonia, imparando anche la lingua polacca e risiedendo per un certo periodo presso la corte di Sigismondo III Vasa re di Polonia. In questi anni il padre lo introduce agli studi scientifici. Iniziati gli studi giuridici a Leida. Pur seguendo gli studi giuridici, ben presto si appassionò alla geografia e alla storia imparata attraverso l'insegnamento di Giuseppe Giusto Scaligero, comprendendo come le due discipline fossero profondamente legate. Nei primi anni a Leida gli studi di Philipp furono sostenuti dal padre che era Münzmeister di Danzica ma una volta che il figlio decise di seguire le proprie passioni per la geografia e la storia, il padre gli tagliò i fondi. Lasciata Leida, il giovane Cluver viaggiò attraverso l'Ungheria fino alla Boemia dove si arruolò nell'esercito e dove rimase per diversi anni prestando il servizio militare. E' di questi anni una sua traduzione della difesa del barone Popel Lobkowitz incarcerato in seguito al conflitto religioso fra protestanti e cattolici. Questo scritto gli creò problemi una volta rientrato a Leida quando le autorità imperiali gli comminarono alcune sanzioni che però riuscì ad evitare grazie all'intervento di alcuni suoi influenti amici nell'Università di Leida che riuscirono anche, nel 1616 a fargli riconoscere una pensione regolare dalla stessa Università che gli assegnò anche diversi compiti presso la sua biblioteca, sfruttando le conoscenze antiquarie di Cluver. La sua opera è considerata di basilare importanza per gli studi storici e geografici in quanto essa rappresenta il primo studio generale della geografia dell'antichità fino ai suoi giorni, basato non solo su fonti letterarie classiche, ma e questo è stato il suo contributo principale, integrato da ampi viaggi e ispezioni locali per cercare conferma nelle fonti antiche, non più prese come autorità assolute. La sua prima opera, uscita nel 1611, fu un dotto studio riguardante le parti inferiori del Reno e dei suoi abitanti tribali in epoca romana dal titolo “*Commentarius de tribus Rheni alveis, et ostiis; item. De Quinque populis quondam accolis; scilicet de Toxandris, Batavis, Caninefatibus, Frisiis, ac Marsacis*”. A lui si devono anche altre opere storico-geografiche come “*Germaniae antiquae libri tres di Clüver*” (Leida, 1616) che riprende studi di Tacito e da altri autori latini, un volume sulle antichità della Sicilia, con note sulla Sardegna e la Corsica dal titolo “*Sicilia Antiqua cum minoribus insulis*”, pubblicato a Leida da Louis Elsevier nel 1619. La sua “*Introductio in universam geographiam*” in sei parte, venne pubblicata per la prima volta, solo postuma nel 1624 ed è considerata la prima opera geografica moderna completa, divenendo uno dei manuali geografici standard per tutto il seicento ed il settecento. Clüver fu anche prolifico scrittore di argomenti matematici e teologici. È ricordato da collezionisti e storici della cartografia, anche per la sua edizione della “*Geographia*” di Tolomeo (basata sull'edizione di Mercatore del 1578) e per atlanti in miniatura ristampati per gran parte del XVII secolo. Molte delle sue mappe furono incise per lui da Petrus Bertius. Quarta edizione, non comune e ancor meno comune, completa ed in queste buone condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: IT\CCU\BVEE\038333.

2.600 euro

34) DIRITTO STORIA LOCALE ISOLA DI GUERNEZEY RARITA' NORMANDIA NORMANDIE



**Leighton Thomas,**

*Approbation des loix, coustume [sic], et usages de l'isle de Guernezey differentes du coustumier de Normandie d'ancienneté*

**A Guernezey, chez capitaine Tramailier ..., 1715**

In 8°; (8 b.), 3-44, (2), (20 b.) pp. Manca la prima carta con la dedica al Presidente della Corte di Giustizia dell'Isola di Guernezey, assente in alcuni esemplari ed anche in questo nostro esemplare, mai aggiunto. Elegante legatura ottocentesca in piena pelle con titolo e data impressa in oro al dorso. Al recto del piatto anteriore, ex-libris "Roberti Comitiss de Crewe". All'interno conservato un foglio volante ottocentesco che indica alcuni dei manoscritti originali dell'"Approbation" ed il loro luogo di conservazione. Un'altra lunga nota manoscritta datata 1845 si trova alla prima carta bianca. Prima edizione di questo scritto dedicato alla leggi speciali dell'Isola di Guernezey o Guernsey, ufficialmente Baliato di Guernsey (in inglese Bailiwick of Guernsey; in francese Bailliage de Guernesey; in guernesiais Bailliage dé Guernési) situata nel canale della Manica. Nell'opera si descrivono le leggi speciali per questa celebre isola a lungo contesa fra Inghilterra e Francia che ne codifica gli usi ed i costumi. During this period there is for Guernsey a singularly important document, L'Approbation des Lois of 1582, as ratified and given force of law by an Order in Council of 27 October 1583. "L'Approbation was a belated response to earlier Orders in Council requiring the Royal Court to follow the Grand Coutumier in Normandy, save in those respects where local practice and law differed, as to which they were to produce a written report, the future Approbation. The Bailiff and Jurats wrote their rather brief report by reference to what was then the last (and convenient) published word on Norman customary law, the 1574 commentary of Terrien. Strangely though, the authors must have been aware that in Normandy itself the coutume was in the process of being reformed and rewritten; perhaps this was a cultural bridge too far after almost 380 years of political separation. L'Approbation remains the starting point for any examination of modern Guernsey law, even if it has had fierce critics, starting with Thomas Le Marchant's withering Remarques et Animadversions sur L'Approbation des Lois, published in 1826 but written in the midseventeenth century", The Jersey & Guernsey Law Review, 2015, pag. 15, Documents of Constitutional Importance for the Channel Islands, Refletions on a Rencontre, Gordon Dawes. Raro ed in buone-ottime condizioni di conservazione.

400 euro

35) FILOSOFIA DEL DIRITTO STORIA DEL DIRITTO LEGGI RABBINICHE EBRAISMO EBREI DIRITTO NATURALE



**Selden Jhon,**

*De Jure Naturali et Gentium, juxta disciplinam Ebraeorum, libri septem.*

**Wittembergae, apud Godofredum Zimmermannum, 1712**

In 4°; (40), 892, (28) pp. e 8 c. di tav. fuori testo compresa antiporta, alcune delle quali più volte ripiegate. Legatura coeva in piena pergamena con titolo impresso in oro al dorso. Esemplare leggermente ed uniformemente brunito in modo mai fastidioso od intenso, a causa della qualità della carta. Tagli leggermente spruzzati. Un piccolo alone nel margine alto bianco in cerca metà del volume, non fastidioso. Esemplare, in complesso, in buone-ottime condizioni di conservazione. Numerosi grafici ed immagini nel testo. Testo in latino ma con numerosi termini in lingua ebraica, arabo e latino. Reimpressione dell'edizione originale del 1640, di questa celeberrima opera del grande giurista e statista britannico, John Selden (Salvington, 16 dicembre 1584 – Londra, 30 novembre 1654) che fu anche abile uomo politico, erudito e studioso di antiche leggi inglesi, della carta costituzionale e della legge ebraica, oltre ad avere, anche, interessi antiquari e archeologici. A lui si deve la conservazione del codice azteco Mendoza. L'opera qui presentata è una delle più dotte analisi sull'antico diritto ebraico, ricchissima anche di notazioni storiche, topografiche, religiose e linguistiche. Secondo Selden le basi del moderno diritto internazionale e del diritto naturale derivano, in gran parte, dalle leggi rabbiniche. Intento dell'autore "was to trace opinions of the Jews on the law of nature and nations, or of moral obligation as distinct from the Mosaic law; the former being a law to which they held all mankind to be bound. This theme had been of course untouched by the Greek and Roman philosophers, nor was much to be found upon it in modern writers. His purpose is therefore rather historical than argumentative; but he seems so generally to adopt the Jewish theory of natural law, that we may consider him the disciple of the Rabbis as much as their historian." (Hallam, Literature of Europe, III, p. 334). L'opera fu letta e ammirata da Milton, che salutò Selden come "the chief of learned men reputed in this land" e scrisse che questo "volume of naturall [sic] & national laws proves, not only by great authorities brought together, but by exquisite reasons and theorems almost mathematically demonstrative, that all opinions, yea errors, known, read, and collated, are of main service & assistance toward the speedy attainment of what is truest." Hoefler, XLIII, 721 (per la prima edizione). Rif. Bibl.: STC, S - 1862 - 1863. Fürst, III, 309 (edizioni antecedenti). Hallam, cit. George William Johnson, Memoirs of John Selden And Notices of the Political Contest During His Time, p. 264.

300 euro

### 36) LETTERATURA ITALIANA PRIME EDIZIONI AUTOGRAFE EDIZIONI LIMITATE



**Ungaretti Giuseppe,**

***Vita d'un uomo III, Poesie disperse,***

**Verona, Mondadori, 1945**

In 8°; (4), 249, (15) pp. Sovraccoperta editoriale con titolo e autore impressi in nero ed amaranto al piatto anteriore e al dorsi e particolare a colori dipinto del Bronzino. Conservata anche il raro foglio volante pubblicitario. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Firma di appartenenza al frontespizio datata agosto 1948. Firma autografa di Ungaretti come negli altri esemplari numerati, alla carta con il numero dell'esemplare. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Prima edizione in uno dei 499 esemplari numerati. “Di questo volume sono state stampate nelle officine grafiche veronesi di Arnoldo Mondadori N. 499 copie su carta uso mano delle cartiere Miliani di Fabriano numerate da 1 a 499 e firmate dall'autore nel mese di ottobre dell'anno 1945. Esemplare numero 257”. Comprende quattordici poesie tratte da “*Allegoria di Naufragi*”, una da “*Il Porto Sepolto*”, cinque da “*Lacerba*”, due da “*La Diana*” del 1916 e una da “*Commerce*” del 1927. Come dice il Gambetti-Vezzosi “Apparato critico delle varianti delle poesie edite nelle edizioni Mondadori e introduzione di Giuseppe de Robertis.”. Raro a reperirsi in queste ottime condizioni di conservazione e completo del foglietto pubblicitario. Rif. Bibl.: Gambetti-Vezzosi, *Rarità Bibliografiche del Novecento Italiano*, Repertorio delle edizioni originali, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2007, pagg. 936-937.

250 euro

37) ILLUMINISMO FILOSOFIA PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICHE MOLISE  
CAMPOBASSO RIPALIMOSANI NEONATURALISMO UTILITARISMO PRIME EDIZIONI  
MASSONERIA MASSONI ANTISCHIAVISMO ANTROPOLOGIA



**Longano Francesco,**

***Dell'uomo naturale trattato dell'abate Francesco Longano,***

**In Napoli, Presso Giuseppe Raimondi, 1767**

In 8° grande (20,5x13,5 cm); (32), 259 (i. e. 257), (3) pp. Saltate dalla numerazione le pagine 65 e 66 come in tutti gli esemplari, completo. Brossura coeva azzurra con difetti e piccole mancanze. Fregio xilografico al frontespizio. Qualche iniziale xilografica. Piccole macchioline di foxing e bruniture in quattro carte dovute alla qualità della carta e nel complesso esemplare, all'interno, in buone condizioni di conservazione ed ancora in barbe. Prima assai rara edizione, della prima opera vera e propria (nel 1764 uscirono delle sue lezioni "Piano di un corpo di filosofia morale") del celebre filosofo, economista e saggista molisano, Francesco Longano (Ripalimosani, 5 febbraio 1728 – Santopadre, 28 aprile 1796), massone e fra i principali esponenti dell'illuminismo italiano. Allievo del celebre abate Antonio Genovesi dal quale apprese l'apertura verso le nuove idee filosofiche che venivano dalla Francia. Sostenitore di una visione dell'uomo nella sua interezza di anima e corpo, ebbe fortissimi scontri con gli ambienti più reazionari del clero italiano che dopo l'uscita del lavoro qui presentato, lo attaccò duramente e lo accusò di eresia. L'opera seguiva le teorie dell'utilitarismo filosofico e le idee del suo maestro Genovesi, di Rousseau e degli utopisti francesi rielaborandole e portandole alla luce della particolare visione filosofica del suo autore. "In questo scritto, destinato ad attirargli ben presto accuse di irreligiosità, il L. riprendeva una parte dell'insegnamento genovesiano, portando a esiti più radicali alcune riflessioni del maestro, soprattutto nella polemica anticlericale, accentuata nella seconda edizione con l'attacco contro gli ordini regolari. Il saggio, considerato tra i più significativi per la diffusione della nuova religione della natura che andava circolando anche nella cultura italiana, proponeva quale primo obiettivo quello di condurre l'uomo a una nuova saggezza, grazie alla riconciliazione con se stesso, la natura e Dio. Il L. si poggiava su una rilettura di Vico, Spinoza e Montesquieu. Per il L. la libertà naturale nasceva dalla critica alle disuguaglianze dovute alla differente distribuzione delle ricchezze, al lusso smodato, alla crudeltà della società, denunciati già negli scritti di Rousseau, da lui indicato come "martire dell'umanità". Al centro della sua polemica si trovavano dunque i poteri e le istituzioni della società meridionale che più rappresentavano questo mondo di disuguaglianze, per lui rappresentato dai ricchi e dai baroni, dai frati e dalla Chiesa." dalla Treccani. In seguito (non è facile stabilirle la data non essendo mai esposta), l'opera, venne di nuovo pubblicata inserita in una nuova opera, il "Prospetto dello studio dell'uomo, contenuto nella parti, e trattati seguenti. Parte 1. specolativa. Dell'uomo Naturale, Cittadino, Religioso. Parte 2. pratica. Dell'uomo Economico, Politico, Cristiano" dove la seconda parte è esattamente la riedizione dell'edizione qui presentata, senza il frontespizio e poi riedita, nuovamente, nel 1778 con falso luogo di stampa Cosmopoli e poi nel 1783. Questa prima edizione è assai rara e di estrema importanza nella storia dell'illuminismo italiano. Rif. Bibl.: IT\CCU\RMSE\006899.

1.400 euro

38) POESIA VISIVA AVANGUARDIE ARTE CONTEMPORANEA PRIME EDIZIONI POESIA CONCRETAM MODENA CASINALBO



**Pini Giuliana, Adriano Spatola,**

*Otto in si minore commento in versi di Adriano Spatola,*

**Montecchio Emilia, TamTam, Fontanini S. n. C., dicembre 1982**

In 8° (16,5x12 cm); 61, (3) pp. ed un foglio volante a forma di farfalla arancione. Brossura editoriale con titolo ed immagine impressa in nero al piatto anteriore, qualche minima macchiolina di foxing al piatto anteriore e per i resto nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Firma autografa dell'autrice alla prima carta bianca con numero del volume 73 su 500 esemplari pubblicati. Dedicata autografa dell'autrice alla fine del volume a celebre personaggio. Prima edizione non comune di questo bellissimo libro di poesia visiva con disegni della nota artista originaria di Casinalbo (in provincia di Modena nel 1944), Giuliana Pini e commento in versi del grande poeta, editore e critico letterario, Adriano Spatola (Sappiane, 4 maggio 1941 – Sant'Ilario d'Enza, 23 novembre 1988) che fu tra i massimi esponenti e sperimentatore della poesia italiana del novecento ed esponente del "Gruppo 63". Continuo sperimentatore, Spatola si avvicinò, fu uno degli sperimentatori della poesia concreta e della poesia sonora. Celeberrimo il suo studio di poetica "Verso la poesia totale" che ebbe grande seguito nel movimento artistico e letterario italiano. A lui si devono alcune delle più importanti riviste artistico-letterarie italiane come "Quindici" ed europee come "Tam Tam". Il foglio volante conservato all'interno del volume, con uno scritto a forma di elica che rappresenta una delle "farfalle" fatte "volare" da Giuliana Pini nei giardini pubblici di Reggio Emilia, durante una celebre performance collettiva di diversi autori, organizzata da "Pari & Disapri" nel 1984 sotto il titolo "Il fascino della Carta". Giuliana Pini, formatasi all'Istituto Venturi prima e poi all'Accademia d'Arte di Bologna in scenografia, tenne la sua prima personale a Modena, alla galleria "Il Ridotto" nel 1978. Poco dopo inizia ad interessarsi alla poesia visiva, partecipando a diversi incontri di poesia ed iniziando a frequentarne gli ambienti letterari avvicinandosi e ricevendo apprezzamenti per il suo lavoro da Adriano Spatola fra i leader del movimento. Nel 1983 in occasione della mostra sugli Etruschi a Firenze performance in Piazza S. Spirito: scolpisce un drago di ghiaccio. Suoi lavori significativi sono pubblicati sull'Antologia GEIGER 8 e su "Squero". Scrive Maurizio Spatola nella presentazione del volume da noi presentato nel sito del suo archivio. "Giuliana Pini, Otto in si minore (1982), Oggi è una nonna simpatica e impegnata nel cercare di trasmettere ai nipotini le proprie doti creative, ma trent'anni fa Giuliana Pini, quando realizzò questo delizioso libretto con i suoi disegni sui semi di bastoni delle carte piacentine (con le otto poesie di Adriano Spatola dedicate appunto alla sua "indagine lignea" sulle figure delle prime otto

carte da gioco) era una giovane madre e un'attivissima pittrice e scultrice, a suo agio in un ambiente artistico, quello modenese, dove la ricerca estetica faceva da contrappunto a una produzione alacre e assetata di nuovo. Tuttora attivi a Modena sono infatti artisti quali Giuliano Della Casa, Franco Guerzoni, Carlo Cremaschi, Franco Vaccari, e della stessa città è originario quel Claudio Parmiggiani assunto a fama mondiale e da tempo trasferitosi nella campagna parmense dopo un lungo soggiorno torinese. Se si aggiungono la vicinanza e il concomitante fervore di ambienti artistici limitrofi (penso ad esempio ai bolognesi Concetto Pozzati, Maurizio Osti, Lucio Saffaro e ai reggiani Marco Gerra e Vittorio Cavicchioni) appare chiaro come Giuliana si muovesse su un terreno particolarmente stimolante. L'impronta tutta personale delle sue opere deriva anche, a mio avviso, dalla dimensione ludica in cui la sua fantasia si sbriglia e traduce in variazioni e trattamenti di materiali diversi (ha scolpito anche il ghiaccio), con un divertissement raffinato e palpabile, che nulla toglie all'intensità del suo sperimentare. Il retrogusto letterario che si assapora osservando i suoi lavori ha trovato frequenti verifiche nella collaborazione con poeti e scrittori: lo dimostrano due accattivanti libretti realizzati con l'avvocato-poeta reggiano Corrado Costa, oltre a questo Otto in si minore (di seguito riprodotto integralmente) progettato e realizzato a Mulino di Bazzano con mio fratello Adriano, che alle raffigurazioni lignee di Giuliana si ispirò per questi suoi versi da "festa nella foresta", che si possono leggere anche come proposta teoretica all'opera dell'artista e non solo come sua conseguenza. Queste otto poesie, a quanto mi risulta, non sono mai state pubblicate altrove, nemmeno nei "Collected Poems" pubblicati a Los Angeles nel 2008 con il titolo *The Position of Things*. Nella foto qui sotto Giuliana e Adriano a Mulino di Bazzano nel 1979". Prima non comune edizione, autografa, in tiratura limitata di 500 esemplari.

140 euro

39) AVANGUARDIE ARTE CONTEMPORANEA ARTE CONCETTUALE ARTE POVERA  
POESIA VISIVA



**Parmiggiani Claudio,**

***Geometria Reformata. 10 Zeichnun gen 1977-1978,***

**Zurich, Annemarie Verna, 1979**

In 4° (34x24 cm); (28) pp. Brossura editoriale con titolo stampato in rosso al piatto anteriore. Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Edizione limitata tirata in 300 esemplari numerati, il nostro esemplare è il n. 190, di questo libro d'artista con i 10 disegni, uno su doppia pagina, realizzato dal celebre artista italiano, Claudio Parmiggiani (Luzzara, 1943). Studente all'Istituto di Belle Arti di Modena, frequentò fin da giovane lo studio di Giorgio Morandi a

Bologna, città dove nel 1965, espone per la prima volta le sue opere presso la Libreria Feltrinelli di Bologna. Nel 1970 inizia le prime Delocazioni, opere e ambienti di ombre e impronte realizzate attraverso l'uso della polvere, del fuoco e del fumo che ne sanciscono il successo nazionale ed internazionale. Artista difficilmente classificabile Parmiggiani si muove fra l'arte povera e quella concettuale senza mai appartenere a nessuna delle due. E' autore anche di diversi scritti anche questi di notevole successo, basti citare "Stella Sangue Spirito" (Actes Sud, 2000), "Una fede in niente ma totale" (Le Lettere, 2010). Della sua opera si sono occupati i maggiori critici e pensatori contemporanei: Jean Clair, Jean-Luc Nancy, Georges Didi-Huberman, ecc. Prima non comune edizione in buone-ottime condizioni di conservazione.

150 euro

40) PSICOFISIOLOGIA PSICOLOGIA CRIMINOLOGIA STRUMENTI SCIENTIFICI  
GUANTO VOLUMETRICO PATRIZI MACCHINA DELLA VERITA' AUTOGRAFI



***Rara ed importante collezione di libri e materiali originali legati ai celebri studi di Mariano Luigi Patrizi e Angelo Mosso, fra i quali sono presenti oltre ad una raccolta di libri, due guanti volumetrici di Patrizi, Aergogafro di Angelo Mosso, Angiografo Bitemporale Patrizi. Parte dei libri portano la dedica di Patrizi ad un noto avvocato bolognese al quale, poi, Patrizi donò anche le apparecchiature qui presentate.***

1890-1930 circa.

Rarissima raccolta di materiale inerente al lavoro di Mariano Luigi Patrizi (Recanati, 23 sett. 1866 - Bologna, 9 sett. 1935) con materiale originale e direttamente attribuibile al grande medico italiano come ad esempio, due rarissimi guanti volumetrici di Patrizi. Mariano Luigi studiò medicina a Roma divenendo, subito dopo, assistente straordinario del grande medico, fisiologo ed archeologo torinese, Angelo Mosso. Qui a Torino diviene amico di Cesare Lombroso che con il suo lavoro ne influenzò, in parte, la sue ricerche. Il suo primo lavoro di notevole rilevanza fu sulle "Oscillazioni quotidiane del lavoro muscolare in rapporto alla temperatura del corpo" edito nel 1891. Ma i risultati maggiori nel suo lavoro li ottenne quando iniziò a studiare i rapporti tra attività celebrale ed il lavoro muscolare, sulle tracce degli studi dello psichiatra e psicologo siciliano, Gabriele Buccola che portò avanti presso l'ateneo torinese sviluppando nuove tecniche e strumenti di studio come appunto il suo celeberrimo "guanto volumetrico Patrizi". Insieme a Mosso fu tra coloro che resero possibile la nascita delle "macchine delle verità". Insegnò anche negli atenei di Ferrara e Sassari prima e poi a Modena dove divenne professore di Fisiologia e direttore dell'Istituto Fisiologico dal 1897. A Modena si fermò a lungo, fino al 1924, a quando venne chiamato a Bologna alla Facoltà medico-chirurgica per ricoprire la cattedra che l'Albertoni aveva lasciato per limiti di età. Aveva già lasciato Modena, per il triennio dal 1910 al 1912, per andare a Torino per succedere, per primo, alla prestigiosa cattedra di Antropologia Criminale di Cesare Lombroso. I suoi lavori sulla psicofisiologia del lavoro approfondì il legame tra la psicologia e la riflessologia portando avanti alcune intuizioni di Ivan Michajlovič Sečenov. I suoi contributi nel campo dell'antropologia criminale e della medicina legale approcciandosi a queste due materie utilizzando un approccio fisiologico e sperimentale. Come scritto da M. Camis nel suo scritto dedicato a Mariano Luigi Patrizi, i maestri di Patrizi furono "Jacopo Moleschott, Angelo Mosso, Cesare Lombroso: appositamente ho ricordato i loro nomi, in quanto più d'ogni altro hanno contribuito alla formazione della mente e all'indirizzo scientifico del Patrizi. Dal primo, cui doveva più tardi stringersi in vincoli di parentela, deriva la concezione naturalistica della vita; dal Fisiologo torinese, da Lui amato come padre, riceve l'indirizzo verso quell'insieme di indagini che principalmente formeranno la sua attività scientifica; dalla consuetudine coll'antropologo, con Lombroso, è spinto alla ricerca psico-fisiologica dove combatterà le più ardue battaglie. Da tutti e tre ha l'esempio di rigida onestà, di fermezza di carattere pur nel doveroso ossequio delle opinioni degli altri, di vita attiva e dedicata al bene della collettività [...] Alle ricerche sulla meccanica e sulla fatica muscolare comincia a dedicarsi già nel Laboratorio di Torino, e in esse continua via via fino agli ultimi suoi anni, raggiungendo notevoli perfezionamenti nei metodi per scrivere la contrazione dei muscoli dell'uomo e degli animali, ed insieme importanti risultati sperimentali. Parallelamente a queste ricerche introduce il metodo grafico nella psicotecnica, recando indubbiamente grandi vantaggi allo studio del lavoro cerebrale, della fatica mentale, e, per conseguenza, offrendo nuove e preziose possibilità per indagare e giudicare prontezza ed esauribilità dei centri nervosi, attitudini al lavoro. Accanto a tale opera, quasi ponte di passaggio alle ricerche e teorie in tema di psicofisiologia, stanno le molte ed insistenti prove sperimentali sul potere inibitore dei centri nervosi superiori sugli inferiori, ch'Egli saggia principalmente misurando col metodo pietismografico le reazioni vasomotorie a stimoli di diverso genere. Egli costruisce la teoria fisiologica della monogenesi del delitto, secondo la quale scompare ogni differenza fondamentale tra «delinquente nato» e «delinquente di occasione», potendosi e dovendosi sempre ricondurre la causa essenziale del crimine al mancato freno della sfera psichica superiore sull'azione «istintiva». Insieme unico di grande importanza per la storia della medicina, della fisiologia e della psicologia.

Lotto dei libri:

- Patrizi Mariano Luigi, Dopo Lombroso, Nuove correnti nello studio della Genialità e del Delitto con 43 Illustrazioni. Milano, Società Editrice Libreria, 1916.

- Patrizi Mariano Luigi, Il sentimento e il genio dell'architettura nell'esame d'un fisiologo, saggio preliminare Parte seconda, La creazione architettonica, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1931. Omaggio dell'autore.
- Patrizi Mariano Luigi, Il Dinamismo dei Bisogni e la Criminalità, dal Capitolo IV delle Addizioni al "Dopo Lombroso", Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1928. Omaggio dell'autore.
- Patrizi Mariano Luigi, Lotta e fortuna della monogenesi psicologica del delitto, Dal capitolo I delle Addizioni al "Dopo Lombroso", Bologna, A cura dell'Istituto di Fisiologia, 1929. Omaggio dell'autore.
- Patrizi Mariano Luigi, La misura diretta della fatica nervosa, Dal Bullettino delle scienze mediche, 1925. Con dedica autografa di Patrizi.
- Patrizi Mariano Luigi, Fisiologia integrale e antropologia, Prelazione Quinta, Dal Bullettino delle Scienze Mediche, 1929. Omaggio dell'autore.
- Patrizi Mariano Luigi, Spallanzani Fisiologo e il tipo del suo genio. Reggio Emilia, Officine Grafiche Reggiane, 1929.
- Patrizi Mariano Luigi, Alla Memoria di Augusto Murri, Saluto premesso all'inizio delle lezioni di fisiologia sperimentale il 28 novembre 1932. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1933. Dedicata manoscritta dell'autore.
- Patrizi Mariano Luigi, La Fisiologia d'un bandito (Musolino), Esperimenti e Commenti, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1904.
- Patrizi Mariano Luigi, Matalè CXXVI di Giacomo Leopardi, Il Poeta Uomo e le fonti umane della sua poesia, discorso detto nell'Aula Magna del Civico Palazzo di Recanati il 29 giugno 1924. Recanati, Stab. Tip. Simboli – Recanati. 1926.
- Patrizi Mariano Luigi, Nell'estetica e nella scienza, saggi della terza serie (1925 – 1932), Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1933.
- Patrizi Mariano Luigi, Ardui Problemi a nuovo cimento, Recanati, Stabilimento Cromo-Tipografico di L. & I. Simboli, 1923.
- Patrizi Mariano Luigi, Addizioni al "Dopo Lombroso" Ancora sulla Monogenesi psicologica del delitto. Roma, Milano, Napoli, Società Editrice Libreria, 1930.
- Patrizi Mariano Luigi, L'accertamento e la misura fisiologica dell'emozione e della passione, Città di Castello, Società An. Tipografica "Leonardo da Vinci", 1932. Dedicata manoscritta di Patrizi.
- Patrizi Mariano Luigi, L'Oratore Saggio Sperimentale, Illustrato da 87 incisioni. Milano, Fratelli Treves Editori, 1912.
- Patrizi Mariano Luigi, La fisiologia del secolo XX, e la Misura del pensiero, Lezione Popolare, In Modena, Società Tipografica Modenese, Antica Tipografia Soliani, 1901.
- Patrizi Mariano Luigi, I Discorsi del campanile, Recanati, Stab. Cromo-Tipografico L. & I. Simboli, 1923.
- Patrizi Mariano Luigi, Spallanzani Fisiologo e il tipo del suo genio, Reggio Emilia, Officine Grafiche Reggiane. 1929. Con dedica autografa di Patrizi.
- Patrizi Mariano Luigi, Sorgenti italiane della Psicotecnica, Troisième Conférence Internationale de Psychotechnique appliquée, 1922. Dedicata autografa di Patrizi.

3.200 euro

41) FIRENZE TOSCANA FAMIGLIA MEDICI PROVENIENZA NOBILIARE MEDICEA  
GRANDUCATO CINQUECENTO STORIA LOCALE STORIOGRAFIA



**Adriani Giovanni Battista,**

*Istoria de' suoi tempi di GioVambatista Adriani gentilhuomo fiorentino. Divisa in libri ventidue. Di nuovo mandata in luce. Con li sommarii, e tavola, e le postille in margine delle cose più notabili, che in esse istorie si contengono.*

**In Venetia, appresso Bernardo Giunti, 1587 (In Venetia, appresso Filippo, Giacomo Giunti, & fratelli, 1583)**

In 4° (20x14 cm); opera divisa in due tomi: (8), 1582 (i. e. 1600), 86, (86) pp. Elegante legatura seicentesca in piena pergamena con titolo impresso in oro ai dorsi. Piatti interni foderati da bella carta marmorizzata coeva. Tagli in azzurro. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Antica firma d'appartenenza nobiliare alla prima ed all'ultima pagina dell'ultimo capitolo che attesta l'esemplare come appartenuto alla celeberrima nobildonna, Giovanna Cesi Borromea, figlia di Andrea primo duca di Ceri e marchese di Riano, sorella del cardinale Paolo Emilio e moglie di Giulio Cesare Borromeo, Conte di Arona, secondo di questo nome, terzogenito di Renato I e di Ersilia Farnese, figlia naturale di Ottavio I duca di Parma. Il Marito di Giovanna fu valente comandante militare. Maestro di campo a fianco degli spagnoli “nel corso della campagna militare iniziata nel settembre 1635 contro l'esercito franco-sabauda mossosi verso il Milanese al comando di Vittorio Amedeo I, il B. sovrintese inizialmente alla difesa dei feudi di Ornegna e del Verbano e partecipò quindi ai vari combattimenti susseguitisi fra il Po e il Ticino” da Treccani. Stemma di Francesco I de' Medici, al quale l'opera è dedicata, al frontespizio. Iniziali xilografiche. Seconda edizione, non comune quanto la prima del 1583 (richiamata anche nel colophon di quest'edizione), di questa celeberrima storia fiorentina ed italiana, scritta dal famoso storico ed oratore italiano, storiografo ufficiale del Granduca di Toscana, Cosimo I de Medici, Giovan Battista Adriani (Firenze, 1511 – Firenze, 1579). L'autore, figlio dell'umanista e politico Marcello Virgilio Adriani, studiò filosofia a Padova, dove arrivò quando da esule, nel 1530, dovette abbandonare Firenze in seguito della caduta della Repubblica fiorentina. Qui entrò in contatto con il fervente mondo intellettuale della città conoscendo, tra gli altri Pietro Bembo e Annibal Caro. E' di questo periodo anche l'amicizia con Benedetto Varchi. Nel 1540 ritornò a Firenze e gli fu assegnata la cattedra di Eloquenza nello Studio Fiorentino. Il Granduca gli commissionò la continuazione della storia di Benedetto Varchi che andasse a descrivere gli anni dal 1536 al 1574 e che venne pubblicata solo postuma dal di lui figlio. Ispirato più dal Guicciardini che dal Varchi, sulla traccia di Polibio e Tacito, Adriani compose un'opera monumentale, nella quale l'autore si prefigge di inserire la storia fiorentina, all'interno della storia europea. Adriani fu anche membro dell'Accademia Fiorentina. Questa sua opera, è considerata la principale fonte storiografica fiorentina della metà del

cinquecento ed è particolarmente apprezzata per la sua attendibilità storica e per la grande cura linguistica con la quale venne composta. Scrive il Gamba riferendosi all'opera di Adriani: "Questa istoria una continuazione di quella del Varchi, fatta per ordine del granduca Cosimo I; non ha tutte le bellezze, ma nemmeno tutti i difetti della Storia del Guicciardini, del cui nome non si fa mai ricordanza" (Gamba,1180 citando l'edizione di Prato del 1822-1823). Seconda non comune edizione, in ottime condizioni di conservazione e di importante provenienza nobiliare. Rif. Bibl.: IT\ICCU\BVEE\011892.

1150 euro

#### 42) ILLUMINISMO RARITA' BIBLIOGRAFICHE HUME FILOSOFIA EPISTOLARI



**Hume David, Rousseau Jean-Jaques,**

***Recueil de pièces sur le démêlé de M. Hume et de M. J.J. Rousseau. Contenant l'exposé succinct, la Justification de J.J. Rousseau, le Docteur Pansophe, le Jugement de l'Auteur des Affiches sur ce démêlé, avec une lettre de M.Freron, tome septime de l'Année Litteraire sur le meme sujet.***

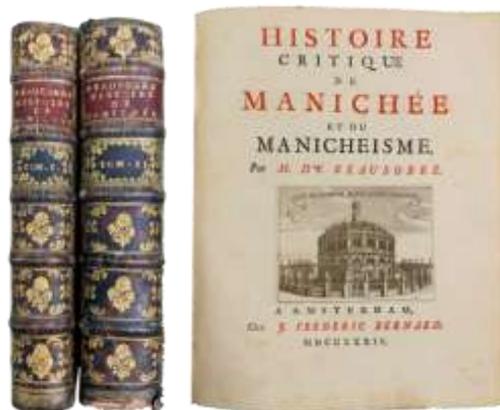
**A Londres (ma Parigi), S. stampatore, 1767**

In 12° (19x11,4 cm); XII, 92, 28 pp. Senza broccatura ma presente lo spago antico. Uno strappetto, senza perdita di carta, al margine basso del frontespizio, ininfluente, un forellino di tarlo al margine interno bianco delle prime 5 carte e per il resto esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione, ancora in barbe. Probabile seconda rara edizione, uscirono varie edizioni formate da parti diverse ma tutte con presenti le prime 92 pagine (alcune edizioni solo con queste), che David Hume pubblicò nel 1766 per dimostrare all'opinione pubblica la sua innocenza dall'accusa di tradimento portata contro di lui dal celebre illuminista francese, Jean Jaques Rousseau. Dopo l'"Avertissement des editeurs", segue la raccolta della corrispondenza di Rousseau con Hume e altri, viene poi, il "Jugement de l'auteur des affiches sur ce demele avec une Lettre de M. Freron". Rispetto all'edizione più estesa, in questa versione, mancano le lettere di Voltaire. L'opera raccoglie oltre alle lettere di Hume a Rousseau e le risposte di questi, un intervento di Walpole e una nota di D'Alembert, il tutto per dimostrare l'assoluta buona fede dello Hume nella faccenda di questo litigio sorta dopo che Rousseau era dovuto fuggire nel Regno Unito a causa della condanna e le seguenti tribolazioni che la pubblicazione dell'Emilio gli aveva procurato. Rousseau ricevette l'aiuto e l'appoggio del mondo intellettuale inglese, compreso quello di Hume che fu tra i più strenui difensori di Rousseau. La nascita della "querelle" sembra prese avvio da uno scherzo del nobiluomo, poligrafo e buontempone londinese, Walpole. Nel momento della massima difficoltà

di Rousseau a causa delle difficoltà incontrate per la pubblicazione dell'Emile. Rousseau, personaggio caratterizzato da un carattere particolarmente difficile e afflitto da manie di persecuzione, stava in quei giorni riflettendo se accettare o meno l'ospitalità che Hume gli aveva offerto a Londra. Walpole pensò di scrivere a Rousseau una lettera, firmata dal re di Prussia, in cui fingeva che il monarca si offendesse perché il filosofo non voleva accettare la sua generosa ospitalità e minacciandolo di ritorsioni. La lettera poi pubblicata sul "Saint James Chronicle" di Londra fece il giro dei salotti europei, portando Rousseau nello sconforto più profondo. L'illuminista, a quell'epoca ospite, proprio di Hume, accusò il suo protettore di tradimento e di essere lui l'artefice della beffa. La situazione degenerò a tal punto da rendere la situazione insostenibile. Gli amici D'Alembert e Voltaire convinsero Hume ad esporre pubblicamente le sue ragioni. Ciò che lo scozzese fece in questo breve pamphlet che contiene anche il j'accuse di Rousseau. In fondo la discussione era animata anche da profondissime differenze. Essa vedeva contrapposte due scuole di pensiero ben definite ed inconciliabili. Da una parte si trovava il liberale, empirista inglese David Hume, fautore del darwinismo e dall'altro l'egalitario Jean-Jacques, che ipotizzava uno stravolgimento dell'ordine sociale per ritornare a quello stato di natura che solo avrebbe potuto garantire la felicità. Rarità bibliografica.

600 euro

43) MANICHEISMO UGONOTTI PRIME EDIZIONI ZOROASTRISMO MANICHEI STORIA DELLA FILOSOFIA ILLUMINISMO STUDI ANTROPOLOGICI



**Beausobre Isaac de,**

*Histoire critique de Manichée et du Manichéisme, Ou l'on trouve aussi l'Histoire de Basilide, de Marcion, de Bardesanes, etc. et de leurs sentimens; et où l'on découvre l'origine de plusieurs Cultes, Cérémonies, Etc. qui se sont introduits dans le Christianisme. Par M. De Beausobre Tome Premier – Second.*

**A Amsterdam, Chez F. Frederic Bernard, 1734 – 1739**

In 4° (25,2x19,4 cm); due tomi: (4), LXXVI, 594 pp. e XXXIV, 896 pp. Belle legature omogenee coeve in piena pelle spugnata con titolo, numero del tomo e ricchissimi fregi in oro ai tasselli. Dorso a 5 nervi. Un piccolo difetto al margine basso del dorso del secondo volume. Il secondo volume, come tipico di tutti gli esemplari, si presenta con le pagine leggermente ed uniformemente brunite a causa della qualità della carta utilizzata per la stampa. Poche pagina con uniforme e leggera brunitura anche al primo volume, anche in questo caso dovute alla qualità della carta e caratteristica tipica di tutti gli esemplari. Il frontespizio del primo volume stampato in rosso e nero e

con bella vignetta incisa. Dedicataria al Barone De Thulemeier, Ministro degli Affari Esteri del Re di Prussia.. Nel testo sono presenti due finissime testatine incise realizzate da B. Picart. Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Diversi errori nella numerazione di alcune pagine come in tutti gli esemplari censiti. Tagli rossi. Assai rara prima edizione, ancor più rara a trovarsi completa dei due volumi in legatura omogenea, di questo importante studio del celeberrimo teologo ugonotto, Isaac de Beausobre (8 marzo 1659 - 5 giugno 1738). L'autore divenne celebre proprio per questa storia del Manicheismo considerata l'opera che segna la nascita degli studi moderni sul manicheismo. Beausobre nacque a Niort, Deux-Sèvres. Dopo aver studiato teologia all'Accademia protestante di Saumur, venne ordinato sacerdote all'età di ventidue anni, diventando pastore a Châtillon-sur-Indre. Dopo la revoca dell'editto di Nantes, fuggì a Rotterdam (novembre 1685) e nel 1686 fu nominato cappellano di Oranienbaum, dalla principessa di Anhalt-Dessau, Henrietta Catherine di Orange-Nassau. Nel 1693, alla morte di Giovanni Giorgio II, Principe di Anhalt-Dessau, si trasferì a Berlino e divenne predicatore di corte prima e poi, nel 1695 pastore per la chiesa francese nella chiesa di Friedrichswerder. Come teologo liberale e primo esponente delle opinioni illuminate, non sfuggì alle critiche all'interno della propria comunità, ma in diverse occasioni in cui gli furono offerte posizioni importanti in altri paesi, sia la comunità che il re di Prussia si espressero sempre contro la sua partenza, consapevoli del valore della persona. Personaggio dalla grande erudizione era considerato, alla sua epoca, come uno dei migliori scrittori per il suo linguaggio chiaro ed elevato. Fu anche un eccellente predicatore. Il re Federico II era solito dire di lui: "la meilleure plume de Berlin". Scrisse saggi sui problemi della dottrina protestante e della storia della Riforma, pubblicò una raccolta di prediche e contribuì a una traduzione francese annotata del Nuovo Testamento. Fu collaboratore della Bibliothèque Germanique (il diario dotto degli esiliati francesi). Dalla Treccani si legge "Tradusse i salmi in versi; scrisse di controversie ed esegesi; nell'Histoire critique de Manichéisme et du Manichéisme (1734-39), fece opera di pioniere; notevole ancora l'Histoire de la Réformation, condotta dal 1517 al 1630 (1785-86)". Oltre alla Riforma, il Manicheismo fu uno degli argomenti più studiati da De Beausobre. L'opera qui pubblicata uscì in due volumi, il primo nel 1734 ed il secondo, postumo, nel 1739. Il suo obiettivo era quello di ottenere e fornire un quadro chiaro di questa potente eresia dei tempi tardo-antichi dalla quale, numerosi pensatori cattolici sostenevano che discendessero le eresie pre-Riforma del medioevo. Un terzo volume pianificato doveva essere una storia di Pauliciani, Bogomils, Albigenses, Waldenses e Bohemian Brethren ma non venne mai pubblicato. Come lui stesso si era aspettato, le parti pubblicate dell'opera attirarono aspre critiche e diversi pungenti attacchi da parte dei critici conservatori che sostenevano che l'opera fosse una diffamazione ingiustificata dei padri della chiesa antica e un encomio dell'eretico Mani. Più positivo ma non dissimile, fu anche il giudizio di H. S. Nyberg secondo cui de Beausobre vedeva il Manicheismo come "una sorta di protestantesimo pre-protestante". Va sottolineato, tuttavia, che de Beausobre condivideva l'opinione dei cacciatori di eresie delle generazioni precedenti secondo cui il manicheismo era una falsa dottrina. Allo stesso tempo, però si era proposto di scrivere un resoconto dell'argomento libero da pregiudizi e le solite calunnie figlie dalla "politica ecclesiastica". Cosa che infatti fece e che oggi gli viene universalmente riconosciuta anche se chiaramente non mancano alcune imperfezioni e forzature come ad esempio, ritrae la liturgia manichea come simile al culto protestante. Seppur il lavoro non può che risentire del clima e delle difficoltà legate alla visione della religione manichea dell'epoca a lui viene riconosciuto il merito dello studio approfondito delle fonti e per questo viene considerato come il primo studio ragionato, moderno e privo di preconcetti, scritto in occidente indirizzato sulla religione manichea. Ad esempio, epocale, fu la sua dimostrazione che l'Acta Archelai, che fino a quel momento era stata la principale fonte di informazioni europee sul Manicheismo, è una fabbricazione del IV secolo praticamente priva di valore come prova storica (vol. 1, pagg. 5 e seguenti). Alcune geniali intuizioni, come la dipendenza del Libro di Mani del Giganti dalla letteratura ebraica apocrifica di Enoch vennero poi confermate grazie alla scoperta posteriore di alcuni documenti. Henning lo definisce come "uno dei migliori libri mai scritti sul manicheismo". Frequentemente de Beausobre riporta, intercalate nel testo,

escursioni sull'antico zoroastrismo e la sua letteratura. L'autore infatti, attribuiva grande importanza allo zoroastrismo perché riteneva che fosse la principale fonte della dottrina di Mani. In questo campo fece un uso critico di ciò che aveva appreso dagli antichi autori greci e latini e delle informazioni sugli scritti arabi e tardo-zoroastriani iraniani forniti nella Bibliothèque Orientale di d'Herbelot e nella Historia religionis veterum Persarum di Thomas Hyde. Una delle opere basilari sulla religione fondata dal profeta iraniano Mani all'interno dell'Impero sasanide, noto anche come Secondo Impero Persiano. La religione manichea predicava un'elaborata cosmologia dualistica che descriveva la lotta tra il bene e il male rappresentati il primo dalla luce e dal mondo spirituale e, il secondo, dalle tenebre e dal mondo materiale. Opera assai rara ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Caillet, 885; De Guaita, 1143; Brunet, I, 723: "Ouvrage tres estimée".

1.900 euro

44) STORIA STORIOGRAFIA PRIME EDIZIONI CASA D'ESTE MODENA FERRARA REGGIO STORIA MEDIOEVALE



**Muratori Ludovico Antonio,**

*Delle antichità estensi ed italiane trattato di Lodovico Antonio Muratori bibliotecario del serenissimo Rinaldo I ... Parte prima in cui si espone l'origine ed antichità della casa d'Este, e la sua diramazione nella linea reale ed elettorale del regnante monarca della gran Bretagna Giorgio I e de i duchi di Brunswic, e Luneburgo, e nella linea de' marchesi d'Este, de i duchi di Ferrara, di Modena &c. ...; Delle antichità estensi continuazione, o sia parte seconda, composta, e dedicata all'altezza serenissima di Francesco III duca di Modena, Reggio, Mirandola &c. ... da Lodovico Antonio Muratori suo bibliotecario.*

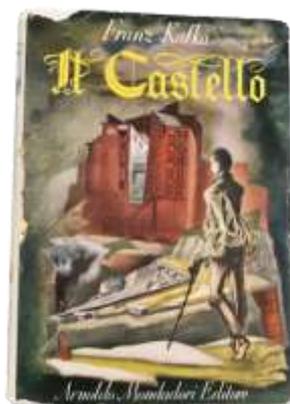
**In Modena, Nella Stamperia Reale, 1717-1740**

In folio; XXXI, (1), 439, (1) pp. e (13) c. di tav. (carte genealogiche, antiporta calcografica), (16), 736 pp. Bella legatura coeva in piena pergamena rigida. Titolo e autore in oro su fascette in pelle (qualche piccola mancanza). Fascetta segnalibro in seta verde. Antiporta calcografica incisa da Francesco Maria Francia su disegno di Antonio Consetti. Medaglione con ritratto di Francesco III al frontespizio del secondo volume. Prima non comune edizione di uno degli studi più importanti del celebre presbitero, storico, scrittore, numismatico, diplomatista e bibliotecario italiano, Ludovico Antonio Muratori il cui nome, a volte, è citato anche come "Lodovico Antonio" (Vignola, 21

ottobre 1672 – Modena, 23 gennaio 1750). Padre della storiografia moderna e della medioevalistica nella quale diede importantissimi contributi attraverso il recupero di documenti storici dispersi in diversi archivi pubblici e privati italiani. Personaggio di enorme erudizione, Muratori produsse testi dedicati a numerose e diverse materie dove mise la "verità" come faro delle proprie ricerche sia in ambito storico che religioso. Il Duca di Modena e Reggio, Rinaldo I d'Este, lo ebbe in grande considerazione offrendogli l'ufficio d'archivista e bibliotecario ed impiegandolo in numerose importanti ambasciate. Figura di primissimo piano nella cultura europea del settecento fu in contatto epistolare con numerosissimi personaggi celebri e potenti dell'epoca. L'opera qui presentata che riscotruisce la storia della famiglia d'Este dalle origini, è il risultato di una celebre disputa di successione territoriale, nella quale venne implicata la famiglia d'Este nella quale Rinaldo I chiamò, proprio Muratori, a difendere ed esporre le pretese successorie della sua famiglia. Come ben ricostruisce Girolamo Imbruglia, nel Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, Volume 77, (2012) alla voce dedicata a Muratori: "A questi anni risalgono le Antichità estensi. A Fontanini, che aveva affermato che gli Este non erano che una nobile famiglia patavina, Muratori rispose ricostruendone la genealogia. Sapeva che «fra i romanzi e le genealogie non passava gran divario, pochi essendo coloro che si facessero scrupolo di aggiungere di suo capo ciò che mancava» (Opere, 1964, p. 27). Ma «non mi sentiva già io di servir così male alla vera nobiltà del mio principe e né pure alla riputazion mia» (ibid.). A guidarlo anche qui fu Leibniz. Il loro lavoro procedette d'accordo (Leibniz propose di scrivere insieme le *Vindiciae estenses*), sebbene a Muratori pesassero l'impegno suo per la polemica di Comacchio e la ponderatezza del tedesco. Tra il 1714 e il 1716 compì indagini archivistiche nel centro Italia formidabili per ideazione e risultati. Nel 1715 spedì a Leibniz, impegnato negli *Annales brunswicienses*, la prima parte delle *Antichità*, che apparve a Modena, nel 1717, nella stamperia ducale, nonostante il parere contrario del filosofo. Il secondo volume seguì nel 1740. Esibire le «pruove» rimuovendo ogni fonte non verificabile e risalire nel tempo fin dove fosse possibile poggiare sulla certezza e sul «vero» fu il metodo esposto nella Prefazione (p. XIX). Tale volume delle *Antichità estensi* fu il primo, grande lavoro da medievista di Muratori, che integrò la lezione diplomatica dei gesuiti e dei maurini, quella oratoriana di Malebranche e Simon e quella storico-giuridica di Leibniz in una visione storica originale (Bertelli, 1960, 251). Aveva dimostrato che all'origine della nobiltà europea e italiana stavano i barbari germani e non i romani, e aveva avviato su salde basi la nuova considerazione del Medioevo, aprendo nuove prospettive alla storiografia europea. Il punto di partenza è dato da Alberto Azzo II, longobardo: questi nell'XI secolo governava il feudo d'Este e sposò dapprima Cunegonda – da cui nacque Guelfo IV, poi duca di Baviera e fondatore della dinastia di Hannover Brunswick – e quindi, in seconde nozze, Garisenda del Maine, il cui figlio Folco ebbe il feudo paterno e fu all'origine della linea italiana. La ricostruzione risale fino a Adalberto I di Toscana, che costituisce il limite della certezza. A partire dal XXVI capitolo il discorso ritorna su Azzo II e i suoi discendenti, il matrimonio di Guelfo V con Matilde di Canossa, le lotte tra guelfi e ghibellini, i rapporti con Federico Barbarossa di Obizzo I, al quale si dovette la fondazione (1188) del dominio estense a Ferrara. Il secondo volume inizia dal 1215 con Azzo VII, confuta la pretesa interruzione del dominio estense su Ferrara con Alfonso I e giunge a Rinaldo I". Prima edizione in ottime condizioni di conservazione ed a grandi margini.

1.600 euro

45) PRIME EDIZIONI ITALIANE LETTERATURA SURREALISMO



**Kafka Franz,**

*Il Castello,*

**Milano, Mondadori, 1948**

In 8° (20,4x14 cm); 467, (5) pp. Brossura editoriale illustrata con qualche difetto e piccola mancanza ai margini (due pecette di rinforzo al dorso della brossura). Legatura editoriale in piena tela cremisi. Stampata nell'ottobre del 1948 questa è la prima edizione della traduzione del "Castello" di Kafka da non confondersi con quella, più comune, in tela verde stampata nello stesso mese. Presenta anche la brossura editoriale che a causa del materiale con la quale venne realizzata, è quasi sempre assente. All'interno leggerissima ingiallitura delle pagine come in ogni esemplare a causa del tipo di carta utilizzato dalla Mondadori per la stampa. Vecchia nota di possesso privato al margine bianco dell'occhietto e del frontespizio "Anna Guerrieri". Il "Castello" rappresenta il uno dei tre romanzi scritti dal celebre scrittore e filosofo boemo di lingua tedesca Franz Kafka (Praga, 3 luglio 1883 – Kierling, 3 giugno 1924). Scritto nel 1922 e rimasto incompiuto, venne pubblicato per la prima volta postumo nel 1926 grazie a Max Brod che non seguendo le istruzioni di distruggerlo, lasciate dallo stesso autore prima della morte, ne curò l'edizione. Considerato fra i capolavori assoluti della letteratura mondiale, il lavoro è un surreale viaggio del protagonista alla ricerca di un senso superiore che regola l'esistenza umana. Il protagonista, così, si muove nei meandri della burocrazia e della legge intesa come base di un ordine globale che il protagonista può a volte intuire ma mai comprendere, un viaggio, nel quale la legge stessa con le sue applicazioni burocratiche, nate per aiutare l'uomo nell'integrazione sociale, finisce nella sua forma più grottesca dei continui rimandi ed incompiuti tragitti, per essere una fonte di alienazione dalla società stessa ed una fonte di inesauribile frustrazione. Prima edizione italiana.

60 euro

46) ILLUSTRATORI DISEGNATORI FANTASIA DISNEY HEINRICH KLEY POSTCARD



**Heinrich Kley,**

***Lotto di 18 cartoline della Serie X e XVII della Simplicissimus-Karte***

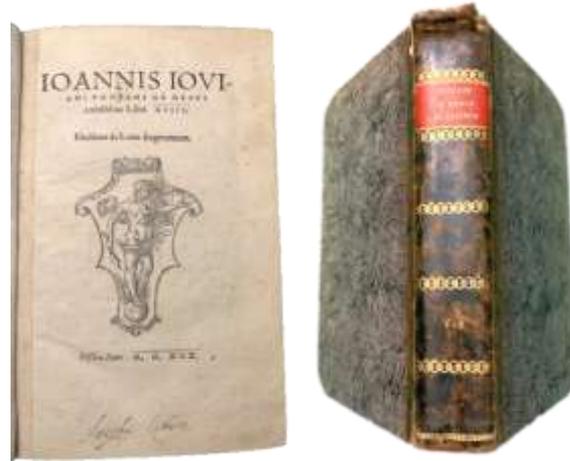
**S. luogo, S. editore, S. data (ma 1910 circa)**

14,7x9,7 cm; 18 cartoline. Tutte le cartoline sono firmate da Kley. Rara raccolta di 18 cartoline uscite nella serie delle "Simplicissimus-Karte" serie X (numero 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12) e serie XVII (numero 1, 2, 3, 5, 7, 10, 11) realizzate dal celebre pittore ed illustratore tedesco, Heinrich Kley (15 aprile 1863 a Karlsruhe - 1945 a Monaco di Baviera). Formatosi inizialmente alla Karlsruhe Akademie perfezionò i suoi studi a Monaco. Seppur iniziò col dipingere paesaggi, nature morte, scene di città e scene storiche ben presto liberò la sua fervente vena creativo-fantastica iniziando a realizzare scene fantastiche con il solo utilizzo di poche linee e pubblicando i suoi disegni su due delle principali riviste illustrate tedesche dell'inizio del XX° secolo e cioè Jugend e Simplicissimus. Dopo aver ottenuto una grande notorietà, lentamente, verso la metà degli anni 30' cadde nell'oblio tanto che anche la data della sua morte risulta, oggi, come incerta dato che alcune fonti sostengono che visse fino all'8 febbraio del 1952. Il grande fumettista Joe Grant era un suo grande estimatore e ne presentò l'opera a Walt Disney che folgorato dall'abilità di Kley iniziò a

comporre un'enorme collezione di sue opere. Al lavoro di Kley ad esempio è profondamente ispirata uno dei capolavori Disney come Fantasia dove l'ippopotamo ballerino ed il cocodrillo hanno una chiarissima ispirazione derivazione da Kley. Poco conosciuto in Germania ed in Europa, proprio grazie all'interesse di Disney è molto apprezzato in America. Cartoline in ottime condizioni di conservazione. Rare a reperirsi ed ancor più rare a trovarsi in un gruppo così consistente.

220 euro

47) ASTROLOGIA ASTROLOGY ASTRONOMIA LUNA ESOTRISMO BASILEA  
UMANESIMO PERUGIA CERETO DI SPOLETO



**Pontano Giovanni Gioviani,**

*Ioannis Iouiani Pontani De rebus coelestibus libri XIII. Eiusdem de luna fragmentum. Unito a: Ioannis Iouani Pontani, Librorum omnium, quos soluta oratione composuit, tomus tertius in quo Centum Ptolomaei sententiae, à Pontano è Graeco in Latinum tralatae, atque expositae. Eiusdem Pontani de rebus coelestibus libri XIII. De luna, liber imperfectus.*

**Basileae, [Andreas Cratander], 1530; Basileae, 1538 (Basileae, excudebat Andreas Cratander, mense septembri, anno à Christo nato, 1531)**

In 4°; due opere in un tomo: (12), 382, (2) pp.; (8), 169, (1), (2 b.) pp. Legatura di fine settecento in mezza-pelle marmorizzata con titolo in oro su fascetta in pelle rossa, piatti foderati con carta spugnata. Un piccolo difetto al margine alto del dorso. Fregi in oro al dorso. Carta b1 con leggera rifilatura esterna in corrispondenza della cornice. Tagli rossi. Prima carta con piccolo rinforzo al margine interno. Antica firma cinquecentesca d'appartenenza privata al margine basso del frontespizio "Josephus Libera". Un piccolissimo ed insignificante tarletto al margine interno bianco delle ultime tre carte della prima opera. Nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Bella marca tipografica xilografica al frontespizio della prima opera e ala fine di tutte e due le opere con Donna con i piedi alati, posta su un globo che tiene nella mano destra un rasoio. Iniziali figurate ed istoriate, testo della prima pagina entro ricca cornice figurata xilografica, carattere italico. Non comune edizione di queste due celeberrime opere astrologiche del grande umanista e politico originario di Cerreto di Spoleto, i provincia di Perugia, Giovanni Gioviano Pontano (Cerreto di Spoleto, 7 maggio 1429 – Napoli, 17 settembre 1503). Come esaurientemente descritto dall'importantissima bibliografia di astrologica di Cantamessa: "Quest'opera, iniziata nel 1475, interrotta e ripresa 20 anni dopo, fu scritta da Pontano per contrastare le preoccupazioni religiose di Pico. Rappresenta la sesta parte delle opere di Pontano; è divisa in 14 libri, ognuno dei

quali dedicato a insigni umanisti (tra i quali Bembo e Aldo). Il trattato astrologico è strutturato ordinatamente: evocando Ptolemaeus, Pontano afferma che la conoscenza anticipata degli eventi può essere utile agli uomini per evitare il verificarsi di mali, poiché gli eventi hanno una cadenza sostanzialmente legata a regole di connessione. L'astrologo conosce i motori che muovono gli uomini, l'ira, gli appetiti e la razionalità, e sa da quali Pianeti questi motori sono governati. Così, se in un tema individuale prevale Marte, l'astrologo sa che il soggetto in questione sarà irascibile e litigioso, ma l'esperto astrologo non dovrà arrestare la sua analisi a questa sola considerazione, dovendo invece valutare fra l'altro i rapporti, le posizioni e gli aspetti formati dagli altri Pianeti, attraverso un procedimento che i Greci chiamavano *crasis* e Firmico Materno *mixtura*. Occorrerà poi tenere conto dei *finis*, cioè dei gradi vicini a quelli del Segno governato da ogni singolo Pianeta (in realtà i criteri, che Pontano descrive, non sono solo questi e, pur avendo una veste apparentemente matematica, sono in effetti frutto di determinazioni afflitte da totale discrezionalità). Inoltre, l'astrologo non potrà trascurare l'educazione, l'ambiente fisico, gli agenti esterni del soggetto, tutti elementi che hanno la possibilità di orientarne il destino. Operando questa *complexio*, che oggi chiameremmo sintesi, l'astrologo è in grado di valutare quale sia la natura dell'uomo e dunque le sue inclinazioni, e, in ultima analisi, lo sviluppo futuro degli eventi che caratterizzeranno la sua vita. Pontano tocca anche il tema-Pico della Mirandola, autore del primo, articolato attacco all'astrologia e agli astrologi: prende le distanze da quelli, fra questi, che praticano quella disciplina senza la necessaria cultura, ma difende quelli bravi, che considera favoriti dalla sorte e dal destino. Aggiungo inoltre, su segnalazione della Libreria Mediolanum di Milano, che alle carte V8 recto e Z1 verso si trova un riferimento all'America: "Atqui e fortunati insulis quae pelago nunc demersa iacet Atlanta; unde Atlanticum mare: rerum quondam fuit in occasu potita occupati insulis: quae fortunata olim: nunc Canariae ab illarum dicuntur maxima: loca permulta adaptata sunt: antea quidem ignota nostris hominibus". La seconda opera rilegata nel tomo presentato, contiene il terzo volume della raccolta "Opera quae soluta oratione composuit, omnia: in tomos tres digesta", l'unico, però, a carattere prettamente astronomico – astrologico, tanto che a volte, proprio queste due opere si trovano rilegate assieme come ad esempio l'esemplare descritto in ICCU IT\ICCU\SIPE\025343. Il volume contiene il *Commentariorum in centum Ptolemaei sententias* del 1531 con nuovo frontespizio e pagine preliminari a cui è stato aggiunto il *De rebus coelestibus libri XIII* ed il *De luna fragmentum* già edito nel 1530". Il *Commentariorum* è un importante punto di riferimento per gli studi astrologici nel quale l'umanista riporta le cento "Sentenze" attribuite a Tolomeo nelle quali viene compendiate l'immenso sapere astronomico e astrologico tolemaico, il tutto commentato con grande erudizione spiegandone anche il significato quando esso appaia oscuro o dubbio. Edizioni non comuni. Rif. Bibl.: Bibliografia relativa: Per la prima opera: Cantamessa Arpinati Leandro, [www.biblioastrology.com](http://www.biblioastrology.com) N. 6257; Rosenthal 3496; Riccardi II II 143 e con data 1531; Houzeau-Lancaster 2336; Faggin p. 47; Grassi p. 553; Zinner n. 1419. Per la seconda opera: ICCU IT\ICCU\SIPE\025343.

1.400 euro

48) PRESTIDIGITAZIONE OCCULTISMO GIOCHI DI PRESTIGIO ILLUSIONISMO PRIME EDIZIONI MAGIE GIOCHI DI CARTE ILLUSIONISMO



**Fiaschi Alessandro,**

*L'occultismo in trappola, con numerose illustrazioni,*

**Milano, Casa Editrice L. F. Cogliati, 1909**

In 8°; (8), 383, (1) pp. Legatura coeva in mezza-tela verde con autore, titolo e fregi in oro al dorso. Piatti foderati con carta marmorizzata coeva. Piccolo timbretto di collezione privata al recto del piatto posteriore. Prima rarissima edizione di questa curiosissima opera, fonte di diverse interessanti notizie alcune anche inedite relative alla prestidigitazione. Scrive ad esempio il mago Silvan: s“Frizzo ci ha lasciato un libretto di settantotto pagine, “Frizzi mefistofelici” (Milano, 1881), che tratta di giochi di carte. Secondo Alessandro Fiaschi, autore di un curioso e stravagante volume contro lo spiritismo, intitolato “L'occultismo in trappola” (Milano, Cogliati, 1909), i giochi sarebbero di Robert-Houdin. Ma dev'essere una calunnia. Infatti il Rossetti, che di giochi si intendeva davvero, nella sua più volte citata bibliografia, posta in appendice a “Magia delle carte”, non fa cenno di tale supposta paternità e definisce i giochi di Frizzo, artifici di mnemotecnica o di calcolo. Al Fiaschi, comunque, si devono poche notizie che contano su questo brillante italiano dal destino così tragico, cui il Fiaschi stesso attribuisce la patente di “Smascheratore di Occultismo” Silvan, *La nuova Arte Magica, La Nave di Teseo*, 2020. Alessandro Fiaschi riprende numerose note biografiche di personaggi legati al mondo dell'occultismo e della prestidigitazione svelando diversi trucchi e manipolazioni. Le biografie sono suddivise per macrocategorie: Lo Spiritismo che analizza la storia dello spiritismo e fenomeni spiritici (Mediums, I primi apostoli dello spiritismo, Le loro opinioni, La società inglese delle ricerche delle Scienze, Le Tavole-giranti, Le Tavole-volanti, Le Tavole-parlanti, I Mediums-scrittori, I Mediums-fotografi, I Mediums-suonatori, I Mediums-evocatori); Bari Spiritisti Illustri (I fratelli Davenport, David Douglas Home, Enrico Bastian, Anna Rothe, Mistress E. Williams ...); Magnetizzatori – Ipnottizzatori Lettori del Pensiero (Donato, Monsieur Moutin, Pickman, Cumberland, Alfred Capper, Osip Feldmann, Il Professore Roberth, I trucchi dei lettori del Pensiero); Profeti – Maghi – Pitonesse – Fakiri (Nostradamus, Saint-Germain, L'Abate Faria, Il Conte di Cagliostro, M.elle Marianne Lenormand, Aliette e Martin, Il Profeta Miller, Edmond, Eliphas Levi e Noemi Cadiot, Henri Delaage, Desbarolles, Lo Zouavo Jacob, Da Giacomo Aymar a M.me Cailhava, M.me Adele Moreau, Madama di Thebes, Soliman-ben.Aissa); Smascheratori dell'Occultismo (Pinetti, Torrini, Comte, Philippe Talon, Bosco, Antonio Grassi, Robertson, Robin, Robert-Houdin, Anderson, Hamilton, Hermann, Il dottor Hepstein, Frizzo, Girardo e Miss Emma Watry, Auboin-Brunet, Il Dottor Nicolay, Ernest Fournier, Giordano). Prima ed unica rarissima edizione di questo curioso scritto dedicato all'occultismo e alla prestidigitazione. Rif. Bibl.: IT\ICCU\CUB\0273388.

350 euro

49) LEGATURE PELLE SCROFA BINDING PIGSKIN GERMANY CLASSICI LATINI



**Tito Livio,**

*Titi Livii Patavini Latinae Historiae Principis Decas prima,*

**Lugduni, Apud Seb. Gryphium, 1554.**

In 8°; 648, (44) pp. Bellissima legatura di aria germanica coeva in piena pelle di scrofa montata su assi di legno, impressioni a secco con cornici concentriche e ritratti di profeti realizzati all'interno delle decorazioni floreali. Iniziali dei nomi dei personaggi ritratti. Manca uno dei fermagli in ferro, una piccola mancanza all'angolo esterno basso del piatto posteriore e per il resto in buone condizioni di conservazione. Antica nota privata di possesso datata 1613 "Sum Martini Foais Anosij ... Ano domi, 1613" che si ripete, seppur anticamente cancellata (ma ancora in parte leggibile) al margine basso del frontespizio. Un leggerissimo alone al margine basso bianco delle prime 80 pagine, mai intenso o fastidioso e nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Bell'edizione stampata da Sebastiano Grifo di quest'opera del celeberrimo storico romano, Tito Livio (Patavium, 59 a.C. – Patavium, 17 d.C.), al quale dobbiamo una storia di Roma dalla sua fondazione fino alla morte di Druso, figliastro di Augusto, nel 9 a.C. Livio, molto ammirato da Dante, fu famoso per il suo stile ed il rigore storiografico durante l'epoca dell'Impero, tanto da essere ampiamente copiato nei secoli susseguenti. L'opera è impreziosita dalla bellissima legatura tedesca.

450 euro

50) LADINO TIROLO ANABATTISMO PRIME EDIZIONI COMMENTI BIBLICI AUGSBURG



**Pilgrim Marbeck,**

*Testamenterleutering. Erleutering durch ausszug aus Heiliger Biblischer schrift. tail und gegentail sampt ains tails angehangen beireden zu dienst und fürderung ains klaren urtails von wegen underschaid Alts und News Testaments unnd ire beder Sündtvergebung, Opffer, Erlösung, Gerechtigkeit, Gnad, Glauben, Gaist, Folck unnd anderm, so grundtlich lautter und nutzlich nie ersehen genant Testamenterleutering.*

**S. luogo (Augsburg ?), S. stampatore (Ph. Uhart ?), S. data (ma 1550 circa)**

In 8°; (22), (2), 8 pp., V – CCCCVI cc. Bella legatura coeva di area tedesca in piena pelle di scrofa con dorso a tre nervi, montata su assi di legno, impressioni a secco con cornici concentriche e ritratti realizzati all'interno delle decorazioni floreali. Manca uno dei fermagli in ferro. Al piatto posteriore impressa curiosa scena animata con carro, personaggio con tridente (demonio probabilmente), un cane ed altri personaggi. Manca uno dei fermagli in ferro e la legatura si presenta con diverse strofinature ma nel complesso in buone condizioni di conservazione. Varie note manoscritte in gotico cinquecentesco al recto dei piatti. Alla prima carta bianca presente una nota antica di possesso "And. Bominida". All'interno qualche leggerissima macchiolina di foxing, qualche lieve alone e nel complesso esemplare, in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima edizione di questa importante opera del celebre leader anabattista della Germania meridionale del XVI secolo, Pilgram Marpeck (morto nel 1556) a volte scritto anche come Pilgram Marbeck o Pilgrim Marpeck. Originario del Tirolo austriaco, suo padre, Heinrich Marpeck, si trasferì da Rosenheim in Baviera a Rattenberg, in Austria, dove prestò servizio come consigliere comunale ma ricoprì anche la carica di giudice (1494–1502) e sindaco (1511). Pilgram frequentò la scuola di latino a Rattenberg. Ingegnere minerario, prima di diventare anabattista, godeva di una buona situazione finanziaria ed era un cittadino molto rispettato di Rattenberg sul fiume Inn. Membro della confraternita dei minatori, prestò servizio nei consigli interni ed esterni di Rattenberg. Non si sa quando avvenne la sua conversione all'anabattismo. È noto che nella sua posizione di magistrato minerario, fu incaricato dall'arciduca Ferdinando di eliminare l'anabattismo fra i minatori e che Leonhard Schiemer fu giustiziato dalle autorità, due settimane prima che Marpeck, lasciasse la sua carica di magistrato minerario il 28 gennaio del 1528. Si ritiene generalmente che questo fatto portò Pilgram a perdere o lasciare la sua carica in quanto si rifiutò di aiutare l'autorità nella cattura degli anabattisti. A causa della sua decisione, Marpeck fu rapidamente ridotto da eminente cittadino di Rattenberg a persona poco gradita. Dal 1528 al 1532, Marpeck visse a Strasburgo, servendo per due anni come supervisore del legname, prima di essere espulso dalla città a causa della sua attività anabattista. Per i successivi 12 anni visse una vita da vagabondo in Svizzera e viaggiò in Tirolo, Moravia, Germania meridionale e Alsazia. Si ritiene che abbia stabilito diverse congregazioni anabattiste in queste aree. Nel 1544, Pilgram Marpeck andò a lavorare nella foresta cittadina di Augusta e il 12 maggio 1545 fu impiegato come ingegnere cittadino, posizione che mantenne fino

alla sua morte nel dicembre 1556. I suoi servizi erano evidentemente molto richiesti, poiché, sebbene la città emise diversi richiami e avvertimenti a desistere, Marpeck continuò la sua attività di ministro tra gli anabattisti e questo fatto non ne pregiudicò la permanenza sul territorio. Oltre alle sue fatiche come pastore e organizzatore di chiese, Marpeck diede altri importanti contributi agli anabattisti, attraverso la sua penna. Marpeck ebbe vari confronti con Martin Bucer e Kaspar Schwenckfeld, ed attaccò anche la visione dell'incarnazione di Melchior Hoffman, l'uso della forza münsterita e la comunità dei beni huter. Riteneva che sia l'Antico che il Nuovo Testamento fossero la Parola di Dio, ma distingueva il Nuovo Testamento come unica vera ed autorevole regola di fede e pratica per i fratelli cristiani. Marpeck attribuì la guerra dei contadini tedeschi, la ribellione di Münster, la morte di Ulrich Zwingli e molti degli eccessi della Chiesa cattolica, dell'incapacità di fare questa distinzione. Pilgram mantenne una posizione moderata tra gli anabattisti, criticando le posizioni sia dei legalisti che degli spiritisti. I suoi scritti includono il Vermanung (una revisione del Bekentnisse di Rothmann), il Verantwortung (una risposta a Schwenckfeld) e il Testamentserläuterung, quello che appunto qui presentiamo. William Estep suggerisce che Marpeck rappresentò per l'anabattismo della Germania meridionale ciò che Menno Simons fu per l'anabattismo olandese. Nonostante alcuni studi suggeriscano che il Testamentserläuterung sia stato scritto nel 1550-1552, altri sostengono che non possa esser stato scritto prima del 1554 anche se uno studio recente sembra dimostrare che venne terminato nel 1550, quindi ben prima, cioè quando si stava proprio lavorando a una confutazione delle accuse di Schwenckfeld. "La prefazione annuncia lo scopo del libro: Poiché ci sono opinioni ampiamente divergenti sulla questione della distinzione tra Antico e Nuovo Testamento, tra l'assemblea mosaica e la nuova chiesa, alcuni affermano che le sofferenze di Cristo sono retroattive nell'Antico Testamento e aveva anche già consegnato un perdono dei peccati alla vita eterna nell'Antico Testamento come lo è ora nel Nuovo (che concorda con la predicazione di Schwenckfeld), ma altri (come Marpeck e la sua cerchia) negano questo e dicono che questo (riconciliazione con la salvezza, redenzione, conforto, ecc.) si trova nell'Antico Testamento solo in senso figurato, ma non in sostanza; non c'è nemmeno lo spirito della promessa divina per la vita eterna, ma tutto questo è stato solo promesso. I Padri, cioè i credenti nell'antica alleanza, speravano di ricevere tutto questo solo attraverso l'Incarnazione di Cristo, la sua sofferenza, la sua morte e la sua risurrezione; perciò il Testamentserläuterung presenta la totalità del materiale dal testo puro della Sacra Scrittura, affinché ciascuno che ha fame della verità si formi un giudizio. Che motivo ci sarebbe stato, dicono quelli di una parte, che Cristo dopo la sua morte sia dovuto scendere agli inferi e ivi annunciare il Vangelo tra i morti e gli spiriti, se "i Padri [dell'Antico Testamento]" avessero già avuto il possesso del perdono alla vita eterna? Così la prefazione presenta ulteriori motivi che ritroviamo collettivamente nella Verantwortung. Tutte le citazioni riguardanti il perdono dei peccati, la riconciliazione, la redenzione, la salvezza, la consolazione, ecc., sono presentate dalla Bibbia e anzi prima dall'antica e poi dalla nuova alleanza, nella quale ora l'uomo affamato «può ristorarsi come in un giardino di rose o su un prato fiorito nello splendore del colore.". Opera assai rara ed in buone-ottime condizioni di conservazione, in bella legatura. Rif. Bibl.: Kiwiet, p. 77.

450 euro

51) FESTE MADONNA DELLA GHIARA REGGIO EMILIA BOLOGNA MITELLI BAROCCO



**Certani Giacomo, Mitelli Giuseppe Maria,**

*Maria vergine coronata. Descrizione e dichiarazione della divota solennità fatta in Reggio li 13 maggio 1674. Composta dall'Abate Giacomo Certani, Dottore, Teolog., Collegiato, e nell'Università di Bologna Professore Publico di Filosofia Morale. All'Altezza Serenissima di Francesco II. D'Este Decimo Duca di Reggio, Modena, &c.*

**In Reggio, Per Prospero Vedrotti, 1675**

In folio; (12), 137, (7) pp. e 16 c. di tav. (due tavole legate). Legatura coeva in piena pergamena semi-floscia con rosone centrale e cornice a doppio filetto e motivi floreali in oro. Esemplare completo con la tavola mobile da sovrapporsi alla figura della Macchina e carro trionfale della Venerabile Confraternita di S. Rocco. Alcuni strappetti in poche tavole in corrispondenza della piega del foglio, senza perdita di carta, un piccolo e sottile insignificante tunnel di tarlo nel margine basso da pagina 8 a pagina 18, lontano dal testo, assolutamente ininfluenza e nel complesso, esemplare ad ampi margini ed in buone-ottime condizioni di conservazione, arricchito dalla bellissima legatura coeva. Magnifiche le grandi tavole incise da Giuseppe Maria Mitelli su disegni di Carlo Virginio Draghi, Francesco Torri, Giacomo Carboni, Michele Augusta, Prospero Manzini, Cristoforo Cattelli e Orazio Talamì. Prima ed unica edizione, anche se esistono alcuni esemplari che portano la data 1674 come ben specificato dal Piantanida 207 che scrive «Unica edizione originale assai rara e pregiata per le incisioni del Mitelli, di una dei libri di feste, più belli del seicento. L'opera rappresenta la sontuosa parata delle macchine costruite dalle varie confraternite della città di Reggio, in occasione della solennità tenutasi in Reggio il 13 maggio 1674. Le magnifiche

illustrazioni incise dal grande artista bolognese Giuseppe Maria Mitelli (Bologna, 1634 – 4 febbraio 1718) descrivono, in modo dettagliato, le macchine teatrali, i carri, gli archi di trionfo, le fontane ed i troni realizzate dalle diverse Confraternite per l'incoronazione della miracolosa immagine della Madonna della Ghiara con, nella maggior parte dei casi, un cartiglio esplicativo ed in alcuni casi, anche il nome degli architetti che realizzarono le tavole fra i quali Carlo Virginio Draghi, Francesco Torri, Giacomo Carboni, Michele Augusta, Prospero Manzini e Cristoforo Cattelli. Il bolognese Giacomo Certani ovvero Giacomo Cerretani, appartenente ad una nobile famiglia di Bologna (il fratello Don Filippo Maria, fu Canonico Regolare di San Giovanni in Monte, arciprete di Monteveglio ed abate della sua religione) fu un canonico, teologo Colleggiato Filosofo e nell'Università di Bologna, pubblico Professore di filosofia morale. Certani insegnò anche a Cesena, Brescia, Milano e tenne diverse prediche in giro per l'Italia anche se però il suo pulpito preferito fu sempre quello di San Petronio a Bologna. Autore di diversi scritti a carattere devozionale e agiografico, è ricordato in particolare, proprio, per questa minuziosa descrizione che accompagna uno dei più bei libri del barocco italiano. Rif. Bibl.: Hofer, Baroque book illustration 74; Berlin Kat. 3222; Lipperheide Sl 6; Lozzi II 4001; Vinet 816.

7.000 euro

## 52) ARTE NAVALE GUERRA COMO NAVIGAZIONE PRIME EDIZIONI STRATEGIA ARMATE MARITTIME ECONOMIA INGEGNERIA



**Pantero Pantera,**

*L'armata navale, del capitano Pantero Pantera gentil'huomo comasco, & cavalliere dell'habito di Cristo. Diuisa in doi libri. Nei quali si ragiona del modo, che si ha à tenere per formare, ordinare, & conservare un'armata marittima. Con molti avvertimenti necessarij alla navigation, & alla battaglia. Con un vocabolario, nel quale si dichiarano i nomi, & le voci marinesche. Et con due tavole, l'una de i capitoli, & l'altra delle materie dell'opera. All'illustriss. Et Eccellentiss., Sig. Il Signor Don Francesco di Castro, ambasciatore per sua maestà catolica, in Roma.*

**In Roma, Appresso Egidio Spada, 1614**

In 4° (21x15 cm); (16), 407, (57) pp. Legatura settecentesca in mezza pelle con fregi floreali, filetti e titolo su fascetta in oro al dorso. Piatti foderati con carta marmorizzata coeva. Marca xilografica

alla fine del volume con leone con spada su trionfo e motto "Non commovebitur". Ex-libris inglese datato 1930 che identifica l'esemplare come appartenuto, in passato, alla "Institution of Naval Architects". Bellissimo stemma di Don Francesco di Castro al frontespizio. Due forellini di tarlo al margine esterno bianco del frontespizio, ininfluenti. Altro forellino di tarlo all'ultima carta che tocca due lettere. Un leggero alone al margine basso da pagina 3 a pagina 13, praticamente invisibile, tranne che in una carta. Nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima non comune edizione di questo celeberrimo trattato dedicato alle armate navali, nautica, militare, strategia militare navale e con anche un vocabolario di termini marinareschi, del celeberrimo navigatore, comandante di nave e commerciante comasco, Pantera Pantero (Como 4 febbraio 1568 - Como 13 febbraio 1625). Quest'opera del Pantera è considerata il primo vero trattato interamente dedicato alla guerra navale e venne particolarmente apprezzato per le conoscenze tecniche in esso contenute. Nato in una famiglia di abili commercianti e navigatori, in gioventù, allarmò i parenti per varie scelte commerciali sbagliate. Per questa ragione i parenti decisero di inviarlo a Roma sotto la protezione del cardinale Tolomeo Gallo, nell'aprile del 1588 che lo nominò nobile di poppa sulla galera capitana della flotta, la San Bonaventura. Qui, seguendo le indicazioni di diversi ufficiali pontifici, imparò l'arte militare marittima. Lentamente Pantera, iniziò a far carriera all'interno delle gerarchie della marina pontificia. Scrive Giampiero Brunelli, in Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 81 (2014) che Pantera "Ebbe il primo incarico di comando nell'autunno 1597, quando il Papato si preparava a conquistare militarmente il Ducato di Ferrara, devoluto alla S. Sede per la morte senza eredi legittimi di Alfonso II d'Este. A Pantera fu affidata la galera Santa Lucia. Clemente VIII riuscì a entrare in possesso del Ducato padano senza un conflitto, ma Pantera fu coinvolto in uno scontro di rilievo poco dopo (ottobre 1598). Trovandosi infatti in missione di pattugliamento, la Santa Lucia e due altre galere avvistarono e catturarono quattro vascelli turcheschi nelle acque prospicienti il promontorio del Circeo. [...]. Fu però certamente coinvolto nella riorganizzazione delle spese per il mantenimento dell'armata navale successiva all'elezione di Paolo V, nella primavera del 1605. In particolare, propose un incremento degli impegni finanziari: a suo giudizio servivano 15.000 scudi all'anno per ciascuna delle sei galere e 23.500 scudi all'anno per la nuova galera Capitana, varata nel 1598. I contemporanei giudicarono positivamente il suo intervento, avendo egli dimostrato «intelligenza grande del mestiere, esperienza, e diligenza esquisita» (discorso anonimo datato 2 settembre 1605, Archivio segreto Vaticano, Fondo Borghese, s. IV, f. 242, cc. 207r-210v, a c. 207r). [...] Nel 1610 si era rivolto al cardinal nipote Scipione Caffarelli Borghese chiedendo un abito dell'Ordine dei Cavalieri di Cristo, con 200 ducati di rendita e la licenza di potersi sposare. Ottenuto il cavalierato e presa in moglie Marta Lucini (da cui non ebbe figli), si concentrò nella redazione di un'opera sull'arte militare marittima, completata entro il giugno 1613 e uscita a Roma nel 1614 presso lo stampatore Egidio Spada con il titolo L'armata navale. Nella storia del pensiero militare italiano, si tratta della prima opera dedicata interamente alla guerra sul mare. Essa è divisa in due parti: la prima, dopo un breve excursus geografico e una rassegna dei navigli di uso corrente, analizza i modi di costituire e di mantenere un'armata da guerra, con la descrizione dettagliata della sua composizione organica; la seconda tratta concretamente della cura quotidiana delle navi messe in mare, di tattica di combattimento, di strategia degli scontri fra grandi armate. Il respiro è certamente ampio: Pantera discute innanzi tutto le teorie sulla formazione degli oceani. Il pianeta Terra gli appare come «una palla di pietra mischia, dove, se bene appariscono, et monti, et valli; non però vi si altera punto la forma sferica» (p. 2). ". Prima edizione in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Graesse Vol. V, p. 122; British Museum Vol. II pag. 653; Riccardi, Bibl. Matematica, VII, 66-67. B.M:C. XVII c., 653.

4.600 euro

53) MEDICINA STORIA DELLA MEDICINA SICILIA STORIA LOCALE PALERMO PESTE  
REGALBUTO ENNA PRIME EDIZIONI REGNO DI NAPOLI EPIDEMIOLOGIA



**Ingrassia Giovanni Filippo,**

***Informatione del pestifero, et contagioso morbo: il quale affligge et haue afflitto questa città di Palermo, & molte altre città, e terre di questo Regno di Sicilia, nell'anno 1575 et 1576. Data allo invitissimo, et potentissimo Re Filippo, Re di Spagna &c. Col Regimento preservativo, & curativo, da Giovan Filippo Ingrassia, Profisico per sua Maestà in quello Regno.***

**(In Palermo, appresso Giouan Mattheo Mayda, 1576, il di ultimo di Agosto)**

In 4° (20x14,5 cm); (18), 312, (32), 205, (3) pp. Nel nostro esemplare l'indice è posto all'inizio del volume, dopo il frontespizio ed i sonetti dedicatori. Legatura della seconda metà del seicento in piena pergamena rigida con titolo impresso in oro al dorso su fascetta rossa. Fascetta in carta al dorso con antica collocazione. Bell'ex-libris nobiliare dell'inizio del settecento a stampa, applicato all'interno del piatto anteriore. Antica nota di possesso privata al frontespizio, in parte sbiadita, "D. Cesare Molino". Una traccia di inchiostro antico al frontespizio. Una leggera macchia di unto da pagina 11 a pagina 15 e nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Testatine, finalini ed iniziali xilografiche. Antiporta incisa, e frontespizio con bella marca xilografica con allegoria della giustizia entro cornice ovale con motto "Iustitia in sese virtutes continet omnes". All'ultima pagina marca tipografica con In cornice figurata due fasce in un ovale, su quella in alto la sagoma di tre monti, su quella in basso di due. Tre tavole illustrate nel testo, la prima in antiporta raffigura l'autore che offre il volume a Filippo d'Austria, la seconda il lazzareto di Palermo, la terza, che riprende quella del frontespizio con silografia che oltre alla "Giustizia", raffigura vari rimedi contro la peste. L'opera è uno dei trattati più celebri del cinquecento. L'autore, Giovanni Filippo (anche Gianfilippo) Ingrassia (Regalbuto nel consorzio comunale di Enna, 1510 – Palermo, 6 novembre 1580). Celebre medico ed anatomista italiano, Ingrassia è considerato lo scopritore della staffa, un piccolo osso nell'orecchio. Uomo di grande cultura classica, studiò medicina a Padova, in particolare sotto alla guida di Giovanni Battista de Petra. Nel 1544 venne chiamato ad insegnare all'Università di Napoli, divenendo, anche, lettore unico dell'ateneo. Quelli napoletani sono anni di grandi e proficui studi che producono alcune delle sue opere migliori come l'"Jatropologia" del 1547, il "De tumoribus praeter naturam" del 1552, oltre al trattato di osteologia "In Galeni librum de ossibus doctissima et expertissima commentaria" che venne pubblica, solo, postumo. Tornato in Sicilia, venne promosso dal senato "lettore ordinario di medicina" prima e poi, elevato dal re Filippo II di Spagna, nel 1563, alla carica di protomedico del Regno di Sicilia. Nell'isola, Ingrassia continuò i suoi studi. Tanto era la sua fama che quando fra il 1575 e il 1576 la Sicilia fu sconvolta dal flagello della peste, il viceré don Carlo, duca di Terranova, nonostante l'età avanzata di Giovanni Filippo, chiese soccorso a quest'ultimo, per cercare di controllare e debellare la malattia. È proprio da questa sua esperienza che nasce l'opera che qui presentiamo che divenne uno dei trattati sulla peste del cinquecento, divenendo l'opera di riferimento per gli studiosi che si opponevano alla teoria della peste "manufatta". Nell'"*Informatione del pestifero, et contagioso*

*morbo*", con estrema diligenza scientifica, l'autore descrive proprio le sue esperienze raccolte durante il periodo della peste siciliana. Ingrassia, rifiutando le teorie sulla trasmissione del male per contatto, arrivò ad avvicinarsi alle teorie moderne, probabilmente, apprese dalle lezioni di epidemiologia fattegli da Fracastoro a Verona, arrivando a parlare di una trasmissione per "atomi" o "principi seminaria". L'opera è considerata di basilare importanza nella storia della medicina. Prima edizione completa e non comune di questa importante cinquecentina medica di interesse palermitano e siciliano. Rif. Bibl.: Mortimer, Harvard, I, 241. Mira III, 202: "La quinta parte di quest'opera fu riprodotta nel 1624, quando la peste devastava quest'isola"; Durling, 2547; BMC p. 339; Castiglioni, Storia della medicina, pp. 428-429; Adams I-120; Moncada 1119; Lozzi 3305; Dura 7302: che lo definisce "estremamente raro".

5.800 euro

#### 54) MEDICINA ASTROLOGIA ALCHIMIA PORDENONE FRIULI IATROMATEMATHICA



**Rosaccio Giuseppe,**

*Il medico del dottore in filosofia, et medicina, & osservatore de' motti celesti Gioseppe Rosaccio. Libri tre. In questo primo si tratta della nobiltà, et eccellenza dell'astrologia, et si prova con molte autorità, quanto sia di giovamento al perito medico; per la quale si possono congetturare gli strani accidenti, che sogliono venire nelle malattie di ciascun vivente, e con facile, & metodico ordine ridurre a fine qual si voglia infirmità. Aggiuntivi gli Aforismi di Hippocrate nella volgar lingua. Con una tavola copiosa delle cose principali, che in detto libro si contengono.*

**In Venetia, appresso Pietro Farri, 1621**

In 4° (22x15,5 cm); (4), 308, (13), 311 – 356, (4) pp. Legatura coeva in piena pergamena, un piccolo difetto al dorso. Piccola fascetta in carta al dorso con titolo manoscritto agli inizi del novecento. Esemplare leggermente lento e nel complesso buone-ottime condizioni di conservazione. Tre magnifici frontespizi incisi con titolo entro cornici animate da immagini astrologico-alchemiche il primo, da putti e immagini floreali il secondo e da alambicchi alchemici il secondo. L'opera è suddivisa in tre parti nel modo seguente. Parte I: Si tratta della nobiltà, & eccellenza dell'astrologia . per la quale si possono congetturare gli strani accidenti, che sogliono venire nelle malattie di ciascun vivente . Aggiuntivi gli Aforismi d'Hippocrate nella volgar lingua . Parte II: Si tratta di tutte l'infirmità . con il modo metodico di preparare tutte le medicine, eddose loro . Parte III: Si tratta della virtù de' sali cavati dalle piante medicinali . Aggiuntavi la distillatione di estrarre l'acque & olii. Prima non comune edizione di questo celeberrimo trattato del noto

medico e spagirico, cosmologo, cosmografo, astrologo, astronomo, fisico, viaggiatore, cronachista d'arte, scrittore, enciclopedista, montinbanco, venditore di libri e geografo friulano, Giuseppe Rosaccio (Pordenone 1530 – Firenze 1620). Le notizie biografiche sulle origini dell'autore sono spesso fumose e contraddittorie. Quello che si sa è che, Giuseppe Rosaccio che si laureò in filosofia e medicina a Padova e che poi viaggiò a lungo, spostandosi, in particolare, per tutta l'Italia settentrionale, ma non mancando di diverse “puntate” all'estero. Il suo “Viaggio da Venezia a Costantinopoli” servì come base per le “Relazioni Universali” di Giovanni Botero. Ben voluto dalla nobiltà settentrionale, si mosse con regolarità nei salotti di Venezia, Bologna e Firenze. A Firenze, dove nel 1594 si iscrisse all'«Arte dei medici e speziali», aprì anche una bottega di libri, rinomata dove vendeva anche le sue opere, che dedicò anche a Ferdinando e Cosimo II de Medici. A Bologna scrisse diversi vaticini per la nobiltà locale, competendo con Antonio Magini ed i di lui allievi, Giovanni Capponi e Giovanni Antonio Roffeni. Rosaccio fu un abile imbonitore e la sue conoscenze medico-scientifiche gli permisero una vita agiata. Come scrive Elide Casali, nel Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 88 (2017): "Italociarlatano, maestro di retorica, abile maneggiatore dei mass media del suo secolo, Rosaccio costruì la sua immagine pubblica ancorata alla lontana latinità, come discendente della stirpe ‘rosaccia’ (G. Rosaccio, Difesa, cit., p. 13). [...] Rosaccio coniugò la fitta produzione filosofica con l'attività itinerante del cosmografo astronomo e astrologo, leggendo come maestro in privato e in pubblico la ‘sfera’ celeste e terrestre, che rappresentò graficamente con l'immagine semplificata ma chiara ed eloquente della «cipolla» (Casali, 2011 p. 59). Interpretò la cosmografia come geografia di tutto il mondo conosciuto – secondo un disegno lungimirante e ambizioso che si realizzò nell'edizione della Geografia di Tolomeo (Venezia, appresso gli heredi di Melchior Sessa, 1598) – e che espresse anche attraverso la cartografia e la topografia: planisferi, carte d'Italia e delle regioni italiane, del Cavallo (della Toscana), dell'Europa e del mondo ‘universale’. Carte di Rosaccio furono inserite nella sua edizione della Geografia di Tolomeo e nell'edizione del 1605 delle Relazioni universali di Botero (a cura di B.A. Raviola, cit., p. LXXXI). Rosaccio fu un intellettuale ‘integrato’, che modulò il suo messaggio culturale e letterario sull'autocelebrazione (esibizione di fedeli dei suoi pazienti, di licenze e dei privilegi ricevuti da coloro che ricordò come suoi ‘padroni’ e ‘protettori’, cfr. Casali, 2011, pp. 55 s. [...] Compose discorsi sulle comete (Casali, 2013, pp. 117-122), pronostici e lunari annuali e perpetui (Casali, 2003, pp. 217-227), di cui restano rari esemplari, senza deragliare dal binario della liceità della pratica astrologica dettata dalle leggi ecclesiastiche. Rifuggì, infatti, dall'astrologia giudiziaria per inscrivere i propri preannunci nell'ambito dell'astrologia naturale e cristiana, fino a giungere al pronostico ‘spirituale’ dell'«astrologia della Sacra Scrittura» (G. Rosaccio, Discorso Astronomico, cit., p. n.n.). Fu oltremodo attento a non incorrere nei lacci della censura in tempi in cui circolarono le idee copernicane sull'Universo. Quando Galileo Galilei mise a soqquadro il cielo con le osservazioni affidate al Sidereus nuncius (1609), Rosaccio richiamò l'attenzione dei lettori sulla ‘Terra’ (Discorso [...] della Nobiltà et Eccellenza della terra, Firenze 1610, pp. n.n.; Casali, 2013, p. 123). [...] Come medico e guaritore, Rosaccio professò la dottrina ippocratica e galenica, basata sulla teoria degli umori, su astrologia, iatromatematica, regiminen sanitatis, igiene, alimentazione, governo del corpo (Casali, 2003, pp. 168-172; Ead., 2012, p. 168). All'insegna di esperienza docet, prestò cure, fece conoscere le sue teorie mediche, i propri rimedi, famosi ‘segreti’ come il Purga Capo (In Fiorenza, Ferrara, et in Bologna, 1621), venduti sulle piazze e descritti nelle sue operette fin dagli anni Ottanta del Cinquecento. La medicina rappresentò per Rosaccio un fruttuoso ambito di studi fino a tarda età, quando pubblicò il trattato Il medico (Venezia 1621). “Il Medico” è l'opera medica più matura di Rosaccio che la compose in attività avanzata e che raccoglie buona parte delle conoscenze medico-astrologiche-alchemiche di Rosaccio. Si legge nella più importante bibliografia astrologica, opera di Leandro Cantamessa Biblioastrology.com: “La pagina 1 ha il seguente titolo: “Della nobiltà et eccellenza dell'astrologia”. Esprime con tutta chiarezza il pensiero di Rosaccio, che alla pagina successiva qualifica l'astrologia “scienza tra le scienze nobilissima”. L'opera è divisa in 3 parti: la prima è di astrologia medica o iatromatematica (posizione della Luna nei Segni e suoi effetti quando una persona si ammala; aspetti degli altri

Pianeti; aforismi di Hippocrates). La seconda e la terza parte trattano rispettivamente di rimedi medicali e alchemici. Come ho già rilevato in varie altre schede, la Iatromathematica è la scienza che si fonda su un testo che sarebbe stato opera di Petosiride (150 a.c.), secondo il quale la malattia sarebbe la riproduzione di un conflitto tra astri: quello che presiede la parte del corpo malata (in regime di Sympathia) riceve aspetti negativi da un Pianeta malefico (Marte o Saturno) e, per l'effetto, si indebolisce, lasciando indifesa (e facendo dunque ammalare) la parte del corpo controllata simpateticamente. La cura era costituita dal reperimento di piante o animali legati per Sympathia con l'astro sotto attacco, onde accumulare energia positiva e ricostituire le difese del malato (o, per meglio dire, dell'astro)". Opera non comune. Rif. Bibl.: Bibl. Magica 1073; Piantanida 2024; Riccardi II V 143; Houzeau-Lancaster 5886; Leandro Cantamessa, Biblioastrology.com, N. 6857.

3.600 euro

### 55) POESIA POETICA ESTETICA PRIME EDIZIONI LETTERATURA FRANCESE CLASSICI SIMBOLISMO PARNASSIANESIMO



**Baudelaire Charles,**

*Les Paradis artificiels, Opium et Haschisgh par Charles Baudelaire,*

**Paris, Poulet-Malassis et De Broisse Libraires-Editeurs, 1860**

In 8°; (4), IV, 304, (2) pp. Brossura editoriale conservata entro bella legatura artigianale dell'inizio del novecento in mezza-pelle scura con titolo e autore impressi in oro al dorso firmata "N. Mancio". Piatti foderati con bella carta marmorizzata. Antica e piccola pecetta di nota libreria antiquaria applicata al recto del piatto anteriore. Una leggera abrasione al margine bianco esterno del piatto anteriore e nel complesso esemplare in ottime condizioni di conservazione. Taglio dorato al margine superiore e gli altri due tagli in barbe. Al frontespizio la data 1861. Prima edizione con la tiratura del frontespizio che porta la data del 1861 invece del 1860 come, invece, presente alla brossura, in quanto nella metà dell'ottocento, era pratica comune, stampare frontespizi con data diversa per far credere che il libro fosse stato esaurito ed fosse stata edita una ristampata. Si tratta invece, come ben dimostrato dalla brossura con al data 1861 della prima edizione. Prima edizione di una delle opere di poetica ed estetica più importanti dell'ottocento e che ebbe un enorme influsso su tutta la poesia susseguente, scritto dal grande poeta, scrittore, critico letterario, critico d'arte, giornalista, filosofo, aforista, saggista e traduttore francese, Charles Pierre Baudelaire (Parigi, 9 aprile 1821 – Parigi, 31 agosto 1867) fra i massimi esponenti del simbolismo, affiliato del parnassianesimo, fra i massimi innovatori del genere lirico e anticipatore del decadentismo. La

poetica di Baudelaire ha ispirato l'opera di tutti i "poeti maledetti" come Verlaine, Mallarmé e Rimbaud, ma anche quella degli scapigliati italiani come Emilio Praga, Marcel Proust, Edmund Wilson, Dino Campana e Paul Valéry. La prima parte dell'opera qui presentata, intitolata *Le Poème du Haschisch* è un saggio sull'hashish, la seconda, un commento al libro "Confessioni di un mangiatore di oppio inglese" di Thomas de Quincey. Scrivono Alfredo Galletti e Lionello Venturi nella voce dedicata a Baudelaire nell'Enciclopedia Italiana Treccani (1930): "Una seconda edizione dei *Fleurs du mal*, arricchita di molte liriche nuove, ma in cui non erano comprese le sei incriminate, uscì a Parigi nel 1861. Il B. era ormai famoso e molte vie gli erano aperte; ma dopo quel primo zampillo la sorgente della poesia parve esausta in lui. I *Petits poèmes en prose*, scritti e pubblicati ad intervalli negli anni seguenti, sono fantasie, ma sembrano, almeno talvolta, l'opera di un poeta che abbia perduto il dono divino del ritmo. Ricorse anche per ispirazione a poeti spiritualmente affini, avidi come lui di sensazioni strane e di visioni allucinanti, inclini a cercare nell'artificio un rifugio contro la semplicità rude della natura, e in una parte del suo libro *Les Paradis artificiels: opium et haschisch* (Parigi 1860) egli ora traduce, ora riassume e commenta Le confessioni di un mangiatore d'oppio del De Quincey. E già sin dal 1846-47 il B., sottile conoscitore della lingua inglese, aveva "scoperto" il grande poeta americano Edgardo Poe, e gli era parso di trovare quasi un fratello, più ricco di energie fantastiche e più fecondo. Certe poesie e certe novelle del Poe esprimevano - egli ha confessato - fantasmi e visioni che già vivevano e si agitavano in lui, senza aver mai potuto trovare una forma. Prese a tradurlo con paziente sottile ammirazione, e lo conquistò alla letteratura francese, pubblicando *Les histoires extraordinaires* (Parigi 1856); le *Nouvelles histoires extraordinaires* (Parigi 1857); *Les aventures de A. Gordon Pym* (Parigi 1858); *Eureka* (Parigi 1863) e *Histoires grotesques et sérieuses* (Pangi 1865)". Come si evince da quest'opera di Baudealire, l'autore concepisce la poesia come una creazione irrazionale, spontanea unica. La poesia deve rappresentare, anche attraverso il fantastico, il reale nei suoi più oscuri e scabrosi e pur apprezzando il romanticismo ne rifugge il sentimentalismo a favore di uno scetticismo di un possibile progresso continuo dell'umanità in senso materiale e morale. La sua poesia è estremamente moderna ancora oggi perché descrive la necessità di un impegno gnoseologico continuo dell'essere umano contro la tendenza stessa umana di adagiarsi nella noia, in una tormentata malinconia e nella piatta quotidianità di una società collettiva che lascia sempre meno spazio al singolo. La poesia di Baudelaire è, invece, uno slancio continuo verso ideali di bellezza assoluta, una poesia dove le evasioni, le perversioni, il vizio, l'autoesaltazione e la voluttà non sono altro che una caduta, in senso quasi cristiano, nella morte e nel sogno del peccato, situazione nella quale la lucida coscienza del peccato, danno al poeta nuovo slancio verso l'elevazione e la purificazione. Prima edizione in ottime condizioni di conservazione, in bella legatura e completa della broccia originale. Rif. Bibl.: Carteret I, 126; Oberlé 228; Vicarie, I, 345-346; Clouzot p. 44.

800 euro

## 56) LETTERATURA ITALIANA CLASSICI PIRANDELLIANA RARITA' BIBLIOGRAFICA



**Pirandello Luigi,**

*Il fu Mattia Pascal romanzo di Luigi Pirandello (in due volumi) Volume I – II. Terzo Migliaio.*

**Milano, Fratelli Treves, 1910**

In 8° (19,3×12,7 cm); due tomi: (4), 270 pp. e (4), 283, (11) pp. Brossure editoriali, spesso assenti. Un leggerissimo alone alle ultime 10 pagine del secondo volume (comprese quelle di pubblicità editoriali) praticamente ininfluente e per il resto esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione ed ancora in barbe. Un antico ex-libris privato con collocazione al recto del piatto posteriore. Esemplare ancora in barbe. Seconda edizione riveduta, terzo migliaio, non citato dal Gambetti-Vezzosi, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2007, pag. 687, che segnala nel 1910 la seconda edizione con un 2° migliaio nello stesso anno. La seconda edizione che presenta delle variazioni rispetto all'edizione precedente è rara e ancor più rara da trovarsi completa delle brossure editoriali. Uscito nella collana della Biblioteca Amena n° 776 e 777. Uno dei romanzi più celebri del grande scrittore, drammaturgo e scrittore agrigentino e uno dei romanzi più celebri del novecento. Il romanzo fu il primo grande successo di Pirandello anche se in un primo momento venne snobbato dalla critica. Non comune.

200 euro

57) SATIRA GIORNALI SATIRICI RISORGIMENTO POLITICA FIRENZE



**Soliani Enrico ed altri,**

*L'arlecchino, Giornale Umoristico Quotidiano, 1859-1861, 313 numeri, tutto il pubblicato.*

**Firenze, Tip. Soliani, 1859-1861**

In folio; 313 numeri rilegati assieme. Opera rara a reperirsi completa di tutti i numeri e ancor più rara da reperirsi con i numeri in queste ottime condizioni di conservazione. Tutto il pubblicato, sia della prima e della seconda serie. Legatura coeva in mezza-tela, un difetto alle cerniere ma legatura ben salda. Piatti foderati con carta marmorizzata coeva. I numeri si presentano in ottime condizioni di conservazione. Prima e seconda serie uniti in un unico volume. Tutto il pubblicato: 12 agosto 1859 - 21 febbraio 1861, 220 numeri; unito a: 4 marzo 1861 - 11 ottobre 1861, 93 numeri. Tutto il pubblicato di uno dei più celebri e popolari giornali satirici fiorentini del risorgimento, uscito durante il periodo cruciale della storia toscana che va dall'elezione dell'Assemblea Toscana, attraverso la fuga dei Lorena e il periodo di interregno, fino all'annessione al Regno d'Italia. Le pagine della rivista sono corredate da magnifiche illustrazioni satiriche anti-austriache ma anche il Re delle due Sicilie, ed il Granduca ormai in esilio. Il giornale era diretto da Enrico Soliani, che faceva anche l'editore ed il tipografo della rivista e nascondeva i nomi dei collaboratori sotto pseudonimi divertenti e bizzarri come Matteo Baccalà e Isidoro Carota. La maggior parte delle illustrazioni sono opera di Pellegrini (Ape) e di Foggi. Il giornale, come lo definiva lo stesso Soliani, era sì illustrato da vignette satiriche ma era formalmente un giornale "serio", nel senso che trattava temi seri seppur nascosti sotto una satira pungente e a volte velenosa. "Come periodicità, come prezzo, come tutto, era piuttosto disordinato. Costava dapprima due soldi, poi sette, poi nove centesimi. I suoi collaboratori si mascheravano dietro strambi pseudonimi: Isidoro Carota, Matteo Baccalà Secco, Abondio Spezzafrati, e simili. Le tavole, incise in xilografia, erano dovute a Foggi, adilpe (Carlo Pellegrini, 1839- 1889) e ad alcuni anonimi. Fu tale il suo successo che dovette ristampare i primi sette numeri e si azzuffò regolarmente con preti e frati invischandosi in processi e in beghe. Dopo una condanna, Soliani scrisse: «Non siamo sotto lo Statuto? Sotto lo Statuto, sì! Nello Statuto, no!\*. «Arlecchino» diventò popolarissimo soprattutto grazie ad una sequenza di caricature <<Al ritorno del Babbio\*. Il Babbio, cioè babbeo, naturalmente era il «Granduca» che si affannava a cercar di rimettere le natiche sui soffici cuscini del trono. Era chiamato Canapone non perché - poveraccio! - avesse la forza facile; ma per il coloraccio sudicio dei suoi stinti capelli ..." tratto da "Quando l'Italia calzò lo Stivale, Museo della Satira e della Caricatura", 2011 pagina 28. Assai raro a reperirsi completo ed in queste buone-ottime condizioni di conservazione.

770 euro

58) FONTI DI STORIA DELL'ARTE BIOGRAFIE PRIME EDIZIONI VENEZIA LONIGO VICENZA TINTORETTO



**Ridolfi Carlo,**

*Vita di Giacompo Robusti detto il Tintoretto, celebre pittore cittadino venetiano. Fedelmente descritta da Carlo Ridolfi. Al serenissimo prencipe Francesco Erizzo, et all'eccellentissimo Senato Veneto.*

**In Venetia, appresso Guglielmo Oddoni all'insegna della Sorte in Spadaria, 1642**

In 4° (20,5x15,3 cm); (16), 93, (3) pp. Legatura seicentesca in piena pergamena semi-floscia con titolo manoscritto al dorso. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Bella marca editoriale al frontespizio con la Sorte, una donna seduta tiene una corona nella mano destra, in cornice figurata ed il motto "Sors omnia versat". Ritratto di Tintoretto a piena pagina all'ottava carta. Prima rara edizione di questa vita del celeberrimo pittore veneziano, Jacopo Robusti, secondo alcuni Jacopo Comin, detto Tintoretto (Venezia, settembre o ottobre 1518 – Venezia, 31 maggio 1594), scritto dal noto scrittore e pittore barocco originario di Lonigo, Carlo Ridolfi (Lonigo in provincia di Vicenza, 1° aprile 1594 – Venezia, 5 settembre 1658). Ridolfi, allievo del pittore Antonio Vassilacchi, noto come l'Albanese, fu autore di diverse celebri opere come "Visitazione" già nella chiesa di Ognissanti, un' "Adorazione dei Magi" nella chiesa di San Giovanni Elemosinario, la copia della "Lavanda dei piedi" di Tintoretto nella Chiesa di San Marcuola, "la Fuga in Egitto" per la chiesa di S. Matteo a Murano, il "S. Filippo Neri" e la "Decollazione di s. Giovanni Battista" già nella chiesa di S. Giovanni Decollato. Abile incisore fu anche collezionista di disegni. Alla sua attività di pittore accostò l'attività di scrittore e biografo di artisti con notevole successo. La sua epoca più celebre è "Le Maraviglie dell'arte", uscita nel 1648 anche se notevolmente apprezzata fu anche l'opera che qui presentiamo in prima edizione. Sulla scorta dell'opera del Vasari che dedicò particolare attenzione ai pittori toscani, Ridolfi concentrò le sue ricerche, soprattutto sui pittori veneti con l'intento, seppur non dichiarato, di completare l'opera vasariana. Ridolfi ripercorre la vita di Tintoretto riportando numerose citazioni erudite intervallate da aneddoti e curiosità biografiche nel suo stile, spesso eccessivo e ridondante ma mai noioso componendo un'opera basilare nella storia della critica d'arte e degli studi della pittura veneta del cinquecento. Sembra che il passaggio dalla pittura alle scritture biografiche sia stato dettato nel Ridolfi, oltre che da una sua inclinazione, anche dal mutare del gusto dell'epoca che iniziava ad apprezzare in modo minore, lo stile manieristico della pittura di Ridolfi. Come ben evidenziato, infatti, da Andrea Polati (Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 87, 2016), "Il declinare dell'ondata tardomanieristica a Venezia comportò un grave ostacolo alla carriera di un nostalgico epigono come Ridolfi, la cui pittura riuscì non senza fatica a imporsi sulla scena artistica lagunare. Dopo essersi speso vanamente presso le autorità veneziane per l'ottenimento di una «gratia» che gli potesse garantire qualche beneficio per la vecchiaia, con i buoni uffici degli amici accademici, decise di assecondare le ambizioni letterarie, applicandosi al genere delle biografie illustri. Nel 1642 licenziò la Vita di Giacompo Robusti detto il Tintoretto per le cure di Guglielmo Oddoni, con una dedica al Senato veneziano che gli valse il cavalierato di S. Marco (Le maraviglie dell'arte, 1648, 1924, II, p. 303)". Rara prima edizione. Bibl.: Cicognara 2358; Schlosser-Magnino p. 559; ICCU IT\ICCU\RMRE\000360.

1.800 euro

59) ARCHITETTURA CLASSICI STORIA ROMANA INGEGNERIA GEOMETRIA  
MATEMATICA



**Vitruvius Pollio,**

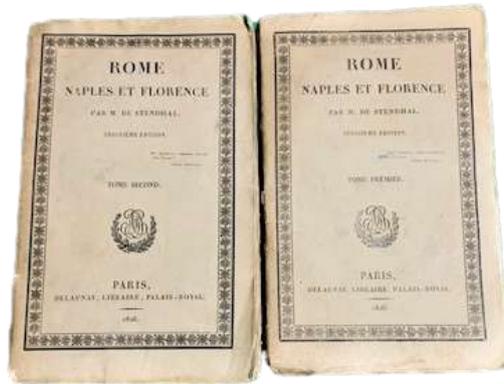
***M. Vitruuij De architectura libri decem nuper maxima diligentia castigati atque excusi, additis, Iulij Frontini De aqueductibus libris propter materiae affinitatem.***

**(Impressum Florentiae, per hæredes Philippi Iuntæ, 1522 sexto kal. Nouembris [27.X])**

In 8° piccolo (16,9x9,8 cm); 192, 24, (20) cc. Legatura settecentesca in pieno cartoncino marmorizzato, con titolo impresso in oro su fascetta rossa. Un piccolo alone d'inchiostro al margine interno basso delle prime 5 tavole e poi, in modo ancor meno esteso, praticamente ininfluente, la margine basso della seconda parte del volume. Nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Giglio araldico con stemma di Firenze e putti, iniziale "F" e motto "Nil candidius" al frontespizio. Con numerose 139 immagini xilografiche nel testo che riprendono quelle dell'edizione giuntina del 1513 della quale questa edizione riprende anche, l'impostazione pur correggendone gli errori e rinnovandone l'aspetto grafico. Anche il commento, quello di Fra Giocondo (1433 – 1515) era apparso nell'edizione del 1513, come anche il testo del politico, funzionario e scrittore romano, Sesto Giulio Frontino (40 circa – 103/104). Non comune edizione di uno dei testi più importanti della storia dell'architettura, scritto dal grande architetto e scrittore romano, Marco Vitruvio Pollione (iFormia, 80 a.C. circa – dopo il 15 a.C. Circa) considerato il più importante teorico dell'architettura di tutti i tempi. Il "De architectura" rappresenta l'unico trattato di architettura dell'antichità che è giunto fino a noi. Da questo celebre trattato derivarono numerose altri importanti scritti di architettura come quelle di Faventino, Gargilio Marziale e Palladio, alcune operette di architettura idraulica come quella del Frontino (spesso presentato legato alle opere di Vitruvio) e militare come quella di Filone di Bisanzio, Vegezio e Igino, senza contare vari trattati di agricoltura, scienze naturali, meccanica e geometria che in parte, sono in debito con l'opera di Vitruvio. "Il "De Architectura". - Raccogliendo e riassumendo le norme e le notizie che i suoi predecessori avevano tramandate, V. costituì quasi un corpus dell'architettura, per giovare non solo ai professionisti ma anche ai cittadini che volessero curare da loro stessi le proprie costruzioni. Egli dunque fece per l'architettura ciò che più tardi faranno per altri campi Plinio, Frontino, Columella, Balbo, ecc. come i trattati di Frontino, di Columella, di Quintiliano, quello di V. appartiene al genere cosiddetto isagogico, che mira a divulgare i risultati acquisiti alla scienza per mezzo di un'esposizione facile, accessibile ai più e non di rado per domanda e risposta: ed è propria del genere la solenne dedicazione dell'opera. Occorre qui subito precisare che V. dava alla parola architectura un senso più ristretto di quanto oggi essa non abbia, e cioè, al pari di Quintiliano, egli la intese come aedificatio, avente per oggetto la costruzione degli edifici pubblici e privati, escludendo quindi tutte quelle altre opere d'arte (strade, ponti, viadotti, ecc.) che rientrano piuttosto nel campo dell'ingegneria". Edizione non comune ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Sander 7697; Berlin Kat. 1800; Adams V 904; Cicognara 699; Fowlwe 396.

4.100 euro

60) LETTERATURA FRANCESE VIAGGI GRAN TOUR D'ITALIE PRIMA EDIZIONE



**Stendhal (pseud. Marie-Henri Beyle),**

***Rome, Naples et Florence. Troisième édition.***

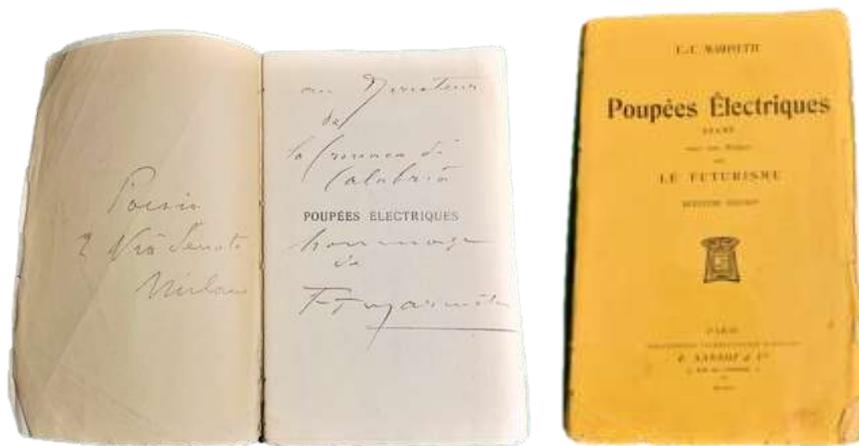
**Paris, Delaunay, 1826.**

In 8°; due tomi: (4), 304 pp. e (4), 348 pp. Brossura editoria con titolo, autore, editore e anno di stampa impressi ai piatti anteriori entro elaborate cornici. Esemplare in buone-ottime e condizioni di conservazione, non comune a reperirsi completo della brossura editoriale. Terza edizione ma considerata come una vera e propria prima edizione, in quanto presenta il testo definitivo dell'opera con qui presettato per la prima volta il secondo volume, di questa celebre opera del grande scrittore francese Marie-Henri Beyle, noto come Stendhal (Grenoble, 23 gennaio 1783 – Parigi, 23 marzo 1842). Stendhal pubblicò quest'opera per la prima volta nel 1817, in un solo volume nel 1817. Lo stesso anno uscì una seconda edizione, del tutto identica alla prima, realizzata aggiungendo alle copie non ancora distribuite, un nuovo frontespizio con l'aggiunta della scritta "Duexeme edition". Intorno al 1823 Stendhal riprese in mano l'opera e decise di riscriverla completamente aggiungendo numerosissimi passi non riportati nelle due edizioni precedenti. L'opera qui presentata è la prima, fra l'altro, nella quale compare lo pseudonimo di "M. de Stendhal officier de cavalerie". I volumi contengono il racconto dei soggiorni in Italia del celebre scrittore francese, con la descrizione non solo dei luoghi e dei monumenti visitati (come i lunghi soggiorni a Bologna e Milano) ma anche delle sensazioni da lui provate, i personaggi incontrati i cibi e le curiosità che più sollecitarono la sua sensibilità durante i soggiorni italiani del 1800-1802 e 1814-1821 (con un lungo soggiorno a Milano da lui considerata come la sua seconda patria) con particolare attenzione alla complessa situazione politica ed agli uomini politici che in essa si muovono. Riguardo a quest'opera si può leggere sulla Treccani "... veramente in questo libro vi è già Stendhal con le sue migliori qualità di fresco e intelligente entusiasmo, di grazia impertinente, di personalissimo stile: i plagi, o le citazioni mascherate, che anche qui si ritrovano, qui non scemano punto l'incomparabile schiettezza. Giova ricordare che in quegli anni milanesi S. s'interessò molto alle polemiche classico-romantiche, che lesse attentamente il Conciliatore e ne conobbe i redattori e che in quelle polemiche pensò un momento d'intervenire con scritti di cui rimangono frammenti e abbozzi in lingua italiana". Dopo aver scritto alcune monografie dedicate a Haydn, Mozart e Metastasio, ancora sotto la soggezione delle impressioni in lui suscitate dalle opere d'arte ammirate durante il suo viaggio in Italia, compose due opere che lo resero celebre, una storia della pittura in Italia prima e poi il racconto di viaggio qui presentato, firmato per la prima volta con lo pseudonimo di Stendhal, nome, forse, ispirato all'autore dalla città di nascita del di lui ammirato critico d'arte Johann Joachim

Winckelmann. Il successo assoluto per Stendhal arrivò poi a partire dal 1830 con i grandi romanzi “Il rosso ed il nero” e “La certosa di Parma”. Prima edizioni definitiva in bone-ottime condizioni di conservazione, non comune da reperirsi completa della sua brossura editoriale. Rif. Bibl.: Clouzot, pag. 256.

850 euro

#### 61) FUTURISMO PRIME EDIZIONI AUTOGRAFE AUTOGRAFI CALABRIA



**Marinetti Filippo Tommaso,**

*Poupées électriques. Drame en trois actes. Avec une préface sur Le Futurisme. (Deuxième édition al piatto anteriore). [ma prima edizione]*

**Paris (Vannes), Bibliothèque Internationale d'éditions E. Sansot & C.ie (Imprimerie Lafolye Frères), [1909, maggio] MCMIX**

In 8° grande; 192, (4) pp. Brossura editoriale con piccoli strapetti al margine esterno senza perdita di carta e per il resto esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Bella dedica autografa di Marinetti da Luigi Caputo, fondatore e direttore per più di 40 anni di una delle testate giornalistiche più importanti del meridione, la “Cronaca di Calabria” e altra nota manoscritta al recto del piatto anteriore, sempre dello stesso Marinetti “Poesia, Via del Senato, Milano”. Prima edizione di questo scritto teatrale del celebre drammaturgo, poeta e scrittore, fondatore del movimento futurista, Filippo Tommaso Marinetti (Alessandria d'Egitto, 22 dicembre 1876 – Bellagio, 2 dicembre 1944).L’opera porta al piatto anteriore la denominazione di “Deuxième édition” ma come ben sottolineato da numerosi studiosi, i futuristi e Marinetti per primo, erano soliti indicare le edizioni in modo del tutto fittizio ed è unanimemente accettato che tutte le edizioni del 1909 sono, in realtà, prime edizioni e che la denominazione, “Deuxième édition” sia del tutto fittizia. L’opera contiene, tradotta in francese, la versione integrale del manifesto futurista con una menzione della prossima uscita del manifesto sul “Figarò” oltre ad una «interview sur le Futurisme» all’autore già apparsa su 'Comoedia' il 26 marzo 1909. L’opera teatrale “Poupees electriques” venne rappresentata per la prima volta in italiano, in Italia a Torino, al Teatro Alfieri il 15 gennaio del 1909 con il titolo “La donna è mobile” e non riscuotendo particolare successo. Pubblicata in francese, questa è la prima edizione assoluta, in quanto un’edizione italiana, non venne pubblicata prima del 1920. L’opera è considerata una degli scritti sperimentali e di passaggio della poetica marinettiana. In esso l’autore alterna stilemi tipici del teatro tradizionale borghese come ad

esempio, il tema dell'intreccio amoroso di sue coppie, a strutture ed idee del teatro d'avanguardia. Rif. Bibl.: Salaris, Bibliografia, p. 45; Mughini, 389; Cammarota, Marinetti, 18.

400 euro

62) FILOSOFIA NAPOLI PRIME EDIZIONI SCIENZA DIRITTO FILOSOFIA DELLA STORIA



**Vico Giambattista,**

*Principj di Scienza Nuova di Giambattista Vico. D'intorno alla comune natura delle nazioni. In questa terza impressione dal medesimo autore in un gran numero di luoghi corretta, schiarita, e notabilmente accresciuta. Tomo I - II. [Completo].*

**Napoli, Stamperia Muziana, a spese Gaetano e Steffano Elia, 1744**

In 8° (21x13 cm); (16), 1-376, (2), 379-526 (i. e. 516), (4) pp. 3 tre tav. fuori testo (ritratto di Vico, antiporta e tavola più volte ripiegata). Omesse nella numerazione, come in tutti gli esemplari, le pagine 441-450. Bella legatura coeva in piena pergamena rigida con autore, titolo e picco fregio chiosati a mano all'epoca della legatura. Tagli spruzzati in rosso. Un leggerissimo, quasi invisibile alone, al margine esterno bianco, lontano dal testo, nelle prima 60 carte, del tutto ininfluenza e all'interno esemplare in ottime condizioni di conservazione che a differenza della maggior parte degli esemplari conosciuti che si presentano fortemente bruniti a causa della qualità della carta napoletana utilizzata dalla stamperia Muziana, ha solo qualche quaderno leggermente brunito (in particolare le ultime 10 carte). Esemplare ancora in barbe e stampato su carta forte. Terza edizione ma prima definitiva, di una delle opere più importanti della storia del pensiero filosofico europeo e capolavoro del grande filosofo e giurista napoletano Giambattista Vico (Napoli, 23 giugno 1668 - Napoli, 23 gennaio 1744). Questa edizione venne pubblicata postuma dal figlio Gennaro che aveva sostituito il padre alla cattedra presso l'Università di Napoli, nel 1744, raccogliendo le parti nuove aggiunte all'opera dallo stesso Vico. Il grande filosofo, infatti, fin dalla pubblicazione della prima edizione nel 1725 aveva, fino alla morte, continuato ad integrare e correggere quella che riteneva la sua opera più importante, spesso in risposta a diverse critiche che l'opera stessa aveva suscitato. Scrive Croce riguardo a questa edizione "questa volta, che fu davvero l'ultima, egli non si contentò di stendere le solite correzioni, miglioramenti e aggiunte, ma si diede a riscrivere da cima a fondo tutta l'opera, salvo poi, in parecchie riprese, e lungo per lo meno un settennio (1736-1743), a consacrarvi un lavoro così intenso di lima che, non bastando l'interlineo e i margini, dove' ricorrere talora anche a foglietti intercalati. Nel codice che ci ha serbato l'autografo di codesta redazione definitiva [...] è da riconoscere quello adoperato nella stampa dell'edizione del 1744" (Bibliografia vichiana, I, 52) . Su questa terza edizione si baseranno tutte le riedizioni susseguenti. Compito della

'scienza nuova' sarà quello di indagare la storia alla ricerca di quei principi costanti che, secondo una concezione per certi versi platonizzante, fanno presupporre nell'azione storica l'esistenza di leggi che ne siano a fondamento com'è per tutte le altre scienze: " Poiché questo mondo di nazioni egli è stato fatto dagli uomini, vediamo in quali cose hanno con perpetuità convenuto e tuttavia vi convengono tutti gli uomini; poiché tali cose ne potranno dare i principi universali ed eterni, quali devon essere d'ogni scienza, sopra i quali tutte sursero e tutte vi si conservano le nazioni " (Giambattista Vico *Ibidem*, libro I, sez. 3). La storia quindi, come tutte le scienze, presenta delle leggi, dei principi universali, di un valore ideale di tipo platonico, che si ripetono costantemente allo stesso modo e che costituiscono il punto di riferimento per la nascita e il mantenimento delle nazioni. Edizione non comune a trovarsi in queste buone-ottime condizioni di conservazione ed in bella ed elegante legatura coeva. Cfr.: Gamba, 2493; Brunet, V, 1176; Graesse, VII, 298; B. Croce - F. Nicolini, *Bibliografia vichiana*, Napoli 1947, I° vol. p. 53.

2.800 euro

### 63) PRIME EDIZIONI ITALIANE RARITA' LETTERATURA INGLESE LETTERATURA ROMANTICA



**Austen Jane,**

*Sensibilità e buon senso,*

**Roma, Edizioni Astrea, 1945**

In 8°; 342 pp. Brossura editoriale. Esemplare completo della rarissima sopraccoperta editoriale verde con qualche leggera traccia di polvere. Qualche leggerissima macchiolina di foxing all'interno che però, si presenta in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima rarissima traduzione italiana di uno dei più celebri romanzi della grande scrittrice inglese, Jane Austen. L'opera, oggi conosciuta in Italia con il titolo "Ragione e Sentimento", fu pubblicata dall'autrice nel 1811. Come la maggior parte dei romanzi di Jane Austen pubblicati prima degli anni 50', il volume risulta rarissimo. I romanzi di Jane Austen, in Italia, rimasero sconosciuti e non tradotti, fino a quando Mondadori decise di pubblicare nel 1932, con la traduzione di Giulio Caprin, *Orgoglio e Pregiudizio*. Il volume non ebbe particolare successo tanto che si dovette aspettare il 1945, quando il clima culturale mutato e la presenza sul territorio italiano di una forte componente anglofona, riportò in auge il nome della Austen. Nel 1945 alcune case editrici minori ma dallo spiccato spirito editoriale come appunto l'Astrea, la Denti, Tariffi (che nel 1945 ripubblicò *Orgoglio e Pregiudizio* con il titolo definitivo italiano con il quale oggi è conosciuto) e La Caravella, decisero la

pubblicazione di alcuni altri scritti della Austen che però, per le ristrettezze economiche e di materiali di quegli anni, furono editi in un numero assai ridotto di copie. Bisogna aspettare fino ai primi anni 70' per vedere, in un crescendo inarrestabile, la fama di Jane Austen aumentare a dismisura e i suoi romanzi essere apprezzati, non più solo come romanzi d'amore ma come veri e propri capolavori della letteratura mondiale, fino a trasformare la loro autrice una delle più apprezzate, acclamate e ristampate autrici in Italia. Proprio per questo lento successo dell'autrice inglese, alcune sue opere furono tradotte per la prima volta ben dopo il 1950. Bisogna ad esempio aspettare il 1959 per vedere la prima uscita di "L'abbazia di Northanger" o il 1961 per la prima edizione italiana di "Mansfield Park" e anche queste prime ma tarde, edizioni risultano, oggi, rare a reperirsi. La prima edizione italiana di "Sense and Sensibility" si presenta nella traduzione di Evelina Levi. Prima edizione italiana molto rara.

220 euro

64) PRIME EDIZIONI ITALIANE LETTERATURA PER RAGAZZI LETTERATURA INGLESE LIBRI PER RAGAZZI RARITA' BIBLIOGRAFICHE



**Alcott Luisa,**

***Piccoli uomini, traduzione dall'inglese di Ciro e Michelina Trabalza, Libro di Lettura per Fanciulli e Fanciulle,***

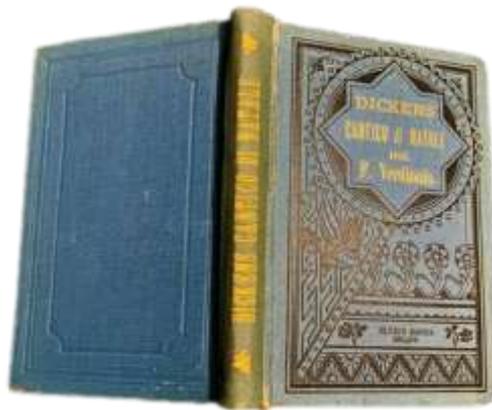
**Lanciano, R. Carabba Editore, 1905 (al piatto anteriore 1906)**

In 8° (19,3x13 cm); XI, (1), 354, (2) pp. Brossura editoriale con titolo impresso in rosso e nero al piatto anteriore. Un piccolo difetto alla cerniera del piatto anteriore e nel complesso in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima edizione italiana di questo celeberrimo racconto della grande scrittrice americana, Louisa May Alcott (Germantown, 29 novembre 1832 – Boston, 6 marzo 1888). Nata a a Germantown una cittadina fondata da quaccheri tedeschi e anabattisti mennoniti, era figlia del noto filosofo trascendentalista Amos Bronson Alcott e dell'attivista Abby May, che discendeva dalle famiglie Quincy e Sewell di Boston che le inculcarono un grande amore per la cultura e per la lettura. I suoi insegnanti, chiamati dal padre per impartire a lei ed alle sue sorelle, lezioni private furono Ralph Waldo Emerson, Nathaniel Hawthorne e Margaret Fuller ed il naturalista Henry David Thoreau. A causa delle ristrettezze economiche nelle quali versava la famiglia, fu, fin da giovanissima, costretta a fare lavori occasionali come insegnante, sarta governante, colf ecc. ecc. Fin dal 1949 iniziò a scrivere con più intensità, iniziando con favole per bambini e mentre, nello stesso periodo collaborava, insieme alla famiglia, alla celebre associazioni anti-schiavista "Underground Railroad". Fervente femminista, divenne strenua sostenitrice del suffragio

universale femminile. Il 1858 fu un anno cruciale per la Alcott perchè sua sorella maggiore Anna andò in sposa a John Pratt e la sorella minore Lizzie, avvenimenti che ispirarono passaggi di "Piccole donne". Le prime opere le pubblicò sotto lo pseudonimo di A. M. Barnard. Il successo letterario e con esso la tranquillità economica arrivò nel 1868 con la pubblicazione della prima parte di "Piccole donne", racconto semi-autobiografico nel quale l'autrice descrisse avvenimenti relativi alla propria infanzia in famiglia dimostrando una delicatezza ed un senso dell'umorismo fuori dal comune. A "Piccole donne" seguirono "Piccole donne crescono" edito nel 1869, poi "Piccoli Uomini" edito per la prima volta nel 1871 e tradotto in italiano per la prima volta proprio con questa edizione del 1906. Curiosamente, il capolavoro della Alcott, Piccole Donne, venne pubblicato in italiano, quindici anni dopo la prima edizione di "Piccoli Uomini". Il libro segue la vita di Jo, una delle eroine di Piccole Donne, nell'apertura e nella gestione, insieme al marito professor Bhaer, della Plumfield School. Prima edizione italiana rara di uno dei classici della letteratura per ragazzi. Rif. Bibl.: ICCU IT\ICCU\CUB\0009175.

150 euro

65) STORIA DELLA LETTERATURA INGLESE PRIME EDIZIONI ITALIANE STORIE DI NATALE CRITICA SOCIALE



**Dickens Charles,**

***Cantico di Natale in prosa : racconto di spiriti Carlo Dickens; prima versione italiana di Federigo Verdinois,***

**Milano, U. Hoepli, 1888.**

In 16° (12,2x8 cm); 235, (5) pp. Bellissima legatura editoriale azzurra con titolo, autore, traduttore, stampatore e ricchissimi fregi a secco in oro e nero ai piatti e al dorso. Tutto il testo è incorniciato in un'elegante cornice amaranto. Frontespizio in oro e nero entro bella cornice viola e grigia. Tagli riccamente dorati. Prima rara edizione italiana di uno dei romanzi più importanti dell'ottocento e di uno dei racconti più celebri della storia, scritto dal grande romanziere, giornalista, reporter di viaggio inglese, Charles John Huffam Dickens (Portsmouth, 7 febbraio 1812 – Higham, 9 giugno 1870) celeberrimo per le sue opere satiriche come il "Circolo Pickwick" e per i suoi romanzi sociali come Oliver Twist, David Copperfield, Tempi difficili, Grandi speranze ed appunto il Canto di Natale. Nato in una famiglia della piccola borghesia, figlio di un funzionario dell'amministrazione militare, visse un'infanzia immerso nelle letture e nel verde, fino a quando, problemi economici, portarono la famiglia a trasferirsi in uno dei quartieri più malfamati della Londra dell'epoca fino a quando, addirittura, il padre, nel 1824, viene arrestato per debiti. E' in questo periodo che al piccolo

Charles viene offerto il lavoro in una fabbrica di lucido per scarpe da un vicino di casa, per aiutare la famiglia in questo difficile frangente. I genitori accettano e per Charles è un vero trauma, fra il distacco dalla famiglia e l'umiliazione personale. Dopo pochi mesi la situazione economica della famiglia ha un miglioramento ed il padre Jhon decide di iscrivere il figlio a scuola. A quindici anni Charles entra in uno studio legale come praticante con buone possibilità di diventare avvocato ma il lavoro gli è così avverso che preferisce studiare stenografia. Queste note biografiche, i lettori di Dickens le potranno ritrovare poi trasposte nei suoi romanzi. Negli stessi anni inizia a frequentare i teatri londinesi ed a cimentarsi nelle prime prove di scrittura. Lavorando come stenografo in diversi tribunali, decide di diventare cronista parlamentare. Di lì a poco è assunto dal giornale Morning Chronicle e poco dopo, in settembre, sotto lo pseudonimo Boz, pubblica il primo di quei bozzetti di vita urbana che diverranno poi gli Sketches by Boz. All'inizio del 1836, precisamente nel maggio, incomincia a pubblicare, a dispense, sul Morning Chronicle il primo romanzo. Da qua in poi sarà un susseguirsi di capolavori e di successi. Nel 1843 vede la luce Il Canto di Natale (A Christmas Carol, in Prose. Being a Ghost-Story of Christmas), noto anche come Cantico di Natale, Ballata di Natale o Racconto di Natale, romanzo breve nel quale la vena fantastica narrativa dell'autore, esplose in tutta la sua potenzialità. Il romanzo, facente parte della serie dei Racconti di Natale, per la precisione è il primo della serie, ebbe un successo straordinario ed è ancora oggi, uno dei romanzi più iconici della storia della letteratura per la sua vena poetica e per la feroce critica sociale in esso contenuto. Il personaggio di Scruge è ancora oggi nell'immaginario collettivo di tutti noi. La prima edizione italiana è assai rara e ancor più rara nella sua elegante legatura originale.

250 euro

66) PIETISMO LUTERANESIMO LUTERANI RIFORMA NUOVO TESTAMENTO BIBBIA GRECA BIBLE LINGUA GRECA PIETISTI COMMENTI BIBLICI PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICHE



**Bengel Johann Albrecht,**

*Hē kainē diathēke. Novum Testamentum graecum ita adornatum ut textus probatarum editionum medullam margo variantium lectionum in suas classes distributarum locorumque parallelorum delectum apparatus subiunctus criseos sacrae millianae praesertim compendium, limam, supplementum ac fructum exhibeat inserviente Io. Alberto Bengelio,*

**Tubingae, Sumptibus Io. Georgii Cottae, 1737**

In 4° (25,3x20 cm); ( 2b.), (10), 884, (2), (2 b.) pp. Bella legatura coeva in piena pelle maculata con titolo e ricchissimi fregi in oro ai tasselli. Dorso a 5 nervi. Interni dei piatti foderati con bella carta a

motivi floreali in verde, giallo, nero e grigio. All'interno alcune leggerissime fioretture e foxing dovute alla qualità della carta utilizzata e nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Testo in greco del Nuovo Testamento e in latino del commento. Frontespizio in rosso e nero. Piccola vignetta xilografica al frontespizio. Testatine, finalini ed iniziali xilografiche. Prima assai rara edizione (nello stesso anno venne stampata a Francoforte una seconda edizione ma senza l'apparato critico presente invece in quest'edizione) dei una delle più celebri edizioni e commenti del Nuovo testamento in lingua greca, curato e commentato dal celebre ecclesiastico pietista luterano e grande studioso di lingua greca, Johann Albrecht Bengel (Winnenden in Württemberg, 24 giugno 1687 – Stoccarda, 2 novembre 1752). Bengel Nel 1703 Bengel dopo aver iniziato gli studi a Stoccarda, lasciò la città ed entrò all'Università di Tubinga come studente alla Tübinger Stift, dove, nel suo tempo libero, si dedicò in particolare alle opere di Aristotele e Spinoza e in teologia, a quelle di Philipp Spener, Johann Arndt e August Francke. La sua conoscenza della metafisica di Spinoza fu tale che fu scelto da uno dei professori per preparare materiali per un trattato, *De Spinosismo*, che fu successivamente pubblicato. Nei primi anni dopo essersi laureato, Bengel si interessò a studi approfonditi in materia teologica. Furono anni di grandi dubbi religiosi nati, specialmente, da perplessità legate a difficoltà di accertare la vera lettura di alcuni passaggi del Nuovo Testamento greco. E' in questo periodo che l'autore iniziò a pensare ad una nuova edizione greca commentata del nuovo testamento . Nel 1708 viene chiamato a Tubinga per assumere l'incarico di Repetent (tutor teologico). Nel 1713 si spostò a Denkendorf per dirigere una scuola preparatoria in teologia di recente istituita nella città, questo però, non prima di essersi recato, per diversi mesi a Heidelberg e Halle, dove rivolse la sua attenzione ai canoni, della critica delle Sacre Scritture pubblicati da Gerhard von Maastricht e ad Halle all'*Anacrisis ad Apocalypsin* di Campeius Vitranga. L'influenza esercitata da questi sui suoi studi teologici si manifesta in alcune sue opere. Per 28 anni, dal 1713 al 1741, fu maestro del Klosterschule di Denkendorf, che rappresenta il periodo della sua più grande attività intellettuale e alla quale appartengono molte delle sue opere principali. Nel 1741 fu nominato prelado (cioè sovrintendente generale) a Herbrechtingen, dove rimase fino al 1749, quando fu elevato alla dignità di consigliere e prelado concistoriale di Alpirsbach, con residenza a Stoccarda. Nel 1751 l'Università di Tubinga gli conferì il titolo di "Dottore in Divinità". Portò avanti anche studi sui calendari storici con intenti chiliastici di predire la fine del mondo, cosa che gli portò forti critiche da parte di Nicolaus Ludwig, il conte von Zinzendorf con il quale ebbe una lunghissima "querelle". La sua reputazione di studioso e critico biblico si basa, principalmente, sulla sua celeberrima edizione del Nuovo Testamento greco (1734) e sulle sue annotazioni esegetiche sullo stesso, che hanno avuto enorme successo, numerosissime edizioni in latino, tedesco e inglese e sono, ancora oggi molto apprezzate dagli studiosi moderni del Nuovo Testamento. La prima parte di commento consiste in un'introduzione alla critica del Nuovo Testamento, nella quale espone e spiega il suo celebre canone, *Proclivi scriptioni praestat ardua*, che viene, tutt'oggi, considerata di enorme importanza e solidità interpretativa. La seconda parte dell'apparato critico è, invece, dedicato alla considerazione delle varie letture conosciute, con un'innovativa scelta da parte di Bengel, rispetto agli studiosi precedenti, di riportare sia le prove a favore che a sfavore di una lettura particolare, ponendo così al lettore, i materiali per formarsi un giudizio proprio. Bengel fu il primo a proporre la teoria delle famiglie di testi biblici e la recensione di manoscritti. In poche parole, Bengel, seguendo il filo logico che risultava dalle sue indagini, lo vide che esisteva una certa affinità o somiglianza, tra molte delle versioni antiche greche manoscritte attribuiti a diversi scrittori ecclesiastici. Fu così che Bengel, per esempio, se in uno di queste versioni manoscritte trovava una lettura particolare andava a confrontarla con le altre versioni manoscritte arrivando spesso ad individuare più che somiglianze fra diverse versioni, andando così a formare delle classi omogenee. Attraverso queste relazioni generali, l'autore concluse che ci doveva essere un'origine comune per tutti i commenti e le versioni che presentavano tali peculiarità. Sebbene si sa che inizialmente divise i vari documenti in tre classi, alla fine, nella prima edizione a stampa qui presentata, adottò una classificazione in due famiglie: la famiglia di documenti africana o più antica e la classe asiatica più recente, alla quale attribuiva solo un valore

subordinato. La teoria, oggi comunemente accettata, venne successivamente adottata da J. S. Semler e J. J. Griesbach. Se la sua opera ebbe enorme successo e ne viene oggi riconosciuto il valore, non si deve dimenticare, il coraggio dimostrato dall'autore nel presentare un sistema di lettura del Nuovo Testamento aperto, in qualche modo all'interpretazione, cosa tutt'altro che scontata per i suoi tempi, sia in ambito cattolico che riformista. Infatti le fatiche di Bengel sul testo del Testamento greco furono accolte con grande disapprovazione in molti ambienti. Come già accaduto a Brian Walton e John Mill prima di lui, l'autore dovette affrontare l'opposizione di coloro che credevano che la certezza della parola di Dio non dovesse essere messa in pericolo dall'importanza attribuita alle varie letture. Questa prima edizione è rarissima, un solo esemplare censito in ICCU. A good copy, rare. Rif. Bibl.: IT\ICCU\PBEE\012982.

1.400 euro

67) BIOGRAFIE MUSEI MUSEOLOGIA SCIENZE MAGIA GASTRONOMIA  
FISIOGNOMICA SUPERSTIZIONI VICENZA PRIME EDIZIONI



**Ioannis Imperialis (Giovanni Imperiale),**

*Musaeum Historicum et Physicum Ioannis Imperialis phil. et med. Vicentini in primo illustrium literis virorum imagines ad vivum expresse continentur; additis elogijs eorundem vitas, et mores notantibus. In secundo animorum imagines, sive ingeniorum nature, differentie, cause, ac signa physice perpenduntur. Adeo ut artis exactissime loco possit esse, dignosendi ad quam quisque artem as scientiam sit habilis.*

**Venetis, apud Juntas, 1640.**

In 4° (22,5x15 cm); (16), 122 (ma 212), (8), 219, (23) pp. Legatura coeva in piena pergamena rigida con titolo manoscritto da mano coeva al dorso. Un piccolo tunnel di tarlo nel margine bianco alto delle prime 43 carte che sono nelle prime 4 carte tocca il testo. Una ventina di carte leggermente ed uniformemente brunite a causa della qualità della carta. Antica nota di appartenenza privata anticamente cancellata al frontespizio solo in parte leggibile "Ex Bri Moncato (?) ...". Tagli azzurri. Nel complesso, a parte il tarletto, esemplare in buone condizioni di conservazione. L'opera è arricchita da 56 bellissimi e grandi ritratti nel testo incisi dal celebre pittore, incisore, scultore bolognese, Andrea Salmincio. Come in ogni esemplare, a pagina 47 è presente la cornice xilografica che doveva contenere il ritratto di Bernardino Tomitano. Prima ed unica edizione di questa celebre opera del famoso medico e filosofo vicentino, Giovanni Imperiale che fu a lungo

professore a Padova. L'opera è divisa in due parti. La prima parte, che prende ispirazione dalle due celebri opere di Giovio "Vitae virorum illustrium" (1549) e gli "Elogia virorum bellica illustrium" (1554) contiene le biografie in forma di elogio di vari grandi personaggi che si sono distinti nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, nella medicina e nella religione, come ad esempio Arnaldo Villanova, Raimondo Lullo, Gerolamo Fracastoro, Pietro Valeriano, Andrea Vesalio, Bernardino Telesio, G. B. Porta, Ulisse Aldrovandi, Lodovico Settala, Andrea Argoli, Cesare Cremonino, Francesco Pona, Fortunato Liceti, E. C. Davila, Torquato Tasso ed altri. La seconda parte, dedicata ad Andrea Bragadin, invece, contiene una dotta disquisizione sull'ingegno umano, le sue qualità e le evidenze fisiognomiche dell'ingegno. Vari capitoli sono dedicati interamente al cibo, alle vivande, ai maghi e alle superstizioni. Rif. Bibl.: P. Hofer, Baroque Book Illustration, Cambridge, 1951, XXV, 832; Graesse, III, 420; ICCU IT\ICCU\LO1E\001003; H. Cushing, una bio-bibliografia di Andreas Vesalius, Handen, 1962, p. 205, n. 204; Krivatsy, 6135; Olschki, Choix, 7131, 8905 e 15671; Vinciana, 1749; Brunet, III, 431; Camerini, 1342; Hirsch, III, p. 342; Wellcome, I, 3394; Heirs of Hippocrates, 471; Osler, 6686; EDIT 16 CNCE Venezaine I29; per l'autore si veda P. Calvi, Biblioteca e storia di Scrittori così della città come del territorio di Vicenza, Ivi, 1772 -82, VI, p. 29.

600 euro

68) MILITARIA STORIA MILITARE STORIA LOCALE PRIME EDIZIONI LOMBARDIA GUERRE D'ITALIA BATTAGLIA BICOCCA MONZA MILANO PAVIA CHIERI LANZO SIENA CERESOLE ALBA GUERRE DI RELIGIONE TATTICA



**Monluc Blaise de,**

*Comentari del signor Biagio di Monluc marescial di Francia tradottj dal franzese e dedicati al serenissimo principe Lorenzo di Toscana dal signor Vincenzio del sr. Buonaccorso Pitti nobil fiorentino con la tauola delle cose notabili*

**In Fiorenzanel la stamperia de' Sermartelli, 1630 (In Fiorenza, appresso Bartolommeo Sermartelli, e fratelli, 1630)**

In 4° (21,5x14,7 cm); 691, (53) pp. ed un frontespizio inciso. Legatura coeva in piena pergamena con titolo impresso in oro al dorso. Tagli leggermente spruzzati. Bellissime iniziali xilografiche. Testatine e finalini ornati. Antica nota di possesso privato anticamente cancellata al frontespizio ma ancora in parte leggibile "Di Vecel (?)". Piatti interni foderati con bela carta marmorizzata coeva. Magnifico frontespizio architettonico con nella parte alta, grande stemma di Lorenzo de Medici. Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima ed unica rara edizione italiana di

questo celebre scritto del famoso condottiero e scrittore francese, Biagio di Monluc, o Blaise de Lasseran- Massencome (Saint-Puy, 1502 – Estillac, 26 giugno 1577). L'opera rappresenta non solo uno scritto storico ma ancor di più, un manuale di istruzioni per i giovani ufficiali che attraverso l'esperienza direttamente vissuta dall'autore, possono trovare i modi migliori per rispondere alle necessità militari che li vede protagonisti. Infatti Biagio di Montluc, prese parte a quasi tutte le battaglie più importanti avvenute in Europa tra il 1521 ed il 1577, anno della sua morte. In particolare, i commentari del secondo libro, interessano numerose località piemontesi teatro di celebri battaglie come Chieri, Lanzo, Caselle, Alba, San Damiano, Ceva, con le relative descrizioni geografiche delle cittadine, nozioni, per Montuc, molto utili per comprendere le strategie adottate dagli eserciti durante gli scontri. Nell'opera l'Autore include anche una descrizione della difesa di Siena contro l'attacco degli imperiali nel 1556 nella quale l'autore rivestì un ruolo di primissimo piano. Monluc, proveniente da una nobile famiglia, caduta in disgrazia, si avviò alla carriera militare, proprio per sopperire alla sua condizione, già in giovanissima età, prendendo parte alle "Guerre d'Italia" combattute dal re di Francia Francesco I contro l'imperatore Carlo V. Sotto il regno di Francesco II e Carlo IX si distinse per l'implacabile ferocia nella guerra di religione contro gli Ugonotti. L'autore prese parte alla Battaglia della Bicocca (rocca situata tra Monza e Milano) nel 1522, alla Battaglia di Pavia nel 1525, alla Battaglia di Ceresole Alba del 1544, alla guerra di Siena, come abbiamo già detto che fu combattuta tra il 1554 ed il 1559 e alle guerre di religione che infiammarono l'Europa dal 1562 al 1570. Nel 1565, in occasione del viaggio attraverso la Francia intrapreso da Carlo IX con la reggente Caterina, Monluc fu nominato Luogotenente generale della Guienna e Vice Ammiraglio della Provincia, ricevendo in feudo il Castello di Monluc da cui appunto, Blaise de Lasseran-Messencome prende il nome con il quale è più comunemente conosciuto. Nel 1574 venne nominato Maresciallo di Francia. Prima ed unica rara edizione italiana, in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Graesse, Tresor de Livres Rares et Precieux, IV - 593 (la I ed. del 1592); ICCU IT\ICCU\TO0E\002605.

880 euro

69) BIOGRAFIE PRIME EDIZIONI MUSEOLOGIA MUSEI STORIA LOCALE ROVIGO  
 REPUBBLICA DI VENEZIA ANTIQUARIATO ANTIQUARI DIRITTO TOPOGRAFIA  
 STORICA VENETO RARITA'



**Zorzi Michelangelo,**

*Vita del signor conte Cammillo Silvestri nobile di Rovigo e padre della romana erudizione Adornata di varie osservazioni al suo Museo spettanti, e copiosa di molte altre notizie istoriche, critiche, e letterarie. Consagrada agl'illustrissimi signori Giandomenico Roncali Kr. e Domenico Cezza Regolatori, o sia Deputati della Magnifica Città di Rovigo.*

### **In Padova, Presso Giambattista Conzatti, 1720**

In 4° (23,5x16.5 cm); (8 compresa antiporta con ritratto a piena pagina del Conte Camillo Silvestri), 144, (8) pp. Legatura in piena pergamena con titolo manoscritto da elegante mano coeva al dorso (una piccola mancanza della pergamena all'angolo interno alto del piatto anteriore). Esemplare all'interno in ottime condizioni di conservazione. Prima ed unica rara edizione di questa biografia scritta dal letterato vicentino Michelangelo Zorzi, dedicata al celebre giurista, letterato, Socio dell'Accademia degli Incogniti, fra i più importanti personaggi di Rovigo del suo tempo, il Conte Camillo Silvestri (Padova 14 giugno 1645 – Rovigo 6 gennaio 1719) che fu anche uno dei più grandi esperti d'antiquariato del suo tempo. Silvestri si laureò a Padova in diritto civile e canonico il 6 marzo 1663. Il 15 dicembre 1672 fu inserito all'interno del Magnifico Consiglio rodigino e venne eletto regolatore per diversi anni di seguito. Ma le sue cariche pubbliche furono innumerevoli: presidente del consorzio di Campagna Vecchia, Sovrintendente a molti luoghi pii, Provveditore alle Vettovaglie; Revisore dell'estimo del territorio di Rovigo e Ambasciatore presso il doge e il Senato veneto. Fu proprio la Repubblica di Venezia a concedere a lui ed ai suoi discendenti il titolo di Conte e l'esenzione dai tributi feudali (questo anche per onorare due dei suoi figli morti in una battaglia navale contro i turchi nell'Egeo). Nel campo della cultura, importantissimo fu il suo contributo alla formazione e *Museum Silvestrianum Rhodiginum* miglioramento della collezione antiquaria del Museo di Rovigo dove confluì il suo celebre “*Museum Silvestrianum Rhodiginum*”. Silvestri è anche ritenuto un anticipatore della topografia storica moderna. Prima ed unica rara edizione in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: IT\ICCU\NAPE\010747.

800 euro

### **70) NAPOLI RARITA' BIBLIOGRAFICA PRIMA EDIZIONE LEGATURE TORINO REGNO DELLE DUE SICILIE ECONOMIA USI E COSTUMI**



### **Mantegna Giuseppe (a volte anche riportato come Gioseffo),**

*Ristretto Istoric della Città e Regno di Napoli. A cui si unisce la varietà di fortuna overo aggiunta de Napoletani accidenti alli descritti per la famosa penna di Tristano Caracciolo. Autore G. Gioseffo Mantegna Acad. Agitato, Sagrato il tutto alla fedelissima città di Napoli, e suoi nobilissimi eletti patritii, e popolare. Torino,*

### **Per Bartolomeo Zapata, 1672.**

In 12° (13,5x7,5 cm); 720, (2) pp. e una c. di tav. fuori testo con il ritratto di Giuseppe Mezzomonaco posto prima dello scritto “La varietà di fortuna di Gioseffo Mezzomonaco”. Bellissima legatura artigianale barocca napoletana, in marocchino rosso, con ricchi fregi al dorso.

Ai piatti, cornice in quattro filetti semplici a contenere una quinta cornice a motivi floreali. All'interno della cornice bellissimo rosone centrale finemente inciso al centro di quattro quarti di ventaglio disposti agli angoli. Dorso a 4 nervi. Qualche lieve difetto. All'interno, qualche lievissimo foxing e brunitura, una piccola mancanza di carta all'angolo alto esterno dell'ultima carta di errata e per il resto, nel complesso, in buone-ottime condizioni di conservazione. Molto particolari i ferri utilizzati per le impressioni in oro. Prima rarissima edizione completa (manca quasi sempre la carta d'errata e nessun esemplare censito da noi reperito, presenta la tavola con il ritratto come presente nel nostro esemplare), stampata a Torino da Bartolomeo Zappata, di questa importante fonte storica del Regno delle Due Sicilie e della sua capitale, Napoli, scritta dallo storico napoletano, Giuseppe Mantegna. L'opera, oltre che una dotta dissertazione della storia del Regno delle Due Sicilie, è particolarmente apprezzata per la sua puntigliosa descrizione della situazione socio-economica della Napoli del seicento con descrizioni precise dei suoi monumenti, delle sue chiese, dei suoi monasteri e dei suoi conventi proprio in questa seconda parte del seicento che vide un aumento esponenziale delle ricchezze lasciate dai facoltosi trapassati durante la virulenta peste del 1656 ed un conseguente arricchimento e moltiplicazione delle chiese napoletane, così che mai si sono avute tante chiese e tanti conventi attivi a Napoli come in questo terzo quarto del Seicento. A pag. 541 inizia "La varieta' di fortuna di Gioseffo Mezzomonaco" storia satirica di un mercante fallito che per un certo periodo, venne attribuita a Tristano Carracciolo ma che in realtà, sembra oggi appurato, è dello stesso Mantegna. Rif. Bibl.: Piantanida 895: "Rara edizione probabilmente unica"; Fera 51; Lozzi 2967: "Raro". Coletti p. 113.

1.300 euro

71) POESIA PRIME EDIZIONI ROMANOV OMOSESSUALITA' RARITA' BIBLIOGRAFICA RUSSIA LINGUA RUSSA



**K.R. (Velikij Knyaz Konstantin Romanov),**

*Sihotvoreniya K.R. [P. in russo] 1879-1885. Unito a: [New Poems], Sihotvoreniya K.R. [P. in russo] 1886 – 1888*

**S. Petersburg, S. editore (V Gosudarstvennoĭ tip.), 1889**

In 8° (16,8x12,5 cm); due opere in un volume: (2), 231, (1 b.), V, (1) pp. e (2), 167, (1 b.), III, (1 b.) pp. Legatura coeva in mezza pelle rossa con titolo, iniziali dell'autore, data e filetti in oro ai tasselli ed ai filetti. Dorso a 4 nervi. Iniziali dell'autore in oro anche al piatto anteriore. Qualche leggerissima e rara fioritura, alcune rare note a matita e nel complesso esemplare, in buone-ottime condizioni di conservazione. Seconda edizione della prima opera e prima edizione della seconda opera. Celebre e rara raccolta di poesie del Granduca di Russia, Konstantin Konstantinovič Romanov (Strel'na, 22 agosto 1858 – Pavlovsk, 15 giugno 1915). Nipote dell'Imperatore Nicola I di

Russia fu un poeta e drammaturgo di notevole importanza. Quarto figlio del granduca Konstantin Nikolaevič di Russia e della moglie, la principessa Alessandra di Sassonia-Altenburg, Konstantin Romanov nacque nel palazzo di Costantino a Strelna. Nonostante che fin dalla giovanissima età dimostrasse grande predisposizione per la letteratura e assai minor interesse per la carriera militare, venne, come ogni Romanov, avviato a questa carriera nella Marina Imperiale Russa. Nella Marina non rimase a lungo, insoddisfatto dall'ambiente, passando ben presto nell'elitario reggimento Izmajlovskij della Guardia Imperiale dove, fra l'altro, si distinse, durante il servizio. Omosessuale dichiarato, nonostante questo, considerava di primaria importanza i propri "doveri" verso la famiglia imperiale e così sposò, nel 1884, la principessa Elisabetta di Sassonia-Altenburg, sua seconda cugina, la quale, con il matrimonio, divenne la granduchessa Elizaveta Mavrikievna (in famiglia meglio conosciuta come Mavra) e dalla quale ebbe nove figli. Come padre e marito fu devoto e sempre attento alle necessità della moglie e dei figli. Pianista di talento, fu mecenate di numerosi artisti e divenne anche, per meriti, presidente della Società Musicale Russa. Amico di Pëtr Il'ič Čajkovskij, è comunque nella letteratura che diede il meglio. Poliglotta, a lui si devono alcune apprezzate traduzioni in russo di grandi classici tedeschi (Schiller e Goethe in primis) ed inglesi (era particolarmente orgoglioso della sua traduzione dell'Amleto). Esperto drammaturgo e poeta, produsse e diresse diverse rappresentazioni teatrali da lui scritte (ed almeno in un caso, vi prese parte anche come attore). Konstantin, insieme alla sua famiglia, fu tra i pochi membri della famiglia reale ad essere sempre accolti con piacere a corte da Alessandro III e dalla zarina Alessandra Feodorovna prima, poi da Nicola II che vedevano nella sua slavofilia artistica e nella sua devozione al dovere, un ottimo esempio, da contrapporre allo stile di vita mondano e frivolo di molti altri granduchi. Proprio per il suo carattere aperto e gioviale, fu uno dei più intimi amici della sorella della zarina, Elizaveta Fëdorovna moglie Sergej Aleksandrovič (fu uno dei pochi membri della famiglia reale ad esser presente ai funerali di questi quando il Granduca venne ucciso con un attacco dinamitardo). Se pubblicamente la sua vita era caratterizzata da morigeratezza ed equilibrio, nel privato fu confusionaria e piena di contrasti. Anche la sua omosessualità non venne conosciuta in vita, ma divenne pubblica solo dopo la sua morte quando i suoi diari, videro la luce. Questi scritti schietti e diretti dimostrarono tutta la sensibilità e l'amore del Granduca per sua moglie e la sua famiglia ma anche i suoi sensi di colpa per i tradimenti con altri uomini ai quali non seppe resistere. Nei suoi diari Konstantin Romanov affermò che tra il 1893 ed 1899 egli si astenne dalla pratica di quello che egli definiva come il suo "peccato principale"; però, dopo la nascita del settimo figlio, Konstantin divenne un assiduo frequentatore dei numerosi bordelli maschili di San Pietroburgo. Nel 1904 egli scrisse nel suo diario che «ordinai al mio cocchiere [...] di andare, e continuai a piedi fin dopo la bath-house. Avevo intenzione di proseguire dritto [...] ma prima ancora di raggiungere il ponte Pevčeskij, mi girai ed entrai. E così mi ero arreso ancora una volta, senza lottare poi molto contro le mie inclinazioni depravate». Il ciclo di resistenze e capitolazioni alle tentazioni è un tema molto frequente delle pagine di diario di Konstantin Romanov. Strinse diverse lunghe relazioni con uomini ma negli ultimi anni della sua vita, Konstantin scrisse nei suoi diari che la sua omosessualità, diventava sempre meno pressante, sia perché egli aveva raggiunto una propria pace interiore, sia a causa dell'età avanzata e della cattiva salute. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, la coppia Granducale con l'intero entourage, fu colta di sorpresa in territorio tedesco mentre era in vacanza. Fatta prigioniera come ostaggio, venne poi liberata su intervento diretto del Kaiser che permise alla famiglia di ritornare in Russia. Accompagnati al fronte, dovettero affrontare a piedi il passaggio dalle linee tedesche a quelle russe, cosa che segnò profondamente la salute, già precaria del Granduca. La morte di uno dei figli in guerra segnò di nuovo Konstantin portandolo ad un tale livello di prostrazione che la morte lo colse il 15 giugno del 1915. La morte gli risparmiò di assistere allo sterminio di buona parte della sua famiglia dopo la fine dello Zar e della sua famiglia. Sopravvissero alla "Rivoluzione" solo la moglie e tre dei suoi figli (uno salvato per intercessione di Maksim Gor'kij che aveva cercato di salvare tutti i Romanov). L'opera qui presentata raccoglie i componimenti poetici scritti dal Granduca tra gli anni 1879 e 1888. I suoi componimenti, seppur anonimi, incontrarono il favore della critica, tanto che furono numerosi gli articoli a lui dedicati su

riviste specializzate e altrettanti furono i commenti entusiasti di numerosi celebri poeti russi che li lessero senza sapere chi ne fosse l'autore. Per ragioni legate alla sua posizione nella famiglia imperiale, Konstantin non firmò l'opera se non con le iniziali, anche se verso la fine della sua vita, l'attribuzione divenne pubblica, tanto che moltissime sue opere furono distrutti durante la "Rivoluzione" rendendole rare, quando non rarissime, specialmente quelle stampate prima del 1900 quando ancora, il Granduca, stampava le sue opere, anonime, in poche copie. Si sa ad esempio che la prima edizione dei suoi componimenti (qui presenti in seconda edizione), edita nel 1886, venne stampata in meno di mille copie, non per la vendita, ma regalate direttamente dal Granduca a personalità ed amici a lui vicini. Allo stesso modo si comportò il Granduca per la stampa della seconda parte dei suoi componimenti nel 1889. Stampò, sempre in circa 1000 copie, la seconda raccolta dei suoi componimenti e decise di ristampare alcune copie, in seconda edizione, della prima raccolta da donare a personalità ed artisti che non conosceva ancora, al momento della stampa della prima edizione. Probabilmente Konstantin curò anche la legatura dei volumi, cosa che spiegherebbe la curiosa presenza delle sue iniziali al piatto anteriore del volume che noi presentiamo. Una terza raccolta poetica che raccoglieva i componimenti scritti tra il 1889 ed il 1899 venne pubblicata nel 1901. Rarità bibliografica.

1.100 euro

72) DIRITTO STORIA LOCALE NAPOLI REGNO DELLE DUE SICILIE DIRITTO CIVILE PENALE CRIMINALE STORIA DEL DIRITTO RARITA' BIBLIOGRAFICHE



**Valletta Nicola,**

*Delle leggi del Regno napoletano distribuite in tre parti dal dr Nicola Valletta Regio Professor di Leggi nella Università di Napoli, e Socio della Reale Accademia Parte Prima, Seconda, Terza.*

**In Napoli, nella stamperia di Michele Morelli, 1784-1786**

In 8° (18x11 cm); tre tomi: (16), 296 pp., (6), 324 pp., (6), 336 pp. (la seconda parte dell'indice e la prima pagina sono rilegate, erroneamente a pagina 14). Legatura coeva in mezza-pelle con titolo, numero del volume e fregio in oro al dorso su fascette arancione e verde scuro. Qualche strofinatura ai piatti foderati con carta marmorizzata coeva. Esemplare in buone condizioni di conservazione. Prima rara edizione, di questo celebre scritto dal grande giurista e scrittore campano, Nicola Valletta, indicato a volte come Niccolò Valletta (Arienzo in provincia di Caserta, 1750 – Napoli, 21 novembre 1814). Giurista e storico del diritto fu autore di diverse opere sul diritto romano, canonico, feudale e del Regno di Napoli che ottennero un grande successo. Fu autore anche di epigrammi ispirati alla poesia anacreontica, oltre che poeta dialettale. A lui si deve anche un' apprezzata traduzione in vernacolo napoletano delle opere di Orazio. La sua opera più celebre resta però la "Cicalata sul Fascino, volgarmente Iettatura" dove delinea la figura, divenuta poi un

classico, dello iettatore, facendo del suo autore una figura una delle figure centrali della vita culturale napoletana della seconda metà del settecento. L'opera qui proposta delinea un profilo storiografico sul diritto napoletano e spazia dal diritto civile, feudale e processuale fino ad arrivare ad una copiosa parte dedicata al diritto criminale. Prima edizione, completa ed assai rara. Rif. Bibl.: Edizioni giuridiche antiche in lingua italiana, II, 3, p. 1030; ICCU IT\ICCU\SBLE\010436.

340 euro

73) PRESTIDIGITAZIONE MAGIA PRESTIGAITORI GIOCHI DI CARTE GIOCO D'AZZARDO GIOCHI D'AZZARDO



**Anonimo,**

***Il libro dei giochi: prestidigitazione, magia, giochi di abilità, di calcolo, d'azzardo e di conversazione; giochi di destrezza; palle, bussolotti, monete e carte, giochi di fisica e chimica dilettevole; giochi con apparati meccanici; scacchi, biliardo, dama, tavola reale, domino, pallone, lawn-tennis, cricket, volano, boccie, croquet, quadrigliati, tresette, scopa, picchetto, tarocchi, whist, briscola, ec. Roulette, baccarat, lansquenet, faraone, campanello, picchetto, primiera, sette e mezzo, bestia, biribissi, brillante, fiera, ec. 4° edizione, 6°-8° miglialio. Con 200 illustrazioni.***

**Firenze, Adriano Salani Editore, S. data (ma 1912).**

In 4° piccolo; 495, (1) pp. Brossura editoriale con titolo in rosso e nero entro ricca cornice. Qualche lieve difetto e segno del tempo ma nel complesso in buone-ottime condizioni di conservazione. Come scrive Sanvito n. 1094: "Il libro ebbe grande fortuna, come dimostra il fatto che nel 1918 se ne stampava la sesta edizione, e nel 1932 la dodicesima. La parte scacchistica, estesa per 83 pagine, costituì un vero e proprio trattatello elementare, stampato in edizione a sé stante". Antica nota di possesso privata al recto del frontespizio e due timbretti di collocazione nella collezione privata L'opera è in una delle edizioni più rare, la quarta, dopo la prima del 1894, la seconda del 1904, la terza del 1908. Tutte le edizioni antecedenti il 1916 (quinta edizione, sono poco comuni). Opera che spazia in diversi campi dei giochi di intrattenimento con una preponderante preminenza dei giochi di prestidigitazione. Tra i giochi di prestidigitazione: Giochi di Mano colle palle (Sparizione raccogliendo, Sparizione gettando in aria, Sparizione slanciando, Sparizione voltandosi, Sostituzione d'un oggetto ad un altro, Coll'aiuto del secondo processo, Introduzione di una grossa palla in un cappello, Le palle di Cristallo, Apparizione della bacchetta, Far comparire una palla di Cristallo, Dividere una palla di cristallo in due parti, Far uscire una

piccola palla da una grossa, Far entrare una piccola palla in una grossa, Far entrare una delle palle di cristallo nell'altra, Tingere una palla di cristallo bianco in rosso, Le palle da cannone nel cappello, La scatola della palla), Giuochi di mano coi bussolotti (Giuoco dei bussolotti secondo il metodo antico, Come si fa scomparire una moscata, In quale modo si fa comparire una moscata, Come si introduce segretamente una moscata sotto un bussolo, In qual modo si fa passare una moscata fra due bussoli, In quale modo si fa sparire una moscata posta fra due bussoli, In quale modo si può far comparire una grossa palla sotto un bussolo, Finte, Finger di mettere una moscata nella mano destra, Finger di mettere una moscata sotto un bussolo, Fingere di metter direttamente una moscata sotto un bussolo, Finger di getta la moscata attraverso un bussolo e di spedirla o di farla passare verso un luogo qualunque, Finger di tirare o ritirare una moscata dalla punta del bastone di Giacobbe o da ogni altro luogo, Finger di far saprire delle moscate poste fra due bussoli, Fingere di far passare i bussoli l'uno nell'altro, Giuoco di bussolotti secondo il metodo Bosco, Preparazione ed accessori per eseguire il giuoco, Far passare tre moscate l'una dopo l'altra sotto il bussolo di mezzo, Dal passo precedente una moscata è rimasta sotto il bussolo di mezzo, Dal passo precedente sono rimaste una moscata sotto ognuno dei bussoli e tre moscate sulla tavola, Giuoco dei bussolotti secondo il metodo Pinetti), Giuochi di mano colle monete (L'impalmaggio, Il tornichetto, La pinzetta, La legatura, Sparizione all'italiana, Sparizione nella manica, Sparizione nella cravatta, Scambio coll'impalmaggio, Scambio della legatura, Scambio del piattello, La moneta fusibile, Le monete viaggiatrici, Moltiplicazione delle monete, Le monete sapienti, Le monete nei cappelli, La moneta d'oro nel pane, Sparizione di una moneta sugellata, La pioggia delle monete), Giuochi di destrezza colle carte (Principi generali Il salto del taglio, I falsi miscugli, La carta forzata, Carta forzata con una sola mano, Carta forzata a giuoco libero, Filar la carta all'uso moderno, Filar la carta all'uso antico, Toglier via una carta Primo sistema Secondo sistema Terzo sistema, Del deporre una carta, La carta all'occhio, Principii particolari La carta pensata, Il taglio rovesciato, La carta sdruciolata, La carta larga, Il ponte, Le carte segnate, La corona, Principi speciali Il salto di taglio con una mano sola, Filare la carta con una mano sola, Lo scoppietto delle carte, Le carte lanciate a distanza, Il reggimento, Le carte capovolte, Le carte raccolte, Sostituzione dei mazzi, Chiaroveggenza del tatto nelle carte, Passaggio delle carte, Le carte che variano grandezza, Ritrovamento delle carte scelte, Le carte simpatiche, Le carte elettriche, Potenza di volontà sulle carte, Le carte magnetizzate, La pesca delle carte, Trasmutazione magica delle carte, La carta pensata, La carta che va ad attaccarsi al soffitto, I cinque sensi, La bandiera tricolore, La carta nel portafogli, Ritrovare tre carte in un mazzo, Le carte trasformate, La moltiplicazione delle acerte, Mazzo di carte che diventa un uccello), Giuochi di fisica e chimica dilettevole (Togliere di sotto a un bicchiere una moneta senza toccarla, La carta da visita che fugge e la moneta che rimane, Il bastone spezzato sopra due bicchieri, Dividere una mela attraverso ad un fazzoletto senza tagliarlo, Il cerchio di carta e la moneta, Sollevamento dell'acqua in un bicchiere, Empire un bicchiere d'acqua e sostenerla con un foglio di carta, Il fascino degli occhi celesti, Una moneta aderente alla parete d'un mobile, Il diavolo di Cartesio, L'uovo sodo nella bottiglia, Le monete che si allontanano a volontà, Il chiodo nella bottiglia, Equilibrio di un sughero e di due forchette, La testa di beccaccia che gira sopra un ago, Lo spillo equilibrista, Bottiglia sollevata con una paglia, Gli anelli di fumo, Da una bottiglia vuota fare uscire delle centinaia di goccioline, Immergere la mano nell'acqua senza bagnarla, I pezzi di un giuoco di domino ritti sulle loro punte, La moneta che senza toccarla cade nella bottiglia, Lo strano fuso in un cartoncino, Far bollire l'acqua in una scatoletta di carta, Tagliare una cordicella sigillata dentro a una bottiglia, Il vaso di Tantalo, L'eruzione del Vesuvio, La scintilla elettrica e i capelli elettrizzati, La moneta moltiplicata, La musica con i bicchieri e le bottiglie, La visione del diavolo, L'uccella in gabbia, L'uccello che entra in gabbia, I circoli giranti, Il fumo nel bicchiere, I serpenti di Faraone, L'albero di Saturno, I fiori luminosi, I fiori che cambiano colore, Il velo incombustibile, Gl'inchiostri invisibili, La bottiglia spirale, Il fuoco disegnatore, La bottiglia luminosa, Fare apparire un disegno sul cristallo). Giuochi con apparati meccanici (La cascina delle fate, Passaggio di una moneta in una mela, Passaggio dell'acqua e del vino, Cazzeruola infernale, La vegetazione magica, La cassetta delle apparizioni e sparizioni, Il gomito di lana, Pesca

meravigliosa, Gli anelli incantati, Apparizione dei pennacchi, Dodici scatole una dentro l'altra, Il grembiale fatato, La fuga dei nastri, La crusca del diavolo, Il cappello magico, La spada magica, L'illusionista fakiro, Il forziere pesante, Arlecchino tagliato a pezzi, L'armadio incantato, Cento candele accese con un colpo di pistola, Il birillo fatato, La sospensione aerea, La donna traforata, Lo scheletro vivente, Il busto di Socrate, La testa parlante, Il paniere indiano, Apparizione degli spettri, Il viaggio per la California, Il tamburo magico, La scatola parlante, La marmitta del Diavolo, Gli spiriti picchiatori d'America, La testa del diavolo). Seguono poi i giochi di abilità e di calcolo, i giuochi di conversazione ed i giuochi d'azzardo. Raro ed in buone-ottime condizioni di conservazione.. Rif. Bibl.: IT\IC.CU\CUB\0371620.

110 euro

74) AMERICA GERUSALEMME NAPOLI ROMA VENEZIA STORIA NUOVO MONDO SCOPERTE VIAGGI USI E COSTUMI



**Zappullo, Michele,**

*Historie di quattro principali città del mondo, Gerusalemme, Roma, Napoli e Venetia. Sommariaamente descritte da Michele Zappullo napolitano, Dottoe di Leggi. Nelle quali, con ordine di tempi, si trattano le cose piu notabili quiui, & in altri paesi avvenute. Aggiuntovi un compendio dell'istorie dell'Indie, & anche le tavole astronomiche, per maggior documento de lettori. Con la tavola de' capitoli che si contengono nell'opera.*

**In Vicenza, appresso Giorgio Greco, 1603**

In 4°; (16), 449 (i. e. 439), (1) pp. Bella ed elegante legatura settecentesca di recupero in piena pelle con dorso a 4 nervi. Ai piatti doppia cornice in oro e a secco e quarti di ventaglio ai quattro angoli in oro. Al centro dei piatti elegante fregio ornamentale in oro. Antico restauro al margine basso bianco del frontespizio con piccola aggiunta di carta. Qualche lievissimo restauro all'angolo esterno basso di una quindicina di carte, del tutto irrilevante. Un leggerissimo alone al margine basso di una ventina di carte mai intenso e del tutto irrilevante e nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione ed in bella legatura. Saltate le p. 270-279; le p. 402-403 erroneamente numerate 382-383. Una mano settecentesca ha corretto i numeri delle pagine errati ed anche, in alcune pagine, l'intestazione errata della stessa. Marca tipografica dello stampatore Giorgio Greco al frontespizio. Seconda non comune edizione dopo ma prima per numerose aggiunte dedicate al nuovo mondo, la prima edizione uscì nel 1598, una terza edizione uscì a Napoli nel 1609 sempre per i torchi di Carlino e Pace che pubblicarono anche la prima edizione, di questa interessante opera storica dedicata a Gerusalemme, Napoli, Roma e Venezia, opera del noto storico Michele Zappullo (a volte anche riportato come Zappulli). Scrive John A. Marino nel suo noto studio dedicato alla

cultura barocca napoletana "Becoming Neapolitan: Citizen Culture in Baroque Naples": According to Zappullo, whereas Jerusalem was sacred to the Jews, .. Rome was the seat of the gentile .... Naples on the other hand proved to be the first city of Europe converted to Christianity and the refuge of Christianity during the persecution of the primitive church, and since then has remained steadfast in its ancient faith. ... And with the passing of 1600 without an end to the world, Zappullo's subsequent editions were able to expand his argument to the spread of Christianity to the Venetians and to the people of the New World." L'opera infatti contiene un importante capitolo dedicato alla storia della scoperta (con la storia delle scoperte di Colombo, Cortez e Pizarro) e dell'infiltrazione europea nelle Americhe nella quale però vengono menzionati anche il Canada. In questa seconda edizione, oltre al sopracitato capitolo dedicato alle Americhe, Zappullo aggiunse anche una parte completamente dedicata a Venezia. Un ultimo capitolo è dedicato all'astronomia con la riproduzione di diverse tavole astronomiche. La descrizione degli abitanti del Nuovo Mondo tradisce a volte i tipici preconcetti cattolici e così, infatti, Zappullo, rimpiange la storia americana precedente a Colombo. L'autore accusa gli indiani, uomini e donne, di essere crudeli, bestiali, traditori, insensati, ignoranti, incostanti e ladri. Descrive, ad esempio le pratiche dei sacrifici umani dichiarandole tipiche di tutto il continente americano e non dei soli aztechi del Messico. Zappullo sosteneva anche come la sodomia fosse così comune tra gli indiani che gli uomini sposavano altri uomini ed uno dei due recitava la parte di moglie svolgendo tutti i compiti solitamente assegnati alle donne. Arrivò a sostenere che gli "indiani" mancassero tutte le cose necessarie al benessere umano, come il grano, il vino e le olive, mulini, bestie da soma e ferro. Secondo Zappullo, questi non erano stati in grado di elaborare pesi, misure o numeri, non avevano la musica o delle lettere e nessuna delle arti liberali. Seconda edizione ma prima a contenere i capitoli dedicati all'America ed a Venezia. Rif. Bibl.: BM STC It. C17th. p. 976; Alden 603/122; Sabin 106254.

500 Euro

75) LESSICOGRAFIA VOCABOLARI GRAMMATICA CLASSICI DELLA LETTERATURA ITALIANA UDINE FERRARA VENEZIA STAMPATORI



**Alunno Francesco,**

*Della Fabrica del Mondo di M. Francesco Alunno da Ferrara. Libri Dieci. Ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni authori, mediante le quali si possono scrivendo esprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata. Con un Vucabolario in fine, di tutte quelle voci, che mancavano nella Fabrica, et si leggono in diversi altri Authori antichi et moderni; aggiunto da M. Thomaso Porcacchi per intera sodisfattione di chi desidera haver piena cognitione della nostra lingua. Con due tavole copiosissime.*

## **In Venetia, Appresso Gio. Battista Uscio, 1588**

In folio piccolo; (34), 263, (1 b.), 17, (1), (1 b.) cc. Bella legatura coeva in piena pergamena semifloscia. Titolo manoscritto da mano coeva al dorso, in parte sbiadita. Una integrazione di carta all'angolo alto della carta bianca posta all'interno del volume. Alcune carte leggermente ed uniformemente brunite a causa della qualità delle stesse, qualche carta con leggerissimo foxing, ininfluyente e nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Antica firma di appartenenza nobiliare alla prima carta bianca che identifica l'esemplare come appartenuto ai Conti Lari di Sarzana. La seconda parte inizia con frontespizio proprio "Vocabolario nuovo del Porcacchi, Sopra molte voci, che per avanti nella Fabbrica erano grandemente desiderate. Le quali sono state estratte. Et cavate dal Giovio, dal Caro, dal Politiano, da Cino da Pistoia, dal Fiorenzuola, et da diversi altri più approvati, et migliori authori della nostra lingua. Con gli essempli à tutte le voci, secondo l'ordine istesso tenuto dall'Alunno". Marca tipografica ai due frontespizi con porta con timpano triangolare e colonne ioniche, al centro S. Pietro con le chiavi, motto "IVSTI INTRABVNT PER EAM". Importante edizione, aumentata e corretta, del celebre grammatico, lessicografo e calligrafo ferrarese, Francesco Alunno, pseudonimo di Francesco del Bailo (Ferrara, 1485 – Venezia, 1556). Alunno pur avendo passato l'infanzia a Ferrara, visse la giovinezza e la maturità tra Udine e Venezia, tanto da essere citato da Gregorio Amaseo nei suoi "Diari udinesi". Nonostante la lontananza da Ferrara mantenne sempre i contatti con i parenti e con l'ambiente letterario ferrarese tanto da annoverare fra le sue amicizie A. Guarino e B. Ferrino. Profondamente legato ad Udine, qui, insegnò per diverso tempo al ginnasio nel 1503, 1529-32 e 1535 e risulta regolarmente stipendiato come maestro di aritmetica, abachista e calligrafo. Per capire il profondo legame che lo legava alla città friulana basta citare il modo come ad essa si riferisce, proprio qui nella "Fabbrica del Mondo" dove scrive "meno cara che la natia patria Ferrara, imperciò che potrei quasi con verità dire di aver fatto in essa tanto di profitto quanto in me si ritrova e si nell'arte dello scrivere e dell'arithmetica come nella lingua volgare et in altre facultati quali per hora lasciamo". A Udine frequentò diverse personalità come Eustachio Celebrino, famoso calligrafo (visse a Udine fino al 1510) e Niccolò Liburnio. Dopo Udine si stabilì a Venezia, dove collaborò con l'industria tipografica, sembra, non solo come autore e revisore di opere sue ma anche come disegnatore e incisore di punzoni per le stampe corsive della tipografia F. Marcolini. A Venezia pubblica alcune delle sue opere più importanti ed in particolare l'opera sua più ambiziosa, La Fabbrica del Mondo, appunto, edita per la prima volta nel 1548. L'opera è un ambizioso progetto di registrare tutte le voci di Dante, Petrarca, Boccaccio e di altri buoni autori, mediante le quali, come dice lo stesso Alunno nella sua opera "si possono scrivendo esprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata". L'opera è considerata il primo vocabolario metodico della lingua italiana. Diviso in dieci sezioni, Dio, cielo, mondo, elementi, anima, corpo, uomo, qualità, quantità, inferno, l'autore, basandosi sull'autorità delle fonti e sul proprio giudizio per cercare di catalogare tutte le voci in grado di illustrare tutto lo scibile umano. In fondo al volume, con frontespizio proprio, è aggiunto il celebre Vocabolario del noto letterato e storico, nato a Castiglion Fiorentino (AR) nel 1530 e morto a Venezia nel 1585, Tommaso Porcacchi, autore di opere poetiche, storiche e geografiche e curatore per Gabriel Giolito de' Ferrari della stampa di una collana di autori greci da lui stesso in parte volgarizzati. Edizione non comune ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Edit16, A, n. 1319; Graesse, I, p. 88; Index Aur., I, p. 427; Moranti, n. 119; NUC NA 0209817.

500 euro

76) RARITA' BIBLIOGRAFICHE NEOPLATONISMO CLASSICI GRECI FILOSOFIA CHIO  
BULGARIA



**Saturninus Secundus Salustius o Salustius, Demophilus, Democritus et Secundus (Demophilos, Demokritos et Sekundos), Allacci Leone 1586-1669; Naudé Gabriel 1600-1653, Holstenius Lucas,**

*Peri theon kai kosmou. De diis et mundo. Leo Allatius nunc primus e tenebris eruit, & Latine vertit, Iuxta exemplar Romae impressum. Unito a: Sententiae morales. Nunc primum editae a Luca Holstenio. Iuxta exemplar Romae impressum.*

**Lugduni Batavorum (Leiden), Ex Officina Ioannis Maire, 1639**

In 12°; 125, (9) pp. e 120 pp. Legatura coeva in piena pelle con cornice a doppio filetto a secco ai piatti. Filetti e autori e titolo in oro al dorso. Testi in greco e latino a fronte. Seconde rare edizioni, quanto le prime, pubblicate per la prima volta a Roma l'anno precedente, di due opere dell'antichità classica andate a lungo perdute. La prima opera è uno scritto del filosofo neoplatonico Sallustio che visse a Roma nel IV secolo. Amico personale dell'imperatore romano Giuliano condividendone il programma di restaurazione dell'antica religione romana. Persona dalla profonda saggezza fu apprezzato anche da almeno altri tre imperatori che successero a Giuliano che gli confermarono la carica di prefetto del pretorio d'Oriente. Libanio lo lodò come funzionario incorruttibile, Imerio gli indirizzò un'orazione in cui lo definiva un vero servitore e rappresentante dello stato: Gli stessi cristiani, che subirono le persecuzioni di Giuliano, anche su suggerimento dello stesso Sallustio, ne lodarono, nonostante tutto l'equilibrio. Fu persona dalla notevole erudizione. Pur mutuando numerose tesi da diversi neoplatonici, Sallustio seppe elaborare alcune teorie del tutto originali come ad esempio, quella sull'origine del "male". Sallustio scrisse il trattato qui presentato, dedicato all'importanza degli dei e del loro culto, presumibilmente, come parte degli sforzi dell'imperatore Giuliano per rafforzare l'antica religione pagana contro il cristianesimo che si stava affermando. Il testo rimase sconosciuto per numerosi secoli, fino a quando il noto studioso e teologo, Leone Allacci (Chio, Chios in greco, 1586 circa – Roma, 19 gennaio 1669) lo rinvenne fra i manoscritti conservati della Biblioteca Vaticana. L'opera fu curata e tradotta in latino, dal filologo di Amburgo Lukas Holste (1596-1661), segretario e bibliotecario del cardinale Francesco Barberini prima ed in seguito, bibliotecario del Vaticano. La seconda opera raccoglie le sentenze morali pitagoriche del filosofo Pseudo-Demofilo. Anche questa è una seconda edizione dopo la prima edizione romana dell'anno precedente. Testo greco con a fronte traduzione latina a cura di Lucas Holstenius. Infine, alle pagine 104-109, ci sono versi del bibliotecario bulgaro Johannes Pediasimus sugli orrori o le gioie della cattiva o buona moglie: Desiderium. De muliere mala - de muliere bona. Rif. Bibl.: Per la prima opera: Goldschnitt Hoffmann III, 528; Schweiger I, 284; Houzeau/Lancaster I, 1027. Per la seconda opera: Schweiger I, 86; Hoffmann II, 10 (sotto Demophilus).

500 euro

77) CLASSICI LATINI EPITOME STORIA LETTERATURA



**Justinus Marcus Junianus, Trogus Pompeius,**

*Iustini Historiarum. Ex Pompeio Trogo Libri XLIII. Ex Museo Ioh. Isaci Pontani.*

**Amstelodami, Apud Ioan Lanssoniu, 1635**

In 16°; 205, (9) pp. Legatura coeva in piena pergamena con dorso a due nervi. Piccola pecetta in pelle al dorso, con piccole mancanze, con titolo in oro, sbiadito. Bel fregio manoscritto al dorso. Tagli leggermente spruzzati in rosso. Antico stemma di proprietà privata al frontespizio. Frontespizio inciso con sfera armillare entro cornice xilografica animata. Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Celebre edizione di questo classico latino scritto dal noto storico romano dell'epoca degli Antonini, Marco Giuniano Giustino. “Di Giustino ci resta l'Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi, ossia il riassunto – non sappiamo quanto rispondente all'originale in percentuale di testo conservato – dell'opera dello storico narbonese d'età augustea. In effetti, Giustino resta fedele al proposito espresso nella Praefatio di estrapolare quanto non risultasse utile: eliminati i discorsi diretti, tipici della storiografia e le digressioni troppo ampie, l'epitome di Giustino conserva lo scheletro della narrazione. L'opera, interessante più per la parte aneddotica che per quella storica, spesso disordinata ed erronea, ebbe larghissima diffusione nella tarda romanità. Essa risulta un ottimo esempio di epitome anche a livello stilistico, perché "nella forma e nella sostanza vi è la disequaglianza propria di chi a volte si tiene vicino alla fonte, a volte se ne allontana così da compendiare intere pagine in brevi parole". Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione.

150 euro

78) MEDICINA PRIME EDIZIONI RUVO DI PUGLIA FILOSOFIA



**Cotugno Domenico,**

*Dominici Cotunnii reg. anat. prof. De animorum ad optimam disciplinam praeparatione oratio habita Neapoli in templo regii archigymnasii III. non. novembres MDCCLXXVIII. in solemnibus studiorum instauratione.*

**(Napoli, ex Typographia simoniiana, mense novembri 1778)**

In 4° piccolo; 38, (2) pp. Prima ed ultima carta bianca. Legatura in cartoncino posteriore. Alcuni piccoli forellini di tarlo, due tunnel di tarlo abilmente restaurati al margine esterno bianco di alcune carte, ininfluenti e per il resto in buone condizioni di conservazione. Immagine di mano che sorregge un pendolo al frontespizio. Prima assai rara edizione, stampata a Napoli, di questa dissertazione sulla formazione medica, del grande medico, anatomista e chirurgo, originario di Ruvo di Puglia (Bari), Domenico Cotugno (Ruvo di Puglia, 29 gennaio 1736 – Napoli, 6 ottobre 1822). Cotugno, 29 anni prima della scoperta di Jenner che cambierà il mondo della medicina, sulla base di dirette e numerosissime osservazioni cercò di analizzare la natura del vaiolo arrivando a considerare le lesioni da esso provocate, solo esterne e non anche viscerali. Cotugno fu uno dei medici più celebri e geniali del suo tempo ed operò, principalmente, a Napoli anche se fu socio di numerosissime accademie estere. "Domenico Cotugno fu protagonista di importanti scoperte neurologiche, grazie a un'intensa attività clinica e anatomica, e fin dall'inizio mostrò i suoi interessi per l'anatomia sottile, cioè la ricerca dei piccoli e nascosti meccanismi che compongono il nostro organismo. In tutte le sue indagini egli seguì il metodo indicato nella sua prima opera: mostrare la natura delle cose così come gli era apparsa non una o due volte, ma centinaia di volte, nell'esame dei cadaveri". Scrisse su svariati argomenti e fu un fine pensatore. "Secondo Benedetto Croce, Cotugno potrebbe essere stato il vero autore del celebre trattato *Delle virtù e dei premi* (il secondo del suo genere dopo "Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria) che, uscito anonimo nel 1766, fu ristampato l'anno seguente, anche in francese, recando come autore il giurista aquilano, Giacinto Dragonetti e a questi sempre attribuito". Il Garrison-Morton, 1382, scrive che Cotugno "was the first to describe the fluid surrounding the spinal cord and to suggest that it was in continuity with the ventricular and cerebral subarachnoid fluids. However, his concept of the cerebral and spinal fluid, which is the beginning of its modern physiology, remained in obscurity until rediscovery by Magendie some 60 years later". Rara prima edizione. Rif. Bibl.: Assente in tutte le bibliografie consultate a parte, l'ICCU IT\ICCU\BA1E\013964 e IT\ICCU\LIAE\040519.

280 euro

79) MADRIGALI POESIA RARITA' BIBLIOGRAFICHE CORINALDO ANCONA  
SINIGALLIA MARCHE SCAVOLINO PENNABILI RIMINI



**Autori vari,**

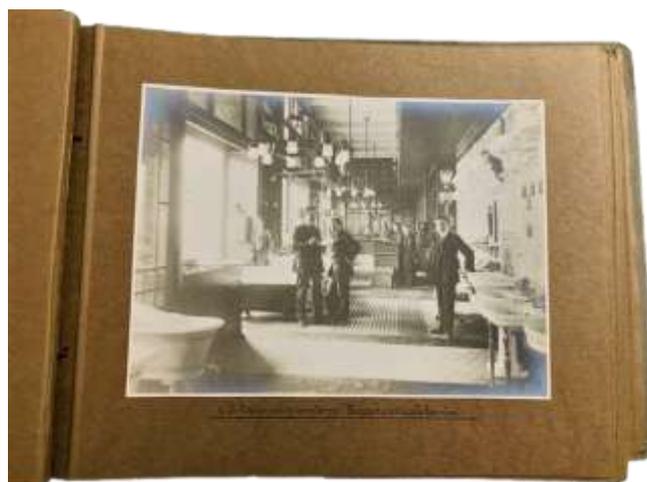
*Le Gare de' Cigni nel Felicissimo Dottorato in Filosofia, e Medicina, Del molto Illustre, e Molto Eccellente Signore, Il Signore Pietro Agostino Boscherini da Corinaldo. Dedicate all'Eminentissimo Principe Il Signor Card. Carpegna.*

**In Macerata, per Carl'Antonio Camacci, 1663**

In 8° piccolo; (4), 30, (2) pp. Brossura in carta settecentesca. Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Frontespizio entro ricca cornice xilografica, leggermente rifilata al margine esterno. Grande stemma araldico del Cardinale prima e Vescovo di Frascati poi, Ulderico Carpegna (Scavolino frazione di Pennabili in provincia di Rimini, 24 giugno 1595 – Roma, 24 gennaio 1679) dei conti di Carpagna nel Montefeltro. Al frontespizio stemma araldico del noto medico e fisico di Corinaldo, in provincia di Ancona nell'entroterra di Sinigallia, Pietro Agostino Boscherini al quale si deve anche il celebre trattato "Dell'acqua minerale di Fonte Bono della terra di santa Natoglia diocesi di Camerino, e delle sue miniere". Grande stemma a piena pagina dei Boscherini da Corinaldo all'ultima carta. Numerosi componimenti sono ispirati e dedicati alle comete in quanto una cometa si trova nello stemma stesso dei Boscherini di Corinaldo. Opera rarissima, nessun esemplare censito in ICCU o citato da altra bibliografia consultata.

250 euro

80) TRIESTE ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE FOTOGRAFIA ALBUM FOTOGRAFICI  
STORIA LOCALE MODA STILE LIBERTY INTERNI COMMERCIALI



**Senza autore (Carlo Wernigg ?)**

***Società Adriatica Ferramenta e Metalli. Sede Trieste.***

**S. luogo (ma Trieste), S. data (ma 1900 circa)**

In oblungo (32x26 cm); 38 cc. Legatura coeva editoriale in piena tela con titolo impresso in oro al piatto anteriore. La legatura è realizzata con un bel cordone coevo in tessuto rosso e marrone, attorcigliato. Ogni foglio contiene una fotografia d'epoca di grandi dimensioni, tutte di ottima qualità e pregevole stile. Il magnifico album riporta sotto ogni fotografia la didascalia della scena ritratta, scritta a mano da mano coeva. Si vedono così la "Sala delle sedute; Direttore A. Jungl.; vari altri impiegati; nei loro rispettivi uffici; Magazzino reparto articoli da cucina; Magazzino Mostra

mobili da cucina; Mezzanino Reparto articoli da casa in metallo; Mezzanino Reparto mobili di metallo; Hangar Spedizioni postali; Hangar reparto ritiri merci e calcolazione; V. S. Caterina pianoterra, Reparto articoli tecnici; V. C. Caterina pianoterra Articoli da bagno; Corso pianoterra Mostra mobili da giardino; Corso pianoterra Mostra ordigni da meccanico; Corso pianoterra scala conduce al mezzanino; Corso pianoterra destra reparto articoli per costruzioni; Piano terra reparto finimenti per porte e finestre; V. San Lazzaro pianoterra sinistra Articoli per carrozzieri; V. San Lazzaro piano terra destra Articoli per navigli; Cortile entrata S. Lazzaro; Magazzino sotterraneo V. S. Caterina articoli tecnici; Magazzino sotterraneo Corso Deposito ordigni; Magazzino sotterraneo Corso Deposito Finimenti; Magazzino sotterraneo via San Lazzaro Deposito merci di ghisa; Via Carducci Interno; Via Carducci deposito stufe; Via Molingrande 24 Piano I; Facciata Via Carpison – S. Francesco; Via Carpisan 18 Interno destra. Le foto ritraggono gli interni e l'arredamento degli spazi della ditta con gli inservienti al lavoro. La Società Adriatica Ferramenta e Metalli di Trieste, fu uno delle più grosse ed importanti attività commerciali della Trieste degli inizi del novecento. Nata in origine come ferramenta e metalli di Carl Greinitz Neffen, questa rinomata attività commerciale cambierà poi, il nome, agli inizi del novecento, in Società Adriatica Ferramenta e Metalli. L'autore delle foto è anonimo anche se potrebbe trattarsi, con ogni probabilità di uno dei primi lavori di Carlo Wernigg, fotografo professionista triestino che nel 1932 partecipa, assieme a trentacinque fotografi professionisti di Trieste, Venezia, Trento, Fiume, Padova, Gorizia, Pola e Udine, alla Prima Mostra Fotografica Triveneta, inaugurata da S.A.R il duca Amedeo d'Aosta, esposta nel mezzanino del Palazzo ex Greinitz in via S. Caterina 1. Specializzatosi in fotografia industriale, Carlo Wernigg collaborò con diverse celebri riviste come Emporium e Domus. Lo stesso comune di Trieste gli commissionò la documentazione delle trasformazioni architettoniche che coinvolsero il tessuto cittadino triestino. Fra le altre cose, è da ricordare come lo stesso Carlo Wernigg fu dipendente della “Ferramenta e Metalli Carl Greinitz Neffen” cosa che rende ancor più probabile l'affidamento a Wernigg, fotografo in ascesa (nel 1915 aveva già vinto il premio de ritratto femminile del “Corriere fotografico di Milano”), della realizzazione di quest'album fotografico. Rarissimo.

660 euro

#### 81) MINERALOGIA MINERALI STORIA LOCALE VALLI DELL'OSSOLA AUTOGRAFI PRIME EDIZIONI ORO METALLI PREZIOSI



**Rosina Gaetano,**

*Osservazioni e ricerche mineralogico-chimiche sopra alcune valli dell'Ossola del chimico Gaetano Rosina coll'aggiunta di un metodo economico per estrarre l'oro da una miniera di quei dintorni riputata finora incoltivabile.*

**Milano, Presso Giovanni Pirotta, 1819**

In 8° (20x12,5 cm); 106, (2) pp. Bella ed elegante legatura ottocentesca in pieno cartoncino rigido foderato con bella carta arancione con cornice in oro ai piatti, titolo e fregi in oro al dorso. Doratura anche ai tagli dei piatti. Piatti interni e fogli di sguardia in bella carta marmorizzata. Dedicata autografa di Gaetano Rosina a nota personalità. Prima assai rara edizione di questo interessantissimo trattato di mineralogia dedicato alle valli dell'Ossola, scritto dal chimico, Rosina Gaetano. Il trattato descrive la composizione chimico-mineralogica del territorio di Verbanio, Cusio ed Ossola. Dopo un'introduzione generale, l'autore inizia a trattare i diversi tipi di terreni e le diverse miniere, nelle diverse zone dell'Ossola, di Vegozzo, d'Antigorio, di Divedro, di Formazza, di Bognanco, di Antrona e di Anzasca, quasi ripercorrendo un immaginario viaggio mineralogico. I capitoli sono poi divisi per capitoli: Della Valle d'Antrona e delle sue miniere; Delle cave aurifere coltivate nella valle d'Antrona nell'anno 1817; Della valle Anzasca e della valle Macugnaga; Della valle Macugnaga; Cenno sulla geometria sotterranea, sulla geologia e sulla mineralogia; Riflessioni sulle relazioni immediate che esistono tra la mineralogia e la chimica; Enumerazione di alcune pirite dell'Ossola, che si ritengono comunemente non coltivabili con profitto, ed analisi della pirite detta dagli Ossolani metallone; Delle sostanze minerali che rendono inesequibile con vantaggio l'amalgamazione del metallone dell'Ossola; Osservazioni sul processo d'amalgamazione che si pratica nell'Ossola; Metodo economico di ritrarre l'oro indipendentemente dall'uso del mercurio dalla pirite di ferro arsenicale auro-cuprifera della valle d'Antrona, riputata finora incoltivabile. Opera rarissima ed in magnifiche condizioni di conservazione e arricchito dalla dedica autografa dell'autore.

660 euro

82) ORDINI CAVALLERESCHI PORTOGALLO LISBONA STATUTI ORDE DE SANTIAGO



**Orde de Santiago,**

*Regra estatutos diffinigoens e reformac,am da ordem & Cavallaria de Santiago da Espada.*

**Em Lisboa, Na Officina Miguel Manescal, Impressor do Santo Officio, & de Sua Illustrissima, 1694**

In 4° (27,5x18,5 cm); (8), 219 [i. e. 218], (2, una contenente l'errata) pp. Legatura coeva in piena pelle maculata con titolo in oro su fascetta in pelle rossa ad un tassello. Dorso a 5 nervi con ricchi fregi in oro ai tasselli. Una fessurazione nel margine basso della cerniera del piatto anteriore ma nel complesso, legatura salda ed in buone condizioni di conservazione. Complete, only the white card "Oiii" is missing, never added in this copy. Errors in pagination: no pages numbered 63, 65; two pages numbered 112. Mancante della carta bianca "Oiii" solitamente posta dopo pagina 106, nel nostro esemplare mai aggiunta. Pagina 112 ripetuta due volte ma con richiamo a piè di pagina corretto. Il nostro esemplare segue perfettamente le copie digitalizzate se non, appunto, per l'assenza della carta bianca Oiii bianca. Bella legatura coeva in piena pelle. Dorso a 5 nervi con titolo e fregi impressi in oro ai tasselli (piccola mancanza al margine superiore alto, leggere strofinature e una cerniera leggermente lenta). Antiche firme di appartenenza privata al frontespizio, una anticamente cancellata ma ancora leggibile che identifica l'esemplare come appartenuto "De Antonio Anacleto Caruss" e "De Iua. Rib. De Sass (?)". Bella marca con stemma araldico del Portogallo al frontespizio. Marca tipografica dello stampatore a pagina 191 e a pagina 219. Numerose iniziali, testatine e finalini ornati. Storia e statuti di uno dei più celebri ordini cavallereschi europei. L'Ordine dei Cavalieri di Santiago de la Espada fu fondato nel 1167 e riconosciuto da Papa Alessandro III nel 1170. Tale ordine si prefiggeva di proteggere i pellegrini dalle frequenti scorrerie arabo-musulmane; uno scopo simile anche ad altri Ordini sorti in periodo di crociate, quali i Templari e gli Ospitalieri. All'interno buono-ottimo stato di conservazione. Da pagina 28 a 36 il testo della "Bulla" di papa Alessandro III che sancisce la fondazione dell'ordine. Alcune antiche note e sottolineature di mano seicentesca nel testo. Tagli spruzzati in rosso. Rarissimo statuto dell'Ordine cavalleresco di Santiago che ne ripercorre la storia dalla fondazione fine all'anno 1694. Good copy, rare. Rif. Bibl.: Numero OCLC: 974566373; Carvalho, M. Dic. bibliogr. militar port. 227; Cunha, X. Impr. deslandesianas 640; Palha 2577; Condessa de Azambuja 715; Monteverde 4416; Samodães 2660; Ameal 1906; Avila; Perez 6268; Marinha. Impr. séc. XVII 590; Arouca R 153.

500 euro

83) VAMPIRISMO ERMETISMO IATROCHIMICA NEOPLATONISMO MEDICINA PARACELSO SATIRA



**Cohausen Jahann Heinrich,**

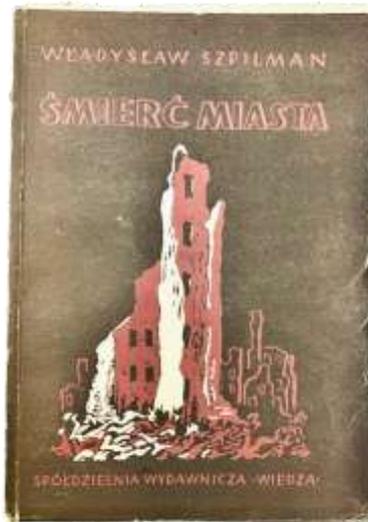
*L'Ermippo Redivivo o sia il metodo di prolungar la vita e il vigore, Traduzione dell'Inglese.*

## **Livorno, Per Anton Santini e Compagni, 1756.**

In 4°; XII, 210, (2) pp. Legatura coeva con titolo e conrice in oro ai piatti, restaurata con rinforzo in pergamena sottostante. Antiche note di possesso privato al frontespizio ed alla prima carta anticamente cancellate e solo in parte leggibili: “Joseph Deserdelli (?), Luigi Colfaroni (?), Agostino Caproni (?)”. Una fine incisione al frontespizio. Un forellino di tarlo nel margine basso bianco, un secondo forellino, sempre nel margine bianco ed ininfluenza, a partire da pagina 135, ambedue ininfluenti. Un'iniziale xilografica, una testatina animata finemente incisa da Gio. Lapi. Un piccolissimo strappetto nell'angolo esterno alto del frontespizio. Nel complesso in buone condizioni di conservazione. Prima traduzione italiana di questo curioso scritto apparso per la prima volta a Francoforte nel 1742 in lingua latina. L'opera venne poi tradotta in inglese da Jhon Campbell che vi apportò numerose aggiunte. La prima edizione italiana, di anonimo traduttore che si firma F. P., porta la dedicatoria al Conte Camillo Capponi. L'opera è un curioso e stravagante trattato che descrive il modo di prolungar la vita ben oltre i limiti naturali, tanto che alcuni autori, considerano la figura di Ermippo come uno dei primi vampiri mai descritti. L'autore compose l'opera in tono serio anche se probabilmente, l'intento era quello di metter in ridicolo voci popolari e racconti che in quel periodo erano ampiamente documentate in Slesia (si ricordi che la dissertazione sui vampiri di Calmet venne scritta nel 1740). Infatti considerando anche la regione geografica dell'autore, nato nelle vicinanze dei luoghi dove il mito dei vampiri esplose per primo in Europa, la Slesia, suggerisce come, Cohausen, prendendo spunto dai racconti (alcuni riportati dallo stesso autore), che circolavano nei territori della Slesia, di morti che ritornavano alle loro case ed uscivano dalle tombe per uccidere parenti o nemici, arrivi a riprendere e tratteggiare alcune caratteristiche del mito dei vampiri. Con similitudine con i vampiri, Ermippo, invecchiando non solo non muore ma aumenta il suo vigore fisico. Un altro chiaro riferimento al vampirismo, è ad esempio, il suggerimento di Cohausen di imbottigliare il fiato delle vergini per poterlo poi respirare, creando così una pozione miracolosa in grado di prolungare la vita e donare eterno vigore. Il legame fra vampirismo ed il succhiare il sangue, nelle voci che giravano fra gli abitanti della Slesia non legavano ancora, perlomeno in modo univoco, il vampiro al sangue. Il vampiro sembrava rubare il respiro o le energie dalle sua vittime, nutrendosi così del loro soffio vitale. Nonostante il probabile intento satirico, Cohausen fa riferimento a diverse tecniche per prolungare la vita alle quali lo stesso autore, per la sua formazione ermetico-scientifica di ispirazione iatrochimica, non può non credere, tanto da divenir difficile comprendere dove inizino i suggerimenti “medici” e dove finisca la satira. Nell'opera, l'autore descrive diverse testimonianze di avvenimenti curiosi e partendo da teorie legate al “Sunamatism” cerca di ricreare l'elisir di lunga vita. «Livre curieux et rare, ... une sorte de vampirisme élégant qui s'allie aux conclusions les plus scientifiques. L'Hermétisme occupe une large place dans ce travail qui renferme, par ailleurs, d'étonnantes révélations sur Nicolas Flamel qui, d'après l'auteur, vivait encore de son temps» (Caillet I, 2424-5). L'autore dell'opera, Johann Heinrich Cohausen (1665 a Hildesheim - 13 luglio 1750 a Vreden), fu un celebre medico, dottore personale del Vescovo di Munster ed uno scrittore sia di opere mediche che satiriche. Dopo aver ottenuto il dottorato in medicina a Francoforte sull'Oder nel 1699, quindi, numerosi anni dopo la pubblicazione dell'Ermippo, si trasferì a Munster dove ben presto entrò nelle grazie del vescovo Franz Arnold, divenendone medico personale, carica che ricoprì anche con il successore, il vescovo Clemens August. Influenzato da Johan Baptista van Helmont, Cohausen era un seguace delle teorie legate alla Iatrochimica di Paracelso. Rif. Bibl.: "Very entertaining as an account of the hermetic philosophy and as furnishing a curious history of the extravagancies of the human mind" Bibl. Osleriana 2337-2340; Caillet 2424-5; Barbier II, 616.; Wellcome II, 366.

480 euro

84) JUDAICA BIOGRAFIE MEMORIE PRIME EDIZIONI SECONDA GUERRA MONDIALE  
ANTISEMITISMO RIVOLTA DI VARSAVIA EBREI POLONIA NAZISMO MUSICISTI  
PIANISTI



**Szpilman Władysław,**

***Śmierć miasta.* [Death of a City.] [The Pianist.]**

**Warszawa, Spółdzielnia Wydawnicza, 1946**

In 4° piccolo; 204, (4) pp. Presente anche le 4 carte finali con la pubblicità editoriale, spesso assenti, in quanto legate alla carta contenente le pagine 195 e 196 che veniva di solito tagliata per essere inserita nella collocazione giusta. Brossura editoriale illustrata, qualche lievissima piega al dorso e minima strofinatura al margine esterno in eccesso dei piatti ma esemplare in ottime condizioni di conservazione. Prima edizione di questa celebre raccolta di memorie legate alla seconda guerra mondiale e alle persecuzioni razziali naziste in Polonia, dal quale venne tratto il film "Il Pianista" diretto da Polanski, scritto dal noto compositore e pianista ebreo polacco, Władysław Szpilman (Sosnowiec, 5 dicembre 1911 – Varsavia, 6 luglio 2000). L'autore nacque in una famiglia di musicisti polacchi di origini ebraiche. Il padre è un violinista e la madre una valente pianista. Formatosi all'Accademia Chopin di Varsavia sotto la guida di Jozef Smidowicz e Aleksander Michalowski, a loro volta allievi di Franz Liszt. Dal 1931 al 1932 studiò pianoforte da Leonid Kreutzer e Artur Schnabel e composizione con Franz Schreker, all'Accademia delle Arti di Berlino. "Tornato a Varsavia suona dal 1935 il piano per la Radio polacca e comincia a suonare insieme al violinista Bronisław Gimpel con il quale costituisce il Quintetto di Varsavia. Compose le sue prime opere sinfoniche, un concerto per violino, un concerto per pianoforte e orchestra, la suite per pianoforte *Zycie Maszyn* (La vita delle macchine), nonché colonne sonore per film, lieder e chansons". La sua vita cambia improvvisamente il 23 settembre del 1939 con il primo bombardamento tedesco di Varsavia e nei mesi seguenti, all'occupazione nazista. Vittima delle persecuzioni razziali venne rinchiuso nel ghetto di Varsavia. Miracolosamente riesce a sopravvivere, attraverso mille avventure, all'occupazione nazista essendo anche testimone della rivolta di Varsavia all'occupazione delle forze tedesche dal 1° agosto al 2 ottobre del 1944 quando Hitler ordinò di radere al suolo la città. Dopo la guerra torna a suonare e collabora con i violinisti Bronisław Gimpel, Henryk Szeryng, Ida Haendel, Tadeusz Wronski e Roman Totenberg. Autore di numerose composizioni nel dopoguerra è l'ideatore del noto festival delle canzoni di Sopot. Assieme al Quintetto di Varsavia, formato da Gimpel (primo violino), Wronski (secondo violino),

Stefan Kamasa (alto) e Aleksander Ciechanski (violoncello), tiene circa 2500 concerti in tutto il mondo. Szpilman scrive le sue memorie subito dopo la fine della guerra e le pubblica in un numero ridotto di copie. Il volume vive un iter simile all'opera di Levi anche se ci mette ancor più tempo per arrivare all'attenzione dell'opinione pubblica. Infatti l'opera per l'argomento trattato, per una situazione politica in mutamento e per un momento storico durante il quale le persone non avevano più voglia di leggere di guerra e sofferenza finisce per diversi anni nel dimenticatoio fino a quando il figlio, per caso nel 1998 scopre una copia del volume in polacco, la fa tradurre in tedesco aggiungendo parti del diario dell'ufficiale tedesco Wilm Hosenfeld e una postfazione di Wolf Biermann. Il successo partendo dalla Germania, attraverso la traduzione in più di 30 lingue, si propaga e il volume diventa uno degli scritti di memorie sulla seconda guerra mondiale, più apprezzati. Questa presentata è la prima rara edizione polacca stampata nella Varsavia del 1946 in poche copie. Raro. Rif. Bibl.: IT\ICCU\SBL\0232771.

1.800 euro

85) DUELLI ARMI BIANCHE SPADA SCIABOLA ACCADEMIE DI SCHERMA PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICHE NAPOLI REGNO DELLE DUE SICILIE FERDINANDO BORBONE



**Puoti Luca,**

*Ragionamento intorno a' duelli indiritto a Sua Maestà il re delle due Sicilie per Luca Puoti di Napoli.*

**Napoli, Da' tipi dell'Ariosto, Accanto alla Chiesa di S. Giacomo, 1835**

In 8° (19,5x11,5 cm); 47, (1) pp. Legatura coeva in cartoncino rigido rosso con cornici dorate ai piatti. Qualche traccia di sporco e segno del tempo. All'interno un piccolo strappetto con perdita di carta all'angolo basso bianco di pagina 13, ininfluyente e lontano dal testo. Prima rarissima edizione di questo scritto dedicato ai duelli scritto dal noto personaggio napoletano, Luca Puoti che fu Uditore del Consiglio di Stato e membro della Società Pontaniana. Il libello prende avvio da un fatto di sangue che molto colpì l'immaginario collettivo nel primo trentennio del XIX° secolo e cioè, la morte in duello del Conte Giovanni d'Aragona. Nel libello, Puoti propone una legge a Ferdinando II di Borbone, utile per cercare di metter un freno legale ai duelli che si susseguono nel territorio delle Due Sicilie. L'autore, dopo un introduzione sulle conseguenze dei duelli arriva ad esporre, per punti, una nuova legge. Si legge ad esempio: Articolo XI, Tutti i così detti maestri di

scherma sia di sciabola o di spada non potranno dar più lezioni del loro mestiere, che ai soli militari che debbono usar le armi per natura del loro uffizio. Se infrangeranno questo comando e si troveranno ad insegnare a semplici cittadini, condannati saranno alla pena di anni 5 di prigionia ...; Articolo XIII, Colla presente legge sono anche proibite come adunanze illecite le così dette accademie di scherma, menochè per i militari che ne debbono sapere per loro mestiere ... Scritto molto raro dedicato ai duelli all'arma bianca e con la pistola. Prima edizione rarissima. Rif. Bibl.: IT\ICCU\IEI\0133394.

180 euro

86) POESIA POETRY SATIRA PRIME EDIZIONI INGHILTERRA ROYALIST LOUGHBOROUGH



**Cleaveland John,**

*Poems by John Cleaveland. With additions, never before printed. Unito a: J. Cleaveland Revived: Poems Orations, epistles, and other of his Genuine incomparable Pieces. With some other Exquisite Remains of the most eminent Wits of both the Universities that were his Contemporaries. This third Edition, besides many other never before publisht Additions, is enriched with the Authors Midsum-mer-Moon, or Lunacy-Rampant. Being an University Character, a short Survey of some of the late Fellowes of the Colledges. Now at last publisht from his original copies, by some of his intrusted Friends.*

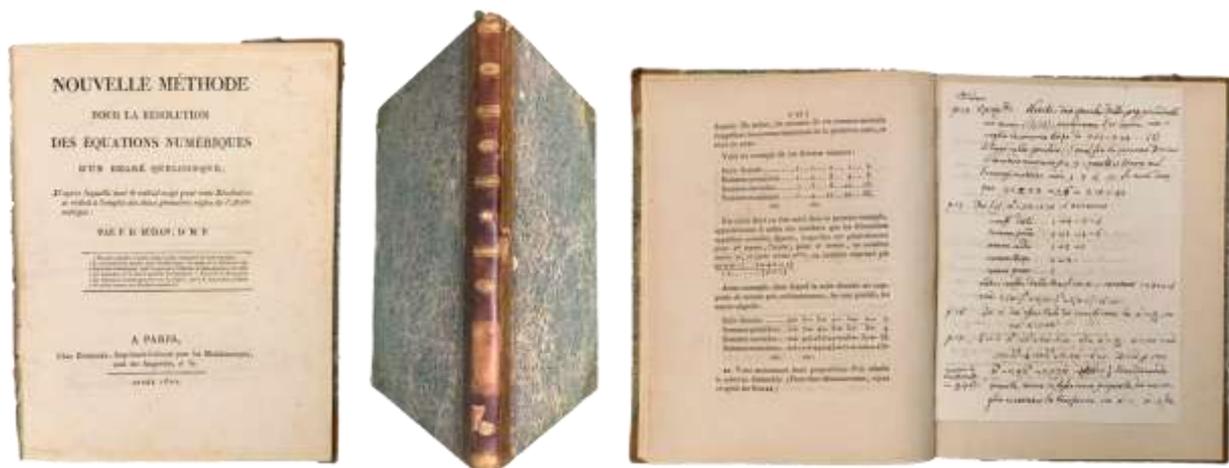
**London, Printed for W. Shears at the Bible in Bedford-street; Printed for Nathaniel Brook at the Angel in Cornhill, 1662**

In 8°; due opere in un volume: (4 compresa antiporta con ritratto dell'autore), 235, (5) pp., (2 antiporta con ritratto dell'autore), (16), 182 pp. Legatura coeva in piena pelle con bella cornice e fregi a secco ai piatti. Dorso rifatto nell'ottocento con dorso a 4 nervi. Titolo e filetti in oro ai tasselli. Rara edizione di queste due opere del celeberrimo poeta inglese, John Cleveland (Loughborough, 16 giugno 1613 – Londra, 29 aprile 1658). Di umili origini, era figlio di un usciere di scuola, John, grazie alle sue indubbie doti di studente, riuscì a formarsi presso due importanti istituti di Cambridge, Christ's College prima ed al St. John's College poi, dove divenne tutor e

docente di retorica. Fervente monarchico, nonostante si fosse opposto all'elezione di Oliver Cromwell al Parlamento Largo, fu da questi graziato dopo esser stato rinchiuso nel 1655 nella prigione di Yarmouth. Amico di Samuel Butler, ai suoi tempi fu autore apprezzatissimo sia per le sue poesie che per l'opera satirica Hudibras. Le sue poesie sono impregnate da una pungente satira politica ed in essa vengono ridicolizzati personaggi e comportamenti dei politici coevi all'autore sempre in distici eroici. La seconda opera qui presentata, in particolare, ha una certa importanza nella storia editoriale delle opere di Cleaveland, in quanto contiene numerosi scritti in prima edizione, recuperati dopo la sua morte. Tutte e due le opere sono oggi, rare come tutte le opere di John Cleaveland. Le poesie di Cleveland apparvero per la prima volta in The Character of a London Diurnal (1647) e successivamente in una ventina di altre raccolte. È stato definito come un poeta distaccato, intellettuale e metafisico autore di una satira impegnata. Cleveland scrisse anche libri di chiara tendenza "Royalist" come il "Mercurius Pragmaticus" composto per il re Carlo II e apparso dopo l'esecuzione di Carlo I. Rare.

500 euro

87) MATEMATICA PRIME EDIZIONI TEOREMA DI BUDAN COMPUTER ALGEBRA PRIME EDIZIONI FIRST EDITION



**Budan Ferdinand,**

*Nouvelle méthode pour la résolution des équations numériques d'un degré quelconque; D'après laquelle tout le calcul exigé pour cette Résolution se réduit à l'emploi des deux premiers règles de l'Arithmétique.*

**A Paris, Chez Courcier, Imprimeur-Libraire pour les Mathématiques, 1807**

In 4°; (10 inclusa errata), 86 pp. Legatura coeva in mezza-pelle con titolo e fregi in oro al dorso. Piatti foderati con carta marmorizzata coeva (qualche lieve segno del tempo alla legatura). All'interno esemplare in ottime condizioni di conservazione. Prima non comune edizione di questa importante opera matematica del celebre matematico francese, Ferdinand François Désiré Budan de Boislaurent (28 settembre 1761 - 6 ottobre 1840) che divenne famoso proprio grazie al trattato qui presentato. Iniziato a studiare a Juilly, proseguì poi a Parigi, dove si iscrisse a medicina, ottenendo il dottorato con una tesi su una questione di "Economia medica" dove sosteneva la necessità di informare in modo corretto un paziente sulla sua situazione medica. Raggiunse la celebrità quando nel 1807 pubblicò il suo "Nouvelle Methode" nel quale alla stregua di Fourier ma in modo diverso e prima di questi (il lavoro Budan lo aveva già compiuto e finito nel 1803, spiega "given a monic

polynomial  $p(x)$ , the coefficients of  $p(x+1)$  can be obtained by developing a Pascal-like triangle with first row the coefficients of  $p(x)$ , rather than by expanding successive powers of  $x+1$ , as in Pascal's triangle proper, and then summing". Questa regola è ancora nota come il Teorema di Budan ed è un teorema di delimitazione il numero di radici reali di un polinomio in un intervallo e calcolando la parità di questo numero. Il lavoro di Budan fu ripreso, tra gli altri, da Pierre Louis Marie Bourdon (1779-1854), nel suo celebre libro di algebra, ma con il tempo, venne eclissato dal Teorema di Fourier che garantiva un risultato equivalente. Il Teorema di Budan è però stato fortemente recuperato a partire dalla fine del XIX° secolo quando ci si accorse che alcuni risultati computazionali erano più facilmente deducibili da esso che dalla versione offerta da Fourier. In particolare, furono Collins e Akritas nel 1976 a recuperarlo, per la fornitura, in computer algebra, di un algoritmo efficiente per l'isolamento di radici nei computer. All'uscita dell'opera, la fama di Budan, iniziò ad aumentare esponenzialmente anche oltre Manica, tanto da venir citato da numerosi importanti matematici e studiosi come ad esempio Peter Barlow o Horner. Barlow lo nominò alla voce "Approssimazione" nel suo Dizionario del 1814, sebbene, erroneamente lo affiancasse al metodo di Joseph-Louis Lagrange, definendolo come accurato ma più di interesse teorico che pratico. Horner descrivendo il lavoro di Budan sull'Approssimazione nel suo celebre articolo sulle Transazioni filosofiche presentato alla Royal Society di Londra nel 1819, articolo che diede origine al termine metodo di Horner, commentò in modo scettico i risultati di Budan ma in articoli seguenti, cambiò completamente opinione, riconoscendone il valore intrinseco. Il lavoro di Budan sembra anticipare anche quello di Paolo Ruffini del 1804. Si legge in D. S. B., II, 573 : "Budan is known in the theory of equations as one of the independent discoverers of the rule of Budan and Fourier, which gives necessary conditions for a polynomial equation to have  $n$  real roots between two given real numbers. He announced his discovery of the rule and described its use (...) and published the paper with explanatory notes, as 'Nouvelle méthode pour la résolution des équations numériques', in 1807. (...) The need for such a rule as his was suggested to Budan by Lagrange's 'Traite de la resolution des equations numeriques' (1767). (. . .) Budan's goal was to solve Lagrange's problem - between which real numbers do real roots lie? - purely by means of elementary arithmetic. Accordingly, the chief concern of Budan's 'Nouvelle méthode' was to give the reader a mechanical process for calculating the coefficients of the transformed equation in  $(x - p)$ . He did not appeal to the theory of finite differences or to the calculus for these coefficients, preferring to give them 'by means of simple additions and subtractions.' (...) Budan's rule remains the most convenient for computation". Proprio grazie agli sviluppi tecnologici della fine del novecento ed essendo usato in moderni algoritmi veloci per isolare le radici reali di polinomi, l'opera qui presentata è diventata, oggi, un classico della matematica ed è qui presentata in prima edizione, in legatura coeva ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Non comune. First edition, good copy. Rif. Bibl.: D.S.B.,II,573.

800 euro

88) ARCHEOLOGIA PRIME EDIZIONI MARZABOTTO BOLOGNA ETRUSCOLOGIA  
ETRUSCHI PROVENIENZA NOBILIARE



**Giovanni Gozzadini Conte,**

*Di un'antica necropoli a Marzabotto nel bolognese ragguaglio del Conte Giovanni Gozzadini.*

**Bologna, Tipografia Fava e Gragnani, 1865**

In folio; (6), 102, (3) pp. e 20 c. di tav. Brossura editoriale illustrata con titolo impresso, entro cornice, al piatto anteriore. Qualche piccola mancanza alla brossura del dorso. Qualche lievissima fioritura dovuta alla qualità della carta e nel complesso esemplare in buone condizioni di conservazione. Antica firma d'appartenenza al margine alto del piatto anteriore e piccolo timbro di appartenenza privata al piatto anteriore ed al frontespizio che identifica l'esemplare come appartenuto al Principe Lorenzo Corsini come dono, autografo, del Conte Pompeo Aria, celebre archeologo che sulle orme del padre Giuseppe, fu il primo organizzatore della collezione etrusca della città di Marzabotto.

200 euro

89) ARCHEOLOGIA PRIME EDIZIONI MARZABOTTO BOLOGNA ETRUSCOLOGIA ETRUSCHI PROVENIENZA NOBILIARE



**Giovanni Gozzadini Conte,**

*Di ulteriori scoperte nell'antica Necropoli a Marzabotto nel bolognese del Conte Giovanni Gozzadini, Senatore del Regno d'Italia Presidente del V. Congresso Internazionale di An*012logna, Tipografia Fava e Gragnani, 1870

In folio; (8), 93, (3) pp. e 17 c. di tav. delle quali diverse a colori. Brossura editoriale illustrata con titolo impresso, entro cornice, al piatto anteriore. Qualche piccola mancanza alla brossura del dorso. Qualche lievissima fioritura dovuta alla qualità della carta e nel complesso esemplare in buone condizioni di conservazione. Antica firma d'appartenenza al margine alto del piatto anteriore e piccolo timbro di appartenenza privata al piatto anteriore ed al frontespizio che identifica l'esemplare come appartenuto al Principe Lorenzo Corsini come dono, autografo, del Conte Pompeo Aria, celebre archeologo che sulle orme del padre Giuseppe, fu il primo organizzatore della collezione etrusca della città di Marzabotto. Giovanni Gozzadini (Bologna, 15 ottobre 1810 – Ronzano, 25 agosto 1887) fu un celebre storico, archeologo e politico italiano. "Dagli scavi compiuti nella sua tenuta di Villanova di Castenaso, dietro la parrocchia di Santa Maria delle Caselle, tra 1853 e il 1856, iniziò la conoscenza della civiltà Villanoviana, risalente all'età del ferro. La scoperta più rilevante è sicuramente la necropoli con 179 tombe a cremazione e 14 a inumazione. Sempre a lui furono affidate le prime campagne di scavo che, dal 1862 al 1870, portarono alla luce la necropoli etrusca di Marzabotto, finanziate dai conti Aria, allora proprietari dell'intero Pianoro di Misano. [...] A lui si deve il primo meticoloso studio delle torri gentilizie di Bologna, che nel 1875 pubblica con una monografia; ne conta più di 200, e con accurato studio ne attesta un centinaio". Nel 1550 Leandro Alberti in un suo scritto aveva suggerito la possibilità dell'esistenza, nell'antichità, di una città nel Pian di Misano in quanto erano ancora visibili strutture murarie antiche e ancora in vista, mosaici e monete. Serafino Calindri, nel 1782, riprese la notizia nel suo Dizionario Corografico Georgico Oritologico Storico dell'Italia aggiungendo che nel Pian di Misano erano evidenti scavi alla ricerca di preziosi materiali nella zona dove si torrevano muri antichi e mosaici a vista. Nel 1831 G. Aria acquistò i terreni del Pian di Misano vennero acquistati nel 1831 e decise di portare avanti una raccolta con conseguente conservazione dei reperti qui reperiti che venivano in continuazione portati alla luce dai lavori agricoli. Il primo rinvenimento di notevole importanza avvenne nel 1839 quando, ai piedi dell'acropoli, comparvero 30 statuette di bronzo, seguite poco dopo da altri bronzetti e da alcune tombe del sepolcreto nord. Nel 1856 verranno portati alla luce gli edifici sacri dell'acropoli. Ma è a partire dal 1862-63 che Aria finanziò una vera e propria campagna archeologica, assegnando al conte Gozzadini, già scopritore della necropoli di Villanova, la direzione dei lavori. Le due campagne di scavi seguite da Gozzadini, vennero ben illustrate, appunto con queste due pubblicazioni. Gozzadini aveva erroneamente pensato di aver rinvenuta una necropoli di enormi dimensioni ma in occasione del V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche tenutosi a Bologna nel 1871, G. Chierici diede una corretta interpretazione dei risultati di scavo fu G. Chierici, arrivando a sostenere che in Marzabotto, non si trovava una necropoli semplice ma i resti di una città con strade, case, templi e sepolcreti. L'opera è corredata da un'importante apparato grafico, con alcune tavole con ricchissima e fine coloritura coeva. Rif. Bibl.: Frati, 8283.

200 euro

90) STORIA LOCALE NAPOLI CAMPANIA BORBONE REGNO DELLE DUE SICILIE  
PUGLIA BITONTO BARI RAVELLO SALERNO DIRITTO GIURISTI MALTA CAVALIERI  
DI MALTA



**Rogadei Giovanni Donato,**

***Saggio di un'opera intitolata il Diritto Pubblico, e Politico del Regno di Napoli: intorno alla sovranità, alla economia del governo, ed agli ordini civili.***

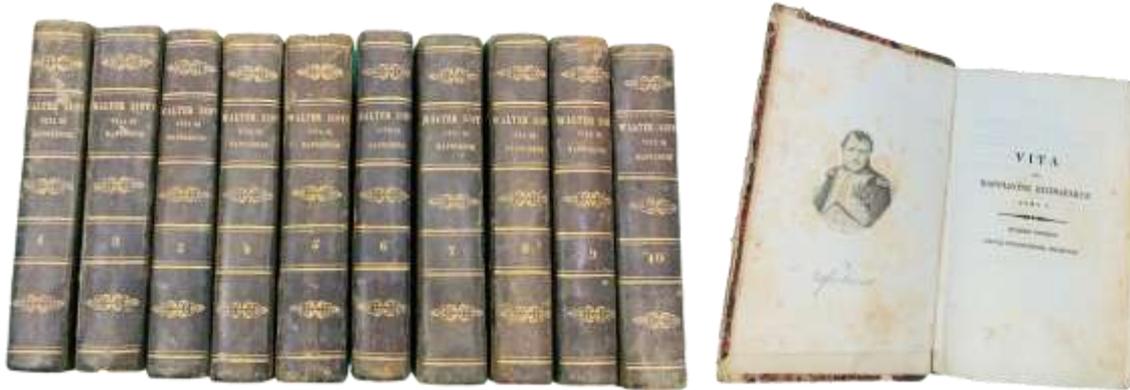
**Cosmopoli (i.e. Lucca), S. stampatore (ma Vaccolini), S. data (ma 1767)**

In 4° (28,5x21,8 cm); (2 b.), IV, (4), 207, (1) pp. Legatura coeva in cartoncino molle d'attesa, qualche pecetta di rinforzo e mancanza al dorso, all'interno esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione ed ancora in barbe. Testatine, iniziali e finalini xilografici. Prima assai rara edizione, nella variante B di ICCU, variante più completa rispetto a quella che non contiene l'avvertenza dell'autore e l'errata, di questo celebre studio storico napoletano del noto giurista pugliese, Gian Donato Rogadeo (a volte anche scritto Rogadei, Bitonto in provincia di Bari, 27 gennaio 1718 - Napoli 4 dicembre 1784), appartenete ad una nobile famiglia di Ravello in provincia di Salerno. Dopo aver conseguito la laurea in Legge, l'autore inizia a praticare l'attività legale a Napoli, chiamato dall'Ordine di Malta che gli affida con successo, varie cause legali. Avvocato e studioso diviene un esperto della complessa situazione giuridica che caratterizza l'Ordine stesso tra organi di governo centrali e strutture periferiche. La sua fama crebbe nel corso degli anni, tanto che il principe, gran maestro Emanuele de Rohan, nel 1776 lo invita a Malta (dove soggiorerà per trentadue mesi) per affidargli una serie di riforme giudiziarie, ricoprendo l'incarico di segretario di Giustizia. Nonostante l'ottimo lavoro che lo porta alla definizione della "Costituzione per la erezione del Supremo Magistrato di giustizia nel Principato di Malta e del Gozo", dopo quasi tre anni di soggiorno maltese, fu costretto ad abbandonare l'isola a causa di aspre polemiche con i giuristi locali che vedevano nel Rogadei un intruso. L'autore poi ricostruì i fatti che lo portarono all'allontanamento dall'isola nella sua opera "Ragionamenti del cavaliere Gian Donato Rogadeo sul regolamento della giustizia e sulle pene: drizzati a S.A.E. F. Emmanuele de Rohan..." (Napoli 1783). Rientrato a Napoli ritornò ad esser chiamato a partecipare a cause importantissime e si diede anche alla pubblicazione di studi storici e giuridici come ad esempio l'opera il "Del diritto pubblico e politico del Regno di Napoli intorno alla sovranità alla economia del governo ed agli ordini civili [...] libro primo", Napoli 1769 o "Del ricevimento de' Cavalieri, e degli altri fratelli dell'insigne Ordine Ferosolimitano della veneranda Lingua d'Italia", Napoli 1783. La seconda opera, in particolare, è tuttora fondamentale nell'Ordine gerosolimitano di Malta, dove sopravvive, per talune categorie di membri, il processo nobiliare e venne utilizzata anche, fino al 1980 nella Repubblica di San Marino a giustificazione della propria potestà nobilitante. Lo scritto qui presentato rappresenta un importante fonte storica napoletana, nel quale l'autore elabora un dottissimo studio della storia patria attraverso le vicende delle famiglie reali e di quelle più importanti che le circondarono. Molto raro. Rif. Bibl.: Per il nome dell'A. (Giovanni Donato Rogadei) e le note tipografiche (Lucca,

Vaccolini, 1767) cfr. Parenti, M. Luoghi di stampa falsi, p. 66; ICCU IT\ICCU\SBLE\016406, variante B.

680 euro

91) NAPOLEONICA NAPOLEONE RIVOLUZIONE FRANCESE PRIMA EDIZIONE ITALIANA NAPOLEON BONAPARTE RARITA' BIBLIOGRAFICA



**Scott Walter,**

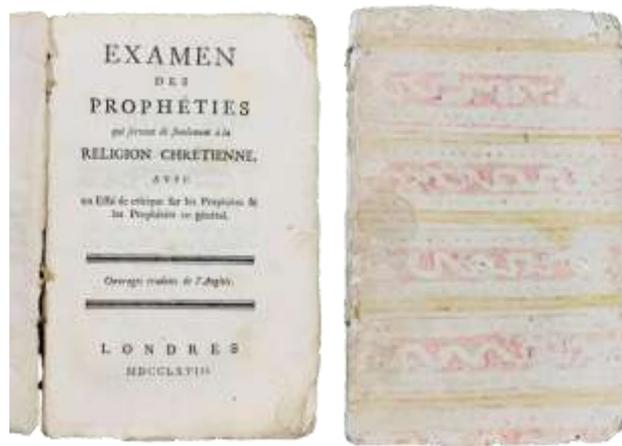
*Vita di Napoleone Buonaparte Imperatore de' Francesi preceduta da un quadro preliminare della Rivoluzione Francese di Sir Walter Scott prima versione italiana dall'Inglese di Vittorio Pecchioli, Tomo I – XX (completa dei venti tomi).*

**Firenze, Tipografia Coen e Comp., 1827**

In 8° piccolo (15,2x9,5 cm); XX tomi in 10 volumi: 201, (1) pp. e una c. di tav. fuori testo in antiporta con ritratto di Napoleone realizzato da Riccardo Wagner, 188 pp., 220 pp., 228 pp., 188 pp., (2), 203, (1) pp., 171, (1) pp., 248 pp., 250 pp., 222 pp., 195, (1) pp., 188 pp., 223, (1) pp., 242 pp., 208 pp., 203, (1) pp., 202 pp., 204 pp., 200 pp. (un piccolo forellino all'angolo basso dell'ultima pagina), 258 pp. Legature omogenee coeve in mezza-pelle verde con autore, titolo, numero del volume, filetti e ricchi fregi in oro ai dorsi. Tagli foderati in carta marmorizzata coeva (qualche lieve strofinatura e piccola mancanza in alcuni piatti, non significativi). Qualche leggerissimo foxing, in alcuni volumi, dovuti alla qualità della carta e nel complesso esemplare in buone condizioni di conservazione. Prima assai rara edizione, rarissima da reperirsi completa di tutti i XX tomi, della prima traduzione italiana della monumentale opera del celebre scrittore, romanziere e poeta scozzese considerato il padre del romanzo storico, Sir Walter Scott, I Baronetto Scott (Edimburgo, 15 agosto 1771 – Abbotsford House, 21 settembre 1832). Questa prima edizione italiana, praticamente contemporanea alla prima edizione inglese, venne stampata dagli stampatori fiorentini di origine ebraica, Coen, utilizzando la traduzione del pisano, Vittorio Pecchioli. Il successo dell'opera fu immediato tanto che si contano diverse edizioni a partire dalla fine del 1827. L'opera di Scott è particolarmente apprezzata non solo per l'attinenza ai fatti ma anche per la scorrevolezza della lingua. Prima edizioni italiana, rarissima.

600 euro

92) ILLUMINISMO ATEISMO PRIME EDIZIONI PROFEZIE CRITICA ANTI-CRISTIANA FILOSOFIA EBRAICA RARITA' BIBLIOGRAFICA



**Collins Antoine, d'Holbach Paul Henri Thiry Barone,**

***Examen des Prophéties qui servent de fondement à la Religion Chretienne, avec un Essai de critique sur les Prophètes & les Prophéties en général.***

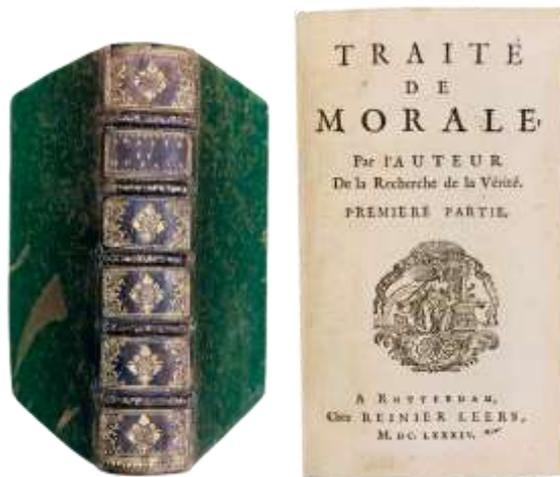
**Londres (ma probabilmente Amsterdam), S. stampatore, 1768**

In 8° (16,5x10,5 cm); (4), 234 pp. Legatura coeva in cartoncino molle a motivi rossi. Assenti il dorso ed il piatto posteriore ma bel legato e per il resto nel complesso, esemplare in buone condizioni di conservazione, ad ampi margini ed ancora in barbe. Prima edizione francese rara di questo celebre scritto del noto filosofo e polemista inglese, Antoine Collins (- Londra 1729), considerato da Voltaire come uno dei più strenui nemici della religione cristiana. L'opera in realtà più che una vera e propria opera di Collins, è una rilettura della stessa elaborata dal celeberrimo filosofo, enciclopedista illuminista, traduttore e divulgatore scientifico tedesco, naturalizzato francese, il Barone Paul Henri Thiry d'Holbach, nome francesizzato di Paul Heinrich Dietrich, barone di (von) Holbach (Edesheim, 8 dicembre 1723 – Parigi, 21 febbraio 1789) che fu tra i massimi esponenti dell'Illuminismo e dell'ateismo. Scriveva ad esempio Voltaire di Collins: “Un des plus terribles ennemies de la religion chretienne a ete Antoine Collins, grand tesorier de la region d'Essex, bon metaphysicien, et d'une grande erudition. Il est triste qu'il n'ait fait usage de sa profonde dialectique que contre le christianisme [...] Les recherches philosophique sur là liberté de l'homme, sur les fondements de la religion chretienne, sur les propheties litterales, sur la liberté de penser, sont malheureusement des ouvrages victorieux”. Tale era l'apprezzamento di Voltaire per il lavoro di Collins che si sa che il celebre illuminista possedeva quattro titoli dell'autore inglese, nella sua biblioteca piomburghese (due dei titoli sono anche fittamente annotati da Voltaire). D'Holbach come Voltaire apprezzò molto il lavoro di Collins tanto che nel 1770 tradusse anche “L'Esprit du judaïsme”. E' da ricordare che l'argomento della traduzione qui presentata, non era nuovo per d'Holbach che era stato colui che in Francia aveva reso noto un celeberrimo manoscritto mai pubblicato, dal titolo “Israël vengé ou Exposition naturelle des prophéties hébraïques que les chrétiens appliquent à Jésus, leur prétendu Messie”, del grande filosofo ebreo Balthazar (Isaac) Orobio de Castro (c.1617 in Bragança, Portugal – November 7, 1687 in Amsterdam) che in parte trattava argomenti poi recuperati dallo stesso Collins attento conoscitore della filosofia ebraica ed in parte anche da d'Holbach nel 1761, nel suo “Le Christianisme dévoilé ou Examen des Principes & des Effets de la Religion chretienne”. D'Holbach nella traduzione francese dell'opera di Collins ricostruì le posizioni del filosofo inglese contro le interpretazioni cristiane delle profezie in una sintesi di “Ground ad Reason” e di “Scheme of Litteral Prophecy”. L'opera di Collins, uscita, per ragioni chiare, spesso anonima, ebbe grande risonanza nel settecento in tutto il continente europeo anche se furono fortemente osteggiate in Germania ed Olanda. Basti ad esempio ricordare che ad

esempio, 1755 Padre Bonifazio Bonetti, dell'ordine dei Predicatori, intratteneva spesso i confratelli con i suoi "Ragionamenti" scritti per confutare le obiezioni del "noto anonimo inglese" (come erano soliti molti riferirsi a Collins e alla sua opera, a volte per vera e propria ignoranza dell'autore delle stesse) nello "Scheme of Litteral Prophecy considered". L'attribuzione dell'opera francese a d'Holbach fu a lungo disquisita, fino a quando fu recuperata una lettera scritta da Diderot a Sophie Volland del 1768 nella quale Diderot, svelava, senza ombra di dubbio, il nome dell'autore. Prima edizione molto rara. Rif. Bibl.: ICCU IT\ICCU\PISE\001255; Barbier, Dict. des ouvr. anon., II, col. 353.

500 euro

93) FILOSOFIA OCCASIONALISMO FILOSOFIA CARTESIANA PRIME EDIZIONI RARITA'  
BIBLIOGRAFICA INDICE DEI LIBRI PROIBITI MALEBRANCHE OPERE ANONIME



**Anonimo (ma Malebranche Nicolas),**

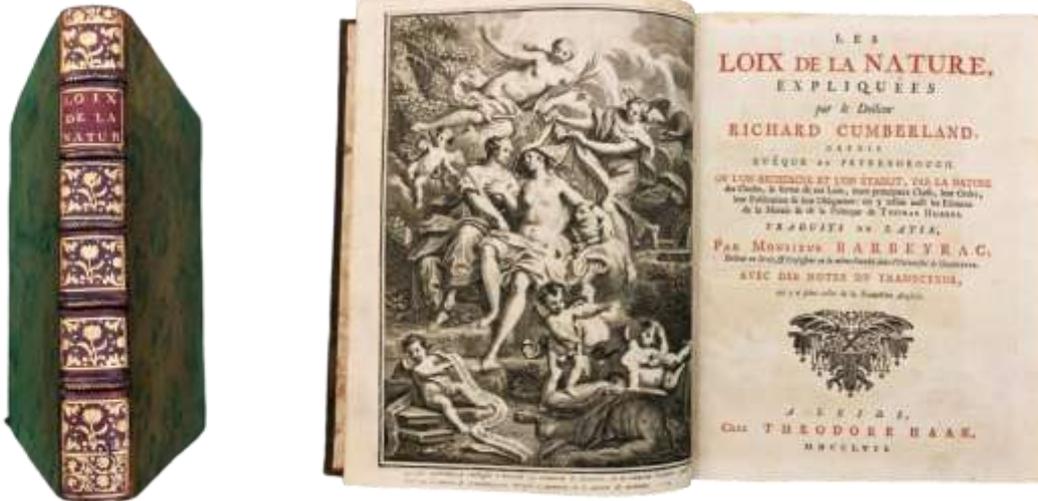
***Traité de morale, par l'Auteur De la Recherche de la Vérité. Première Partie - Seconde Partie***

**Rotterdam, Reinier Leers, 1684**

In 12° (15,2x8,5 cm); due tomi in un volume: (10), 237, (1 b.) pp. e 218, (6) pp. Bella legatura coeva in piena pelle spugnata. Titolo e ricchissimi fregi in oro ai tasselli ed ai nervi. Legatura a cinque nervi. Qualche strofinatura al piatto posteriore. Nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Tagli spruzzati in rosso. Prima rara edizione di questa celebre opera, finita nell'indice dei libri proibiti nel 1690, del grande filosofo e scienziato francese, Nicolas Malebranche (Parigi, 6 agosto 1638 – Parigi, 13 ottobre 1715) che appartenente alla congregazione dell'Oratorio di Gesù e Maria Immacolata di Francia, fu studioso di Agostino d'Ippona prima e della filosofia cartesiana poi arrivando ad essere considerato, insieme all'olandese Arnold Geulincx (1624-1669) il più importante esponente dell'occasionalismo. Esiste un'edizione di quest'opera datata 1683 ma in realtà, come ben dimostrato da Sauvy a pagina 85 della sua nota opera " Livres saisis à Paris entre 1678 et 1701". Sauvy infatti ricostruisce come l'opera qui presentata fu scritta nel 1683, senza dubbio su insistenza di alcuni suoi amici con il quale aveva dibattuto l'argomento, arrivando a finirla intorno alla fine di ottobre dello stesso anno e appoggiandosi anche agli studi di Lelong analizza questa falsa edizione come falsa sia nella data, 1683 che nel luogo di stampa, Colonia che in realtà dovrebbe essere Rouen. L'opera che ottenne un notevole successo, attirò ben presto gli strali del mondo cattolico che ben presto inserì il volume nell'Indice dei Libri Proibiti

facendo sì che l'opera divenisse molto rara a reperirsi. Malebranche superò il dualismo cartesiano fra anima e corpo asserendo che fra anima e corpo non vi sia nessun rapporto e altrettanto, nessun collegamento fra di esse sia possibile e se è vero che l'anima può pensare il suo corpo ciò non toglie che l'anima, in sé, appartiene alla natura eterna di Dio. Nell'opera qui presentata, Malebranche elabora la sua teoria morale basata sul concetto di "ordine" arrivando a costruire un sistema dove l'obbedienza alla legge e l'amore per l'ordine concepito come un omaggio alla ragione sono un mezzo attraverso gli spiriti eletti operano per la gloria di Dio. Dopo aver studiato per tre anni teologia scolastica alla Sorbonne a partire dal 1656, senza particolare interesse per la materia, iniziò ad avvicinarsi alla Congregazione dell'Oratorio fondata da San Filippo Neri, dove poi entrò nel 1660. La Congregazione, con i suoi ritmi scanditi da regole precise e la grande attenzione allo studio e alla riflessione, gli permise di dedicarsi in modo continuativo alla sua ricerca filosofica, in particolare a quella cartesiana. Dopo aver pubblicato diverse opere di basilare importanza per il pensiero filosofico occidentale, nel 1699 fu nominato membro onorario dell'Académie des sciences. Nell'ultima parte della sua vita, il suo interesse si concentrò sugli studi matematici e particolarmente su quelli legati al calcolo infinitesimale che gli permisero di correggere le leggi cartesiane sul moto. Il suo interesse per la matematica nasce dalle idee immutabili ed eterne, come quelle matematiche, che secondo Cartesio sarebbero proprie dell'uomo in quanto innate nella sua coscienza. Malebranche, anche in questo caso, arriva in realtà a superare Cartesio arrivando a dimostrare che tali idee fanno parte della sapienza divina. Pensatore instancabile e geniale, arrivò ad elaborare una "teoria dei colori" basata sulle vibrazioni che in base alla loro differenza, darebbero origine alla percezione di colori differenti. La sua opera sulla morale rappresenta una delle tappe fondamentali dell'elaborazione del pensiero di Malebranche. Come scritto nel *Dictionnaire des œuvres*, VI, p. 486 "La première [partie], sur la "Vertu", pose comme fondement de la morale la vertu essentielle : "l'amour habituel et dominant de l'ordre immuable". L'ordre est la hiérarchie de l'Être, la loi que Dieu lui-même suit dans l'exécution de ses projets. Les qualités de l'esprit nécessaires pour acquérir la vertu sont : la force, qui nous commande d'être attentifs à la vérité et nous empêche de nous distraire du travail méritoire de l'intellect, et la liberté qui nous permet de nous éloigner des biens finis pour ne regarder que vers l'Infini lui-même. Malebranche considère ensuite les causes occasionnelles des bons sentiments, sans lesquels on ne saurait acquérir l'amour de l'ordre, puis les causes occasionnelles de certains sentiments contraires à la grâce, et qui en diminuent l'efficacité, afin de permettre qu'on puisse mieux les éviter. La seconde partie, étroitement liée à la première, traite des "Devoirs". Ceux-ci sont subordonnés à l'objet de l'obligation : ceux envers Dieu et ses attributs, puissance, sagesse et amour, viennent en premier. La règle pour bien les satisfaire est de se conformer à la loi, à la structure, à l'action divines, de suivre les raisons mêmes de la Trinité. On passe ensuite aux devoirs envers la société humaine, dont il ne faut considérer que la destinée éternelle des membres. Le livre s'achève sur la considération des devoirs qu'on a envers soi-même ; ceux-là consistent à travailler à son perfectionnement et à son bonheur propres. Issue du rationalisme cartésien, la morale de Malebranche reprend la dualité science-vertu, pour la transposer dans la vision totale de la réalité transcendante, en orientant toutes les exigences humaines vers leur fin éternelle. L'œuvre fait ressortir l'aspect le plus authentique de l'intellectualisme de Malebranche : l'obéissance à la loi et l'amour de l'ordre conçus comme un hommage à la raison [...] Les corps sont faits pour les esprits, pour les servir ou pour les mettre à l'épreuve en vue de biens d'un ordre supérieur ; les esprits sont faits pour Dieu, la vie présente pour la vie future ; la société temporelle pour la société éternelle qui la suivra. L'ordre exige que les intérêts actuels soient subordonnés et souvent sacrifiés à ceux de la vie future. [...] L'ordre de la morale repose sur une immobilité d'être, une clarté de raison, qui en constituent la première et la plus authentique valeur." Bellissima prima edizione in legatura coeva. Rif. Bibl.: Brunet, III, 1336 ; Barbier, *Dictionnaire des ouvrages anonymes*, IV, 772.

94) FILOSOFIA DIRITTO NATURALE LEGGE NATURALE UTILITARISMO ILLUMINISMO HOBBS ETICA MORALE PUBBLICA SOCIETA'



**Cumberland Richard,**

*Les loix de la nature, expliquées par le Docteur Richard Cumberland: où l'on recherche et l'on établit, par la nature des choses, la forme de ces loix, leurs principaux chefs, leur ordre, leur publication & leur obligation; on y refute aussi les élémens de la morale & de la politique de Thomas Hobbes. Par Monsieur Barbeyrac, Docteur en Droit, et Professeur en la meme Faculté dans l'Université de Groningue, Avec des notes du traducteur qui y a joint celles de la Traduction Angleise.*

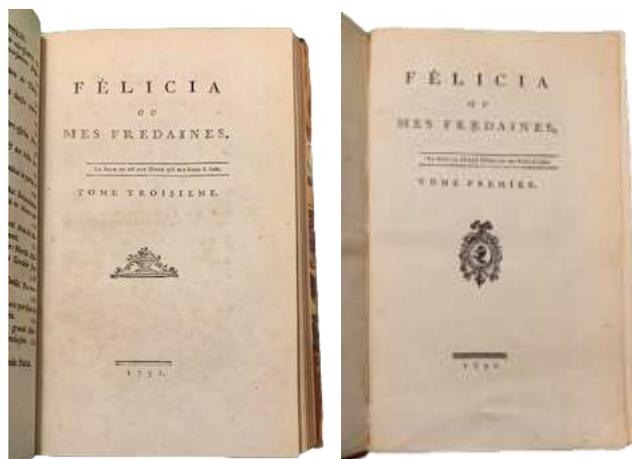
**A Leide, Chez Theodore Haak, 1757**

In 4° grande (24x18,5 cm); XXVIII, (2), 435 (i.e. 425),(1, errata), (8, table des matieres) pp. e una bellissima tavola incisa di antiporta. Bella legatura coeva in piena pelle spugnata con titolo e ricchissimi fregi in oro ai tasselli. Dorso a 5 nervi. Carte uniformemente e leggermente brunite come tipico delle opere stampate all'epoca a Leida. Nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. L'opera si avvale della traduzione e delle note di Barbeyrac (1674-1744) che fu professore di storia e diritto civile a Losanna nel 1711 e di diritto pubblico a Groningen nel 1717. La sua fama si basa principalmente sulla prefazione e sulle note della sua traduzione del "De Jure Naturae et Gentium" di Pufendorf. Prima edizione con questo titolo ed edizione definitiva di questa traduzione del più importante scritto del celebre scrittore, filosofo e teologo inglese, Richard Cumberland (Londra, 15 luglio 1631 – Peterborough, 9 ottobre 1718) che è considerato l'autore fra i massimi oppositori alle teorie di Hobbes sulla natura dell'uomo, la natura della moralità e l'origine della società. L'autore che fu anche vescovo di Peterborough, pubblicò la sua prima opera, quella qui appunto presentata, nel 1672. Il lavoro divenne da subito uno dei testi basi dell'utilitarismo contrapposto all'egoismo etico di Hobbes. Richrd, attivo nel movimento latitudinario, del quale faceva parte anche Locke, fu molto vicino ai platonici di Cambridge. Nel 1670 divenne rettore dell'All Saints di Stamford. L'opera non è solo una critica alle teorie di Hobbes, ma assorbe e neutralizza molte delle sue intuizioni arrivando, però, a creare una nuova teoria politica ed etica, che è arrivò ad influenzare in seguito, in modo profondo, giuristi e filosofi che si cimentarono nello studio del diritto naturale e dell'etica, come ad esempio Locke, Pufendorf, Hutcheson e Shaftesbury, così come molta filosofia dell'Illuminismo francese. Il presente lavoro influenzò notevolmente la comprensione e l'accoglienza di Hobbes in Francia. Insieme alla "On the

"Law of War and Peace" di Grotius e "De iure naturae" di Pufendorf è considerata il testo base della "Legge Naturale". Pufendorf che elogiò moltissimo il lavoro di Cumberland citandolo più volte nel suo capolavoro, contribuì a rendere celebre la sua dottrina del bene comune come legge suprema della moralità, anticipando e influenzando la direzione che la filosofia etica avrebbe, poi, preso nel XVIII secolo. "His combination of a strong critique of innate ideas and assertion of the moral community with God was a contributing factor in the formation of the kind of empirically based natural providentialism, or natural religious teleology, which soon became the framework or natural law thinking and, indeed, for the mainstream of Enlightenment moral thought." (Haakonssen, "Natural Law and Moral Philosophy", p. 51). Nel suo "De legis naturae" Cumberland confuta le di Hobbes sulla costituzione dell'uomo, la moralità, l'origine della società, ecc. e dimostra che lo stato della natura non è uno stato di guerra. Secondo Cumberland, il fine primario dell'uomo non è il vantaggio personale e il potere non è il fondamento della società. Propone una nuova dottrina della moralità che è ancora basata sul diritto naturale, ma che è accompagnata da una critica costante delle opinioni di Hobbes. Tali opinioni gli sembrano sovversive della religione, della moralità e della società civile. Vede la legge della natura come capace di sottolineare ciò che promuoverà il bene comune, e crede che la legge della natura possa essere dedotta osservando fenomeni fisici e mentali. Pertanto, Cumberland concorda con Hobbes nel tentativo di fornire un resoconto naturalistico della forza normativa dell'obbligo e nel tentativo di stabilire un dettato razionale ma si oppone a Hobbes, nel modo in cui questi possono essere derivati. Esempio in bellissima legatura coeva ed in buone condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Brunet II: 442.

330 euro

95) EROTISMO LIBRI GALANTI LIBERTINAGGIO EDIZIONI PIRATA RARITA' BIBLIOGRAFICA LETTERATURA EROTICA EROTISM LIBERTINE GALANTES



**André-Robert Andréa de Nericiat,**

*Félicia ou mes fredaines, Tome Premier, Second, Troisieme, Quatrieme. [Complete]*

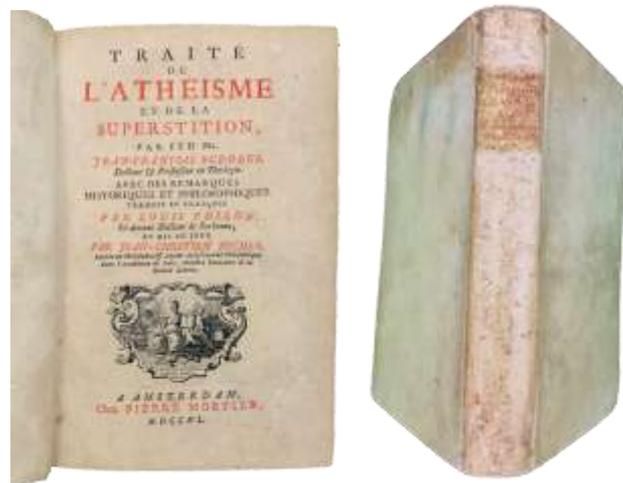
**S. luogo, S. stampatore, 1792**

In 8°; 4 tomi: VII, (1), 112 pp., (2), 136 pp., (2), 151, (1) pp., (2), 147, (1) pp. Legatura coeva in mezza-pelle, assente in parte il dorso ma non slegato. Piatti foderati da bella carta marmorizzata. Rarissima edizione pirata, una delle più rare in assoluto, di una delle opere più celebri del grande autore libertino francese, André-Robert Andréa de Nericiat, nato il 17 aprile 1739 a Digione e morto nel gennaio 1800 a Napoli. Grande sostenitore della libertà dei costumi che propugnò in diverse sue

opere anonime, è conosciuto per le sue opere libertine, allegre, fantasiose e traboccanti di vigorosa vitalità che furono molto apprezzate anche da De Sade che, curiosamente, possedeva questa rara edizione della Felicia di Nerciat. Fra le sue opere più celebri Félicia o Mes Fredaines (1775), Doctorat improvvisato (1788), Mon novitiat o Les Joies de Lolotte (1792), Monrose o Le Libertin par fatalité (1792), gli Afroditi (1793) e postumo Le Diable au corps (1803). Lacunose sono le origini di Nerciat, alcune degli studi lo individuano come un cavaliere di origine aristocratica napoletana altre come semplicemente, proveniente da una famiglia di Bresse di umili origini. L'origine italiana, ovviamente, più prestigiosa, è stata spesso messa in discussione a favore di una nascita più umile. Il dibattito durò fino al 1930, quando il barone Robert de Nerciat tentò di dimostrare, in una lettera scritta, l'origine aristocratica della famiglia Nerciat. Sicuramente ebbe una solida educazione, facilmente riscontrabile dall'utilizzo e citazione dei classici latini che a più riprese, ritornano nelle sue opere. Si sa che fu ricevuto come gendarme della Guardia Ordinaria del Re e che frequentò i salotti del Marchese de La Roche con il quale, una volta che questi cambiò il nome in Luchet, cavaliere di Saint-Louis, brillò alla corte di Federico II. Durante questo periodo frequentò importanti circoli libertini che gli fornirono informazioni che poi riprodusse nei suoi romanzi. L'uscita della sua prima opera Felicia nel 1775 gli diede enorme successo ma la sua capacità di spendere sempre di più di quanto guadagnato, lo portarono ai tavoli da gioco e a fare spesso il doppiogiochista, per diversi personaggi. Ricoprì anche diverse cariche pubbliche. Nell'anno di quest'edizione pirata del volume, divenne aiutante di campo del duca di Brunswick al quale avrebbe venduto i suoi servizi come agente segreto, anche se, anche nel periodo rivoluzionario, le avventure che caratterizzarono la sua vita sono tutt'altro che sicure e chiare e sempre coperte da un'aura di mistero ed incertezza. L'edizione qui citata è sfuggita alla maggior parte dei bibliografi di Nerciat. Nell'avviso all'opera, l'editore dichiara di aver deciso di ripubblicare il lavoro dopo aver esaminato il manoscritto originale di Félicia che secondo lui è stato poi "sfigurato da editori fraudolenti" nelle edizioni a stampa. Quello che è certo è che le note a piè di pagina di questa edizione, stampate a piè di pagina, sembrano inedite. Forse è anche per questo che De Sade abbia scelto proprio questa edizione per inserirla fra i suoi libri come attesta un celebre esemplare che porta la sua firma e che venne venduto qualche anno addietro in un'asta pubblica. Come scrive Valérie van Crugten-André de "Sade e Nerciat sono probabilmente gli unici autori ad aver sviluppato un'erotologia, lo scopo di che è la ricerca assoluta del piacere (...) entrambi i romanzieri (...) hanno portato il romanzo libertino al limite di ciò che si può dire". Edizione rarissima che a parte i difetti al dorso, si presenta, all'interno, in ottime condizioni di conservazione.

1.300 euro

96) ATEISMO FILOSOFIA LUTERANESIMO PRIME EDIZIONI FRANCESI FILOSOFIA CARTESIANA



**Jean-Francois Buddeus (Johann Franz Buddeus),**

*Traité de l'athéisme et de la superstition, par feu mr. Jean-François Buddeus Docteur Et Professeur en Theologie. Avec des remarques historiques et philosophiques. Traduit en françois par Louis Philon, Ci-devant Docteur de Sorbonne, et mis au jour par Jean-Christien Fischer. Maître en Philosophie et Ajoint de la Faculté Philosophique dans l'Academie de Iéne, Membre honoraire de la Societe Latine.*

**Amsterdam, Chez Pierre Mortier, 1740**

In 8° (19,7x12,2 cm); (32), 368, (16) pp. e una c. di tav. con ritratto di Ernesto Augusto I di Sassonia-Weimar (Weimar, 19 aprile 1688 – Eisenach, 19 gennaio 1748). Legatura coeva in piena pergamena con titolo impresso in oro al dorso. Tagli leggermente spruzzati. Alcune pagine leggermente ed uniformemente brunita a causa della qualità della carta utilizzata per l'edizione e come tipico della carta olandese. Grande stemma di Ernesto Augusto di Sassonia alla dedicatoria. Esemplare in buone condizioni di conservazione. Prima non comune edizione francese di questo importante scritto del celebre filosofo e teologo luterano tedesco, Johann Franz Buddeus or Budde (sometimes Johannes Franciscus Buddeus; 25 June 1667 – 19 November 1729). Esperto di lingue classiche ed orientali, l'autore si iscrisse all'Università di Wittenberg nel 1685, dove nel 1687, subito dopo la laurea fu nominato professore aggiunto di filosofia. Qui rimase fino al 1689 quando passò all'università di Jena. Nel 1692 ottenne la cattedra di greco e latino a Coburgo. Qui rimase un solo anno perché l'anno seguente si trasferì all'Università di Halle dove gli era stata offerta la cattedra di filosofia morale. Nel 1705 è a Jena come secondo professore di teologia. E' a Jena che si ferma definitivamente divenendo anche rettore e direttore del dipartimento di teologia e del consiglio ecclesiastico. Considerato il maggior teologo tedesco del suo tempo, fu anche però, un ammiratore di Cartesio mentre fu molto critico verso Spinoza ed il suo ateismo sulla stessa strada già tracciata dai sostenitori della "Legge Naturale" quali Ugo Grozio, Samuel Pufendorf e Christian Thomasius. L'opera qui presentata è una delle sue principali e rappresenta una dottissima disquisizione filosofica sulla storia e le ragioni dell'ateismo. Rif. Bibl.: IT\ICCU\TO0E\049979.

200 euro

97) ABBECEDARIO LIBRI PER BAMBINI LIBRI ILLUSTRATI LINGUA POLACCA POLONIA DISEGNI CURIOSITA' CARTACEE



*ABECADŁO* *Ilustrowane i aktualne* Marji z Amouraux'ow Janowej Kozłowskiej ku Kształceni jej dzieci ofiarowane w dniu jej imienin. 15.VIII.1943. Napisali "Stali" i wedzeczni goście, *Ilustrowala* Ewa poprzedzone zyczeniami JMC Pana Jozefa Zrubrzyckiego dla JMC Pana Macieja Kozłowskiego w dniu jego urodzin.

S. luogo (ma Polonia), 1943

In secondo; 25 cc. nn. di tavole sciolte, il tutto raccolto entro cartellina coeva in piena tela con titolo abilmente scritto a mano al piatto anteriore. Bellissimo abbecedario manoscritto composto da 25 tavole finemente dipinte accompagnate da una filastrocca. Composto in pieno tempo di guerra, probabilmente con estreme difficoltà di realizzazione a causa dell'occupazione nazista, questo bell'oggetto fu realizzato da Maria Kozłowski moglie di Macej Kozłowski per i suoi figli. L'oggetto è miracolosamente sopravvissuto ai giorni della guerra ed è giunto fino a noi in ottime condizioni di conservazione.

580 euro

98) VIAGGI ASTRONOMIA ASTRONOMY CHINA CINA TRAVELS MATEMATICA PECHINO Beijing



**Le Comte Louis S.J.,**

*Nouveaux Mémoires sur l'état présent de la Chine. Troisième édition. Par le P. Louis Le Comte de la Compagnie de Jesus, Mathématicien du Roy. Tome Premier. - Second. 21 tav. fuori testo. [Completo].*

**A Paris, Chez Jean Anisson, 1697**

In 8° (16,4x9,4 cm); due tomi: (38), 410 pp. e 19 c. di tav. (delle quale tre ripiegate e antiporta con ritratto) e (4), 435, (9) pp. e 2 c. di tav. per un totale di 21 tavole fuori testo nei due volumi. Belle legature coeve in piena pelle con dorso a 5 nervi e con titolo, numero del volume e ricchi fregi in oro ai tasselli. Qualche strofinatura e lieve difetto (piccola mancanza al margine basso del dorso al primo volume). Tagli spruzzati in rosso. Testatine, finalini ed iniziali ornate. Interno dei piatti foderati con bella carta marmorizzata coeva. All'interno esemplare in ottime condizioni di conservazione. Terza rara edizione completa di questa celebre descrizione della Cina nella seconda metà del XVII° secolo. L'autore dell'opera, Louis le Comte (1655-1728), conosciuto anche come Louis-Daniel Lecomte, fu matematico reale e seguì nel 1687 il matematico ed astronomo gesuita Jean de Fontaney, amico di Cassini, nella sua missione in Cina. Durante la loro missione in Cina furono accolti anche a Pechino dall'Imperatore Kangxi alla corte del quale ottennero grande rispetto dopo aver guarito il sovrano da una malattia utilizzando alcuni medicinali che si erano portati dietro dall'Europa. L'opera di Le Comte oltre a descrivere gli usi e costumi della corte cinese, i monumenti e la religione, le qualità dei cinesi ed il viaggio intrapreso dai gesuiti dal Siam fino a Pechino, illustra con dovizia di particolari gli strumenti matematici ed astronomici cinesi (varie tavole rappresentano infatti strumenti astronomici) che suscitavano nei gesuiti grande ammirazione per la loro precisione ed ingegnosità. Fra le tavole più volte ripiegate una veduta dell'Osservatorio astronomico di Pechino, una veduta della Città Proibita e una tavola dedicata alla lingua cinese. Opera rara ed in buone-ottime condizioni di conservazione.

900 euro

99) GIOCHI DI SOCIETA' CARTE PSICOLOGIA DIPENDENZE GIOCO DELL'OCA GIOCHI DI SOCIETA' GIOCHI D'AZZARDO



**Barbeyrac Jean,**

*Traité du jeu, où l'on examine les principales questions de droit naturel et de morale qui ont du rapport à cette matiere. Par Jean Barbeyrac, professeur en droit Groningue. Second edition revue et augmentee. A laquelle on a joint un Discours sur la nature du Sort, et quelques autres*

*Ecrits de l'Auteur, qui servent principalement à defendre ce qu'il avoit de l'innocence du Jeu consideré en lui-meme. Tome Premier – Second – Troisieme.*

**A Amsterdam, Chez Pierre Humbert, 1737**

In 8° (15,2x9,3 cm); tre tomi: (2), CVII, (5), 246 pp. e due c. di tav. (antiporta e ritratto della Principessa Anne); (4), 249- 624 pp. e una c. di tav. in antiporta; (2), 627 – 896, (30) pp. e una c. di tav. in antiporta. Belle legature coeve in piena pelle maculata con titolo e ricchissimi fregi in oro al dorso. Filetto in oro ai tagli dei piatti. Tagli rossi. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Edizione particolarmente curata nella veste grafica arricchita dai bellissimi frontespizi incisi da Du Bourg e Bernarts (?). Seconda edizione, assai più rara della prima del 1709 e rispetto a questa, notevolmente aumentata (praticamente di un volume, tanto da essere considerata essa stessa una prima edizione), dell'importante opera dedicata ai giochi d'azzardo ed ai giochi in generale scritta dal noto giurista francese, Jean Barbeyrac, nato a Béziers il 15 marzo 1674 e deceduto il 3 marzo 1744 e famoso per le sue traduzioni delle opere sul diritto naturale di Samuel von Pufendorf. L'autore, proveniente da una famiglia calvinista, era il nipote di Charles de Barbeyrac. Durante la revoca dell'editto di Nantes si rifugiò in Svizzera, a Ginevra, dove soggiornò per qualche tempo. Lasciò però presto la capitale elvetica per recarsi a Francoforte dove ottenne un cattedra di professore di belle lettere alla scuola francese di Berlino. Fu anche professore di storia e diritto civile a Losanna e di diritto pubblico a Groningen. Insieme a Jean-Jacques Burlamaqui e Emer de Vattel, Barbeyrac è considerato come uno dei massimi rappresentanti della Scuola del diritto naturale francese. Le sue idee hanno contribuito in modo significativo alla formazione del repubblicanesimo moderno che divenne, poi, una fonte di ispirazione per i rivoluzionari francesi e americani alla fine del XVIII° secolo. Nell'opera qui presentata il famoso giurista analizza la questione del gioco d'azzardo e dei giochi di società non solo da un punto di vista morale ma anche sulla base del diritto naturale. Quest'opera ebbe notevole successo, tanto da divenire, negli anni seguenti l'uscita della seconda edizione, un'opera di riferimento sul tema. Rara seconda edizione notevolmente aumentata rispetto alla prima del 1709. Rif. Bibl.: ICCU IT\ICCU\MILE\007104; Luigi Ciompi & Adrian Seville, Giochi dell'Oca e di Percorso.

450 euro

100) ATEISMO DE RERUM NATURA CLASSICI GRECI UMANESIMO LUCRETIUS  
EPICUREISMO EVOLUZIONISMO SUPERSTIZIONI



**Lucrezio,**

**T. Lucretius Carus Titus, *Lucretii Cari De rerum natura, libri 6. A Dion. Lambino Monstroliensis, litterarum Graecarum in vrbe Lutetia doctore regio, olim locis innumerabilibus ex auctoritate quinque codicum manu scriptorum emendati, ac fere redintegrati, & praeterea breuibus, ac perquam vtilibus commentariis illustrati: nunc ab eodem recogniti, & longe meliores facti, planeque iam in suam pristinam integritatem restituti: cum iisdem commentariis, plus quarta parte auctis. Accesserunt haec praeterea, Vita Lucretij, eodem Lambino auctore Praeter eum indice, qui in omnibus aliis libris ante impressis ponisolitus est, omnium rerum, quae à Lucretio singulis libris tractantur, ac dispuntantur, capita continens, indices alij duo, Unus, Rerum, quae sunt in contextu Lucretij, et vocum, elocutionumque feré omnium Lucretianarum: Alter, earum, qua sunt in commentariis Lambini.***

**Lutetiae (Parigi), apud Ioannem Benenatum, 1570**

In 4° (23,4x15,8 cm); (44), 627, (137), (1 b.) pp. Legatura seicentesca in piena pergamena con titolo e fregi manoscritti da abile mano coeva ai tasselli. Antica fascetta di rinforzo al margine esterno del recto dell'ultima carta, ininfluenta. Due forellini ai margini superiore ed inferiore del frontespizio. Esemplare con pagine lievissimamente brunite a causa della carta utilizzata per la stampa. Antiche note di possesso privato al frontespizio. Nel complesso esemplare in buone condizioni di conservazione. Marca tipografica al frontespizio. Non comune seconda edizione parigina, ricercata perché emendata ed aumentata, stampata da Jean Bienné, del "De Rerum Natura" di Tito Lucrezio Caro con il commento del celebre filologo ed umanista francese, Denis Lambin (Montreuil-sur-Mer, 1516 – Parigi, 1572). Lambin, filologo di grande fama, servì a lungo il Cardinale De Tournon. Con questi scese in Italia per due lunghi viaggi intorno alla metà del cinquecento incontrando e stringendo amicizia con vari personalità letterarie che gravitavano nell'orbita veneziana come il cremonese Gabriele Faerno, Marc-Antoine Muret e Guglielmo Sirleto. Durante uno di questi soggiorni veneziani si dedicò alla traduzione dal greco al latino dell'Etica Nicomachea di Aristotele. Gli iniziali rapporti di amicizia con Muret si ruppero ben presto a causa delle accuse di plagio che Lambin rivolse al vecchio amico. Sembra che Muret avesse utilizzato nelle sue "Variarum lectionum libri octo" alcune note ed il commento dello stesso Lambin, alle satire e alle epistole di Orazio che poi lo stesso avrebbe utilizzato, per l'edizione che venne pubblicata a Lione nel 1561, edizione che sarebbe poi diventata una delle fondamentali delle opere di Orazio. Lambin fu poi nominato professore di eloquenza, ossia di lingua e letteratura latina, al Collegio reale e l'anno seguente, nel 1562, ottenne la cattedra di lingua greca. Il "De rerum natura" è l'opera più celebre del grande poeta e filosofo romano, seguace dell'epicureismo, Tito Lucrezio Caro (in latino: Titus Lucretius Carus; Pompei o Ercolano, 94 a.C. – Roma, 15 ottobre 50 a.C. o 55 a.C.). Considerato la "bibbia" degli atei, il "De rerum natura" è un'opera complessa che tratta diversi temi e che nel tempo, è diventata uno dei capisaldi del pensiero occidentale, facendo da riferimento per illuministi come Diderot, d'Holbach e La Mettrie e per poeti come Foscolo e Leopardi, ad esempio, arrivando ad anticipare temi cari all'esistenzialismo moderno. "È un poema didascalico in esametri, di genere scientifico-filosofico, suddiviso in sei libri (raccolti in diadi) che illustrano fenomeni di dimensioni progressivamente più ampie: dagli atomi (I-II) si passa al mondo umano (III-IV) per arrivare ai fenomeni cosmici (V-VI). ... Secondo Lucrezio, che riprende in maniera radicale la tesi già di Epicuro, la religione è la causa dei mali dell'uomo e della sua ignoranza. Egli ritiene che la religione offuschi la ragione impedendo all'uomo di realizzarsi degnamente e, soprattutto, di poter accedere alla felicità. Il poema ha come argomenti principali la lacerante antinomia fra ratio e religio, l'epicureismo e il progresso. La ratio è vista da Lucrezio come quella chiarezza folgorante della verità «che squarcia le tenebre dell'oscurità», è il discorso razionale sulla natura del mondo e dell'uomo, quindi la dottrina epicurea, mentre la religio è ottundimento gnoseologico e cieca ignoranza, che lo stesso Lucrezio denomina spesso con il termine "superstitio". Indica l'insieme di credenze e dunque di comportamenti umani "superstiziosi" nei confronti degli dèi e della loro potenza. Poiché la religio non si basa sulla ratio essa è falsa e pericolosa." Ma il "De rerum natura" non è solo una

critica alla “superstitio” ma anche e soprattutto uno studio approfondito dell’uomo, delle sue capacità tecniche e della sua inventiva, un’indagine sulla natura e sull’evoluzione delle specie animali e sul senso della vita. Edizione rara. Rif. Bibl.: ICCU IT\ICCU\PUVE\007199

700 euro